CONCLAVI
DE
PONTEFICI ROMANI;

QUALI SI SONO POTUTI trovare fin à questo giorno.

Nuova Edizione riveduta, corretta, ed ampliata.

VOLUME I.

IN COLONIA,
Per LORENZO MARTINI.

M. DC. XCI.

AL LETTORE.

CIMENTO e confusione della più fina prudenza, sono i Conclavi: poiche in essi la Sapienza Divina confonde à sommo stupore l'humana; mentre vi si tocca con mano, che le negotiationi più secrete, dissimulate, & accorte, nelle quali l'anima d'un Politico impiega tutti gl' occhi ch' ella possiede, ad un tratto per opra arcana del Cielo dissipate e suanire, sortiscono fini tanto difformi. Qui restano chiaramente delusi i Satrapi delle scuole del Mondo, & auverano à lor mal grado il detto del-

lo Spirito Santo che è il Maestro della vera Politica; *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.* Proverb. 21. Le penne di questi scrittori, fatto total divortio dalle passioni, & affetti particolari, si consacrano alla Verità, per registrar brevemente le più fondate notitie, da diversi trascelte delle cose successe ne' Conclavi, i quali si sono potuti trovare fin à questo giorno; il più antico essendo quello di Clemente V. dopo il quale (col mezzo de' supplimenti e delle aggiunte fatte in questa nuova EDIZIONE) si veggono quì tutti i Conclavi de gli altri Pontefici, senza alcuna interruzzione, fino ad Alessandro VIII. nuovamente eletto in questo anno 1689.

Il loro stile, sempre pronto in riveris

riverir le perſone , punge ſolo pietoſamente le Colpe. In queſte punture pietoſe , rauviſi il Reo la ſua ſalute , e chi le fugge , ſi riconoſca di ſe ſteſſo homicida. *Vivi felice.*

TAVOLA

De' CONCLAVI delli PONTEFICI, che in questo Primo Volume si contengono.

Il Conclave di

Adriano

TAVOLA.

CON

CONCLAVE

Fatto per la Sede Vacante di BENEDETTO Papa XI.

Nel quale fù creato Pontefice l'Arciveſcovo di Bordeos, *detto*

CLEMENTE V.

N queſto Conclave di PAPA Clemente Quinto, furno quaſi li medeſimi Cardinali all' elettione del Papa, che ſi trovorno in quello antecedente di Papa Benedetto undecimo, perche egli non viſſe eccetto che dieci meſi in circa, morendo in Perugia, onde eſſendo freſca la memoria delle coſe di Papa Bonifacio Ottavo, che precedette nella Sedia per anni otto, e più, e riſvegliati gl' animi de' Cardinali, che ga-

gliardamente facevano le pratiche, afinche si creasse un Pastore degno del santissimo Nome, e Gregge di Giesù Christo, non mancavano pero fra questi di quei, che con disegni humani non cercassero per varie vie, di salire à quell' istessa suprema autorità, ò vero di ponervi chi loro tornava bene, e di sodisfattione; ma il fine riuscì diverso da gl'altrui pensieri, uscendo il Pontefice fuor del sacro Collegio de' Cardinali, perche fù eletto un Prelato inferiore, che fu il Vescovo Bordegalense.

Per cominciar dunque a narrare come andasse il negotio dirò con brevità, qualmente morto Papa Benedetto undecimo santamente, & andato alla celeste Patria, s'adunò insieme il sacro Collegio de' Cardinali in Perugia, per crear il Prencipe della Chiesa; e conoscendo li Popoli la perdita grande, che fu di Papa Benedetto, e ricordandosi de' rumori, e guai occorsi al tempo di Bonifacio VIII. con pianti, e lamenti, supplicarono i Cardinali, che s'attendesse all' opra di creare un Pastore idoneo, e buono, con protestarsi, che non vi si perdesse tempo trattandosi del bene di tutto il Mondo. Finalmente quando fu

tempo di dare opera à creare il Papa, e che era più necessario, se n'andavano li Cardinali in dispute & in gridamenti in cambio di risolvere con saldo giuditio, quello alcui effetto erano radunati. Quindi nacque, che tutti si partirno per le stanze loro, essendo discordantissimi di parere, e parendo fusse difficile, ad accordarsi: Ma il Cardinale Matteo cognominato Rosso degl' Vrsini che studiava, proveder a se & alla sua stirpe con affanno, pensava, se poteva far elegger Papa uno de suoi nipoti, che haveva Cardinale nel sacro Collegio, overo se stesso; dall' altra banda, i pensieri degl'altri Cardinali erano intenti alla propria esaltatione, e s'andavano investigando scopertamente.

Era nel Collegio il Cardinal di Toledo, che, per non essere Italiano, poteva sperar poco per la sua persona, & il Cardinal Niccolò Da Prato, frate di san Domenico per esser creatura di Papa Benedetto, e Cardinal di poco tempo, pativa di grande invidia, che rendeva minor l'autorità sua Si ridussero li Cardinali al giorno determinato nel luogo, eletto à tal' effetto dentro l'habitatione Papale. Quivi in vece di

propalare ciascuno l'intimo del suo cuore, ò quello che giudicava a proposito, subito si mostrorno fra di loro più tosto nemici, & odiosi che affettionati, affaticandosi tutti per interessi proprii & ancora molti cercavano tirare in lungo una cosa di tanta importanza, la onde si stette un pezzo gridando con parole brutte, non volendo veruno compiacer all' altro. Continuando in questa discordia i Cardinali, usciti da quella secreta habitatione partirono per luoghi diversi chi là, e chi quà, secondo che ciascuno fuori delle muraglie della città s'haveva trovato l'habitatione per goder di quell' aria dilettevole, e purgata, dandosi a solazzi, e passatempi.

Fra tanto Giacomo Cardinal Colonna, il quale doppo la persecutione verso di se, e della Casa sua, era stato ascosto nel Perugino per un pezzo intero che Sciarra, e Stefano suoi nepoti, e molti suoi amici erano entrati in Roma, chiamo Pietro Cardinal suo nipote che parimente bandito si tratteneva fugitivo in Padoua. Si compiacque Pietro di questa nuova, e confidato nelle persuasioni di Giacomo, postosi in viaggio, in breve se ne corse à Perugia.

Questi

Questi due stando insieme, zio, e nipote, Cardinali di gran seguito, si consigliorno cautamente l'uno con l'altro, impiegando ogni diligenza per arrivare a' loro disegni: e perche il Collegio de' Cardinali tirava in lungo l'elettione del Papa, & in oltre era fra di loro contesa stravagante, quanto mai si fusse veduto, per la gloria, & ambizione, che gli dominava, se ne stava un tanto negotio abbandonato. Il Cardinal Pietro, persona assai prudente & accorta, veduta la faccenda ridotta à questi termini, e sapendo, che Filippo Rè di Francia era stato in discordia con Papa Bonifacio Ottavo, & amicissimo di sua Casa, lo ragguagliò per lettere della deliberatione presa da' signori Cardinali poco meno, che confermata con scrittura, di tenere in lungo l'elettione, pregando sua Maestà di pigliar cura interamente di tanta impresa, promettendoli appresso sopra la sua fede di far in questa elettione quanto fusse di sua sodisfattione, senza mai partirsi dall' ordine suo. Il Rè pensando al caso, & all' interesse proprio, succedendo un' elettione contraria al suo gusto, ringratiò il Cardinale per lettere credentiali per un suo, che

mandò con oro, e con presenti, promettendoli cose grandi, essortandolo à negotiare diligentemente con gl'altri, acciò si venisse a capo del suo desiderio, e che non si restasse mai, finche non fusse compita una faccenda così importante, e di tanta consequenza, che premeva non meno ad esso Re, che à qual si fusse altro interessato, & era per mostrarlo con altri effetti, bisognando, come si sarebbe conosciuto. Il Cardinale Pietro per tanto, mosso dalle speranze dello splendido Re, pieno d'allegrezza, con tutto l'animo si pose a corrompere quelli, che conosceva desiderosi d'oro, e di moneta, pasturandoli insieme con le promesse confermate per lettere, e sentite dalla bocca propria del Messo Reggio, & il Cardinale Napoleone & anco il Cardinal Matteo, parimente appoggiati in se stessi, praticorno, acciò l'uno ò l'altro fusse eletto Pontefice, usando ogni diligenza, con tutte le forze loro, non curando punto, di conciliarsi l'odio, o la benevolenza degl' altri Cardinali, purche non gli paresse di mancare a loro stessi. Andando tanto turbolente questa elettione, fino alli Prencipi secolari, vollero intromet-

promettervi le mani: Et però Carlo Re di Napoli ritiratosi in quella Città, (se bene per la recuperatione di Sicilia, e per le cose sue non trovava luogo) bramava di poter gratificare gl' amici. Gl' altri prencipali Baroni di Roma con varii Rè del mondo, s' adopravano altresì à fine che non si facesse il Papa, credendosi, che in tanta diversità potessero haver luogo, i voti de lontani, e forastieri. Da questa dunque fortuna sbattuta la nave di Pietro, (la quale si ridusse sempre à Porto di salute con le anime fedeli,) si trovò per due mesi, e giorni otto senzo governo, finche il buon Popolo Perugino, tenendosi offeso gravemente, che per questo trattato santissimo, si fusse in tanta discordia, contro l'honestà della Cattolica fede, & essendosi venuto in fastidio sì lunga pratica fece, & operò in guisa, che congregò in uno coloro, che travagliavano la prefata nave. Li Cardinali, all' instanza del Popolo, si partirno dalli nominati luoghi, e si ridussero al luogo destinato per l'elettione: ma non rimettendo punto li Cardinali delle proprie passioni, li Perugini posero al Conclave & al luogo deputato la Guardia delli

 soldati:

ſoldati:e perſeverando più che mai li Cardinali nella propria pertinacia, il Popolo prefato devoto di Chriſto, non potendo ſoffrir piu tanta tardanza, ſi voltò all' orationi, procurando che per la Città ſe ne faceſſero inceſſantemente alla divina Maeſtà, perche ſeguiſſe la deſiderata elettione. Di più uſarono queſto altro rimedio, che vietorno alli Cardinali l'uſo di più vivande, riducendo il lor mangiare ad un modo moderato, e minacciandogli, che ſe in pochi giorni non ſi ſpedivano, di non permettergli che il ſemplice pane, e vino. E di tanto ſi laſciorno intendere i Perugini liberamente, afinche ſi ſbrigaſſero una volta, e poneſſero termine alle conteſe, facendo un Papa, & un Paſtore, conforme alli biſogni. Li Cardinali penſando meglio alle coſe loro, cominciorno à negotiare, e trovando la difficoltà di prima, volendo, i Collonneſi crear Papa un Cardinale a modo loro, e la Parte auverſa, riſoluta del contrario: onde toccando palpabilmente l'uni, e gl'altri l'oſtinata, & reciproca pertinacia; & impauriti delle minaccie de' Perugini, e certi di non poter eottenerl'elettione per la loro fattione, ſi applicarono ad elegge-

eleggere un forastiere. Conosciuta questa deliberatione da Pietro Cardinale Colonna, e da Giacomo pur Cardinale della medema Casa, e suo Zio deposti già dal Cardinalato da Papa Bonifatio VIII, e desiderosi,a compiacere il Re di Francia, non lasciorno perdere l'occasione, che la consideravano d'importanza, per haver provato, quanto importasse la disgratia del Papa. Sapendo dunque che il Vescovo Bordegalense in Gascogna era caro, & amico à Filippo Rè di Francia, essendogli fino dalla sua gioventù stato familiare, parlorno con gl'amici, e cercorno destrissimamente di persuadergli la sua elettione, e creatione, persistendo gl'Auversarii di più tosto creare un estraneo incognito, che un altro da loro, non confidente: e cresciuto per questo il rumore magiormente concitato a posta nè convenendo in uno della lor fattione gli proposero, che si elegesse un Vescovo della Provincia di Guascogna, e venendo alla nominatione del sogetto, fu proposto il Vescovo Burdegalense, & con universal consenso di tutti li Cardinali fu acclamato per Papa l'anno 1305. Certissima cosa è, che non s'accorse-

ro gl'altri Cardinali, che tale elettione fusse per pura inventione de' Colonnesi, che il negotio non saria passato così facilmente.

Subito assunto Clemente al Papato il Cardinal Pietro, & il suo Zio, lo auvisarono al Rè di Francia, & al Vescovo, il quale inteso il negotio della sua elettione, & addimandato del nome, che si voleva porre, Clemente rispose, senza mutarsi il nome ricevuto nel Battesimo; e così fu publicato alla solita finestra al Popolo dal Reverendissimo Cardinal Giacomo in tal guisa ad alta voce. *Papam habemus Clementem Episcopum Burdegalensem; nomen ejus est Clemens Quintus.*

Dopò la publicatione del sommo Pontefice, il sacro Collegio de' Cardinali mandò Legati à posta a S. Santità per notificarli tutto il successo, e parimente per intender minutamente quello, che si havesse à fare per la sua venuta à Roma, à quali Legati la Santità sua rispose, instrutta così dal Rè di Francia; Che era bene honesto, che le pecore seguitassero il Pastore, e non convenire ad esso che mancandoli il Gregge, in cambio di bastone pastorale, dovesse pigliar

pigliar soldati in sua compagnia, e però ingiongeva à Cardinali, che andassero à lui senza tardare, lasciando in disparte, il dire, che la santa Sede non si debbe ponere altrove, che in Roma, e che fusse troppo grave spesa, e maggior fastidio, che tanta moltitudine di gente si partisse dall' Italia. Riferita da' Legati l'imbasciata risoluta dal Pontefice, fecero li Cardinali à gara, à chi puotè piu presto comparire alla Città di Pittavia, nella Provincia d'Aquitania.

Doppo questo, in un subito il Cardinale Pietro Colonna se ne volò cavalcando alla sacra Maestà del Rè di Francia, acciò per il mezzo suo potesse havere qualche parte di gratia presso sua Santità, asserendo, non essersi per altro tenuta in lungo la prattica dell' elettione del Pontefice, che per non far cosa contro la sua volontà, e che non piacesse a sua Maestà.

Fù opinione di molti, che il Cardinal Pietro Colonna, come intrinsechissimo del Rè di Francia, prima che si conducesse a termine l'elettione di Clemente, operasse con sua Maestà segretamente, per haver di nuovo promissione che sua Santità in ogni evento, & occasione gl'haverebbe

ſempre mòſtrato amorevolezza. Queſto è tutto quello che ho poſſuto intendere, e poſſo dire intorno all' elettione di Papa Clemente Quinto, laquale condotta à perfettione, ſi conobbe in tutti univerſalmente una triſtezza grandiſſima, ſe bene con tutto ciò piacque per la paura, che tuttavia s'haveva di qualche gran rumore, quale in verità ſaria intervenuto tra eſſi Cardinali, con paura ancora di qualche ſchiſma, quale la Maeſtà di Dio per ſempre levi dal ſuo ſacro Collegio.

Vacò la Chieſa Anni due, Meſi tre, e giorni 17.

Dopo queſto ſù fatto anche il Conclave in Lione, mà ciò non fu ſegondo le forme preſcritte da Gregorio X., perche li Cardinali uſcivano ſpeſſo, ripigliando le loro ſeſſioni di tempo in tempo. Il numero era di vinti trè, dodici Franceſi con ondici Italiani. Queſti volſero un Pontefice Italiano, overo d'altra Natione, purche trasferiſſe la Sedia in Roma. I Franceſi che prevalevano di numero e ſi trovavano nella patria loro, ſtetero oſtinatamente nel propoſito di non voler altro Papa ch'un Franceſe.

cese. Dopo molte contese, fù eletto di pari consentimento Giovanni di Caors Cardinale Vescovo di Porto, il qual fù chiamato Giovanni XXII. Eletto che fù si partì subito di Lione e tornossi in Avinione dove stabilì la Sedia. Ivi morì 133. essendo d'età di 90. anni, avendo governato la chiesa anni 18.

I Cardinali non indugiarono tanto in dargli un Successore quanto avevano fatto à Clemente V. Sette Settimane dopo che furono entrati in Conclave in Avinione, elessero d'un comun parere il Cardinal di S. Prisco dianzi Religioso dell' ordine di Cisteaux, di nazion Francese, il quale avanti l'ingresso in religione chiamavasi Giàcomo Du Four. La cagione di quella repentina elezzione fù questa. Gl' Italiani vedendo che la lor fazione non era bastante per far un Papa Italiano, e comminciando ad auvezzarsi a i modi e costumi de' Francesi & alla soavità di quell'aria, si conformarono à quello che non valevano impedire; il che fecero tanto più volontieri, quanto il soggetto proposto era dotato di tutte quelle virtu convenienti ad un grado così sublime. Si fece chiamare Benedetto XII.

Clemente VI. Innocenzo VI. & Vrbano

bano V. Francesi anche loro, furono eletti per la medesima ragione; e i Conclavi tenuti in Avinione sopra questa faccenda passarono senza contesa.

Nel 1370. fù eletto unanimamente nella medesima Citta Pietro di Beaufort Limosino, chiamato Gregorio XI. Questo trasferì la Sede in Roma, il che fece stupire ogn'uno, atteso che non vi restavano più se non pochi Cardinali Italiani, & i Francesi erano nel numero di vinti. E di ciò si adducono molte ragioni;

La prima è che tutta Italia essendo in arme non solamente per la guerra de' Veneziani contro i Genovesi; ma eziandio perche molte Città volevano Sottrarsi dall' ubbidienza dell' Imperatore, e farsi Reppubbliche, fù persuaso al Papa che l'assenza de' suoi Predecessori fosse stata la cagione di tanti disordini. La seconda, ch'un giorno avendo egli rimproverato ad un Vescovo che lasciava la sua Chiesa per seguir la Corte, gli fù da quel Prelato in tal maniera risposto, E voi, San Padre, che siete Vescovo di Roma, perche fate la risidenza in Francia, e non date l'essempio à gli altri di ritornare nelle Diocesi loro?

Altri

Altri attribuiscono quella mutazione à certa lettera che gli scrisse S. Brigitta da lui tenuta per vergine d'una straordinaria Divozione. Si riferisce ch'ella gli mandò precisamente ch'era il voler di Dio che S. S. tornasse à stare in Roma.

Finalmente, da qualunque cagione fosse egli mosso, avenne pur che fece allestare vinti galere, e s'imbarcò s'ul Rodano con tutti suoi arnesi, senza communicare il suo consiglio ad alcuno, accio chè i Cardinali Francesi non impedissero il suo viaggio. Andò à dormire in Genova, e quivi rinfrescatosi un poco, andò fin à Cornetto, dove si sbarcò, e poi seguitò il suo viaggio per terra, perche lo travagliava il mare. Giunto che fù in Roma si diede ad aggiustar le partialità che per molti anni addietro facevano d'Italia il teatro della guerra. Non puotè conseguire quel pio e desiato fine, e morì nel 1380. *di retenzione d'orina, avendo governato la chiesa sei anni in Francia, e cinque à Roma.*

CON-

CONCLAVE

Fatto per la Sede Vacante di GREGORIO Papa XI.

Nel quale fu creato Pontefice Bartolomeo Prignano Neapolit. *Arcivescovo di Bari, detto*

URBANO VI.

DEfuncto Gregorio Vndecimo erant tunc in Romana Curia præsentes sexdecim. S. R. E. Cardinales, Collegium constituentes, videlicet Petrus Portuensis Episcopus vulgariter dictus Lemovicensis, Guilelmus tituli sancti Stephani in monte Cælio Presbyter dictus de Agrifolio, Bertrandus sanctæ Ceciliæ dictus Gladatensis Ordinis Minorum, Robertus duodecim Apostolorum dictus Gebenensis, Hugo sanctorum Quatuor Coronatorum dictus de Britannia, Guido sanctæ Crucis in Hierusalem dictus Pictacensis, Petrus sancti Laurentii in Lucina dictus Vivariensis, Franciscus sanctæ Sabinæ dictus Cardina-

lis

lis ſancti Petri, Simon ſanctorum Ioannis, & Pauli dictus Mediolanenſis, Gherardus ſancti Clementis dictus Montis majoris, Ioannes de Vrſinis, Petrus ſancti Euſtachii, Guilelmus ſancti Angeli, Petrus ſanctæ Mariæ in Coſmedin dictus de Luna, alii item S. E. R. Cardinales; videlicet Dominus Albanenſis, Dominus Tuſculanus, ſancti Vitalis, & ſanctæ Mariæ in Porticu, erant in Avenione; Dominus verò Ioannes ſancti Marcelli Cardinalis Ambianenſis, de quo ſupra Legatus erat Apoſtolicæ Sedis in Tuſcia, omnes erant numero 23; quorum quatuor tantùm erant Italici, Dominus videlicet Florentinus, Dominus Mediolanenſis, Dominus ſancti Petri, & Dominus de Vrſinis.

Convocatis igitur ad ſe per jam dictos Cardinales præſentes in Vrbe, ſenatore Vrbis, videlicet Guidone de Prohinis, milite Vltramontano, cæteriſque almæ Vrbis Officialibus eis præſtiterunt ſolemne juramentum in forma juris, de obſervanda Decretale, ubi periculum, & cuſtodiendo fideliter Burgo ſancti Petri & Palatio, ubi futurum erat Conclave ab omni violentia, & oppoſitione præſtando; quod quidem

dem juramentum multis etiam adjectis oblationibus gratissimè subierunt.

Dum autem supradicti Cardinales adessent in Ecclesia sanctæ Mariæ novæ, ubi Domini Gregorii Papę corpus traditum exciterat Ecclesiasticæ sepulturæ, ut moris est ipsis quadam die sic ibidem congregatis, Officiales præfati, tam nomine suo quàm aliorum Civium & Populi Romani, non minus humiliter, quàm devotè, antè dictis Cardinalibus supplicaverunt, ut aliquem idoneum & sufficientem Virum eligere dignarentur in Papam, qui esset Natione Italicus, asserentes non modo hoc utile, sed prope necessarium fore Romanæ Vrbi, Ecclesiæ, totique Populo Christiano, postulationes eorum fundantes causis & rationibus infrascriptis; Inprimis itaque allegaverunt, & dixerunt, quod ipsa Romana sedes, quæ Apostolica est, & esse dicitur; imò fere Italia tota propter longissimam summorum Pontificum absentiam ab ipsa urbe, in qua divina, ac immutabili, ordinatione Apostolica sedes fuerat stabilita, multipliciter collapsa, & depressa fuerat & ædificia in quibus sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales intitulati, in eadem urbe

urbe & urbibus adjacentibus à longissimis temporibus erant diruta, neglecta & collapsa, & tam in spiritualibus, quàm in temporalibus enormiter, & quasi insuparabiliter ad exinanitionem deducta in perniciosum exemplum, non modo omnium Ecclesiarum, & Ecclesiasticarum personarum; sed in scandalum etiam omnium Christianorum, Urbem devotionis, aut peregrinationis causa visitantium, quorum oculis neglectus iste sacrarum rerum notoriè subjectus erat; adjicientes quod nulla erat reaptationis, aut reformationis aptior via, quàm quod Summus Pontifex, quem Deus in Sede Romana collocaverat, & Cardinales pariter in Vrbe residerent, quemadmodum omnes retro Romani Pontifices, & Cardinales ibi resederunt usque ad tempora Clementis Papæ Quinti; & à cujus electione citrà, usque ad hæc tempora Romani Pontifices, & etiam Cardinales in Vrbe Romana, vel saltem in Italia prope Romam residentiam facere non curaverant; sed potiùs se à propria sede sequestraverant; quæ separatio ex eo potissimè provenerat; quod dictorum temporum Romani Pontifices non fuerant Italici; sed Gal-
lici,

lici, vel Vltramontani; Vnde potiùs patriæ, & nationis solùm rationem habuerunt, non loci, ad quem provecti fuerunt, & divina dispositione vocati; Insuper addiderunt, toti Mundo fore notorium, quod occasione prædictorum defectuum, Civitates, Oppida, Castra, Villæ, Terræ, Provinciæ, Romanæ Ecclesiæ patrimonium per dicta tempora fuerant guerris, dissensionibus, partialitatibus innumerabilibus supposita, vexatæ, & lacessitæ, & per tyrannos, & malos officiales, & maximè Gallos, & Vltramontanos miserabiliter subjugatæ, & oppressæ, in tantum, quod S. R. Ecclesia ex ipsis Civitatibus, oppidis, & terris valdè modicam, imò nullam utilitatem fuerat dictis temporibus consecuta; quinimo pecunias, & thesauros omnes, quos aliunde eadem Ecclesia etiam cum magnis oneribus, & gravaminibus omnium Ecclesiarum Mundi acquisiverat, & congregaverat, consumpserat, & quotidie consumebat pro ipsarum Civitatum & terrarum defensione, adeo quod eadem Ecclesia quoad temporalia fuerat, erat & est, maximè novissimis istis temporibus, quasi ad nihilum notoriè & manifestè redacta, exhausta, & in ma-

gno

gno contemptu ubique posita. Non videbatur propterea honestum vel tolerabile, quod per tot annorum curricula Romana sedes sine pastore, & sponsi sui præsentia, & relatio destituta remaneret, & alibi in valde remotis partibus contra Dei præcetum per tot annorum discursum tot Romanos Pontifices, ea relicta, & neglecta, elegissent. Dixerunt etiam, verum, clarum, & notorium fore cuilibet intuenti, quod ex continua Romanorum Pontificum residentia in Vrbe Romana, vel saltem in Italia sequerentur multa Romanæ Ecclesiæ, toti Italiæ, & Christianitati Deo dante profutura, recuperatio videlicet Terrarum, & Dotis Ecclesiæ Romanæ, (quæ omnia propter rationes jam dictas, contra Ecclesiam se rebellarunt) nec non pax, & tranquillitas, ac pacificus status Romanæ Civitatis, & etiam totius Italiæ, quæ non minima pars erat, & est totius Christianitatis, & quod prædictis rationibus motus Vrbanus Papa Quintus Italiam visitavit.

Et licèt post aliquos annos rediens Avenionem, & quam incontinenti decesserit, intendebat tamen, ut affirmabatur à quibusdam de sua mente informatis, quod

si

si nuper vixisset, proculdubio ad Italiam rediisset, Gregorius quoque undecimus, qui contra voluntatem, & magnas Parentum instantias, Patris, fratrum, nepotum, consanguineorum, affinium, & amicorum suorum omnium ac etiam multorum Regum & Principum Cardinalium, & suorum familiarium sedes proprias dimittendo venire voluit ad Vrbem Romam, & venit cum magnis laboribus, & expensis, atque periculis, in sede propria moraturus, qui etiam asserebat, quod tempore, quo erat Cardinalis, displicuerat sibi reditus Domini Vrbani de Italia, seu recessus; & hoc ipsum Vrbano prædixisse pluries affirmabat; propterea magnis precibus supplicabant, quatenus his attentis rationibus, Italicum Pontificem pro hac vice eligerent, qui his periculis sua præsentia valeret, & posset, prout oportunum erat tantis necessitatibus providere.

His rationibus auditis Reverendissimi D. Cardinales paucis verbis in hunc ferè modum responderunt; quod nobis exposuerunt, & supplicaverunt Preces pro parte vestra nobis porrectæ, attentè audivimus, & intelleximus. Disposuimus enim nulla

habita

habita exceptione Nationis & personæ Ecclesiæ Dei providere de Pastore utili, & ideo prout Deus inspirabit & conscientiæ nostræ videbitur, & non aliter.

His peractis, & ordinata per Dominos Cardinales tam Palatii sancti Petri, quàm Burghi ejusdem fida custodia, deputatisque etiam custodibus Conclavis, ut est moris, ut sic cum omni libertate, omni impressione, & violentia cessante, electio summi Pontificis canonicè celebretur.

Cardinales ante ingressum Conclavis simul in certo loco aliquando congregati inter se colloquium habuerunt super persona futuri summi Pontificis, tractantes, & colloquentes, qui tamen non potuerunt concordare. Quoniam Cardinales Gallici inter se erant discordes, Lemovicenses ex una, & reliqui Gallici ex alia, nec ad eligendum de Collegio Italicum disponi videbatur, & Italici numero etiam quatuor, videlicet Sancti Petri, Mediolanensis, Florentinus, & de Vrsinis, non habebant potestatem, quia minor pars erant, eligere tamen Italicum voluissent, & in Gallum non libenter consentiebant.

Patefacta ergo discordia inter Lemovicenses,

censes, & Cardinales alios Gallicos, reliqui Galli, qui non erant Lemovicenses, concordarunt cum Cardinalibus Italicis de habendo potius Italicum, quàm unum Lemovicensem, dicentes apertè quod totus mundus admodum erat attediatus de Lemovicensibus, qui tanto tempore Papatum possederant, quasi hæreditarium; Lemovicenses verò Cardinales intelligentes tam Cardinales Italicos, quàm reliquos sibi adversari, deliberaverunt, & inter se concluserunt quod ubi non possent habere sufficientem numerum Cardinalium ad faciendum Papam unum de ipsis, vel saltem Dominum Vivariensem eorum sequacem; eligerent potius Italicum;sed extra Collegium & nominabant unum Archiepiscopum Barensem, qui Vrbanus sextus postea dictus est, & ratio, quare in istum Archiepiscopum vota sua dirigebant,potissimum erat, quia sperabant Cardinales Italicos in istum Italicum potiùs, quam in alium Gallum debere consentire. Credebant itaque quod alii Cardinales Vltramontani in hunc concurrerent,quoniam Archiepiscopus Barensis erat homo valdè scientificus, practicus,doctus, & instructus in stylo Curiæ,

riæ, & Cancellariæ, & ab antiquo familiaris socius & Capellanus familiaris & Domesticus Cardinalis Pampilonensis Vicecancellarii, qui & ipse erat natione Lemovicensis, & dum Gregorius venisset ad Italiam ipsum Dominum Barensem Archiepiscopum tanquam benevolum & de quo Dominus Cardinalis Pampilonensis plurimum confidebat, posuit ad regendum Cancellariam loco ipsius Pampilonensis Cancellarii, tum etiam quia ipsi Cardinales habebant, & reputabant ipsum Dominum Barensem tanquam unum Vltramontanum, & ipsorum moribus conformem, ex eo quod multo tempore fuerat cum D. D. Cardinalibus Vltramontanis conversatus in Avenione; tum etiam quia Dom. Barensis erat de Regno Siciliæ, & Civitate Neapolitana oriundus, cujus Regni, & Civitatis erat Domina Serenissima Ioanna, quæ fuerat, & est. S. R. Ecclesiæ devotissima, & ipsis Cardinalibus valde grata & accepta. Etiam ante ingressum Conclavis erat quasi patefacta hæc Cardinalium Lemovicensium voluntas & dispositio, itaut diceretur à multis, quod Dominus Archiepiscopus Barensis esset futurus Papa, imo & ali-

qui ex ipsis D. D. Cardinalibus, ut ferebatur, se illi verbis placidis commendarunt sperantes eum in summum Pontificem assumi debere.

Adveniente autem tempore intrandi Conclave omnes Cardinales, qui erant numero 17. ut prædiximus, intraverunt Conclave die videlicet septima Aprilis anni Domini 1132. qua die hora satis tarda jam clauso Conclavi, & bene custodito, Cardinales de Agrifolio, & Pictacensis accesserunt ad Dominum Cardinalem Sancti Petri, & ipsi aperuerunt quod de Domino Barensi tractaverant, & concordaverant, persuadentes ei ut in personam D. D. Barensis, consentiret; quorum petitioni Dominus Sancti Petri respondendo statim annuit, & consensit, eadem verba Domini Pictavensis dicti D. Cardinalis Mediolanensis qui similiter respondendo d. D. Cardinali de Agrifolio, computarunt eos, qui consentiebant in Dominum Barensem, & invenerunt duas Partes Collegii in ipsum consentire & præsentium Cardinalium.

Die verò sequenti Octava videlicet Aprilis, omnium impressione cessante, scilicet

licet Conclavi bene custodito, & munito, Cardinales convenerunt in Capella Conclavis, & audita prius Missa de Spiritu Sancto, ut est moris, cæperunt de electionis negocio inter se tractare, Cardinales verò prædicti de Agrifolio, & Pictaviensis cæperunt tractare sigillatim unum quemque utrum possent ex D.D. Cardinalibus habere vota, & voces, quæ sufficerent ad eligendum prædictum Dominum Barensem & tandem reperierunt voces & vota D.D. Cardinalium in numero sufficienti concurrentium; unde immediatè de Agrifolio omnibus aliis Cardinalibus, qui stabant ab Agrifolio, ibidem existens dixit hæc verba; Sedeamus statim, quia pro certo credo, quod incontinenti eligemus, & habebimus Papam; Cardinalis verò de Vrsinis, qui ad Papatum, ut credebatur, aspirabat, videns vota Dominorum directa, & concurrentia ad eligendum in Papam, Dominum Barensem, conabatur ipsum negotium electionis Domini Barensis divertere, & differre, &, ut creditur, impedire; unde hæc, vel similia verba protulit. Domini mei, differamus istam electionem in aliud tempus; ut possimus deludere istos de Populo

Romano, qui volunt habere Papam Civem Romanum, & vocemus ad nos unum fratrem minorem, eique imponamus Cappam, & Mitram Papales, & fingamus nos eum elegisse in Papam, & sic recedamus de loco isto, & postmodum alium alibi eligemus; Erant enim aliqui de Populo in Platea ante Palatium foris, nullam tamen violentiam vel comminationem facientes, sed incautè clamantes, *Romano lo volemo*, & expectantes potius publicata electione Romani Pontificis currere ad domum electi spoliare in signum gaudii, quàm volentes, aut valentes aliquam impressionem facere sicut in veritate postmodum, alio quam Romano Pontifice electo, non fecerunt. Cui Cardinales Lemovicenses, & alii sequaces responderunt, & dixerunt Dominum de Vrsinis, certe hoc non faciemus; quia nolumus facere Populum Idololatram, nec decipere, & damnare animas nostras, imo certè intendimus de præsenti eligere, & eligemus verum Papam, & de clamoribus, & verbis istorum de Populo non curamus. Videns autem Dominus de Vrsinis quod alii Cardinales jam sederant ad dictam electionem celebrandam, volens idem Do-

Dominus de Vrsinis similiter divertere & impedire quod Dominus Archiepiscopus Barensis non eligeretur, persuasit. D. D. aliis Cardinalibus, quod eligerent Dominum Sancti Petri Romanum, cui fuit responsum per Dominum Cardinalem Lemovicensem, quod licet Dominus Sancti Petri foret homo bonus, & sanctus, duo tamen obstabant; primo quia Romanus erat, ne fortè diceretur Papa factus ad clamorem Populi. 2°. Obstabat quia Cardinalis Sancti Petri erat nimis debilis, & infirmus, nec posset sufficere ad onera Papatus, & adjecit hæc verba vertendo se ad Dominum Florentinum, Vos verò Domine Florentine estis de Florentia, quæ est terra inimica Romæ, & ideo non eligemus vos, Dominus autem Cardinalis Mediolanensis est de terra Barnabonis, qui semper fuit contra Ecclesiam; Dominus Cardinalis de Vrsinis similiter est Romanus partialis, & nimis juvenis pro Papatu, ideo, eorum aliquem non eligemus in Papam. His dictis Cardinalis ipse Lemovicensis præsentibus, & audientibus omnibus dictis aliis Cardinalibus & coram eis ibidem omnibus existentibus in Papam & Roma-

num Pontificem elegit Dominum Bartolomæum Archiepiſcopum Barenſem, utendo verbis iſtis in effectu. Ego purè, & liberè eligo, & aſſumo in Papam Dominum Bartholomęum Barenſem Archiepiſcopum; illicóque ſine aliquo temporis intervallo, cæteri omnes Cardinales in numeró ſufficienti, facientes, & conſtituentes multò majorem partem duarum partium ipſorum Cardinalium in Conclavi exiſtentium purè, & liberè eundem Barenſem Archiepiſcopum ſimiliter in Romanum Pontificem elegerunt. Cardinalis Florentinus videns quod duæ partes, & plures Dominum Archiepiſcopum Barenſem elegerunt, acceſſit ad eundem Archiepiſcopum, & purè, & liberè eundem elegit; & electio fuit ſic celebrata.

Conclave adhuc bene, & ex omni parte clauſo, & firmato exiſtente, creato Domino Archiepiſcopo Barenſi in Papam, Cardinales inter ſe fuerunt ſequuti, An expediret dictam electionem ſtatim Populo publicare, & tandem concluſerunt quod publicatio hujuſmodi differretur, donec tranſiiſſet tempus prandendi, & donec ipſi pranſi fuiſſent: cauſa dilationis hujuſmodi,

modi hæc fuit, quia tunc Dominus electus non erat in Palatio, & si dicta publicatio facta fuisset, ante quam electus ipse venisset ad Palatium, & ad ipsos Cardinales, dubitari poterat quod aliqua sinistra invia eidem electo possent occurrere, eo quod ipse electus non erat Romanus; & Romani libenter habuissent natione Romanum; Alia etiam fuit causa, quia ex quo ipsi Cardinales jam elegerant, intendebant ante publicationem prædictam aliqua vasa argentea & quædam aliam bona, quæ tunc habebant in Conclavi, facere ad Domos eorum, vel aliò reportare, quod non credebant tunc facere posse, si incontinenti illam electionem publicarent; Vnde pro majori securitate ipsius Barensis electi, &, ne aliquis posset suspicari, vel præsumere, ipsum esse electum; Domini Cardinales miserunt pro nonnullis Prælatis Italicis qui moram trahebant Romæ, ut ad eos venirent pro nonnullis arduis Romanæ Ecclesiæ negotiis, inter quos fuit Barensis Electus, Patriarcha Constantinopolitanus, Episcopus Vlixbonensis, Episcopus Nucerinus, Abbas Cassinensis, Abbas Sancti Laurentii, extra muros Vrbis, qui omnes,

prout vocati extiterint, accesserunt ad Palatium, non tamen Conclave intraverunt; sed seorsum ab ipsis Cardinalibus pransi fuerant, & similiter ipsi Cardinales intra Conclave pransi sunt; sumpto autem prandio, ad majorem expressionem liberæ voluntatis, & liberi consensus eorum, & ad majorem etiam cautelam in prædictum Barensem Archiepiscopum iterum purè liberè, & concorditer, ac unanimiter omni prorsus impressione cessante, & Conclavi adhuc bene custodito remanente, consenserunt, & eum Papam elegerunt.

Præmissis sic gestis, & consummatis tunc cæpit exire, & dici apud aliquos de Romano Populo, sicut verum erat, quod Papa erat factus: sed ignorabant quis esset, vel de qua Natione, & propterea ipsi de Populo clamare cæperunt, & petere, quod hoc eis indicaretur, & diceretur & tunc per Dominum Marsiliensem Laurentem Camerarium, & Conclavis custodem principalem dictum fuit ipsi Populo, quod iret ad Sanctum Petrum & tunc hoc diceretur, & publicaretur, his verbis dictis, quidam de Populo intelligentes vel malè percipientes intellexerunt quod irent ad Hospitium

pitium Domini Sancti Petri, credentes, quia erat Romanus, & Romanum habere desiderabant, ipsum Dominum Sancti Petri esse creatum Papam: Quare ad hospitium Domini Sancti Petri venerunt, & bona quædam mobilia, quæ ibi erant, asportarunt, quidam verò de Populo stabant ante Palatium, & clamabant, Papam Romanum habemus, & licèt verba hujusmodi sic ab aliquibus de Populo jactarentur; quia tamen electio jam facta non publicabatur; suspicati sunt aliqui, quod Populus per moram illam illuderetur. Eo maximè quia quædam pars Conclavis fuit aperta, causa asportandi vasa argentea, & alia bona D.D. Cardinalium, ideo quidam de Populo hoc percipientes unam Portam Conclavis aperuerunt ad finem, ut Cardinales non exirent, nisi facta, & publicata electione. Cardinales Ultramontani videntes Populum intrasse in Conclave & timentes valde quia Romanum non elegerant, induxerunt Dominum Sancti Petri, ut contentaretur indui tanquam Papam ad placandum Populum, sicque est inductus ut Papa, & Populus tunc ei tanquam Papæ, credentes eum esse Papam, reveren-

tiam exhibuerunt.

Dum hæc ſic per tumultum agerentur, omnes Cardinales, excepto Dom. Cardinali Sancti Petri de Palatio receſſerunt, & ad ſua hoſpitia ſecurè reverſi ſunt, Domino Barenſi electo in Papam, in Palatio in quadam ſecreta Camera remanente, poſt receſſum Cardinalium de Palatio, facto aliquo temporis intervallo, Dominus Sancti Petri adhuc in Palatio exiſtens, hæc verba protulit in effectu ego non ſum Papa, nec volo eſſe Antipapa: ſed melior me eſt in Papam D. Archiepiſcopus Barenſis; quidam verò de Cardinalibus timentes, quod Populus irritaretur contra eos propter fictionem, quam fecerunt de Domino Sancti Petri, Domos proprias dereliquerunt. Hi fuerunt Cardinales Lemovicenſes, de Agrifolio, Pictavienſis, de Brittania, Vivarienſis, & de Verrucho, quidam verò extra Vrbem ad aliqua Caſtra munita ſe contulerunt. Hi fuerunt Cardinalis Gebennenſis, qui acceſſit Zagarolum, Cardinalis de Vrſinis qui acceſſit Vicovarium, Cardinalis Sancti Angeli, qui acceſſit ad quoddam caſtrum Montis Sancti Pauli. Cæteri verò Cardinales tam Vltramonta-

ni,

ni, quàm citramontani remanserunt Romæ in Domibus propriis, & sine aliqua læsione vel violentia etiam fuerunt Cardinales Florentinus, Montis Majoris Mediolanensis, Glaudatensis, & de Luna.

Eadem verò die 15. videlicet Aprilis de sero, Cardinales qui Castrum Sancti Angeli intraverant, & alii quidam ex eis, qui ex Vrbe discesserant, miserunt ad Dominum Archiepiscopum Barensem electum in summum Pontificem Nuncios, & scripserunt, quod pro eo, quod non erat Romanus, ne ei aliquid sinistri posset occurrere, benefaceret pro securitate personæ suæ, & statu universalis Ecclesiæ, exire de dicto Palatio, & se in aliquo tuto recipere; qua requisitione audita prædictus electus consuluit Dom. Sancti Petri Cardinalem adhuc in eodem Palatio existentem, qui ei respondit, quod ipse erat verus Papa, & securè manere ibi poterat, sicque tota nocte sequenti in Palatio remansit, in crastinum autem de consilio, & voluntate Domini Cardinalis Sancti Petri fuit electio Dom. Barensis intimata Officialibus Vrbis, qui de electione hujusmodi remanserunt, & fuerunt valde contenti, & voluerunt acce-

dere, & accesserunt ad Dominum electum ad exhibendum ei reverentiam exhiberi solitam summis Pontificibus, qui noluit sibi talem reverentiam fieri per dictos Officiales, nec per alium quempiam, dicendo inter cætera, quod pro nunc nolebat nominari, nisi Archiepiscopus Barensis:

Eadem die de mane illi Domini quinque Cardinales, qui remanserant in domibus suis videlicet, Florentinus, Montismajoris, Mediolanensis, Glaudatensis, & de Luna accesserunt ad Palatium ad dictum electum congratulandum de sua concordi electione, & humiliter supplicando, quatenus dignaretur, & vellet acceptare; insuper persuaserunt, quod mitteretur pro aliis sex Cardinalibus qui erant in Castro Sancti Angeli, requirendo, quod convenirent omnes simul; & electus electioni de se factæ probaret consensum, & demum intronizaretur ut est moris. Ipse verò electus volens in sua conscientia esse securus, interrogavit omnes Cardinales, unumquemque de per se, utrum revera ipse sincerè, purè, liberè, & canonicè per omnes Cardinales in conclavi fuisset electus in

Papam,

Papam, qui responderunt quod pro certo ita purè, liberè, sincerè, & canonicè fuerat electus in Papam sicut aliquis canonicè eligi potuisset, persuadentes, quod nullo modo recusaret, vel differret electioni de se factæ consentire propter periculum longæ vacationis Papatus; quod posset occurrere pro eo, quod dicti Cardinales cum magna difficultate iterato possent congregari; Cardinales verò, qui erant in Castro Sancti Angeli per publicum instrumentum dederunt plenam & liberam potestatem illis quinque Cardinalibus, qui erant cum electo in Palatio Sancti Petri circa intronizationem ipsius electi, omnia faciendi, quæ ipsimet personaliter facere possent.

Cum autem ad notitiam Senatoris, & aliorum Officialium Vrbis pervenisset tenor hujus Cedulæ, accesserunt ad dictum Castrum, & humiliter supplicarunt, quatenus exire inde vellent, & conjungere se aliis Cardinalibus, qui erant in Palatio, quoniam in nullo habebant dubitare, quia erant in loco libero, tuto, & securo, & licèt ipsi non elegissent Papam Romanum, de electione tamen Domini Barensis, Romanus Populus remanserat contentus, pacificus,

cus,& quietus; qui Cardinales,auditis istis verbis, de dicto Castro exierunt, & ad Palatium iverunt, ubi illos quinque Cardinales & Dominum Sancti Petri invenerunt, qui omnes in Capella convenientes iterum & ad cautelam prædictum Dom. Barensem in Papam elegerunt, vel ut electus esset consenserunt purè, liberè, concorditer, & unanimiter ; quo facto, statim per Dominum de Agrifolio Dominus electus ad Cardinales introductus extitit, qui ab eis tanquam in Romanum Pontificem electus, fuit receptus atque inter eos protinus consedit.

Quibus sic considentibus, Cardinalis Florentinus nomine Cæterorum Cardinalium ad electum orationem habuit, proponens illud Apostoli Pauli, Talis decebat ut esset vobis Pontifex impollutus videlicet ; prosecutus cum narratione rei gestæ, & negotio electionis de ipso celebratæ, requisivitque ipsum electum ut consentiret electioni de se factæ ; qua requisitione facta, ipse electus verba illa assumpsit divinæ Scripturæ; *Timor, fremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ*; Et cum prosecutus fuisset ad finem, ut videbatur, volens

volens ſe excuſare in ſarcina tanti oneris, vel ſaltem velle tempus ad deliberandem, Cardinalis Florentinus, & alii Cardinales tunc dixerunt quod proſecutionem autoritatis per eum propoſitæ pro tunc omitteret, quia non erat de more cum alium ipſe haberet facere eis ſermonem, eumque iteratò requiſiverunt quod eis reſponderet, & electioni de ſe factæ in nomine Domini conſentiret; ipſe verò electus ipſorum precibus, & inſtantiis diutius tandem cum timore, & tremore animi dictæ electioni humiliter conſenſit.

Præſtito conſenſu per ipſum electum, & cantato prius *Te Deum Laudamus*, ſtatim intronizarunt, petieruntque ab eo quo nomine vocari vellet, qui reſpondit quod vocari volebat Vrbanus ſextus, continuoque ei Papalem reverentiam exhibuerunt; & tunc Cardinalis de Verrucho ad quandam feneſtram acceſſit, & dixit, alta voce his, qui aderant *Annuncio vobis gaudium magnum, quia Papam habemus, qui vocatur Vrbanus ſextus.*

Eadem die tres ex dictis Cardinalibus, videlicet de Agrifolio, Lemovicenſis, & Pictavienſis receſſerunt ad partem, in dicto Palatio

Palatio cum præfato Domino Papa in loco Studii, & inter cætera dixerunt eidem quod fuerunt ipsi tres causa suæ promotionis, & supplicaverunt pro executione testamenti Domini Gregorii undecimi, & quod fratres suos, & de gente sua haberet commendatos, & præcipuè dignaretur præstare certum subsidium pro redemptione Domini Roggerii fratris ipsius Domini Gregorii in Anglia captivi, & quod in prima Creatione Cardinalium quam faceret, dignaretur assumere unum eorum consanguineorum, quem Dominus Gregorius facere intendebat, filium scilicet Domini Hugonis de Rupe militis nepotem dicti Gregorii. Petierunt etiam ut dignaretur in suum Cubicularium retinere Dominum Ioannem de Baro eorum consanguineum, qui etiam fuerat Cubicularius præfati Gregorii; quibus omnibus Dominus Vrbanus benignissimè respondit, & in suum Cubicularium D. Ioannem prædictum retinuit.

Die verò Sabbathi, quæ fuit decima Aprilis; Dominus Vrbanus associatus ab omnibus dictis Cardinalibus, & Dominus de Vrsinis, qui de Castro Vicovari reversus

fuerat

fuerat aliis Cardinalibus tunc ab Vrbe absentibus descendit ad Ecclesiam Sancti Petri, ubi in Cathedra Papali (quæ in capite est ante majus Altare,) sedens præsentibus Cardinalibus, & toto Populo recepit reverentiam à Canonicis Sancti Petri, & tunc cum Iubilo cantatum est, Te Deum Laudamus, deinde audivit Missam submissa voce in dicto Altari, qua finita dedit Papalem benedictionem & una cum Cardinalibus prædictis numero XIII. rediit ad Palatium, & juxta morem Romanorum Pontificum orationem, seu sermonem Cardinalibus fecit, qui sermone finito, petierunt ab eo plenariam Indulgentiam omnium suorum peccatorum, & dispensationem super quibuscunque irregularitatibus, quas ipsi quacunque occasione, vel causa forsitan incurrissent, quod etiam Papa libenter concessit, & subsequenter quilibet eorum confessorem elegit per quem in forma Ecclesiæ se absolvi fecerunt.

Die verò undecima Aprilis, quæ fuit Dominica in Palmis Dominus Vrbanus sextus more Romani Pontificis dedit tam Cardinalibus quàm Prælatis, & aliis omnibus Palmas & ramos olivarum, ut moris est,

eſt,in cujus præſentia tunc celebravit Dominus Cardinalis Florentinus.

Die duodecima exequias ſolemnes fecit cum Miſſa pro anima fælicis recordationis Domini Gregorii undecimi Prædeceſſoris ſui,& miſſam celebravit Dominus Cardinalis Pictavienſis. Diebus verò ſequentibus uſque ad diem Iovis in Cæna Domini Dominus Vrbanus exivit aſſociatus ab omnibus D. D. Cardinalibus ad dandum Indulgentias Populo & Peregrinis, qui venerant devotionis cauſa ad Limina Apoſtolorum. Die verò Iovis exivit ad fulminandum Proceſſum , ut eſt moris , cui aſtiterunt D. D. Cardinales cum Candelis accenſis, ſecundum conſuetudinem Romanæ Curiæ, & poſtea Dominus Cardinalis de Agrifolio Miſſam in ejus præſentia celebravit , qui diſcalceatis pedibus ſanctam Crucem adoravit , & ſubſequentes Cardinales, & alii ſucceſſive Crucem adoraverunt;Sabatho Sancto Vrbanus ad cappellam exivit & coram ſe illius diei officium cum Benedictione Cerei, & Miſſam dici fecit quam celebravit Dominus Gebenenſis.

In die ſanctæ Paſchæ Coronatus eſt

Dominus

Dominus Vrbanus Papa sextus cum omnibus ceremoniis, & solemnitatibus requisitis coram universo Populo, & Peregrinis, qui ad Vrbem devotionis causa venerant multitudine copiosa, Cardinalibus omnibus numero 16. assistentibus, præsentibus, & sic fieri volentibus, ipsique Domino Vrbano Ministrantibus, Omnes enim dicti Domini Cardinales numero 16, qui in electione fuerunt, in hoc Coronationis festo, interfuerunt, puréque, & liberè consenserunt, & quatuor illi Cardinales, qui ab Vrbe recesserant, jam fuerant ad Vrbem reversi, ubi omnes dicti Cardinales per tres menses continuos steterunt ipsi Domino Vrbano assistendo, & ministrando, Consistoria, & alia per Cardinales summis Pontificibus consueta faciendo usque quod dicti Domini Cardinales, seu eorum aliqui de ipsa Vrbe, & de licentia dicti Domini Vrbani ad Anagniam se contulerunt, & durante tempore dictorum trium Mensium, d. D. Cardinales semper tractarunt, & habuerunt Dominum Vrbanum pro vero, unico, & indubitato summo Pontifice eum honorando, visitando, gratias petendo, anulos, & alia pretiosa jocalia ei largiendo.

giendo. In Missis quoque ipsorum tam submissa voce, quam in Cantu celebratis, orationem illam dicendo, seu dici faciendo Deus omnium fidelium, & pro ipso Domino Vrbano tanquam pro summo, & vero Pontifice, divinum auxilium implorando ad felix & prosperum regimen Ecclesiæ suæ Sanctæ.

Die 25. Aprilis Dominus Cardinalis Abianensis de Legatione sua reversus est, & à Papa Vrbano consistorialiter receptus; ut est moris recipiendi legatos de latere; qui Dominus Cardinalis pede Papæ deosculato, & ore, Domino Vrbano exhibuit Papalem reverentiam.

Adveniente die Ascensionis Dominicæ Vrbanus Missam publicè celebravit, interfuerunt omnes prædicti, & Dominus de Luna Diaconus Cardinalis ei servivit de Evangelio, & aliis ceremoniis consuetis similiter in die sanctæ Pentecostes; & in die Corporis Christi Dominus Vrbanus celebravit in Pontificalibus, cui omnes præfati Cardinales parati sacris vestibus astiterunt, & eidem servierunt. Dominus Cardinalis de Vrsinis in die Pentecostes cantavit Evangelium, & Dominus de Verrucho

rucho in die corporis Christi. Fecit quoque Dominus Vrbanus præsentibus,& consentientibus dictis Dominis Cardinalibus in Consistorio secreto multas Prælatorum Promotiones & translationes; tenuitque etiam omnia consistoria publica, causas commisit Cardinalibus prædictis, super quibus diffinitivas sententias tulerunt; Pro se etiam & familiaribus suis dispensationes, & gratias impetraverunt, ad diversos Mundi Principes sponte, & liberè scripserunt, & Dominum Bartholomeum Episcopum Barensem in verum & indubitatum Pontificem elegisse, ipsis etiam consultantibus, assentientibus, & consentientibus,& quod non adhiberetur fides alicui, qui contrarium asserere vel super his dubitare vellet & coram pluribus honestis, & gravibus personis sæpissimè asseruerunt ipsum Dominum Vrbanum verum & indubitatum fore Romanum Pontificem, ipsisque etiam consultantibus,assistentibus, & consentientibus. Dominus Vrbanus electionem III. Principis Domini Venciflai in Regem Romanorum electi confirmavit; Dominus quoque Glaudatensis scrutatis notis singulorum ipsum Cardinalem Presbyterum in Episco-

Episcopum Hostiensem proponi,& promoveri curavit, cujus promotionis vigore Dominus Hostiensis prædictus possessionem dicti Episcopatus cepit, ipsumque rexit, administravit, & tam in spiritualibus, quàm in temporalibus gubernavit, & aliquando actus Episcopales gessit, consecrando,& ordinando,prout Episcopis Cardinalibus facere consuevit, & per idem tempus, quo Cardinales prædicti in Vrbe fuerunt continuè absque ulla violentia, & molestatione omni prorsus metu secluso habitarunt, & steterunt in Vrbe.

Vna autem dierum Dominus Vrbanus convocatis ad se Cardinalibus omnibus, multas eis admonitiones fecit pro bono regimine Curiæ Romanæ, & pro bono exemplo de se ipsis Populo tribuendo; Monuit enim ut abstinerent,& manus suas excuterent ab omni munere, detestans, & graviter se ulturum affirmans Simoniacos, & omnes turpis lucri sectatores, inhibens ne munera quæcunque,magna, sive parva p.o quacunque causa reciperent, intendens negotia coram eo promoveri gratis nihil inde sperando; monuit etiam eos de honestè vivendo,cum ipsi essent Cardinales

ccle-

Ecclesiam militantem sustentantes, & tanquàm signum positi ad sagittam debebant de se normam, & exemplum aliis bene vivendi dare & præbere; detestans superfluos sumptus, & numerosam familiam, equorum quoque, & vestium, & convivantium superfluitatem; asserens hæc omnia pomposa, & inflata cedere ad gravamen potius, quàm ad relevationem honoris Romanæ Curiæ, & Ecclesiæ, multas quoque eleemosynas propter hos sumptus pauperibus deperire affirmabat; Dixitque præterea suæ intentionis fore quod justitia ministretur omnibus petentibus, absque aliqua personarum acceptatione, & addidit quod cum dispositione divina Romana sedes esset in Vrbe collocata, intentio sua erat in Vrbe residere, ibique & vivere, & mori, quodque si aliter faceret, crederet se malè agere, & Deum offendere.

Hæc dum sic agerentur Archiepiscopus Arelatensis, qui fuerat Camerarius Domini Gregorii undecimi & penes quem erant omnia jocalia pretiosa, quæ fuerant Domini Gregorii per mensem post Domini Vrbani coronationem, de Vrbe absque licentia recessit & ivit ad Anaguiam; secumque aspor-

asportavit dicta jocalia, & inter cætera Thiaram pretiosam, cum qua consueverunt nonnulli Romani Pontifices coronari, & cum qua ipse Dominus Vrbanus fuerat coronatus; Propter quæ Dominus Vrbanus commotus mandavit, D. Dom. Cardinalibus de Agrifolio, Pictaviensi, & Vivariensi, qui & ipsi erant Anagniæ ut dictum Episcopum arrestarent.

Cùm autem in Castro Sancti Angeli esset Castellanus quidam Petrus nomine, positus ad instantiam Cardinalis Montis majoris; volens Dominus Vrbanus pro sua securitate Castrum illud habere ad manum suam, requiri fecit d. Castellanum de ipsius Castri restitutione; sed Castellanus spiritu rebellionis assumpto, illud facere recusavit, & se summi Pontificis rebellem constituit, cujus quidem rebellionis ferebatur consocius, & tractator prædictus Cardinalis Montis Majoris.

Cum hoc ad Domini Vrbani notitiam pervenisset, reprehendit acerrime Cardinalem Montis Majoris, eique comminatus fuit, quod contra ipsum procederet, & de eo justitiam faceret juxta formam, & tenorem Processuum fælicis recordationis Ioannis

Joannis Papæ XXII. contra talia perpetrantes promulgatorum; similiter reprehendit, & comminatus est Dominus Ambianensis Cardinali pro eo, quod favebat, Domino Francisco de Vico, Almæ Vrbis Præfecto, qui occupabat Civitatem Viterbiensem, quæ ei nullo modo pertinet, & est de Dominio Romanæ Ecclesiæ. Fueratque etiam Dominus Vrbanus informatus, quod Cardinalis Sancti Eustachii quasdam occultas practicas, & conventiones tenebat, & fecerat cum Britonibus in damnum ipsius Domini Papæ; imo ferebatur quod Cardinalis prædictus sibi certas pecunias retinuisset, quas Papa ei dederat ad finem recuperationis Castri Sancti Angeli, unde etiam huic comminatus est, quod contra eum faceret Iustitiam. Fuerat propterea Dominus Vrbanus advisatus, quod Dominus Cardinalis Sancti Eustachii per suas virtutes, & subtiles tractatus, ac deceptoria verba, & falsas, ac dolosas inductiones sollicitaverat ipsum Dominum Vrbanum ad dandum societati Britonum magnas pecuniarum summas; Quibus receptis, ipsi Britonenses se hostiliter opposuerunt ipsi Domino Vrbano & quod earum machinatio-

num conſcii erant, & authores extiterant Cardinalis Gebennenſis, Ambianenſis, & Montis Majoris; & nonnulli alii Cardinales Vltramontani in Italia commorantes, ipſique Cardinales benè ſciebant Dominum Vrbanum de his omnibus habere notitiam, unde propter jam dicta, & quia Dominus Vrbanus denegaverat aliquas gratias concedere ipſis d. D. Cardinalibus Vltramontanis credebatur eos de ſua Sanctitate non contentari; imo erigere velle cornua contra eum, prout tandem fecerunt.

Nam circa finem Iunii anno D. 1370. nonnulli ex ipſis D. Vltramontanis in Vrbe exiſtentes, Cardinales videlicet Lemovicenſis, de Agrifolio, Glaudatenſis, de Britannia, Pictavienſis, Vivarienſis, Montis-Majoris, Sancti Euſtachii, Sancti Angeli, de Verrucho, & de Luna, ipſi, & eorum quilibet ſupplicarunt & ſupplicare fecerunt de habendo licentiam recedendi de Vrbe, & eundi ad Anagniam, prætendentes in Vrbe nimiam caliditatem, & aëris intemperiem, & Anagniæ erat aër temperatior, & clementior; unde Dominus Vrbanus volens eis complacere conceſſit eis licentiam

tiam abeundi, qui prout ante conceperant, recesserunt, & ipse de Roma venit Tibur.

Dum Papa esset in Tibure & Cardinales in Anagnia, jam in apertum dissidium inter Papam & Cardinales res vergere cæperunt, jam affirmantibus Cardinalibus quod Dominus Vrbanus non esset verus Papa, nec canonicè electus, quia per impressionem, & quod electio non fuit celebrata in loco tuto, propterea Cardinales ipsi intelligentes se cum Principe Fundi, illuc accesserunt, & tanquam Apostolica sedes vacaret, Conclave intraverunt, Dominum Robertum Gebennensem Cardinalem in summum Pontificem, seu in idolum potius erexerunt, qui vocari voluit Clemens septimus, unde in Dei Ecclesia ortum est ingens Schisma, & quod multorum malorum causa fuit. Nam Principes Christiani dividi cæperunt, & quidam Vrbano, quidam verò Gebennensi adhæ erunt; Vrbano enim adhæsit Natio Ital ca, excepto Comite Fundi, & Præfecto de Vico, tota natio Germanica, Regnum Portugalliæ, Anglia tota, Gebennensi adhæserunt Natió Gallica, tota fere Hispania

citerior,& ulterior, sicque subsequutæ sunt difficultates, & errores plurimi in Populo Christiano, & quod unus ligabat,alter solvebat, fiebantque hinc Processus,privationes & anathematizationes in magnum Ecclesiæ, & Christianitatis vilipendium; eadem propterea Ecclesia dabatur duobus, & vi armorum quandoque dirimebatur lis;unde sequebantur hominum occisiones, depopulationes Agrorum, & plurimorum strages. Propter quod sequutum est famosum bellum,quod commissum est inter Ducem Burgundiæ, & Leodiensis; in quo, ut fertur triginta millia hominum interempta sunt propter Leodium.

Cardinales, qui idolum erexerant, vel novum Pontificem secundùm eos, de Italia, unà cum electo suo recesserunt, & ad Avenionem se contulerunt; Dominus autem Vrbanus videns quod actum fuerat, fecit incontinenti unam Ordinationem duodecim Cardinalium lectissimorum hominum, & magnæ commendationis, fecitque Processus, & privavit Cardinales, qui erant in Anagnia, vel in Fundis, unà cum eorum prętenso Pontifice,eos anathematizando, & ipsos,& ipsorum bona occupando,

pando, concedendo; fecit etiam processus contra Principes Fundium, & contra Franciscum de Vico almæ Vrbis Præfectum, qui Viterbium occupabat, & è contra ille Gebennensis, contra Dominum Vrbanum, & ejus sequaces Processus fulminavit, sicque tota Christianitas hac peste Schismatis involuta annis 45, & ultra laboravit usque ad tempus, & tempora sacri Concilii Constantiensis, de quo infra dicetur.

Vrbano sic cum Gebennensi contendente Cardinales noviter creati, viri zelantes honorem Ecclesiæ, & pacem Populi Christiani, attediati etiam moribus Vrbani, cujus nimia severitas potius quàm injustitia tituli Papatus, revera fecerat Cardinales, à quibus creatus erat ab eo discedere, & Schisma conflare, secreto modo inter se agere cæperunt de dando D. Vrbano Coadjutore, & tractare cum Cardinalibus obedientibus D. Gebennens. quod percipiendo Vrbanus captivavit septem ex ipsis, quatuor ex eis, dum esset Ianuæ, fecit in tetro carcere strangulare & ad parandum sibi amicitias plurimarum Civitatum & Dominorum, Romæ in Sancta Maria trans Tiberim existens, fecit unam Ordinationem

29. Cardinalium, inter quos multi de Civitate sua Neapolitana connumerati erant, inter cæteros Ianuæ interfectus fuit D. Ludovicus Donato Venetus, qui fuerat primò Generalis Ordinis Minorum, & postea per eundem Vrbanum creatus Cardinalis. Regem insuper Siciliæ Nepotem suum creare constituit, qui cum per mare navigaret cum uxore, filiis, & universis bonis suis, tempestate suborta periclitatus est, & uno momento, ipse cum nave, & qui cum eo erant, maris fluctibus demersus est.

Passus est hic Pontifex graves persecutiones & obsessus, & per aliquantulum temporis in Arce Nuceriæ in Regno, fertur tamen omnium persecutionum ipsum potissimam causam extitisse, propterea quòd homo ultra quam decebat severus erat, & sui capitis, & sibi magis, quam cæteris credens; tandem liberatus ab obsidione, in sede propria Romæ residens moritur, & in Ecclesiam Sancti Petri in Vaticano sepelitur.

Longa verborum serie hujus Pontificis assumptio narrata est, propterea quod Schisma subsequutum longi temporis fuit, & multorum malorum, ut prædiximus, causa,

causa, & ex gestis in electione ejusdem intelligi possit justitia tituli Papatus sui, quamvis longè aliter à Cardinalibus, qui recesserunt ab eo positus extiterit prætendens metum, qui cadere poterat in constantem virum in actu electionis intervenisse, qui in tribus mensibus, quibus continuò fuerunt cum Domino Vrbano nunquam allegaverunt, sicut revera allegare non poterant,& per variam positionem casus necesse fuit varia Peritorum Consilia hinc inde emanare, quæ fuerunt causa ut Schisma hoc diutiùs duraret,qualibet Parte prætendente,se justitiam fovere,& aliam verè Schismaticam dici posse.

Cardinales ex factione Urbani, post ejus obitum, elegerunt Petrum Tomacellum Neapolitanum, juvenem quidem, triginta, vix annos natum, sed prudentissimum, qui vocari voluit Bonifacius IX. Hunc agnoscere noluerunt Galli, neque alii Populi qui Clementis partium erant. Is Competitori suo non dudum supervixit, & Tiaram reliquit D. Petro de Luna Arragonensi, qui ad Pontificatum fuit evectus per Lemovicensium factionem.

Bonifacius sedem occupavit annos quatuordecim, menses novem. Qui ejus partes sequuti fuerant non diu cessarunt ei successorem dare Cosmum Sulmonensem, Cardinalem Titulo S. Crucis in Hierusalem, & quamvis in diversas partes traherentur, quatuor dierum spatio res composita & confecta est. Constituerat assumere Nomen Clementis, sed amicorum Consilio mutavit animum, eò motus quòd Prædecessoris competitor hoc nomine appellatus fuisset. Itaque, vocari voluit Innocentius VII.

Dux Bituricensis, Dux Burgundiæ, & Dux Aurelianensis, qui tum, propter morbum Regis Caroli VI. mente capti, Regni Gallici res moderabantur, Petrum de Luna, Avenionem, inviserunt, Pontificatus abdicationem ei suasuri, ut schisma desineret. Sed cùm non potuissent ejus animum flectectere, Palatium ejus Obsidione semestri cinxerunt. At ille tandem diuturnioris custodiæ tædio navigium conscendit, & per Rhodanum, & Mediterraneum mare devectus in Catalaniam confugit.

Mortuò Innocentio, Cardinales Italici, qui Conclave ingressi erant, jurejurando super sancta Evangelia præstito, sese ad abdi-

abdicandum Pontificatum astrinxerunt, quisquis eligeretur, dummodo Benedictus idem facere vellet. Cecidit electio in Angelum Cornarum Venetum Cardinalem Sancti Marci, qui sponsiones primò consessu initas renovavit. Verum cum inter eum & annulum convenire non potuisset de loco mutui colloquii, ambarum partium Cardinales adeò longum schisma molestè ferentes, utrumque exauctorarunt, & communi consensu elegerunt Petrum Filardum Archiepiscopum Mediolanensem, qui Alexander V. appellatus est. Alii non destiterunt suam exaltationem tueri. Fuerunt itaque uno & eodem tempore tres Romani Pontifices.

Alexander vixit tantum octo menses. Ei successit Baltasar Cossa Neapolitanus, quem Cardinales congregati Bononiæ, ubi Alexander obierat, elegerunt, eique nomen imposuerunt Ioannis XXII. Concilium Constantiæ Ioannem judicavit, & deposuit. Gregorius ad hunc sanctum conventum non accessit, sed Carolum misit, qui, tanquam Procurator ejus, Pontificatum abdicavit. Unus Benedictus Concilii Decreta admittere noluit, quapropter Populi à quibus

 fuerat

fuerat agnitus eum dereliquerunt.

Sede ita vacante per depositionem aut renunciationem trium Pontificum, Cardinales in Conclave ingressi sunt die 8. Novembris an. 1417. triginta duo numero, & cum his aliquot Prælati ex iis qui Concilio interfuerant, nempe octo cujusque nationis. Die 11. ejusdem mensis elegerunt Ottonem Columnam Cardinalem Tituli S. Gregorii, qui voluit vocari Martinus V; quia ad Pontificatum evectus est die Festo S. Martini. Hic ad Benedictum delegavit Nuntium qui eum hortaretur ut novo Papæ se subjiceret, quod Benedictus recusavit. Arragones, qui antehac viriliter ab eo steterant, tantâ ejus pertinaciâ offensi, ejus partes deseruerunt. Martinus regnavit annos quatuordecim, & apoplexiâ correptus obiit die 10. Februarii 1431.

Cardinales in Conclave introierunt 1. die Martii, & nemine discrepante elegerunt Gabrielem Condulmerum Venetum, qui Eugenius IV. dictus est; idque primo statim scrutinio confecerunt, quamvis multùm utrinque ambiretur pro Cardinale Cesarino & pro Antonio Cassino. Concilium Basileense deposuit Eugenium, atque Amedeum

deum evexit Sabaudia Ducem, qui Felix nominari voluit.

CONCLAVE

Fatto per la Sede Vacante di EUGENIO Papa IV.

Nel quale fù creato Papa, il Cardinale Tomaso Lucando da Sarzana, *detto*

NICOLO V.

GIonto Papa Eugenio IV. di felice memoria à termine tale, che da dotti, & excellentissimi Medici Fisici, la salute corporale si giudicava essere affato disperata, il che da loro essendo manifestato al Reverendissimo Arcivescovo di Fiorenza, andò subito alla Santità sua, portando seco il Santissimo Sacramento dell' Estrema-untione, quale scorgendo il Papa, voltatosi verso lui, in tal modo intrepidamente gli parlo; chè novità è questa, sete venuto forse per darci il Sacramento dell' Estre-

ma-untione? Non credete voi, che noi sappiamo il tempo opportuno di questo? Io mi sento per hora assai gagliardo quando sarà tempo, vi faremo domandare; al presente fermatevi un poco. la verità è, che sua Santità in questo punto intrepidamente faceva resistenza alla morte, e per alquanto spatio di tempo combattè con essa. per quello dicevano, & affermavano li prudenti, & eccellenti Medici; la qual cosa intesa da Alfonso Rè d'Aragona, apertamente, hebbe à dire.

Non vi paia meraviglia di ciò se fa resistenza alla Morte, poiche anco in vita intrepidamente con guerra fece resistenza al Conte Francesco, alli Colonnesi, à me, & ancora à tutta l'Italia; mà conoscendosi alla fine la Santità sua che gli rimaneva poco di vita, fece chiamare à se tutto il sacro Collegio de' Cardinali, alli quali in tal guisa parlò intrepidamente? Gionto è il tempo, gionta è l'hora nostra, ò amatissimi, & venerandi fratelli, hora ci conviene morire. è ben vero, che noi non ci habbiamo à lamentare delle leggi della natura, posciache lungamente in vita ci hanno conservato, & honoratissimamente, e cosi

piacesse

piaceſſe à Dio, che l'Officio noſtro nel grado ſupremo, in che ci troviamo, talmente haveſſimo amminiſtrato, come comportava il dovere, e l'honore di Dio; mà ci appoggiamo, & aſſicuriamo ſotto l'ali della bontà divina, la quale mira più toſto la buona volontà, che l'attioni, & operationi noſtre; è ben vero, che come impaſtato d'humanità hò deſiderato, e bramato tal colmo di Dignità, mà non già mai affettuoſamente ambita. Molti, e diverſi accidenti ſono occorſi alla ſede Apoſtolica, mentre d'eſſo ſiamo ſtati Miniſtri, ne da ciò argumentiamo, che saremo meno accetti alla Maeſtà di Dio, perche *quos diligit, corrigit, atque caſtigat.* Nel reſto, perche s'abbreviano l'hore noſtre, & poco più con voi poſſo dimorare, ſendo chiamato, à render conto alla Maeſtà di Dio, e perciò avanti la partita mia da voi, hò voluta con la preſente Congregatione laſciarvi la pace, in quella maniera, che noſtro Signore Gieſù Chriſto la laſciò alli ſuoi cari, & amati Diſcepoli, quando dà loro volſe fare partenza, da queſto all' altro Mondo. *Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis.* Io havendovi aſſonti
al tutti

tutti allà dignità Cardinalitia, eccettuandone solamente uno, che in vero come figlivolo sempre hò trattato, come anco voi tutti sete nostri fratelli; Però vi prego caldamente ad havere avanti gli occhi il vincolo della pace, l'unione dell'amor fraterno, e che insieme lontani da voi tutti sempre siano le Scisme, abhorrendole totalmente, fuggendo ogni occasione, da che nascere potessero, & in vece di ciò adempite affatto la legge di Christo con sopportare, & tollerare l'un l'altro. Restarà presto senza Capo la sposa di Christo Santa Chiesa; Voi tutti benissimo sete informati, che qualità converanno al sommo Pontefice, & perciò vi supplichiamo ad elegger Soggetto tale, che di dottrina, e costumi sia eminentissimo; levate, vi prego, da voi ogni mondano affetto, havendo riguardo solamente in tutto, & per tutto all'honor di sua Divina Maestà, & al bene publico, & all'utile di Santa Chiesa, e non alli vostri privati interessi, & s'alle parole mie sarete concordi, più tosto leggerete una persona mediocre, che discordante, se bene eminentissima, poiche ove regna, e si trova pace, ivi stà il Signore.

In

In oltre instantemente vi prego tutti, che dopò sarò passato da questa vita, non perdiate tempo circà la pompa dell' essequie, mà solo poniate in essecutione le Cerimonie, & riti soliti nell' essequie de' Pontefici, desiderando d'esser sepellito ad imitatione della fel. mem. di Eugenio terzo, in luogo humile, & abjetto. Con tanta espressione d'affetto parlò il sommo Pontefice, che indusse tutti i Cardinali à lacrimare. Con tutto ciò havendo li medesimi Cardinali instantemente supplicato la Santità sua à contentarsi, che il Cardinale Capuano fosse liberato dall' essilio, e chiamato à Roma, non volle acconsentirvi. Ma gli rispose, *Nescitis quid petatis*; poiche è più espediente à lui lo stare lontano, che al desiderio vostro sodisfare. Dopò queste parole, dette con grandissima efficacia, fattosi portare il santissimo Sacramento dell' Estrema untione, & ricevuta dal sopradetto Arcivescovo di Fiorenza, mancandoli le forze naturali, se ne passò di questa à miglior vita, & fu alli 18 Febraro 1446; il corpo del quale subito fu inbalsamato, & tutto quel giorno stette in Chiesa, acciò il Popolo tutto li baciasse li piedi; Di poi

fu

fu portato, & sepolto nella Chiesa del Vaticano in Santo Pietro, appresso alla sepoltura della fel. mem.. di Papa Eugenio terzo, secondo egli haveva in vita ordinato.

Nel tempo di questo Ponteficato, occorsero molti accidenti, prosperi, rimanendo in diverse Guerre quasi sempre vincitore. Volendo alcuni Cardinali deporlo dal Ponteficato sotto nome del Concilio, totalmente ricusò, & depose quelli, che ciò tentorno. Hebbe molti competitori nell'elettione del Ponteficato. Si mostrò nelle guerre (cosa nuoua in vero) molto neutrale. Fù spogliato dell' obbedienza dell'Alemagna; mà con tutto ciò recuperò la Natione Greca: Tirò alla fede Cattolica li Iacobiti: Contra Turchi strennamente guerreggiò: Canonizzò Santo Nicolo di Tolentino.

Ei fu fatto prigione in Roma, d'onde egli se ne fuggì, ritornandovi poi con maggior gloria. Gli fu occupata la Marca, quale poi riacquistò. Assolse Braccio della scommunica, che se ne stava armato in Campagna; fu da lui sublimato à grandi honori Giovanni Vitalli: fece molte altre

Imprese,

Imprese, nelle quali alcune volte restò vittorioso, & altre li successero sinistramente con grandissimo danno. Non sì tosto egli se ne passò all'altra vita, che vennero Ambasciadori dal Rè d'Aragona, quali con Lettere credentiali, manifestarono al sacro Collegio la volontà del lor Rè, con dire, essendo alla sacra Maestà pervenuto all'orecchie, che la Santità sua se n'era passata di questa à miglior vita, grandissimo dispiacere n'haveva sentito, per esser la santa Chiesa restata priva d'un tanto, e tale Pastore, & pregava il santo, & sacro Collegio, ad eleggere un successore pieno di bontà, & dottrina; assicurandosi, che per causa alcuna non dovevano sospettar della persona sua, e ch'era prontissimo ad ogni adjuto possibile, per difendere, & ajutare la santa Chiesa, & questa santa elettione del Pontefice; & si offeriva, se vi era cosa, che giudicassero appartenersi à lui per questa santa opera, che liberamente comandassero, che prontissimo se gl'essibiva; alle quali parole il Collegio de' Cardinali fece risposta in tale guisa; che della sua buona volontà restavano appagati, e che non dubitavano punto in alcuna maniera.

niera. Frà tanto, furono secondo il solito, fatte l'essequie per sua Santità per lo spatio di nove giorni, nelli quali dopò pranzo sempre si facevano Congregationi alla Minerva, & convenivano insieme, facendo provisioni intorno alle cose necessarie. Venuta all' orecchie del Cardinal Capuano, la morte della fel. mem. di Papa Eugenio Quarto, se ne venne à gran passi in Roma, dove giunto non solamente il Popolo tutto, mà anco il Clero, ricevette un grande applauso, & giubilo; & cosi entrato, continuamente si ritrovava presente all' essequie, & instantemente pregrava la Maestà di Dio per l'anima sua; dicendo, essere stato nel suo Ponteficato huomo prudente, e che con maturo consiglio lo teneva assente da Roma, il quale per essere persona di molte Lettere, grave d'età, & di egregij costumi, il Popolo tutto lo desiderava per Pontefice, ma al parere, e volontà del Popolo, non era congionta la volontà del Sacro Collegio, poiche pochi erano i Cardinali, che lo volessero Papa. Nella morte del Papa Engenio Quarto furono fatte due Orationi, l'una delle quali fu fatta da Malatesta Auditore di Rota, e l'altra dal Cardinale

dinale Bolognese, laudando molto, la vita d'esso sommo Pontefice. Il Primo trattò della qualità della Corte, l'altro in qual maniera il successore dovessero eleggere ad Eugenio, essortandoli à lasciare l'odio, se trà di loro vi fosse,& ogni,& qualunque sorte d'affettione, e fu la detta Oratione fatta con tanta vehemenza, e con tanto affetto asposta, che si giudicò non da huomo, mà da Angelo; in maniera tale che molti lo giudicavano degno del Pontificato. Fatto questo, li trè Cardinali Capi d'ordini, con il consenso di tutto il resto del Sacro Collegio de' Cardinali, posero alla custodia delle porte le guardie, con tal' ordine, cioè alla custodia del Campidoglio,vi fu posto il Procuratore dell' Ordine de' Scalzi;la custodia di Castel Sant'Angelo fu per allora mutata; fu ordinato, che il Conclave si dovesse fabricare alla Chiesa della Minerva,benche li Canonici vi contravenissero, dicendo, essere bene farlo al Palazzo del Vaticano, dove habitava il Papa,quasi di continuo, per essere luogo più securo. Allora molti de' Baroni Romani vennero al Conclave per voler intervenire all' elettione del Pontefice futuro,

turo, mà il sacro Collegio à questo, non acconsentì, dubitando, ch' essi con qualche stratagemma, o vero impeto tirassero chi più loro aggradisse alla somma Dignità, ò con qualche altro impedimento maculassero l'elettione, sospettando di qualche Scisma. Trà tutti li Baroni Romani non fu alcuno, che à questa espulsione facesse resistenza maggiore, del Signor Gio. Battista Savelli, huomo nobile, & d'età grave, quale con grand' animosità di cuore diceva, che per il Ius antico gli toccava quell' honore, e che era obligato ponervi la vita; mà con tutto ciò fu necessario, che à queste ragioni publicamente cedesse, con la quale occasione li Romani ancora con bella occasione furno liberati da molti carichi, che già anticamente gl'erano stati imposti. Frà tanto il Conclave fu eretto nella Chiesa della Minerva, nel publico dormitorio, custodito sotto quattro chiavi, quali tenevano separatamente quattro personaggi, cioè l'Arcivescovo di Ravenna, quello d'Aquileia, e di Sermoneta, & il Vescovo Anconitano, quali tutti facevano residenza in Campidoglio, alla custodia de' quali, era stato posto dal Collegio, l'Ambasciadore de'

de' Cavalieri di Rodi. Paſſato il decimo giorno dopò la morte della fel. mem. di Papa Eugenio, & finite l'eſſequie, tutti li Cardinali sù l'hore 20, ſi congregano alla Chieſa della Minerva, nel qual giorno fatta la Congregatione, ſolennemente ſi dette il giuramento, ſolito à tutti gli Officiali, e così unitamente intonato dalli Chierici l'Hieno, *Veni Creator Spiritus*, con ogni ſommiſſione di Capo, & occhi, proceſſionalmente ſe n'entrorno in Conclave, & retiroſſi ciaſcuno alla ſua Cella toccatagli à ſorte, quale era non di legno, mà di panno, di colore ò verde, ò violato; ſolamente il Cardinal Bologneſe ordinò, che la ſua Cella, foſſe accomodata di color bianco forſe perche la mente ſua non era nè più pura,nè più tetra degli altri. Radunati la mattina ſequente nella Cappella, e celebrata la Meſſa ſolita dello Spirito Santo, fecero il primo Scrutinio,e trovandoli dentro 18 Cardinali, non ſi poteva crear il Papa, ſe non conſeguiva li due terzi de' voti, che aſcendevano al numero di 12 voti,il che in queſto primo Scrutinio, non accadè ad alcuno. Era coſtume, e conſtitutione trà Cardinali, che li cinque

primi

primi giorni di Conclave, fusse lecito à loro havere tutte le sorti di vivande, e dopò questi per tre giorni non potessero ricevere che una vivanda à lesso, ò arrosto, secondo li piaceva, e se frà questo tempò non creavano il sommo Pontefice, era assignata loro una certa portione di pane, e vino. Non potevano li Cardinali in Conclave servirsi di altri,eccetto del Cappellano,e Crucifero. Nè vi erano poi altri, che due Maestri di Cerimonie, à quali era concesso, dopò la Creatione del nuovo Papa per sua mercede d'havere tutti l'ornamenti, & supellettili della Cella. Del giorno, & hora, ch'essi Cardinali entrarno in Conclave, fu sempre opinione,che il Cardinal Prospero Colonna dovesse succedere sommo Pontefice: mà il proverbio di Roma è assai trito, che colui esce di Conclave Cardinale, che v'entra Papa, la qual cosa à lui intervenne, con tutto che fusse favorito da molti Cardinali,come dal Cardinale Aquilegiense, & il Cardinale Minoricense, il Cardinale Vice-Cancelliero, il Cardinal Tarentino, & molti altri. Nel secondo giorno furno fatti due scrutinij, nel primo il Cardinale Colonna consequì

10, voti, & il Cardinale Firmano 8 voti, ne vi fu alcuno, che havesse voti à bastanza. Il resto di quel giorno fu consumato frà Cardinali in varij trattati per l'elettione del nuovo Pontefice, & esso Cardinale Colonna di prospera, & auversa fortuna armato, con ogni sforzo s'ajutaua. Il giorno sequente cosi discordi fecero il secondo scrutinio, che molti Cardinali nominarono alcuni fuori del Conclave frà quali l'Arcivescovo di Benevento, di Fiorenza, e Nicolò di Casa, & con tutto questo il Cardinale superò di voti tutti, perche ne consequì dieci, & il Cardinale Bolognese solamente trè. Il Cardinale Firmano avertito, che il Cardinal Colonna era vicino à toccar il Pallio dell' Apostolato esclamò, à che fine perdiamo il tempo, non v'essendo cosa più pericolosa alla Chiesa quanto il tanto trattenere, e prolongare la creatione del Pontefice? La Città di Roma è divisa in due parti: Il Rè d'Aragona nel mare stà presso coll' essercitò: Il Duca Amadeo di Savoia ci contrasta: Habbiamo il Conte Francesco per inimicò, sì che patiamo tutte queste incommodità; quale è la causa dunque, che svegliati non diamo alla sposa

di

di Christo il suo Pastore, & guida? Eccovi l'Angelo di Dio, il Cardinal Prospero Colonna, mansueto Agnello, per che causa non l'eleggiamo Papa? hà di già 10 voti, due soli li mancano, perche non vi levate, dandogli ancora questi due? se un solo gli accede, la cosa è fatta, perche l'altro ancora ci anderà; mà con tutto ciò tutti sodi, come ferme Colonne stavano immobili. Allora il Cardinale Bolognese, acciò la Chiesa di Dio con questa tardanza non fosse per conseguire maggior danno, si levò, & volse andare al Cardinale Colonna. Di che accortosi il Cardinal Tarentino disse; fermatevi un poco, non tanta prescia che in si grave trattato è necessario di buon consiglio. Noi habbiamo per le mani, e trattiamo un gran negotio, ne vi è cosa, che si faccia tardi, purche venghi ben fatta; perche necessaria cosa è, che in questo trattato vi consideriamo con assai più consideratione; posciache non si elegge hora uno, che solamente habbia d'haver cura d'una Villa, mà si bene une, che tutto il Mondo hà da reggere, e governare: Vno dico, che hà potestà di sciogliere, e legare, & aprire, e finalmente d'eleggere un' altro

Dio

Dio in Terra. Hora ci fà bisogno di molta consideratione, & d'ottimo consiglio; poscia che poco sà, chi poco vede. All'hora il Cardinale Aquilegiense rispose in tal maniera. Tutte le cose, che tu dici, & operi, ò Cardinal Tarentino, sono indrizzate à questo fine, acciò che il Cardinal Colonna non pervenga al sommo grado dell' Apostolato, e secondo la tua volontà il Pontefice sia creato. Dimmi ti prego, chi desideri tu Papa? Rispose, il Bolognese; & io ripigliò il Card. Aquilegiense, qualunque tu nomini, e così mi piace. Frà tanto dette l'undecimo accesso il Cardinal Marino, & in un subito il Cardinal san Sisto si levò, & disse, & io ò Tomaso, ti faccio Pontefice hoggi à punto, che facciamo la vigilia di S. Tomaso, & in un subito tutti gli altri Cardinali comproborno questa elettione, e se bene egli si conosceva indegno, e pregrava li Cardinali à non eleggerlo, e lasciarlo nella sua solita vita, tutta via si acquieto alli prieghi delli Cardinali. Mentre la Santità sua dalli Maestri delli Ceremonie, era vestita degl' habiti Ponteficii adomandato del nome, rispose, voler essere chiamato, Papa Nicolao Quinto, e

questo per la riverenza , che portava al Cardinal santa Croce suo Precettore,ch'era chiamato di questo nome. In tanto il Cardinale Colonna primo Diacono , secondo ch'era solito, aperta la finestra alta del Conclave, ponendo fuori la Croce annunciò al Popolo, che il sommo Pontefice era creato,& per essere eminente il luogo, non si potè intendere dal Popolo, chi fosse creato , se non che molti dicevano che il Cardinale Colonna era creato Papa , & così in un subito furno rotte le mura del Conclave. Gl'Vrsini in tanto, che questa elettione non gl'era di molta sodisfatione, posero in un subito un gran presidio alle Case loro , & con molta diligenza custodivano li loro beni;li Romani parimente, quali si credevano havere per Pastore un Cardinale Romano , con riso,e ballo , e giubilo di voci menavano grand' allegrezza ; mà quietato il rumore in un subito, saccheggiata la Casa del Cardinal Capuano, e così conosciuto la verità,andorno alla Casa del Cardinale Bolognese, & saccheggiorno li suoi beni , benche fossero pochi. Al Rè d'Aragona non fu grata questa santa elettione , posciache molto deside-

desiderava l'essaltatione del Cardinal Colonna. Per conclusione dunque di tutto il negotio, la Santità sua fu portata con gran strepito nella Chiesa della Minerva, dove posto à sedere sopra l'altare maggiore, da tutti li signori Cardinali gli fu resa obedienza,& adorato. Dopò essendovi preparato un Cavallo bianco, che a bella posta era stato ordinato, se ne cavalcò alla Chiesa di S. Pietro, qual Cavallo era menato da un Senator Romano, nominato Procobio accompagnato da tutte gli Ambasciadori di Rè, e Principi, e con grandissima frequenza di Popolo. Nella Chiesa di S. Pietro essendosi stata resa un' altra volta l'obedienza, & adorato dalli Cardinali, fu condotto alle Scale di S. Pietro, dove radunato infinito quasi numero di Popolo, fu dalla Santità sua data la benedittione secondo che si costuma in tale elettione, e ricondotto di sopra alle stanze Papali da tutti li Cardinali, quali la maggiore parte restorno con sua Santità à pranso. Fu lasciato per custodia del Palazzo, & della Gregge del Signore, il quale S. Maestà conservi lungo tempo à beneficio universale di tutto il Popolo Christiano, e grandezza della

Maestà di Dio. In questo Conclave quelli, i quali ambivano con ogni studio il Papato, sono restati à dietro, e quello, il qual' apertamente lo ricusava è stato eletto per misericordia di Dio, che viva, & regna ne' Secoli de' secoli. Amen.

Quando fu creato Nicolò V. vivevano 23 Cardinali, e solo 18 si trovarono in Conclave. Vacò la Chiesa giorni 14. 1447.

CONCLAVE

Nel quale fu assonto al Pontefica-to il Cardinale Alfonso Borgia *di Valenza, detto.*

CALISTO III.

HAvendo seduto nella Chiesa di Pietro, la felice memoria di Papa Nicolò Quinto circa otto anni, nato in vero non solamente di schiatta illustre mà etiandio honorato, & ornato d'animo, e dottrina eggregia, & eccelsa, il quale nacque in un Castello nominato Fidiano, se bene l'origi-

l'origine della Stirpe sua hebbe principio della Città di Lucca, Republica posta in Toscana. Nel suo Ponteficato tra le molte e signalate opere, fu particolarmente signalatissima, che in molta, e quasi infinita frequenza di Popolo, maravigliosa da vedere, celebrò solennissimo l'Anno santo, con aprire la Porta santa, la Vigilia della solennità della Natività di nostro Signore Giesù Christo nell' anno 1449. nel qual tempò canonizò il Beato Bernardino Senese come anco nell' istesso tempo nella Chiesa de' gloriosi Apostoli, coronò la Sacra Maestà dell' Imperatore Federico, e Leonora sua Moglie con tutte le Cerimonie, e funtioni, che si convengono in tale consecratione. Molte Chiese di Roma ancora magnificamente fece restaurare, & edificare molti bellissimi Edificij, quali grande parte per il corso del suo Ponteficato ridusse à compita perfettione. Aggiunse anco all' eminentissima dignità Cardinalitia, sette huomini Nobilissimi, tra quali vi era il Cardinal Filippo Bolognese, huomo d'acutissimo ingegno e dottissimo, e fattasi l'unione nella Chiesa trà quelli, che furono creati in Scisma, fece poi car-

cerare, e giuſtitiare un Stefano Porcaro perſona nobiliſſima, e gratiſſima a' Romani, e prohibì anche eſpreſſamente in Roma,che non fuſſero ſcritte nove,e mandati fuori gl'auviſi. In ſomma in tutto il ſuo Ponteficato fu riputato feliciſſimo, e famoſiſſimo, eccetto però nella guerra contro il Turco; nella quale eſſendo ſcapitato aſſai di reputatione, mentre eſſo và cercando di repararla, ſoprapeſo, agitato il ſuo Corpo da varij, e molti dolori Colici, per non dire innumerabili ſe ne paſsò di queſta à miglior vita, onde fu cauſa che gia eſſendo ordinata, & apparechiata una groſſa Armata contra li Turchi fatta con diverſe proviſioni, il tuttò ſvanì, nè ſi fece altro. In tanto ſi poſe in ordine per celebrare ſolenniſſime l'Eſequie d'eſſo Ponteſice, ſecondo il ſolito, celebrandoſi per nove giorni continui da Cardinali. Finite l'Eſequie,per i Curſori furono intimati i Cardinali per il giorno ſequente,quali havendo fatte diverſe Congregationi, & ordinate con ſomma prudenza tutte le coſe neceſſaria per la Cuſtodia del Palazzo, e della Città, e fatto le proviſioni opportune, ſi riduſſero, per l'elettione del futuro Pontefice.

tefice ; e così celebrata secondo il solito dal Cardinal Decano , la Messa dello Spirito Santo, processionalmente se n'entrorno tutti in Conclave in numero di quindeci Cardinali,il quale Conclave stette aperto fino alle cinque hore di notte , acciò l'Ambasciatori , & li Aggenti de' Principi potessero negotiare con li Cardinali, quali partiti tutti insieme con tutti quelli , che non povevano restare , fu dalli Cardinali Capi degl' Ordini , serrato il Conclave. Li Cardinali , che si trovavano presenti in detto Conclave erano divisi in diverse fattioni , per il che molto difficile era l'elettione del sommo Pontefice , pretendendo molti Cardinali il grado di questa dignità Ponteficia , onde per queste fattioni così diverse sequirono due scrutinij infruttuosamente. Fra tanto furono mosse gagliarde prattiche per eleggere il Cardinal Bessarione della Città di Orno , poi che lo giudicavano fra tutti lo più atto à reggere , e governare questo si gran peso del Ponteficato , tanto più, che per l'elettione di esso, vi si trovava il numero bastante,nè dubio alcuno poteva nascere , che nello scrutinio le due parti de' Cardinali , non

foſſero concorſi, e già particolarmente gli havevan raccommandato gli Stati delli Prencipe, e ſupplicatolo chi d'una coſa, e chi d'un' altra; il che eſſendo ſtato da molti partiali riferito alla fattione contraria, tutti, al Cardinale Avignonenſe particolarmente mandarono pregando hor queſto, hor quello Cardinale, per diviare la mente di eſſi da tale elettione, e l'iſteſſo Cardinale Avignonenſe diceva ſi fatte parole intrepidamente: Concederemo noi dunque alla Chieſa ſanta Latina un' huomo Greco? e porremo nell' eccelſo loco del Ponteficato un' huomo Neofito? e chi vi fa certi che la converſione ſua ſia vera? noſtro Paſtore quello, che poco tempo fà oppugnava la fede Cattholica? E poſſibile, che la Chieſa noſtra Latina ſia poſta in tale neceſſità, che in eſſa non ſi trovi un' huomo degno, & atto per reggere, e governare la Gregge di Dio? Illuſtriſſimi Sinori ſvegliatevi, e non permettete un tanto ſcandalo nella Chieſa di Chriſto, perche tale elettione io non approvo, come anco tutti li altri che alle parole mie preſtaranno fede, mai non conſentiranno che tale perſona ſia eletta in Vicario di

Chriſto,

Christo, & habbia à governare la Grege sua con tanto sospetto, e pericolo di tutto il Christianesimo.

Furono con tanta energia, & efficacia dette queste parole, che le due parti d'essi per modo alcuno non vollero concorrere all' Elettione di Bessarione, il quale, ben che in quella notte per la costanza di molti suoi adherenti, & amici fosse quasi tenuto vicino à toccare il Pallio, & essere eletto Pontefice, pervenuto nondimeno il seguente giorno statuito per eleggerlo, trovò di gran lunga la sorte sua molto differente, di quanto la precedente notte si andava sperando, anzi si teneva per certo la sua elettione; mà tale cosa auvenire suole à chi confida in huomini, che il tutto li succede vano.

Di Nuovo la parte delli Cardinali adherenti, & amici desiderando tale elettione, tentarono la via d'eleggerlo per accesso, che fin' all' hora non era stato posto in uso, mà finalmente le due parti di essi Cardinali elessero quello, del quale manco si pensava, e questo fu il Cardinale Alfonso Borgia titolare di Santi Quattro coronati, di Nattione Spagnola, della Città

di Valenza, nato nobilmente, eccellentissimo & prattichissimo del Governo Ecclesiastico, e de' negotij del mondo eruditissimo, accreditandolo di più l'età matura, grave, e poco meno che decrepita, sopravanzando il settuagenario, il quale venuta la Sede vacante à tutti affirmava intrepidamente; che la sorte del Ponteficato doveva andare sopra la persona sua, e che ciò indubitatamente doveva essere benche non si trovasse alcuno Cardinale che ciò affirmasse, e che gli adherisse, anzi più tosto andavano pensando, che secondo è costume de' Vecchi, delirasse, ma in ciò si verificò l'augurio, e vaticinio che occorse al buon B. Vincenzo che vaticiniò, qualmente un' huomo della Natione sua Spagnola, essendo lui passato dà questa à miglior vita, doveva essere assonto al sommo grado del Ponteficato, restando Vicario di Christo in Terra, il quale poi fu connumerato nel Catalogo del numero de' Santi Confessori di Christo. Vnitamente dunque tutti i Cardinali celebrata la Messa dello Spirito Santo, e fatto il solito scrutinio esso Cardinale Alfonso, fu eletto in sommo Pontefice, con Voti aperti, e con grand'

alle-

allegrezza fù da tutti adorato, & addomandato del nome,che voleva porsi,rispose, Calisto terzo,e di nuovo ricevuta obedienza da' Cardinali,& adorato,fu annuntiato al Popolo dalla solita finestra, dal primo Diacono de' Cardinali. Non si tosto fu creato, che come Pastore instantemente pose ogni studio, & opera per movere guerra contra Turchi senza alcuna tardanza intimata la guerra, e fatta porre l'armata insieme, à tutti li Soldati deputati fece una plenaria remissione, e finalmente mandò Legatì in Francia, & Vngheria per fare questa Impresà, & accopiare Esserciti à tale effetto, Dopò fu portato in Sedia in S. Pietro, & fatta oratione all' Altare del Santissimo Sacramento fù posto à sedere sopra all' Altare degli Apostoli, e di nuovo tutti li Cardinali si buttarono alli piedi, e lo salutarono per Papa, adorarono senza che alcuno contradicesse ò repugnasse, e così riportato in Sedia alle stanze Papali, & havendo giurato alcuni Capitoli, che 3. giorni avanti, erano stati fatti da tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, e che anco dovessero essere osservati inviolabilmente

da sommi Pontefici, ivi lo lasciarono alla custode del suo Gregge.

Vivevano quando fu creato Papa Calisto III; Cardinali 20. Vacò la Chiesa giorni 12, l'anno 1455.

CONCLAVE

Nel quale fu creato Pontefice il Cardinale Enea Piccolimini, *detto,*

PIO SECONDO.

FV' fatto il Conclave nel Palazzo del Papa in San Pietro, nel quale si serrarono due Sale, e due Cappelle, nella maggiore fecero dieci Camere, dove gl'Illustrissimi Cardinali havessero à mangiare, e dormire; la minore, che è detta la Cappella di San Nicolò, fù riservata per l'elettione del Sommo Pontefice: tutte l'altre per ricreatione, e passeggio de' Cardinali e Conclavisti. Nell'istesso giorno dell'ingresso, che fecero i Cardinali, non fù fatta intorno all'elettione cosa alcuna; Nel seguente giorno si fecero alcuni Capitoli, quali

quali si dovessero inviolabilmente osservare dal Pontefice futuro, e ciascuno Cardinale giurò d'osservare, quando a lui fosse toccata la sorte. Nel terzo giorno dell'entrata in Conclave, dopò che fù celebrata, secondo il solito, la Messa dello Spirito Santo, essendosi venuto allo Scrutinio, si trovò, che il Cardinale di Bologna, & il Cardinale di Siena, erano richiesti per Papa con egual numero di voti, de gl' altri niuno vi fù, che havesse quattro voti, ma Guglielmo Cardinal Rotomagense non hebbe in questo scrutinio voto alcuno, ò fosse per malitia, ò pur per odio.

Sono soliti li Cardinali presenti, fatto, e publicato lo Scrutinio, mettersi à sedere insieme, e parlar trà di loro, se per aventura fosse alcuno, che si volesse mutare di proposito, e la voce, che già haveva dato ad uno, darla ad un' altro, il quale modo di eleggere si chiamava per accesso, e così poi facilmente si accordavano; Il che si lasciò di fare questa prima volta, restando coloro, che non erano stati eletti assai mesti, non si potendo fare l'accesso à loro. Per allora si andò à desinare, & indi poi furono fatte molte conventicole, e radunanze

nanze de' più potenti, che valevano più de gl' altri, e di auttorità, e di potere nel Collegio, e si ingegnavano di tirare à sè, i meno potenti, e procacciavano il Papato, ò per sè, ò per loro amici, e perciò non cessavano di pregare, di promettere, & insieme di minacciare, nè mancavano quelli, che senza alcuna vergogna, deposta ogni modestia, facevano raggionamenti di se stessi, & si giudicavano degni del Papato, come, Guglielmo Cardinal Rotomagense, Pietro Barbo, Cardinal di Santa Maria Nova, & Gio: Castelli, Cardinal di Pavia; nè se ne teneva indegno il Cardinal di Siena; ciascuno insomma vantava molte cose di se medesimo; onde era veramente il contrasto grande frà essi, nè giorno, nè notte potevano riposare. Con tuttò ciò il Cardinal Rotomagense non haveva tanto sospetto di coloro, quanto del Cardinale Enea di Siena, il silentio del quale stimava, che havesse d'havere più vigore, che il molto parlar degl' altri. Chiamava dunque hor questo, hor quello, e li diceva, che havete da fare voi con Enea? perche lo riputare degno del Papato? che ci volete dare per Pontefice, un Podagroso, e Povero?

vero? come potrà egli povero, & infermo soccorrere, & souvenire alla Chiesa povera, e debole? poco fà è venuto di Germania, che sappiamo noi, che per aventura non trasferischi la Corte in quelle parti? Che lettere hà egli? Porremo noi nella Sedia di San Pietro un Poeta? Governaremo la Chiesa con statuti, e legge de' Gentili? reputate per aventura degno del Pontificato Filippo di Bologna huomo testardo, il quale non sà nè governare per sè stesso, nè meno vuole ascoltare chi lo conseglia bene? Io sono più vecchio Cardinale di lui, e già sapete, che non sono inconsiderato, nè sciocco, nè per la dottrina sono indegno del Papato, sono di Schiatta Regia, nè mi mancano amici, nè facoltà, ne ricchezze, con le quali posso souvenire alla povera Chiesa, tengo molti beneficij Ecclesiastici, i quali renuntiati da mè si divideranno frà di voi. Aggiungeva appresso molti prieghi, quali se non bastavano, adoperava le minaccie; e sè alcuno voleva dire, che per la sua Simonia non poteva egli ragionevolmente ottenere il Pontificato, perche tutti i beneficij sarebboro venali, egli non negava di esser stato per il

passato

passato imbrattato di così brutta macchia, mà gl' assicurava e giurava per l'avenire, di cavere le mani nette di tale sceleraggine. Era in suo favore il Cardinale d'Avignone huomo audace, avaro, e sordido, il quale con ogni suo potere lo ajutava, e favoriva, non tanto come Francese, quanto che dalla Promotione del Cardinale Guglielmo aspettava infallibilmente, e la Chiesa Rotomagense & in Roma il suo Palazzo e la Vice Cancellaria. Molti erano tirati dalle gran promesse & à guisa di mosche erano presi dall' esca; onde si vendeva la Veste di Christo, senza Christo. Si radunarono alli Necessarij molti Cardinali, come in luogo nascosto, e segreto, & convennero trà di loro del modo che potessero eleggere Papa il Cardinal Rotomagense, e con giuramenti, e scritture si obligarono; del che confidato egli subito promise à ciascheduno di loro Beneficii, Officij, e di più anche gl' assegnò Carichi in diverse Provincie; luogo veramente degno, nel quale si elesse cotale Papa, perciò che conventioni, e patti si sporche, & sozzi non potevano meglio deliberarsi quanto che ne' destri. Favorivano il Cardinal

dinal Guglielmo li due Greci Cardinali, il Cardinale Genovese, il Cardinale San Sisto, quello di Pavia, d'Avignone, e Colonna; Mà il Cardinale Bolognese, & il Cardinale Orsino, e quello di Sant Anastasia stavano in dubio, quantunque pareva che ancor essi in breve si dovessero congiungere con essi, e di più ne havevano data speranza, onde pareva, che già havesse securi undici voti, nè dubitavano di non haverne dodeci; Perche quando si viene al fatto non manca chi dica, & io ancora vi faccio Papa, per havere la gratia sua. Già tenevano per fatta la cosa, nè si aspettava altro, che la venuta del giorno per venir allo Scrutinio stando le cose in questo stato, passata la mezza notte, il Cardinal di Bologna andato à trovare il Cardinale Enea, gli disse, non sapete, che habbiamo il Papa fatto; Si sono congiurati aliquanti Cardinali alli Necessarij, & hanno determinato di eleggere Pontefice Guglielmo, nè si spetta altro, che il giorno; vi consiglio dunque, che vi levate di letto, e che l'andate à trovare, offerendoli il vostro voto, prima dell' elettione; acciò diventando lui Papa, contradicendogli voi,

voi, non vi sia inimico; in quanto à mè mi provederò, per non cascare ne' lacci di prima; perche sò per esperienza quanto importi, havere il Papa inimico: già hò provato Papa Calisto terzo, che mai mi mirò con buon' occhio, per non essere concorso alla sua elettione, & in vero mi pare, che giovi molto acquistarsi anticipamente la gratia di colui, che è per essere Papa; per lo che quel medesimo consiglio, che hò preso per mè, lo dò à voi ancora. Alle quali parole rispondendo il Cardinale Enea, tenetevi pure, disse, il vostro consiglio; che io elegga colui per Successore di Pietro, che reputo in tutto, e per tutto indegno di tale carica; Iddio mi guardi da sì grave peccato, e se gl'altri lo eleggeranno, toccarà à loro à renderne conto: Io sarò netto di tale colpa, nè incaricarò la mia conscienza: dite, che è cosa dura, non havere il Papa amico; Io non dubito di ciò, sò bene, che non mi ammazzerà per non haverlo io eletto; mà non mi vorrà bene; non mi darà entrate, ò il Piatto: non mi souvenerà della mia povertà, e miseria; non è noiosa la povertà ad uno, che già hà fatto il callo; Sono vissuto povero sino à questo

questo tempo, che mi importa, sè morrò povero? Non mi levarà già le Muse, le quali mi sono un dolce refrigerio nel mio povero stato. Del resto io certo non penso, che il grande Iddio habbia da permettere, che la Chiesa sua Sposa diletta, perisca nelle mani di Rotomagense; percioche, che cosa può essere più aliena, ò che più aborrisca dalla professione di Christo, che il Vicario suo sia imbrattato della Simonia, e della impudicitia? Non sopporterà mai la bontà di Dio, che questo Palazzo, il quale è stato l'habbitatione, e stanza di tanti Santi Papi, hora habbia à diventare Spelonca di ladri, e luogo infame di Meretrici? Iddio è quello, che dà il Papato, e non gl' huomini, onde chi dubita, che non habbino à svanire i pensieri di coloro, che l'hanno eletto Papa? e con ragione certo è stata fatta tale congiura, in luogo così sporco di necessarij, perche il loro sforzi svaniranno per secesso, & haveranno apunto quel fine istesso, che già hebbe l'Arriana perfidia; dimani si vederà chiaramente, che il Pontificato Romano è eletto da Dio, e non dagl' huomini, e se tù sei veramente Christiano, non eleggerai colui per Papa, che sai,

ſai, eſſere membro del Diavolo; E con queſte parole atterrì Filippo, che non doveſſe acconſentire all' elettione del Cardinal Rotomagenſe. Dopò la mattina à buon' hora, andando à ritrovare Rodrigo Vice Cancelliere, gli domandò ſe egli ancora ſi era laſciato tirar per la gola, & accoſtato alla parte del Cardinal Rotomagenſe, e che volete, ch' io faccia, diſſe egli sè la coſa è fatta? sì ſono radunati alcuni di loro ne' luoghi neceſſarii, & ivi hanno deliberato di eleggerlo; A mè non è parſo bene rimanere con pochi fuori della gratia del nuovo Pontefice: concorro con la maggior parte; e ſono certo, che non perderò la Cancellaria, perche hò una promeſſa ſcritta di ſua mano; dove s'io non l'eleggo, l'eleggeranno gl' altri, & io ſarò privato dell' officio mio. A cui riſpoſe Enea; ò ſciocco, e temerario; dunque porrai tù nel Ponteficato un giovano nemico della tua Natione? darai fede alla ſcrittura d'un huomo, che non hà fede? à voi reſtarà in mano la Poliſa della promeſſa, & il Cardinal d'Avignone haverà la Cancellaria, percioche, quella ch'è ſtata promeſſa à voi, è ſtata ancor promeſſa, e ratificata à lui; à chi

chi mancherà più tosto, la promessa à voi, ò à lui? sarà più amico un Francese d'un Francese, ò d'un Castiglione? sarà meglio ad un Straniero, ò ad uno del Paese? Avertite bene ò sciocco, e poco aveduto; e sè non vi muove il bene, e l'utilità della Chiesa; se fate così poco conto della Religione Christiana, e d'Iddio, al quale sete disposto di dar' un Vicario tale, almeno habbiate cura di voi medesimo, che sarete spacciato, sè sarà Papa un Francese.

Ascoltò il Vice Cancelliero l'amico con gran patienza, e si ritenne assai; dopò vedendo Enea il Cardinal di Pavia; intendo, disse, che voi ancora sete nel numero di coloro, che hanno eletto Rotomagense per Papa; che ne dite voi? egli all' hora gli rispose, è vero, io hò promesso, dargli la mia voce, per non restare solo; la cosa è fatta, e non è da dubitare punto, che lui non habbia da essere Papa; al quale soggiunse Enea, Io mi pensava veramente, che voi foste altr' huomo di quel sete hora in effetto; vedo quanto tralignate da vostri maggiori. Fù già vostro zio Martino Brando Cardinale di Piacenza, il quale ritrovandosi à quei tempi il Papa di là da monti

nella

nella Germania, perciò che Giovanni 23. essendosi ordinato il Concilio di Costanza, haveva trasferita la Sedia di là dal' alpi, mai quietò fin tanto che non la riducesse in Italia, per arte, ingegno, & industria del quale fù eletto Papa Martino Quinto di Casa Colonna. Brando dunque vostro zio ridusse la Corte Romana da Germania in Italia, e voi suo Nipote, trasferirete quella dall' Italia, in Francia. Hor dunque voi Italiano più tosto volete giovare alla Francia, che all' Italia? Pensate forse, che Rotomagense anteporrà la sua Natione all' Italiana? Mà mi direte, che hà dato giuramento, che non anderà fuori d'Italia senza il decreto del Senato; nè si consentirà mai, che vi vada. Ma ditemi, ogni volta, che si vorrà partire dall' Italia, qual Cardinale sarà che voglia contradire à quello, che terrà il Governo, & il sommo Ponteficato? il primo sarete voi, che dopò ch'haverette conseguito, ò vero ottenuto quella buona commenda, gli direte, andate Padre Santo, dove vi piace? e che cosa è la nostra Italia, senza il Pontefice Romano? Riterrà l'Apostolato, havendo perso l'Imperio, & il governo? che lume mai vedremo senza

questo

questo lume ? e si dirà, che con la vostra auttorità, persuasione, e conseglio ne siamo restati privi? ò il Papa andarà in Francia, e rimarrà priva la Patria Nostra dello splendore della sua guida, ò vero restando egli frà di noi, servirà l'Italia, Regina del Mondo, ad un Signore Straniere, e saremo schiavi de' Franceci, che s'impadroniranno del Regno di Sicilia, di tutte le Città, e fortezze della Chiesa ? Calisto ti può far accorto di ciò, nel cui Pontificato, i Catalani occuparono il tutto; hai provato Catalani, hora brami provare i Francesi? Mà credimi, che più tosto che non pensi, ti pentirai di haverli esperimentati. Vedrai il Collegio de' Cardinali pieno de' Francesi, nè mai più si torrà dalle mani loro il Papato. Sete tanto inconsiderato, e sciocco che non vi accorgete, che ciò seguendo, si porrà un giogo perpetuo alla tua Natione ? ma che diro della vita, e costumi suoi? non vi vergognate voi creare Vicario di Christo, un huomo lubrico, d'animo venale, e sordido ? certo che voi preparate un buon Sposo alla Sposa di Christo, mettete le Pecora in bocca al Lupo, dove è la coscienza? dove è lo zelo di Dio? dove è la

la Giustitia? dove la prudenza vostra? sete forse uscito fuori di voi? non havete detto molte volte, che sarebbe ruinata la Chiesa di Dio, caduta nelle mani di Rotomagense, e che più presto havereſti eletta la morte, che eleggerlo Papa: Quale è la cagione di sì strana mutatione? è egli forse divenuto in un tratto, di Demonio Angelo di luce, ò pure voi d'Angelo vi sete trasformato in Demonio, mentre mostrate d'amare la libidine, sporchezza, & avaritia di questo huomo? dove è andato quello amore della Patria, che mostravate havere, & insieme quel detto, col quale anteponevate l'Italia à tutte l'altre nationi del Mondo? pensavo in vero, che ribellandosi tutti gl'altri da quella, voi non l'haveste mai d'abbandonare? mi havete ingannato, anzi più tosto havete ingannato voi stesso, e la vostra Patria, se non vi accorgete del vostro errore.

Restò attonito il Cardinal di Pavia per quelle parole, e mosso da dolore, & insieme da sdegno, lagrimò, e poscia, ch'hebbe alquanto sospirato, disse; mi vergogno Enea, mà che farò? ho già data la mia parola, e sè non eleggo il Cardinale Rotomagense,

sarò

sarò tenuto per huomo traditore, e di poca fede, à cui respondendo Enea disse, è ridotta à tale termine la cosa, per quanto vedo, che in qualsivoglia parte vi rivolgiate sarete Traditore. Hora una delle due deve eleggersi ò tradir l'Italia e la Patria, ò pure il Rotomagense. Convinto all' hora dà queste parole il Cardinal di Pavia, giudicò esser meglio, e manco male, tradire il Rotomagente, che la Chiesa; Mà Pietro Cardinale di Santa Maria nova, havendo intesa la congiura de' Francesi, & haver persa la speranza, d' ottenere il Papato, mosso dall'amore della Patria, & insieme dall' odio grande che portava à Rotomagense cominciò à fare la prattica con i Cardinali Italiani, ne quietò, sin che non gl' hebbe raddunati appresso il Cardinale di Genova, (dal Colonnese in poi;) narrò loro la congiura fatta alli Necessarii, soggiungendo, che la Chiesa andarebbe in rovina, sè il Cardinale Rotomagense ottenesse il Papato, e li pregò, che si volessero dimostrare huomini generosi, e gelosi del felice stato di Santa Chiesa, e dell' infelice, & afflitta Italia, esortandoli appresso, che dovessero porre da canto gl'o-

dii, e rancori, che trà di loro havessero, eleggendo più tosto un Italiano, che un Papa Straniero, e che sè volessero in ciò far' à suo modo, dovessero anteporre à tutti Enea Piccolomini.

Erano ivi presenti sette Cardinali che tutti approvarono le parole di Pietro fuor che Enea, il quale si riputava in tutto e per tutto indegno di tale carico, dopò se n' andarono à Messa, la quale finita, cominciarono lo Scrotinio. Fu posto un Calice d'oro sopra l'altare, e trè Cardinali ne tenevano cura. Il Vescovo Rutheno, il Rotomagense, il Colonnese, acciò non vi si facesse qualche frode, ò inganno. Gl' altri Cardinali si misero à sedere ne' luoghi loro, e levandosi secondo il grado della dignità, li più antiani accostandosi all' altare, mettevano dentro nel Calice le Polizze, nelle quali erano scritti, e notati i nomi di coloro, che nominavano, & eleggevano Papa, & andando Enea, e volendo buttare nel Calice la sua schedula, impaurito, e sbigottito Rotomagense, disse ò Enea, habbimi compassione, e tiemmi per raccomandato, ricordati di mè; Parole veramente temerarie, & inconsiderate, e principalmente

mente dette in tempo,nel quale non si poteva più mutare la Scrittura, ma l'ambitione l'accieccò, e gli tolse il sapere. Dissegli all'hora Enea,à me vermicciolo, vi raccomandate! Senza dir' altro; messa la polisa nel Calice, sè ne andò à sedere nel suo luogho, & havendo fatto tutti il medesimo, fu posta la tavola in mezzo la stanza, & i sopra nominati Cardinali rinversarono le cedole sopra di quella, e leggendole ciascuno ad alta voce ad una ad una, tutti notavano, i nomi di coloro, che vi erano Scritti affinche non vi potesse correre qualche inganno, ò fraude; il che fu bene per Enea; perciò che facendosi i conti de' voti, & havendo detto il lettore, che Enea haveva otto voti, e tutti tacendo non potè soffrire Rotomagense di essere defraudato, onde disse al lettore; guarda meglio le polizze, perche io hò nove voti, il che havendo tutti acconsentito, egli come che gli paresse havere errato, tacque il modo, & ordine delle polizze, trà questo, ciascuno haveva scritto di mano propria, cioè io Pietro, ò Giovanni, ò vero di qualsivoglia altro nome,nomino,& eleggo per Pontefice Romano Enea Cardinale di

Siena, e Giacomo di Lisbona; Perciò che si potevano nominare due, trè, e più, con questa tacita conditione però, che il primo nominato fosse preferito, il quale non havendo voti bastanti, succedesse l'altro immediatamente, affinche più agevolmente, i Cardinali concorressero, e s'accordassero in uno, mà spesso quello ch'è stato trovato per bene, si usa poi in mala parte d'alcuno; il che fece in quel giorno Latino Orsino, nominandone sette, acciò che quelli allettati, è tirati da questo beneficio, ò sè gl' accostassero nel suo Scrutinio, ò vero nell' altro l'eleggessero, quantunque conosciuto la frode, non gli giovassero, i suoi inganni. Publicato lo Scrutinio si tornò à vedere i voti, e si trovò come poco avanti habbiamo detto, che nove Cardinali havevano nominato Enea, e sei soli Rotomagense. Restò Rotomagense in quel punto smarrito, quanto sentì, che Enea l'avanzava di tanti voti; Tutti gl' altri ancora si maravigliavano, perciò che non si ricordavano, che alcuno eletto per scrutinio fosse mai arrivato à tal numero di voti, non havendo dunque alcuno di loro numero bastante, si misero a sedere, volendo

tentare

tentare col modo che si chiama per accesso, se per aventura havessero potuto in quel giorno creare il nuovo Pontefice; e qui li prese animo, e spirito, ma in vano al Rotomagense. Sedevano tutti con silentio, & impalliditi, e come attoniti usciti fuori di loro, niuno ardiva parlare, nè muovere la bocca, nè meno muoversi in parte alcuna del corpo, fuorche gl' occhi, i quali rivolgevano hora in questa parte, hora in quell' altra. Era maraviglioso il silentio, e maraviglios' ancora la faccia, e volto di tutti e come fussero tante statue, non si sentiva alcuna voce, nè meno si scorgeva alcun movimento. Stettero in quel modo per alcuno spatio di tempo, aspettando gl' inferiori, che i Superiori dessero principio all' accesso. Levandosi all' hora Roderico Vice Cancelliero, disse, io mi accosto ad Enea; la quale parola fu una stoccata al cuore del Cardinal Rotomagense, talmente, ch' esso restò morto. Fattosi doppo silentio alquanto, l'uno riguardando l'altro nel viso, ciascuno con cenni mostrava le passioni, & affettioni dell' animo; già à loro pareva di vedere Enea creato Papa, il che dubitando alcuni di loro, si partirono del

luogo, per evitare la mala fortuna di quel giorno, quali furono li Cardinali Rutteno, e San Sisto, che trovarono scusa di havere bisogno del corpo; mà non essendo seguiti dagl' altri, ritornarono subito; All' hora Giacomo Cardinale di Santa Anastasia, disse, & io ancora mi accosto al Senese; Tutti di nuovo rimasero attoniti, e smarriti, perdendo la parola; non mancava altro, che una voce ad Enea; perciò che dodeci voci si ricercavano per l'elettione del Pontefice. Il Cardinale Prospero Colonna volse acquistare quella gloria di pronunciare esso il Papa, e levandosi in piedi, volse secondo il solito dare il voto suo con gravità, mà fu abbracciato in mezzo dal Cardinale Niceno, e Rotomagense, e ripreso da essi gravemente, che volesse accostarsi ad Enea; mà egli stando saldo nel suo proposito, si sforzarono cavarlo à viva forza dal suo luogho, un di loro tenendolo per il braccio dritto, l'altro per il manco tentarono di levarlo; mà Prospero Colonna non stimando le lor parole, con tutto che havesse dato il suo voto al Cardinale Rotomagense, nondimeno havendo antica amicitia con Enea, voltatosi à
gl'altri

gl'altri Cardinali, & io, disse, mi accosto al Cardinale Enea, e lo faccio Pontefice, il che inteso, subito mancò l'ardire à gl'aversarii, e tutta la trama svanì; Onde tutti i Cardinali senza mettervi tempo in mezzo si buttarono à piedi di Enea, e lo salutarono per Papa, e di nuovo mettendosi à sedere a' luogo loro, confirmarono l'elettione fatta, senza che alcuno contradicesse, ò repugnasse, e dimandato come si voleva chiamare disse Pio, e subito gli fù posto nome Pio secondo.

All'hora Bessarione Cardinale Niceno, così parlò à nome suo, e di tutti quelli, che havevano favorito Rottomagense.

Noi, ò sommo Pontefice, godiamo della tua assontione, conoscendo fermamente, che viene da Dio, e veramente sempre per l'adietro ti havemo giudicato, & hora giudichiamo degno di tanto carico, mà il non haverti eletto è stata cagione la tua poca sanità, percioche havendo tu la podagra, havemo giudicato, quel solo mancare alla tua sufficienza; massime che la Chiesa di Dio hà bisogno d'un huomo attivo, che non tema la fatiga de' viaggi e che possa esporsi a' pericoli, che da Turchi ci sopra-

ſtanno; tu all'incontro hai biſogno di riposo, e queſto hà tirato noi alla fattione di Rotomagenſe, che ſè tu foſſi ſtato di corpo ſano, neſſuno vi era, che giudicaſſimo degno di eſſere à te preferito; mà eſſendo coſi piaciuto à Dio, coſi conviene piaccia à noi ancora. Il Signore che ti hà eletto ſupplirà ancò à diffetti de' tuoi piedi; non caſtigherà noi dell'ignoranza noſtra; noi ti adoriamo Papa, e per quanto per noi ſi può, ti eleggiamo, e fedelmente ti ſerviremo.

A queſte coſe coſi riſpoſe Enea. Al parere noſtro tu hai molto meglio giudicato di noi, che noi ſteſſi, havendoci il ſolo diffetto attribuito de' piedi. Noi ſappiamo, che l'imperfettioni noſtre ſono poco meritevoli di queſta Santa Sede, e conoſciamo, che i meriti noſtri à ciò non ci hanno inalzato, anzi direſſimo di eſſerne indegni, nè abbracciareſſimo queſto honore datoci, ſe non temeſſimo il giuditio di quello, che ci hà chiamato; poiche ciò, che fanno due parti nel Collegio, certo tutto deriva dallo Spirito Santo, à cui opporci non ci è lecito. Obediremo dunque alla vocatione divina, e laudiamo tè, oh Niceno, inſieme con

con gl' altri, con li quali sei stato unito, sè seguendo il giuditio della vostra coscienza, non havete giudicato bene, di elegger noi, come insufficiente. Tutti ci sarete egualmente cari, riconoscendo la nostra vocatione non da questo, ne da quello, mà da tutto il Collegio, e dal Signore Iddio, dal quale ogni cosa buona & ogni perfettione trahe il suo principio. Ciò detto, si spogliò de' suoi panni, e prese la bianca tonica di Christo, e giurato alcuni capitoli fatti tre giorni avanti, e posto sopra l'altare, fu adorato di nuovo da tutti i Cardinali, che ad uno ad uno gli bacciarono i piedi, mano, e faccia.

Fatto questo, da una finestra si publicò al Popolo, l'elettione del nuovo Pontefice, e si gridò, ch' egli haveva nome Pio Secondo, e che era il Cardinal di Siena.

Questo fù tre hore dopò la levata del Sole alli 27. d'Agosto quattro giorni dopò, che si erano ridotti in Conclave. All' hora i Ministri de' Cardinali, che erano in Conclave spogliarono la cella del nuovo Pontefice, e bruttamente misero à sacco la sua argenteria, benche poca, i libri, e le vesti; e l'infame, e vile plebbe di Roma non solo

facchegggiò, mà rouinò tutta la casa, attacandosi, e portando via anco le pietre di marmo. Hebbero altri Cardinali non poco danno, perche stando il Popolo sospeso, sentendosi varie voci, che dicevano esser stato eletto hor questo, & hora quell' altro Cardinale, il volgo correva alle loro case, e rubbava, & essendosi una volta udito, Genevose, in cambio, di Senese, gli fù presa una gran parte della sua robba, e nominandosene assai non fù il Nome di alcuno ricevuto con allegrezza, & applauso, sè non di Siena. Quando si gridò, che Rottomagense, e Genovese, e Medense, erano fatti Papa, tutti afflitti col volto in terra, maledissero il Collegio de' Cardinali, perche questi più di tutti erano in predicamento. Mà quando fù chiaro, e certo, che il Cardinale Enea era stato posto nel sommo trono di Pietro, ogni uno ne sentì allegrezza incomparabile; havresti veduto non gl'huomini soli, mà quasi tutti gl' animali, e poco meno, ch' io non dissi, l'eccelse fabriche della Nobile Roma gioire in ogni luogo, riso in ogni parte, allegrezza in ogni canto; si udivano voci, che gridavano Siena! ò Siena! & felice, & auventurata

rata Siena! & essendo armata tutta la Città, nè parendo haver fidanza in altro, che nel ferro, & nell' armi, poco dopo, certificato il Popolo, che il Cardinale Enea era stato creato Papa, depose l'armi, e tutto in un subbito sì mutò l'aspetto della Città, che quella la quale poco prima appareva di Marte, in un subbito divenne Città non dirò di Venere Madre del Trojano Enea, mà di Pace, e quiete in tutto, e per tutto lietissima, e sicurissima.

Tra tanto il nuovo Papa ristorate alquanto le forze, con alcuni rinfrescamenti fu condotto alla Basilica di S. Pietro, e messo sopra l'altare maggiore, sotto il quale giacciono i corpi santi delli Beatissimi Apostoli, e poco dopo, secondo il costume nel sublime trono, e nell' istessa Cathedra Apostolica, fu posto à sedere, nel qual luogo prima, i Cardinali, e Vescovi, dopò molti del Popolo le baciarono i piedi, e l'adorarono, sedendo nel trono Papale, come Vicario di Christo; d'indi lo ricondussero al Palazzo.

Venuta la notte in ogni strada, & in ogni Torre lucevano i fuochi; si udivano stridi; un vicino chiamavo l'altro, in ogni

luogho trombette, e trombe, ogn'uno con qualche segno cercava di scuoprire l'interna allegrezza d'ell'animo suo, dicevano i Vecchi, à i giorni loro in Roma non havere mai veduta tanta allegrezza nel Popolo.

La notte seguente, i più nobili Baroni della Città, sopra bianchissimi Cavalli, con torcie accese in mano, andarono à Palazzo per salutare il sommo Pontefice, l'ordinanza de' quali si estendeva in lungo da Castel Sant' Angelo, sino alla Chiesa di San Pietro; nè Roma solamente, mà assaissime Città d'Italia, e molti Prencipi udita l'assuntione di Enea al sommo Ponteficato, dimostrarono singolare allegrezza, mà sopra tutto i Senesi nè gioivano, vedendo un loro cittadino cotanto essaltato, che frà tutti li viventi fosse il primo, benche la maggior parte de' nobili ne sentisse dispiacere, e sè ne stessero mesti per essere suoi nemici.

A Ferdinando Rè di Sicilia fu questa nuova felice, che un amico di suo Padre fosse stato posto nella Sedia di Pietro.

Francesco Sforza Duca di Milano, sè bene aspettava un altro Papa, intesa nondimeno

dimeno l'elettione di Enea, se ne rallegrò, havendo già honorevolmente ricevuto lui ne' suoi allogiamenti sotto Milano.

Borso Duca di Modena, per dare maggiori segni dell' allegrezza sua, fece fare giostre, e tornie, perche egli haveva una stretta, & antica amicitia, e scambiole amore verso Enea, e cominciata fin da quel tempo, che egli ottenne il Ducato da Federico Imperatore, nella concessione del quale Enea non s'era adoprato. Sperò Borso in questo Pontificato, di migliorare le sue cose, e dilatare il suo stato, e perciò fece, che Ferrara, e tutti i luoghi del suo dominio dimostrassero singolare allegrezza, per l'elettione del nuovo Pontefice.

I Marchesi di Mantoua, Monferrato, e di Saluzzo parimente si rallegrarono, perche tutti conoscevano, & erano amici di Enea.

I Venetiani però, & i Fiorentini, trà gl' altri mal volentieri sentirono questa nuova, i Fiorentini tremavano per un certo loro naturale costume, di havere in odio i Senesi loro vicini, a' quali fù di tanta noia l'assuntione di Enea al Pontificato, che caminando per le Strade, & essendo salutati

ſalutati da quelli, che gl' incontravano, dicendo loro *Iddio vi ſalvi*, come ſi uſa, pieni di ſdegno riſpondevano. Fecero con tutto ciò i Venetiani, e Fiorentini allegrezza, e mandarono come fecero tutti gl' altri Potentati d'Italia, honoratiſſimi huomini à Roma, à congratularſi, e rendere ubbidienza al Sommo Pontefice.

Trà Prencipi Oltramontani ſi rallegrò Federico Imperatore, dalla ſervitù del quale Enea fù aſſunto al Cardinalato.

Tutti i Rè di Spagna, che adorano Chriſto, ſi rallegrarono; Rè di Scotia, Dania, Polonia, e Francia; Vngheria, e Cipri non inteſero volentieri che Enea foſſe divenuto Vicario di Chriſto.

La Chieſa vacò dopò la Morte di queſto Pontefice giorni 14.

CONCLAVE

Nel quale fù aſſonto al Ponteficato, il Cardinale Pietro Barbo, *Venetiano, detto,*

PAOLO II.

PAſsò da queſta à miglior vita, la felice memoria di Papa Pio ſecondo, ſotto

sotto il giorno settimo d'Agosto del 1464.
La cui morte fu causa, che tutti gl' Illustrissimi Cardinali si partissero da' luoghi loro, e Vescovati, e particolarmente d'Ancona, dove ne dimoravano molti, per venirsene à Roma. Questi radunati insieme alle stanze del Cardinal Camerlengo, che all' hora era il Cardinale Aquileiense, vi fecero una generale Congregatione, nella quale solamente si trattò, dove si havesse da tenere il Conclave, per fare l'elettione del nuovo Pontefice. Fu risoluto, si tenesse nella Chiesa della Minerva, e perche il Cardinale Anconitano, Nipote di Papa Pio secondo, si trovava lontano da Roma, & in nome suo era custodito Castel Sant' Angelo; molti Cardinali si protestarono che se il Castel sant' Angelo non era consegnato, alli Cardinali, essi non volevano intervenire all' essequie, nè tampoco al Conclave per elegere, e creare il nuovo Pontefice. Finalmente si quietarono perche molti altri affermavano con giuramento, che la volontà, e fede del Cardinale Anconitano era intiera, e perfetta, e promettevano, che non si tosto sarebbe à Roma, che haverebbe totalmente & in effetto

effetto restituita la Rocca del Castello, alli signori Cardinali, & il Cardinal suo fratello s'esibì ad essi per pegno, e così finite l'Essequie, che si terminarono li 28 Agosto, entrarono 20 Cardinali in Conclave. Il seguente giorno non fu fatta, ne trattata cos' alcuna pertinente all' Elettione del Pontefice, solamente fu fatta una Congregatione generale, nella quale furono ordinati tutti gli officiali, à quali da' Cardinali fu dato à tutti il giuramento di fedeltà.

Il secondo giorno nella Congregatione giurarono certi capitoli, e leggi ordinate, quali doveano essere osservate dal Pontefice futuro. Il terzo giorno havendo però tutti le Crocchie, ch' è un' habito da portarsi ogni volta, che si radunano per fare scrutinio, & Elettione del Papa, si congregorono nella Cappella di Papa Nicolò; che hora viene chiamata la Cappella di Papa Paolo; nella quale il Sacrista havendo celebrata la Messa dello Spirito Santo, tutti i Cardinali postisi à sedere, havendo scritto ciascuno il suo voto, e sigillato col proprio sigillo, lo portarono nel Calice d'oro, quale era posto sopra l'altare, fecero il

il primo fcrutinio, quale finito li Cardinali capi d'ordine, cioè il primo Vefcovo, il primo Prete, & il primo Diacono Cardinale, levato il Calice, buttarono le Cedule fopra l'altare, quali numerate, il primo Vefcovo aperfe ciafcuna, e dal primo Diacono furono altamente lette, e ciafcuno Cardinale fcriveva, i voti in un foglio rigato, che teneva avanti di fe, per vedere, in chi cadeva l'elettione; e perche all'elettione del Papa erano neceffarii 14 voti non fù trovato, che alcuno di effi haveffe in quefto fcrutinio il numero neceffario, perche, il maggior numero fu di voti dodici, che confeguì il Cardinale Pietro Barbi Venetiano titolare di San Marco, grave di età, effendo di 84, anni incirca, perfona molto intelligente delle cofe del Mondo; onde mancandoli folamente due voti, & effendo lecito dare l'acceffo, vi fi aggiunfero quattro accedenti, e cofi il Cardinale Beffarione Decano, havendo interrogato tutti, fe confermavano quefto fanta elettione, e trovando, che ftavano nella medefima opinione, in un fubito abbracciandolo, diffe, & Io ti faccio Papa, & in un tratto li Cardinali andando alli piedi del fopra detto

detto Cardinale Pietro, l'adorarono, il che fatto li furono offerte le capitulationi, e leggi già da principio fatte da Cardinali, quali da esso confermate, fù annuntiato al Popolo dalla solita fenestrella dal primo Diacono mostrando la Croce, & altamente dicendo, *Papam habemus Cardinalem Petrum Sancti Marci Venetum*, & essendoli dimandato del nome, disse volere essere chiamato Formoso, il che non fu da' Cardinali ammesso, essendo egli di natura bellissimo, accio non fusse tenuta questa cosa per vanità, e di nuovo addimandato, Marco rispose; nè sodisfaciendosi nè anco di questo nome i Cardinali; Vltimamente interrogato rispose, mi chiamarò Paolo, e così fu chiamato e publicato Paolo secondo, del quale nome nel Pontificato, da che Mondo è Mondo, alcuno mai fu nominato, e così di nuovo tutto il sacro Collegio vi concorse ad adorarlo, benche il Cardinale Aquileiense Camerlengo facesse qualche resistenza.

Al tempo del Conclave di questo Papa vivevano 26. Cardinali, In Conclave ve ne furono 20. Vacò la Chiesa giorni 14.

CON-

CONCLAVE

Nel quale fu assonto al Pontefica-to, il Cardinale Frà Francesco d'Albe-rola della Rovere, *detto*

SISTO IV.

MOrì Papa Paolo Secondo di morte repentina il dì 18. di Luglio 1471. l'anno sesto, e mese decimo del suo Ponteficato havendo fatto Consistoro con applauso, & allegrezza lo stesso giorno nel quale morì, che fù alle due hore di notte, non essendovi presente alcuno de' suoi familiari. Si diede ordine all' essequie, e fù fatta Congregatione de' Cardinali presenti, li quali finiti li novi giorni dell' essequie, entrorono in Conclave.

Erano in Roma per l'improvisa morte del Papa non più che 17 Cardinali, quali dopò la prova fatta, per riuscir Papa, d'alcuni ambitiosi, elessero frà Francesco d'Alberola della Rovere, Cardinale di San Pietro in Vincola alli 9. d'Agosto 147

dopò

dopò 14 giorni della sede vacante. L'Età di Sisto quarto, nuovo Pontefice, era di 55. anni in circa, nato l'anno 1414 nel Pontificato di Giovanni 22. Era stato creato Cardinale da Paolo secondo, quattro anni prima della sua morte, la quale cosa fu di qualche consideratione, per impedire la sua assuntione al Pontificato, essendo facile l'essere perturbata dall' invidia, parendo strana alli Cardinali antichi, essere auvanzati da un nuovo, ma era Sisto di tanta autorità, e concetto tale, che superava l'istessa invidia.

Avanti che fusse creato Cardinale haveva publicamente interpretato Filosofia nelli più celebri studii d'Italia, & in Pavia era stato suo scolare trà gli altri huomini segnalati, quel Bessarione Cardinale Niceno, dottissimo della lingua Latina, e Greca, col quale haveva anco havuto stretta amicitia. Oltre queste doti dell' animo, era vissuto nel Cardinalato con tale essempio, che la sua Corte pareva una Congregatione di Religiosi; nè lo distrassero dalli studii li negotii Cardinalitii, di che li suoi molti scritti sono publici, e chiarissimi testimonii.

Frà

Frà li Cardinali di maggiore autorità erano questi trè, Latino Orsino Romano, Rodrigo Borgia Vicecancelliere di Santa Chiesa; e Francesco Gonzaga Cardinale di Montoua, li quali furono capi dell' elettione, rimovendo ciascuno di loro le difficoltà, che vi s'interposero, la onde fatto Papa per fuggire l'infamia dell' ingratitudine, diede all' Orsinò il Cammerlengato in dono, à Borgia l'Abbatia di Subiaco, & à Mantouano quella di San Gregorio.

Alli 25 d'Agosto fu incoronato, e nell' andata consueta à San Giovanni Laterano mancò poco, che non rimanesse oppresso dalla moltitudine del Popolo dal quale pericolo, lo sottrasse il Cardinale Orsino, che con la sua autorità quietò il popolo tumultuante.

Volse chiamarsi Sisto, come prima si chiamaua. Vacò la Chiesa giorni 14.1471.

CON-

CONCLAVE

Nel quale fu creato Papa il Cardinale Cibo, *detto*,

INNOCENTIO VIII.

DIe decima Augusti, videlicet in festo sancti Laurentii Martyris, S. D. N. Sixtus Papa Quartus visus fuit complicatis manibus in vesperâ, & multum tristis. Deinde sequenti die accesserunt ad eum Oratores Confæderatorum, putantes forte afferre ei aliquod gaudium, & exposuerunt ei, qualiter conclusa erat Pax per totam Italiam, etiam quod omnes Potentiæ de Liga & Confœderatione reductæ erant ad concordiam; de quo ipse multum obstupuit; & miratus est, quare pax sine eo conclusa esset, attento quod, ut dicebat, ipse principaliter debuisset intervenire. Et cum hoc sæpius interrogasset ab illis, & esset certificatus, quod dicta pax erat conclusa, adeo quod non poterat amplius retractari, doluit valdè, & causa doloris communi omnium existimatione hæc fuit, quia

semper

ſemper in omnibus ſuis operibus animum ſuum oſtendit in hunc finem, ut aliquem ſtatum, potentiam, ſive Dominium acquireret Comiti Hieronymo, ut videri poteſt per exempla. Primo propter bellum, quod geſſit Tudertinis, Spoletanis, Civitati Caſtelli, & Florentinis. Deinde propter confœderationes quas fecit, Primo cum Rege Ferdinando, Secundo contra eum cum Venetis, Tertio contra Venetos cum dicto Rege, & in aliis ſimilibus. Putabat modò in hac pacis concluſione ſe poſſe aliquid Comiti Hieronymo acquirere, & iſta de cauſa intravit in tali confœderatione, & pecuniam Eccleſiæ expendit; ſed poſtquam vidit ſe illuſum, & cecidiſſe ab hac ſpe, & pecunias Eccleſiæ expoſitas perdidiſſe, nihilque ex bello prædicto acquiſiviſſe, doluit valde; Itaque tam ex primo dolore, quam ex nòviſſimo infirmatus eſt febre; jacuitque in lecto, & obmutuit, viſuſque fuit exanimis per aliquod ſpatium; deinde in ſe reverſus, inflato gutture duodecima Auguſti, videlicet die Iovis, quinta hora noctis ab hac vita migravit. Mane ſequenti Corpus ejus delatum fuit in Eccleſiam Sancti Petri viginti duntaxat Cereis intorci-

torcitiis in quadam antiqua aurea planeta, paucis comitatus hominibus. Erat quidem niger, deformis, & guttur ejus inflatum. Omnes eum maledicebant, nec visus fuit homo, qui de eo bene dixerit, nisi quidam frater sancti Francisci, qui solus illa die corpus non sine magno fœtore observabat. Condita fuerunt in eum multa Carmina, fortasse, quia litterarum, & bonos mores habentium semper inimicus fuit, inter quæ fuerunt ista.

Leno, Vorax, Pathicus, Meretrix, Idolater, Adulter,
Si Romam venerit, illico Crœsus erit.

Eadem die & mane, multi Iuvenes accesserunt Armati ad Domum Comitis Hieronymi, putantes illum se posse ibi invenire, & cum non invenissent, essetque Domus illa pro majori parte evacuata, clamantes fortiter, Columna! Columna! dictam Domum diripuerunt, illamque de residuo expoliaverunt, atque destruxerunt, vastantes & destruentes ferreis bipennibus portas & fenestras marmoreas, & omnia aliò portantes? extraxerunt viridarium, & arbores penitùs convulserunt; prout de præsenti videri potest, quod nullum ei ostium sive fenestra relicta est.

Eadem die Iuventus cum simili clamore Trans-Tiberim se contulit, ibique juxta Ripam Fluminis duo Magazzena mercibus plena quorundam Genuensium similiter ad saccum, ut dicitur miserunt; & post illa, duo Navilia viri cujusdem Genuensis cum omni instrumento nautico aliò asportaverunt: & reversi in Vrbem, ubicumque reperta fuerunt aliqua domus, vel bona dict. Genuensium, similiter acceperunt & dilapidaverunt: nec defuerunt aliqui qui se ad Castrum Iubilei contulerunt, ubi centum Vaccas, & totidem Capras, Mulos, Porcos, Asinos, Anseres, & Gallinas, quæ erant Comitissæ, abstulerunt, unà cum magna copia carnium salitarum & casei Parmensis, & supellectilium, quæ ibi invenerunt.

Posteà maxima pars eorum aperuerunt Ecclesiam Sancti Theodori, & horrea Sanctæ Mariæ Novæ, indeque extraxerunt maximam quantitatem frumenti, quod anno præterito vendi non poterat, sperabat tamen Papa vendere illud in futuro.

Die 14. Conservatores, & Officiales Populi Romani ceperunt curam civitatis, miseruntque proclama sub pœna furcarum,

quod nullus offenderet aliquem Curialem, vel alias derobaret, posueruntque custodes Portis, & Pontibus, & fecerunt unum Marescalcum pro guardia in quolibet Rione.

Eadem die Castrum Cavarum reversum est ad Dominos Columnenses, interfecto Contestabili, & 12 peditibus, & reliquis percussis, & è muris præcipitatis; & illa eadem hora Castrum Caprariæ similiter cæsis custodibus, ad prædictos Dominos reversum est, & cum Castrum Marini petiisset auxilium à Camerario, & denegatum esset, ad dd. reversum est.

Eadem die Comitissa uxor Domini Comitis Hieronymi Castrum Sancti Angeli introivit, & Virginius Ursinus cum sua Comitiva, & Comes Hieronymus retrocesserunt iterum ad Insulam.

Die sequenti Cardinalis Columna reversus est Romam, & infinitissimi cives comitati sunt eum, & multitudo peditum infinita, & cum magno clamore, & triumpho intravit Domum suam parvam in Regione, & incontinenti reversus est Prosper, & Fabritius cum magna multitudine militum peditum balistariorum & scopettorum

in

in maximo numero; ſteteruntque in Domibus ſuis.

Sequenti die, quæ fuit Martis 12 Auguſti, inceptæ fuerunt exequiæ, in quibus non interfuerunt multi Cardinales, propter timorem Caſtri Sancti Angeli.

Eadem die factum fuit Conſilium in Capitolio, & Cives Romani decreverunt ſupplicare Cardinalibus quod dimitterent Arma, omnes enim in ſuis domibus erant armati multumque muniti, & rogaverunt ut eſſent Concordes, in creando Pontificem, & citò, & quod facerent Conclave in loco tuto: & omnia, & majora, quæ ab eis petita ſunt, verbis & promiſſionibus obtinuerunt.

Die 22. Comes Hieronymus reſtituit Caſtellum & fortellitias omnes Eccleſiæ, quas tenebant, ſed non priùs quàm ſolutis ei per Cardinales quatuor millibus ducatis pro ejus ſtipendio: etiam reſtitutio, ut dicitur, fuit facta hoc modo; ſcilicet, quod Epiſcopus Tudertinus, qui ibi eſt Caſtellanus, juret in manu Collegii, tenere dictum Caſtrum ad eorum inſtantiam, & illud reſtituere Summo Pontifici, & omnes Cuſtodes promiſit mutare, & dimittere ad vo-

luntatem Collegii; & ita juravit: & similiter facta est concordia inter Cardinales hoc modo, videlicet, quod restituto Castro Collegio, Virginius & Cohortes, & alii Domini de Ursinis statim Viterbium pecant, & per unum mensem non possint adhærere Urbi; Domini Columnenses cum sua Cohorte similiter exeant, stentque in loco remoto ab Urbe, nec non Iacobus de Comitibus dimittat curam Palatii, & recedat, sitque firma Confæderatio duorum mensium, incipiendorum à die Coronationis futuri Pontificis.

Vigesima Quarta Augusti, Congregati Cardinales omnes in Tribuna Sancti Petri promiserunt Populo Romano unanimiter & concorditer, observare quasdam gratias contentas in una cedula, in auxilium & commodum Populi Romani; & inter alia promiserunt omnia Officia, & beneficia Romana concedere non aliis, quàm Romanis; prout sunt Bullæ Nicolai, Calisti, & Sixti. Item observare ad unguem Bullam studii, removere Officiales ad vitam, & facere, ut omnes Terræ subjectæ Populo præstent ei obedientiam in Carnisprivio.

Eadem die Domini Cardinales, videlicet

licet Columnensis, Sabellus, Vrsinus, & de Comitibus, in Ecclesia Sancti Petri securati sunt cum fidejussoribus ad hoc, ut reddito Castro, liberè & securè ire possent ad Palatium, ut supra conclusum, & stipulatum est.

Die sequenti, videlicet ultima exequiarum Sixti, Cardinales iverunt ad sanctum Petrum, ut permissum erat, præterquam Sabellus, & Columnensis: & causa fuit, quia in nocte præterita contra Capitula, & promissiones prædictas, in Castro Sancti Angeli intraverunt 150. pedites benè armati; propter quod Cardinales prædicti, & omnes alii multum admirati, & turbati sunt: sed D. D. Cardinales curarunt, ut Comitissa cum tota familia, & cum dictis peditibus Castrum Collegio restitueret, & ipsa abiit die 25. videlicet in die Sancti Bartholomæi.

Die 26. Augusti allatum est nuncium, qualiter Diophebus, filius Comitis Aversi, reversus est ad Terras suas, & quod incontinenti cæpit Ronciglionum & Castrum Iovis sine prælio.

Eadem die Cardinales omnes nemine discrepante intraverunt Conclave in Cap-

runt, quem? responderunt, Melphitensem;
Dixeruntque illis, quomodo? responderunt,
hac nocte, dum dormivistis, congregavimus
omnes voces, præterquam vestrum
dormientium. At illi videntes, quod erant
18. vel 19. qui consenserant, & quod ipsi
tanquam pauciores non poterant actum
disturbare, consenserunt. Deinde die sequenti
detectum fuit, quod pro habendis
vocibus multa bona Ecclesiæ promiserant,
quæ, ut fertur, sic distributa fuerunt. Primo
Cardinalis Sabellus habuit Castrum, quod
dicitur Monticelli in partibus Insulæ: Item
legationem Bononiensem; Cardinalis Columnensis
Castrum Caperani, & legationem
Patrimonii, & pro restauratione domus
combustæ, & damnorum, 25.m. ducatorum;
& fuerunt illi promissa beneficia
quàm primum vacantia pro septem millibus
ducatis. Vrsinus habuit legationem
Marchiæ, quæ fuit adempta Camerario,
Item Castrum Cerveteris, Marisanens. Castrum
Capranicæ, & Episcopatum Avenionensem.
Filio Regis Ferdinandi fertur fuisse
concessum Pontem Corvum: Item data
fuit domus, vel Palatium, quod fuerat Domini
Papæ, dum erat Cardinalis, videlicet
sancti

ſancti Laurentii in Lucina, Cardinali Parmenſi; Palatium ſancti Ioannis della Magliana cum omni ejus ædificio; Cardinali Mediolanenſi; Archipræſbyteratum ſancti Ioannis Laterani, & legationem Avenionenſem; Cardinalis ſancti Petri ad vincula & præfectus Vrbis ejus frater, habuerunt Fanum cum quinq; aliis terris circumſtantibus; promiſitq; facere dictum Præfectum ejus fratrem Generalem Capitaneum Eccleſiæ. Qui Cardinalis ſancti Petri, ad vincula continuè reſidet & manet cum ipſo ſummo Pontifice; & omnia quæ geſta ſunt, & gerētur, cum ſuo Conſilio, ſive potius ad ſuum velle, fiunt, & aliqua, quæ per eum inadvertenter, & inſciò dicto Cardinali fiunt, illicò revocantur. Inter quæ eſt, quod Paulus Vrſinus fuit per Pontificem deputatus cum militibus ſuis ad Guardiam, ſive cuſtodiam Palatii cum ſtipendio conſueto; in quo officio ſolùm per unam diem permanſit; deinde licentiatus, cum magna indignatione ab Vrbe receſſit.

Deus concedat illi gratiam rectè vivendi & adminiſtrandi, quod difficile videtur, attenta ejus præterita vita, cum ſit Iuvenis Genuenſis, & ex pluribus mulie-

pella majori Palatii sancti Petri, & fuerunt numero 25. & tres alii Cardinales fuerunt absentes.

Die 27 Augusti hora 14. videlicet in die Dominico, & in festo decollationis Sancti Ioannis Baptistæ, Ioannes Baptista Cibò dictus Cardinalis Melphiensis creatus fuit Papa, & vocatus Innocentius Octavus, filius Aron Cibò, qui fuit Senator Vrbis tempore Calixti, & stemmata ejus sunt in Capitolio.

Et modus Creationis fuit iste: videlicet, quia cum die Sabbathi in hora vespertina starent Cardinales in Scrutinio, qui erant omnes numero 25. causa faciendi Pontificem, Cardinalis sancti Petri ad vincula, ut fertur, dixit Cardinali sancti Marci, qui illo tempore habebat xi. voces, si volebat promittere domum suam Cardinali Aragonensi filio Regis Ferdinandi, & ipse promittebat se daturum ei tres alias voces, ita quod essent 14. At ille respondit se minime hoc facturum. Nam si hoc fecisset, non esset canonicè, ut decet, electus. Item quia domus sua fortiter præjudicabat Castro sancti Angeli; unde si hoc fecisset, fuisset forrè causa disturbationis Vrbis, & totius

fidei

fidei Christianæ : nam posset de facili ibi Rex venire , & facere se Dominum Vrbis, & disturbare statum Ecclesiæ. Deinde prædictus Cardinalis sancti Petri ad vincula accessit ad Vice Cancellarium, dixitque ei si volebant simul facere unum Pontificem ad votum eorum. At ille, dummodo disturbaretur electio sancti Marci , quem solum odio habebat , consensit. Deinde superveniente nocte , Cardinales omnes iverunt dormitum: quibus dormientibus, prædictus Cardinalis sancti Petri ad vincula unà cum dicto Vice Cancellario tractaverunt cum omnibus Cardinalibus , ut darent voces suas Cardinali Melphitensi ; promittentes illis, se multa daturos: & hoc modo tractarunt cum omnibus Cardinalibus , præterquam cum sex de senioribus , & principalioribus, videlicet cum Cardinali de Comitibus, sancti Marci, Gerundensi, Lisbonensi, Senensi , Neapolitano, & aliqui dicunt, de sancta Maria in Portico ; qui Cardinales dormiebant in suis cubiculis. Itaque cæteri dederunt vota sua , & elegerunt dictum Pontificem. Mane autem facto vocaverunt illos dormientes , dixeruntque illis , Venite , Papam fecimus : at illi dixerunt,

runt, quem? responderunt, Melphitensem;
Dixeruntque illis, quomodo? responderunt,
hac nocte, dum dormivistis, congregavimus
omnes voces, præterquam vestrum
dormientium. At illi videntes, quod erant
18. vel 19. qui consenserant, & quod ipsi
tanquam pauciores non poterant actum
disturbare, consenserunt. Deinde die sequenti
detectum fuit, quod pro habendis
vocibus multa bona Ecclesiæ promiserant,
quæ, ut fertur, sic distributa fuerunt. Primo
Cardinalis Sabellus habuit Castrum, quod
dicitur Monticelli in partibus Insulæ: Item
legationem Bononiensem; Cardinalis Columnensis
Castrum Caperani, & legationem
Patrimonii, & pro restauratione domus
combustæ, & damnorum, 25.m. ducatorum;
& fuerunt illi promissa beneficia
quàm primum vacantia pro septem millibus
ducatis. Vrsinus habuit legationem
Marchiæ, quæ fuit adempta Camerario,
Item Castrum Cerveteris, Marisanens. Castrum
Capranicæ, & Episcopatum Avenionensem.
Filio Regis Ferdinandi fertur fuisse
concessum Pontem Corvum: Item data
fuit domus, vel Palatium, quod fuerat Domini
Papæ, dum erat Cardinalis, videlicet
sancti

ſancti Laurentii in Lucina, Cardinali Parmenſi; Palatium ſancti Ioannis della Magliana cum omni ejus ædificio; Cardinali Mediolanenſi; Archipræſbyteratum ſancti Ioannis Laterani, & legationem Avenionenſem; Cardinalis ſancti Petri ad vincula & præfectus Vrbis ejus frater, habuerunt Fanum cum quinq; aliis terris circumſtantibus; promiſitq; facere dictum Præfectum ejus fratrem Generalem Capitaneum Eccleſiæ. Qui Cardinalis ſancti Petri, ad vincula continuè reſidet & manet cum ipſo ſummo Pontifice; & omnia quæ geſta ſunt, & gerētur, cum ſuo Conſilio, ſive potius ad ſuum velle, fiunt, & aliqua, quæ per eum inadvertenter, & inſciò dicto Cardinali fiunt, illicò revocantur. Inter quæ eſt, quod Paulus Vrſinus fuit per Pontificem deputatus cum militibus ſuis ad Guardiam, ſive cuſtodiam Palatii cum ſtipendio conſueto; in quo officio ſolùm per unam diem permanſit; deinde licentiatus, cum magna indignatione ab Vrbe receſſit.

Deus concedat illi gratiam rectè vivendi & adminiſtrandi, quod difficile videtur, attenta ejus præterita vita, cum ſit Iuvenis Genuenſis, & ex pluribus mulie-

ribus septem filios inter mares, & feminas habeat; & attenta etiam qualitate ejus electionis, quæ deterior fuit electione Sixti: Adeo quod omnes quodammodo uno ore tam Romani, quàm alienigenæ, & Curiales, de ejus futura vita & gubernatione Imperii, & Civitatis per maximè suspicantur, faciuntque super eo diversa Iudicia.

Vacavit Ecclesia diebus 16. 1484.

CONCLAVE

Nel quale fù assonto al Ponteficato il Cardinale Roderico Borgia, *detto*,

ALESSANDRO VI.

PApa Innocentio ottavo, dopò una lunga infermità, morì finalmente alli 23 di Luglio 1492, frà le cinque, e sei hore della notte, per il che molti Cardinali, che havevano fatto pensiero di festare prossimo Agosto lietissimamente, e passare il Sole di Leone nella temperata aria delle vicine Castella, furono costretti di ritornare

nare à Roma, per creare il ſucceſſore. Fu portato il corpo morto di Innocentio à buon hora in San Pietro, acconpagnandolo li Cardinali di Benevento, di Alvia, di ſanta Anaſtaſia, Medici, e ſan Severino, il quale era venuto all' hora per Capello; rimaſe quivi Innocentio; il Popolo gli baciò li Piedi; felice ancora dopò morte, poi che fu ſepolto nel medeſimo luogo, dove già erano ſtate ritrovate le reliquie di ſant' Agoſtino; Mà, ò miſeria humana, giacque eſpoſto al concorſo, & alle grida della Plebbe indiſcreta, quello che ſempre chiuſe l'orecchie alle preghiere de' poveri; & una picciola caſſa di legno corruttibile, racchiuſe quello, à cui anguſte parevano le ſale indorate del Vaticano. Mà Roma tutta era ſollevata, e le ſquadriglie degli huomini di male affare, ſcorrevano in ogni luogo, e molti erano uccisi perchè ne' tribunali non ſi rendeva raggione, eſſendo li Giudici racchiuſi per paura delle vite loro, per il che, i Cardinali acciò non naſceſſe tumulto, deputarono uno, che cuſtodiſſe il Palazzo, & un' altro, che haveſſe cura della Città. Fu Governatore del Palazzo, Grandiſlao Arciveſcovo di Tarracona,

Spagnuolo nobilissimo, e savissimo, per la cui opera era stata conclusa la Pace, trà Papa Innocentio, & il Rè di Napoli, dopò quietato il tumulto d'Ascoli, il quale poi fu fatto Governatore di Roma, da Papa Alessandro. Il dì seguente si cominciarono l'Esequie, le quali essendo finite, alli otto di Agosto fu cantata la messa dello Spirito santo, alla quale furono presenti tutti i Cardinali.

Finita la Messa Bernardino Caraviglia, Vescovo di Cartagena, Oratore del Rè di Spagna, fece il sermone, il quale fu dottissimo, & elegantissimo, e fu tenuto per un certo augurio, che all'hora molti Spagnuoli erano adoperati alle cose publiche, quasi che dovesse essere ancora un Papa Spagnuolo, per la cui elettione si auviarono verso al Conclave processionalmente 23 Cardinali, e trà questi, Maffeo Girardo Cardinale Patriarca di Venetia dell'Ordine de' Camaldoli già decrepito. Egli intesa la morte d'Innocentio venne à Roma à ricevere il Capello, e volle entrare in Conclave, benche à fatica si potesse muovere, e reggere in piedi.

Il Conclave fu fatto nella Cappella di Sisto,

Sisto, e nelle Sale vicine, alla guardia del quale, erano gli Oratori de' Prencipi.

Per Roma scorrevano a schiera li Ladroni, gli homicidiarii, i Banditi, & ogni pessima sorte d'huomini; & i Palazzi de' Cardinali havevano le guardie de' Schioppettieri, e delle Bombarde, perche non fossero saccheggiati. Mà benche tutta Roma fosse in arme, non nacque però tumulto notabile, solamente furono ammazzati molti per inimicitie. Le strade di Borgo erano sbarrate, con li travi, & erano guardate da Soldati, e le compagnie de' Cavalli leggieri facevano la ronda del continuo avanti il Palazzo. I Cardinali frà tanto fatte le prattiche, con grandissima diligenza, il secondo giorno andarono tutti di buona voglia ad adorare Roderico Borgia Vice cancelliere, il quale adoperò ogni industria, & arte per sodisfare alla immoderata sua ambitione havendosi riconciliati con tutti i modi, e buoni, e cattivi gli animi de' Cardinali più potenti. Era l'alba quando essendo messa la Croce fuori d'una finestra fù publicato, che era fatto Papa il Borgia, col nome di Alessandro sesto, e san

Pietro fu subito pieno di innumerabile moltitudine di Popolo, concorso à vederlo. Mentre veniva in Chiesa, io ero vicino all' Altare maggiore, al quale poi che giunse li Papa, fu pigliato in braccio dal Cardinal di san Severino, e messo à seder sopra; e quivi li Cardinali gli diedero publicamente l'ubbidienza, & i Prelati gli bacciarono li Piedi.

Il Papa innanzi che scèndesse dall' Altare creò Vice Cancelliero, Ascanio Maria Sforza, perche così gli haveva promesso in Conclave; fu poi cantata la Messa al solito & i Cardinali andarono alle case loro, restando à desinare col Papa, il Cardinale Sforza & alcuni altri pochi; si fecero grandissimi fuochi per Roma, & il Senatore, che era Ambrosio Mirabili, Cavaliere Milanese, fece in Campidoglio inusitati segni di allegrezza, perche fu riconfirmato in quella dignità, dal Papa, e dopò il Vescovato di Perugia fu dato à D. Giovan Lopez, già Scrittore del Papa, à cui di prima, era stata data la Dataria, e dietro lui fu fatto Datario Bernardino Luna Pavese, col favore, del Cardinal Ascanio Sforza.

Passato il primo giorno della Creatione del

del Papa, verso le due hore di notte il Senatore, e Conservatori, & i Capi delli Rioni di Roma, con moltissimi Giovani della Nobiltà Romana, fatta una incamisciata, andarono al Palazzo del Pontefice con bellissimo ordine à Cavallo, con le torcie accese in mano, e nella Piazza di San Pietro fecero, come una giostra con diversi intrecciamenti, aggirando intorno quelle fiaccole. Il medesimo fecero ancora nel Cortile del Palazzo di sua Santità, con molta sodisfattione del Papa, il quale dalla Camera gli diede la benedittione.

Fù poi incoronato alli 27 Agosto, con grandissime cerimonie, mà l'andata sua à san Giovanni Laterano, per pigliare il possesso del sommo Vescovado, avanzò di gran pezzo di splendore, e di magnificenza quella di tutti gli altri Papi suoi Antecessori, essendo le strade tutte adornate d'Arazzi, e fiori, e fatti molti Archi Trionfali, à similitudine delli trionfi antichi.

L'ultimo di Agosto, fece Concistoro, e creò Cardinale l'Arcivescovo di Mon Reale suo Nepote.

Vacò la Chiesa 3. giorni. 1492.

CON-

CONCLAVE

Nel quale fu creato Pontefice, il Cardinale Francesco Piccolomini, *detto*,

PIO TERZO.

IL Sabbato mattina alli 12 d'Agosto 1503 Alessandro Sesto Pontefice Massimo, si cominciò à sentir male, e circa le 12 hore fu assalito da febre, dalla quale fu anche travagliato sino all' ultimo. Alli 15, dopò essergli stato cavato sangue in sei oncie, gli sopravenne la Terzana. Il Giovedì, che fu alli 17, prese Medicina. Il Venerdì seguente si confessò da Monsignore Pietro Vescovo di Rain, dal quale ancora dopò havere celebrato Messa alla sua presenza, fu comunicato, stando à sedere sul letto. Alla Messa furono presenti gl' infrascritti Cardinali, cioè Consentino, Monteregale, Albonense, Casanova, e Costantinopolitano, a' quali poi voltandosi il Papa, disse, che si sentiva male; non molto

dopo,

dopo, havendo havuto l'estrema untione dal medesimo Vescovo, spirò, essendovi presenti Monsignore Datario, il detto Vescovo, & alcuni Palafrenieri, che erano di guardia. Il Duca Valentino, che all'hora stava ammalato, mandò il Signore Michaele con molta comitiva à chiudere tutte le Porte, che rispondevano alle stanze, & habitatione del Papa, uno de' quali, trovando il Cardinal Casanova, lo minacciò di strangolarlo, e gittarlo dalle finestre, sè non le dava le chiavi de' denari del Papa, del che impaurito il Cardinale, gli diede le chiavi, quali subbito entrando à gara, e con molto impeto, nella camera più segreta, pigliorono tuti gl' argenti, che in due casse trovarono, nelle quali ci erano circa 10000. ducati. Intorno le 23 hore apersero la Porta, e fu publicata la morte del Papa; frà questo tempo li Servitori pigliorono quelle poche massaritie, che erano restate nelle guardarobbe. Il Duca Valentino non visitò mai il Papa, in tutto il tempo, che stette ammalato. Il mio Compagno Mastro di Cerimonie, vedendo morto il Papa, si aiutò con le sue mani al meglio che puotè, facendo poi cavare il Papa da' suoi servitori,

tori, & io fui chiamato poco inanzi, che fosse intimato a' Cardinal la morte del Papa, fece poi intimare à tutti i Cardinali, che la mattina seguente si contentassero trovarsi alla Minerva, dove nel mezzo della Sagristia furono apparecchiate quattro banche in quadro. La notte seguente mène tornai à Roma, accompagnato da otto Guardiani di Palazzo, havendo lasciato il Papa senza niuna guardia, commandai à Carlo Corsore per parte del Vice Cancelliere, che sotto penna della perdita degl' ufficii dovesse con compagni intimare tutto il Clero della Città, Religiosi, e secolari che il giorno seguente, all' hore 12, si trovassero in Palazzo per accompagnare il corpo del Papa dalla Cappella maggiore alla Chiesa di San Pietro, per il che furono apparecchiate 300 torcie di cera bianca. Il giorno seguente precedendo il Clero religioso secondo il solito, fu portato il Papa per la Piazza alla Chiesa di San Pietro da quattro poveri, accostando le mani i Canonici al Cataletto, e posto nel mezzo della Chiesa, mentre che aspettavano, che si dicesse, *non intres in Iudicium*, non si trovò il Clero, cominciò il responsorio *libera me*

Domine

Domine mentre si cantava; alcuni Soldati, che erano alla guardia del Palazzo, pigliarono per forza le torcie ad alcuni Chierici, il restante del Clero si difese contro di loro con le torcie, e li Soldati con l'armi, da quale impauriti tutti se ne corsero alla Sacrestia, lasciando di cantare, & il Papa restò solo; io, & altri, per tanto preso il cataletto del Papa lo portassimo frà l'Altare maggiore, e la sua Sedia, voltando il capo suo verso l'Altare. In quella mattina si congregorono nella Minerva 16 Cardinali, quali fecero Governatore di Roma il Vescovo di Ragusa, assegnandole per guardia 200 Soldati; dettero di più l'ufficio di Camerlengo all' Arcivescovo di Salerno; fu ancora rotto alla presenza loro il piombo dalli Piombatori d'Alessandro Sesto, & ordinarono, che l'*Anulus Piscatoris* fosse dato al Datario, il che fece il Cardinale Casanova; di più fu fatto inventario delle robbe, e Massaritie del Papa, che furono trovate di gran valore, benche dal sopra detto Micheletto ne fosse stata fatta diligente cerca; fu ancora trovato Scrigno coverto di Panno verde, pieno di gemme, e di pietre pretiose, che ascendevano

devano al valore di 20000. Scudi.

Il Papa essendo per ancora avanti l'Altare, cominciava à divenir nero, e brutto, sul'hore 23, era divenuto tale, che pareva un negrissimo panno, la faccia era divenuta scurissima, e brutta, il naso pieno di fetore, la bocca era ingrandita, e la lingua talmente ingrossata, che empiva tutte le labra, di modo tale, che era horribile, e spaventoso; la sera dopò le 24 hore fu portato alla Cappella, da sei Facchini, e due Falegnami, quali tutti giocavano intorno, & havendo fatto la cassa corta, lo pistavano, e calcavano con piedi, acciò v'intrasse, havendolo prima spogliato della mitra, e panni, e messovi in cambio un tapeto vecchio, e bruttissimo, e poi lo posero nel sinistro cantone dell' Altare di San Pietro. Silvio Savelli Marescial1o della Corte lasciò uscir di prigione in questo giorno liberamente tutti li Savelli carcerati.

Nella seconda Congregatione, che fu alli 21, Agosto, fù commesso à Carlo Alonso Capitano, che con 20000. Soldati pagati guardasse diligentemente la Città. Furono sbarrate le strade, acciò li Cavalli non potessero passare, e scorrere.

Il

Il Castellano di Sant Angelo promese, e giurò al Cardinal di Santa Croce, Medici, e Cesarino, di osservare fedeltà al Collegio, & promise per lui l'Ambasciatore del Rè di Spagna; nel medesimo giorno furono liberati dal medesimo Castellano con sicurtà di 20000. ducati l'Auditore della Camera, l'Abbate Caetano, Bernardino Abbate d'Alviano, Giacomo di Saranello, & un' altro Abbate; l'istesso giorno li Spagnoli abrugiarono il Palazzo degl' Orsini à Monte Giordani.

Nella terza Congregatione fatta alla Minerva, fu fatto un gran trattato per accordarsi col Duca Valentino, che si mostrava molto humile verso il Collegio, e n'offeriva ad ogni loro piacere giurarle fedelta, e così fu ordinato à Pandolfo notaro della camera, che stipolasse un mandato col Duca, in persona del Signore Agabito d'Amelia suo Segretario. E nella quarta Congregatione, che era di 16, Cardinali, fu dall' istesso Pandolfo letto il mandato, e giurato dal Signore Agabito, secondo, che altre volte haveva anche fatto il Duca al Papa; promise di più difendere il Collegio, ciascuno Cardinale in particolare, li Nobili

de Cardinali, mentre che di quel pericolo occorso à sua Santità si raggionava, insultare il popolo, e non si vergognare di maledir la fortuna, & il fato, che dalla morte l'havesse liberato, e quello che assai più può fare meravigliare, fù che il Prelato da' quei Cardinali non fù punto ripreso, e biasmato delle malediche parole da lui usate; Mà ne fù più tosto da quei lodato, & accarezzato. Fu dunque questo sant' huomo come poco atto al Governo delle cose del Mondo, con molta calunnia lacerato, e perche non teneva tavola, nè corte magnificentissima, anzi se ne viveva privatamente à guisa di Religiosa Persona, in Compagnia di un suo familiarissimo, il quale anche solo da lui fu fatto Cardinale; fu però seminata dalla malvagità delli huomini voce, che esso non solamente dava opera all' astrologia Giudiciaria, Mà etiandio alla superstitione dell' arte magica, le quali accuse nondimeno secondo il testimonio de migliori, furono tutte falze; mà come ciò si fosse, dopò la morte sua, gli furono fatte l'Esequie magnificentissime, e sontuosissime, con gran concorso più del solito del Popolo Romano, quali

fornite entrarono in Conclave i Cardinali per il nuovo Papa, quali furono in numero di 30, fra quali si trovava de gran soggetti, e di molta importanza, & i principali erano li Cardinali Pompeo Colonna, Alessandro Farnese, Giulio de Medici, Francesco Orsino & il Cardinal Paceco, trà quali Medici, e Colonna erano i più nominati, essendo ambedue di facoltà, dignità, parimente assai chiari, e famosi, mà in vero che Medici era il più potente, per il gran numero de Cardinali suoi adherenti che lo seguitavano, e questo mediante la fresca memoria del Ponteficato felicissimo di Papa Leone suo Cugino. Colonna all' incontro, era anche esso in grandissima stima, e consideratione, per la chiarezza del sangue, e per il gran favore, e per la stretta amicitia, che haveva con Carlo Quinto Imperatore.

Erano trà questi due principalissimi soggetti discordie grandissime, nè si poteva venire all' elettione del Pontefice, essendo che proponendosi dal Cardinale de Medici qualche soggetto, gli era dato da Colonna, e da suoi seguaci l'Esclusione, si come proponendosi da Colonna qualche

d'un

d'un altro era da Medici, e da ſuoi adherenti ſubito attraverſato, la quale contentione trà queſti due, più, e più giorni durò, non volendo una parte punto moſtrarſi inferiore all' altra. Li Cardinali più vecchi, che favorivano Colonna, ſi reſtrinſero un giorno inſieme, per aſſumerlo al Pontificato; Mà non ſi venne all' hora al numero prefiſſo, ſe bene gliene diedero buona ſperanza, dicendole che mancavano due voti ſoli, e che ſi ſarebbono trovati con facilità. Li Cardinali giovani affettionati de Medici, lo favorivano ancor eſſi grandemente, dandoli tutti i voti loro, mà non erano gia quanto quelli di Colonna; Onde vedendo Medici, che per riſpetto di Colonna, egli reſtava di venire al fine del ſuo deſiderio, e vedendoſi uſcire quaſi di ſperanza, propoſe il Cardinale Orſino, il quale era alla ſcoperta grandiſſimo inimico del Cardinale Colonna, dicendo di volerlo fare Papa od ogni modo, favorendolo con tutti i voti de ſuoi ſeguaci. Spaventato Colonna di queſto aviſo, andò ſubito à farli prattica per l'Eſcluſione, laſciandoſi apertamente intendere, che di qualſivoglia altro ſoggetto, fuori di quello ſi ſaria contentato.

Frà queste contentioni, si andavano facendo prattiche molto strette per il Cardinal Farnese, di modo che si tirò più avanti la prattica, essendo che li fautori di Medici dicevano, di havere promesso di serbare i voti loro al Cardinal de Medici, e senza suo consenso non ardivano disporne in contrario. Si fecero ancora diverse altre prattiche; Mà per la gran contrarietà che era trà Medici, e Colonna, non si poteva fare fondamento alcuno, perche senza l'assenso loro, era un perdersi il tempo, à pensare di poter venire all'elettione del Pontefice; Onde si risolsero molti de Cardinali, à dire in piena Congregatione, che era bene risolversi à far il Papa, e che hormai sarebbe tempo, perche tanta dilatione apportava grandissimo pregiuditio alla Christianità, à quali Medici rispose, che quanto à lui, era risoluto, come anche rispose l'istesso Colonna, insieme con gl' altri suoi di molta autorità, e però risolsero che la mattina seguente si dovesse venire all' Elettione, massime essendovi di fuori molte esclamationi, oltra l'essere pregati con molta instanza dal Popolo Romano, che quanto

quanto prima dovessero procurare di fare una buona elettione.

La Mattina seguente di bon hora si viddero andare molti Cardinali, alla Camera del Cardinal de Medici, e già si diceva per tutto il Conclave, che il Papa era fatto, se bene non si sapeva per ancora chi fusse, & indi à poco se ne uscì Medici di Camera sua, con gran seguito dietro, e disse ad alta voce, adesso andiamo à fare il Papa; Il che essendo stato riferito à Colonna, dubitando, e temendo dell' Elettione di Orsino massimamente che lo vedeva andare in compagnia del Cardinal de Medici molto allegro, e festeggiante; Andava Colonna discorrendo frà se medesimo, che sè gli fosse perseverato nella contesa contro il Cardinal de Medici, esso l'haverebbe fatto ascendere al Papato, per essere stretto parente di casa di Medici, & all' incontro suo mortalissimo nemico, e per ouviare à questa Elettione, esortò tutti i Cardinali, che per finirla, di liberarsi da questo pericolo, dovessero creare Papa, l'istesso Medici, e perche il medesimo Colonna, haveva per l'avanti fatte grandissime prattiche, con molti

Cardinali ſuoi amici , che vedeſſero di proporre qualche altro ſoggetto , affine che non ſi veniſſe all' Elettione di Orſino , però havendo quelli inteſo la riſolutione del Cardinale Colonna fatta da lui in quell' iſtante di contentarſi del Cardinal de Medici , per evitare l'Elettione di Orſino , gli diſſero , che , poiche eſſi havevano fatto per ſervitio ſuo tante gran prattiche , e con tanta fatica ridotti tutti inſieme , per proporli qualche ſoggetto; però che eſſendovi il Cardinale Santi quattro perſona meritevoliſſima di gran valore, che ſaria ſtata coſa giuſta, e convenevole , che ſi foſſero compiaciuti di tentare , & eſperimentare la ſua fortuna , è che ſua Signoria Illuſtriſſima faceſſe in modo , che detto loro ſogetto foſſe propoſto , per moſtrare , non che altro, di non haverlo burlato ; Onde uolendo mantenere la ſua parola, riſpoſe loro, che queſto era bene honeſto , è voltatoſi alli affettionati del Cardinal de Medici . gli pregò, che gli faceſſero tanta gratia di contentarſi ; che foſſe propoſto il Cardinale Santi Quattro , ſapendo che egli non era per havere tanti voti , che gli baſtaſſero, per

per esserui molti, che lo escludevano apertamente; Alche concorse anche il Cardinal de Medici, se bene alcune delle sue creature non gli volsero dare il voto loro. Onde fu proposto il Cardinale Santiquattro, & hebbe molti voti favorevoli, mà con tutto ciò non furono bastanti alla sua Elettione, benche ve ne mancassero pochi, e con tutto ciò si era sparsa voce per tutto il Conclave, ch' egli era stato eletto Papa, e si affirmava universalmente, da tutti, con meraviglia di ogn' uno.

Hebbe molto caro il Cardinale Colonna di havere data tale sodisfattione à tutto il Collegio, per che tanto l'havevano desiderato, e molto gli ringratiò del favore.

Sorgevano in questo mentre, molti altri soggetti, e si fecero prattiche grandissime, per il Cardinale Ostiense, per essere egli persona matura, molto giudiciosa, e di molta esperienza, nel maneggio de Governi, e molto amato universalmente da tutto il Collegio. Il Cardinale de Monti, che desiderava mandare à fine ancor lui il suo bramato intento, disse, che questo era un modo, di andare in infinito, anzi che si

dava maggiore occasione alla lunghezza del Conclave, non potendosi venire al debito fine, se non vi concorrevano unitamente, li Cardinali Medici, Orsino, e Colonna. Il simile faceva il Cardinal Cesarino, quando cercava di mettere avanti la Prattica del Cardinal Farnese, essendo persona meritevolissima, e di grand' autorità, che era bene di dare sodisfattione à tutti, massime à soggetti Papabili, che erano meritevoli di esperimentarsi, per ascendere à tanta dignità. Havendo havuto notitia il Cardinal de Medici che il Cardinal Colonna, haveva data parola, e consenso à tutti, di andare alla persona sua per farlo Papa, vedendo poi tanto prolungamento, dubitando, che il Cardinale Colonna non si fosse pentito, e che tale dilatione non si facesse per lui, ò per suoi interessi, ò per altro che si fosse, non volendo aspettare, che all' improviso gli giungesse qualche piena adosso, ò qualche nuovo, & impensato accidente, si resolse per ogni modo di fare l'Elettione del Cardinale Orsino, per venire quanto prima all' intento suo. Però essendosi fatte le prattiche, e trovato il numero perfetto, fece ridurre tutti i Cardinali insieme. Il che fatto

andò

andò il Cardinale de Monti in Compagnia del Cardinale de Medici, e di Orsino, disse il Cardinale de Monti dove andiamo noi? à Creare il Papa, rispose Medici; che hormai nè sarà pure il tempo, Onde vedendo il Cardinale Colonna tanta turba insieme, e dubitando che i suoi prolongamenti non havessero più facilmente causata l'Elettione del Cardinale Orsino, tanto da lui odiato, però risoluto con i suoi affettionati, verso alcuno di quelli, voltatosi, che seguitavano il Cardinale de Medici, disse loro, dove si và così risoluti? andate forse per conto del Cardinale Orsino? à lui fu risposto, che non sapevano qual fosse l'animo, e la risolutione del Cardinale de Medici, mà credevano più tosto di sì, che altrimente; Onde entrato il Cardinale Colonna in maggior sospetto, gli fece di nuovo dire, che quelche gli haveva promesso una volta, era persona d'osservarlo, il che riferito al Cardinale de Medici, cominciarono tutti di accordo senza contradittione alcuna à dare la voce di volere eleggere il Cardinale de Medici in sommo Pontefice, & unitamente tutti lo gridarono Papa, e così dopò la lunghezza di due Mesi, e quattro giorni di vantaggio di

Conclave Elessero il Cardinale de Medici alli 19 di Novembre 1523, & cosi aperta la porta della Cappella, fu chiamato il Mastro di Cerimonie, il quale entrato dentro fu subito vestita la Santità sua Ponteficalmente e posto à sedere sopra l'altare fu da tutti unitamente adorato, e baciato i piedi, & esso con grande allegrezza abbracciò tutti, dichiarando di voler essere chiamato Clemente settimo, e diede la benedittione à gran numero di Popolo, che in uno instante, rotto il Conclave, in gran frequenza vi era concorso.

Venne subito il Clero di San Pietro di sopra con molti Vescovi, e Prelati, & altri Signori con grandissima frequenza, & allegrezza, e fu la sua Beatitudine portata abasso in Chiesa, accompagnata da tutti li Cardinali, e posto à sedere sopra l'altare, ad limina Apostolorum fu quivi di nuovo publicamente adorato da tutti, non restando quella mattina mai di dare la benedittione per un gran pezzo, e dopò fu ricondotto di sopra alle solite stanze Ponteficie.

Piacque questa Elettione à molti, e particolarmente à quelli, che nel Ponteficato di Papa Leone si erano ritrovati, dicendo, che

che questo sarebbe stato altre tanto felice, come fù quello di Leone, essendo la Santità sua persona di grande dignità & Autorità, & Nobiltà, e quelche più importa, assai prattica de maneggi del Mondo, accorta, & virtuosa. Haveva egli prima nome nel secolo Giulio Figliolo di Giuliano de Medici, che fu fratello del primo Lorenzo. La Maestà di Dio si degni conservarlo lungo tempo in Vita, acciò che possa con Carità, & amore reggere, e governare la sua Santa Chiesa, e tutto il gregge, che in essa si trova, *quod nobis Deus concedat.*

Visse Clemente dieci Anni, e dieci Mesi. Vacò la Chiesa Mesi e Giorni 4.

CONCLAVE

Nel quale fu creato Pontefice, il Cardinale Farnese, *detto*

PAOLO TERZO.

FAtte le solite essequie per sua Beatitudine si entrò processionalmente in Con-

Conclave adi 11 d'Ottobre 1534, mà i Cardinali prima universalmente si risolvettero di creare in luogo di Clemente, Alessandro Farnese Cardinale Decano del Sagro Collegio, il quale era di grandissima autorità per varii rispetti, massimamente perche essendo stato Cardinale 40 Anni, poteva havere del Mondo compita cognitione; appresso era in lui destrezza, e natura officiosa, cose tutte da cancellare à fatto la sua complessione colerica, e tanto più, perche trovandosi egli intorno à 68 Anni, si stimava più tosto crescesse, che altrimente, crescendole l'auttorità, & il Potere. Questo Alessandro Farnese mancò poco per avventura, che mancato Leone Decimo non succedesse Papa. Mà per non partirmi dal presente Conclave, dico, che entrato Farnese con gl' altri Cardinali in Conclave non si stette più, che un giorno, poiche la notte fu creato Papa di commun volere, e consenso il medesimo Cardinale Farnese, il quale anche nel precedente Conclave andò in qualche predicamento, quando per quella longhezza di 64 giorni, que durò, lettosi il Decreto di Bonifacio 8 che contiene, qualmente à i Cardinali, che ritardano la creatione

tione del Papa, oltre'à 20 giorni, si levi il mangiare à pocò, sin che non resti altro, che pane, e vino, e nel prefato Conclave fu eletto Clemente trà le discordie, che regnavano trà Cardinali Romani, che concorrevano al Papato, ciò è Colonna, Orsino, la Valle, Cesarino, Iacomaccio, Cesis, Trani, e Farnese, che tenendo il primo luogo trà Papabili, si adoperava, principalmente, & indifferentemente con arte per ciascuno, pratticando l'esaltatione loro à più potere à quei Sette Cardinali, Alessandro parlò accomodatamente in questa forma, che non stessero più dormendo, anzi mirassero quanti mali, & all'Italia, & alla Christianità minacciava la tanta longhezza di quel Conclave, & in quanto pericolo la gran Città Capo del Mondo, per causa loro dimorasse, & i suoi Cittadini, e che pensassero, che questi inconvenienti si attribuivano da buoni, e da cattivi à Cardinali Romani, aggiunse, che era cosa vergognosa, e diforme, che chi col proprio Sangue, e con ottimi ammaestramenti, & ordini havevano composta tanta Florida Republica, lasciassero, che per discordie si rovinasse da fondamenti, e che cosi pareva, che

che ciascuno fosse fuori di sè, e che scordati della Pietà della Patria, della Sede Apostolica, la quale gl' haveva tirati in tanta dignità, e grandezza, volessero rimirarla rovinata; laonde pensassero, sè fosse meglio, che governasse un tanto impero, e lo reggesse un crudele tiranno, ò vero qualche altro forastiere, che un Cittadino Romano; soggiunse che perciò s'erano huomini, & huomini Romani si risentissero una volta, riguardando l'imagine della Patria, e che lasciassero gl' odii, caso, che vi fossero, e l'emulationi per salute della Patria, attendendo al bene della Republica di commun volere, che finalmente con voti scambievoli si giovassero l'un l'altro, affermando esso Farnese, che ciò diceva, perche suvenissero alla Republica Christiana, che rovinava, e perche apportassero à Roma honore, e grandezza, & à sè stessi generassero gloria, e nome eterno.

Di questa maniera fu l'oratione del Sudetto Cardinal Farnese nel prefato Conclave, dove fu creato Clemente Settimo, il quale Farnese voleva significare in sostanza, e copertamente, che i predetti Cardinali Romani venissero in consideratione, che

non

non essendo bene, che il Ponteficato gisse in mano de forastieri, dovessero unirsi, & eleggere esso Farnese, che per la preeminenza dell' età trà loro Romani era il primo, e più degno, essendo decano. Ma venendo al presente Conclave fu quasi creato Papa, prima che si chiudesse, e questo per concordia di tutti i Capi delle Sette, atteso che il Cardinale Trivultio, che all'hora governava la parte Francese, dalla quale solamente poteva Farnese ricevere danno, e nocumento, tirato dalla speranza, che haveva della brevissima vita di Farnese per l'età grave, e maggiormente per l'estenuatione, che appariva nel suo corpo, di maniera, che si prometteva, che morendo presto dovesse egli ascendere alla suprema altezza Ecclesiastica, si unì con Ippolito Cardinale de Medici, & abbracciato Farnese, non ostante, che il Cardinale di Lorena si protestasse in vano, e gl' altri suoi seguaci del disservitio del suo Rè, corsero tutti di commun consenso ad adorarlo, dove dimandato del nome, che voleva imporsi, rispose, Paolo, e la causa è malagevole à penetrarsi: è da sapere, che egli mentre fu Cardinale, sempre si mostrò neutrale

neutrale all' inclinatione de Prencipi, non potendosi in lui conoscere appetito di pendere più dalla banda dell' Imperatore, che dal Rè di Francia, si bene casa Farnese è stata più tosto dalla parte Orsina, e Guelfa, che dalla Colonnese, e Gibellina. Questa virtù di neutralità molto gli è giovata, perche in effetto il non dipendere dà alcun Prencipe, e cosa propria del Papa, che è Padre universale, e però si vidde in Farnese continuamente una vita ritirata in sè, e grave, con un giodittio mirabile, che dava segni di gran maneggi.

Fatto Papa non volse i suoi appresso di sè, perche Pierluigi suo figliolo per suo ordine espresso non venne in Roma, che nè promette un stato tranquillo, e quieto, Vero è, che dopò hà fatto due nepoti Cardinali, uno figliolo di Pierluigi di 14 anni, chiamato il Cardinal Farnese, el' altro di poco più età, che hà caggionato qualche bisbiglio, & imputatione appresso i Maligni; ma sua Santità piena di prudenza, per medicare le dicerie, che per tale elettione si estendevano fino à Luterani, fece non molto dopò la degna promotione de Cardinali, persone per grado, e bonta emi-nentissimi.

nentiſſimi. Subbito creato Papa ſi laſciò intendere di volere celebrare il Concilio animoſamente, ante, ancorche alcuni credeſſero, che poco ne haveſſe voglia.

Di Concilio ſi cominciò, a parlare da Leone Decimo per l'alienatione del grembo di Santa Chieſa di Martino Lutero, che nella Germania pigliata per moglie quella Badeſſa Sorella del Cardinale San Siſto, miſe tante diſcordie nella Religione Chriſtiana.

Clemente Settimo creato Papa fu ſempre deſideroſo di Concilio, ſollecitato maſſimamente dall'Imperatore, forſe per tenere ingeloſito il Papa, mà di guiſa diverſa perche egli nè haveva timore, e non lo ſapeva tenere aſcoſo. All'incontro Paulo più aſtutamente procedè, perche non hà mai moſtrato di temere di Concilio, anzi nella Sede Vacante ſi è laſciato apertamente intendere, di volere il Concilio, e che doveva eſſere deſiderato da tutto il Collegio, paſſando ſopra di ciò ragionamento tale, che nè acquiſtò il favore de Cardinali Germani, come Trento, e Salſburgh, quali molto caldamente ricordavano, e ſollecitavano queſta materia

ancora

ancora gran parte de Cardinali Cesariani, che premevano nella celebratione del Concilio secondo il fine medesimo di Trento, e Salsburgh, che per interesse di quelle Provincie, che tanto pativano nella Religione per la falsa dottrina di Lutero, e per rispetto dell'Imperatore, che molto teneva à cuore il Concilio, forse per tenere à freno il Papa, sariano stati per usare ogni amorevole arte, perche si celebrasse, e si ponesse fine a gl'errori Luterani.

Li Cardinali Cesarei furono quelli, che se niente mancava per la elettione di Paulo, supplirono, tirati dal' antivedere di esso Farnese, che giudicava gli saria giovato mostrarsi in caso, che fosse riuscito Papa, desideroso del Concilio, onde gionti questi Imperiali con Francesi, tirati dalla potenza, e seguito del Cardinal Trivultio, che si mosse per la causa già detta fu gridato Pontefice.

Non mi pare fuori di proposito di dire l'origine di Casa Farnese, la quale si tiene, che alcuni Centinaia d'Anni fà venisse di Francia, conducendosi ad habitare in Lucca Città di Toscana, di dove poscia venne à Roma à tempo di Lucio 3, loro

Parente,

Parente, dal quale, come sogliono certi Papi, fu loro come à Parenti, dato lo stato di Viterbo, Monte fiascone, e molti altri luoghi appresso al Sanese: e si giudica tanto maggiormente essere questa famiglia, discesa dalla natione Francese, quanto che oltre alla somiglianza del nome, porta l'insegna de Gigli: si agiunge, che se bene sua Santità è perseverata fin qui dal prencipio del Cardinalato, e con parole, e con opere à volere darsi à conoscere per neutrale, trà Cesare, & il Rè Christianissimo, pure alquanto hà mostrato più di sangue al nome Francese, che all' Imperiale.

Habbiamo dunque da sperare di havere à godere un buon Papa, e per Roma si vede tant' allegrezza nel Popolo che più non si porria immaginare.

Della neutralità ancora può tutto il Mondo tenere, e fare questa risolutione, che sua Santità sia per conservare la quiete d'Italia, e custodirla come Padre universale, & continuare ad essere neutrale, nè di entrare in lega con Cesare, nè col Rè di Francia, si come più volte si trova havere affirmato à chi gli hà parlato di questa

lega;

nato, che persuadessero il Duca Valentino, che si partisse di Roma, e gl' Ambasciatori di Francia, e Spagna prevedessero, che le loro genti non ci venissero; li Cardinali, & Ambasciatori per spatio di trè hore disputorono, proposero, e molte cose conclusero che lungo sarebbe il raccontarle, gl' Ambasciatori andorono l'istesso giorno al Vaticano, dove habitava il Duca, e l'essortarono à partirsi di Roma, e mandare via le sue genti.

Rispose il Duca, che nè in Palazzo nè fuori era sicuro, e che perciò gli bisognava stare in Roma con le sue genti; offersero gl' Ambasciatori al Duca, & à due ò trè de' suoi la stanza, e ricorso in Castello Sant' Angelo, mà ciò non gli piaque; accettò bene il Castello, quando vi fosse potuto andare con quelle genti, che lui voleva, offerendosi poi mandare fuori il restante.

Si partirono dunque gl' Ambasciatori con pochissima sodisfatione, poiche credendo il Collegio, che il Castello stesse sotto l'ubbedienza loro, non li piaceva, che il Duca vi entrasse nel modo, che esso voleva, e del resto non lo potevano assicurare. Trà tanto intendendo il Castellano, che

che il Collegio haveva determinato fare il Conclave in Castello, non volse acconsentirvi, dicendo, che haveva giurato di Consegnarlo al futuro Pontefice, e che così voleva fare. Il lunedì, che fu alli 29. di Agosto, sè n'entrò in Roma il Signore Giacomo, fratello del Cardinale di Siena. Il Martedì il Cardinale Volaterrano, il Venerdì, che fu il primo Settembre, nella duodecima Congregatione fatta in Casa del Cardinale di Napoli furono chiamati li sopradetti Ambasciatori, con quali conclusero molte cose, mà particolarmente questi Capitoli per la partenza del Duca. Promise il sacro Collegio di darci libero, e sicuro passagio per la Città, e Stato Ecclesiastico al Duca, & a' suoi con le sue Artegliere, e vettovaglie, come anco il Popolo Romano promise di non offendere lui, nè i suoi, mà di condurgli le sue Artiglierie, e tenergli, e mantenergli le vittovaglie; si offerse anche il Collegio di scrivere alla Signoria di Venetia, che non l'impedisse, e molestasse nelle sue terre di Romagna, e promese egli all' incontro di non offendergli, nè lasciare da suoi offendere il Popolo Romano, nè la robba, nè la

persona,

persona, & animali, e qualsivoglia altro della Chiesa, e di partirsi di Roma frà trè dì, e prospero Colonna con li suoi per tutto il dì seguente, l'Ambasciatore del Rè de' Romani, e Ambasciatore del Rè di Spagna promisero in nome loro, come delli loro Rè, che nè il Duca, nè li suoi, nè li Colonnesi si accostariano alla Città à diece miglia durante la Sedia vacante. Il medesimo promise l'Ambasciatore di Francia per gl'Orsini, e sue genti, finche durava la Sede Vacante. Il medesimo giorno il Duca Valentino sottoscrisse li Capitoli & il Popolo Romano promese alli Cardinali Spagnoli, di non offendere loro nè le loro Case; li detti Ambasciatori di Francia, insieme con Odoardo suo Cavalerizzo, che entrò hieri in Roma, dimandarono che loro fosse dato e consegnato il Castello di Viterbo, mà non lo potero ottenere. Il medesimo giorno tornò Cornaro in Roma; nel medesimo fu mandato un bando, che sotto pena della vita, e della Robba non fusse alcuno di qualunque stato, e conditione, che ardisse di molestare il Duca Valentino, e suoi nel partire che doveva fare il Sabbato, che fu alli 2. si partì di Roma

in una certa ſbarra incognito. Il Cardinale Ceſarino l'aſpettava fuori della porta, che và a Monte Mario , per parlargli, mà gli fu detto, che'l Duca sè n'era andato con li ſuoi alla volta di Napoli , dove poi lo ſeguitò il Cardinale Santa Severina. Il lunedi , che fu nelli 4. ſi cominciorono l'eſſequie ordinarie del Papa in San Pietro. Entrarono nel medeſimo giorno in Roma li Cardinali San Pietro in Vincola, chiamato Giuliano, & il Cardinal di Como. Fù finalmente fatto il Conclave in Palazzo ſecondo il ſolito, e fù di Camere 39. quale eſſendo ſtate cavate à ſorte , furono poi diſtribuite a' Cardinali , & eſſendo toccata al Cardinal di Siena la ſtanza , che era nel luogo dove ſuole ſedere li Papa, fù dà molti conſiderato queſto per prodigio. In tale giorno entrarono In Roma li Cardinali Rotomagenſe , e ſan Giorgio. Entrati li Cardinali in Conclave furono letti , i Capitoli del Conclave , fatti da Innocentio Ottavo , e fu ordinato , che ciaſcuno de' Cardinali nè faceſſe fare copia, e diciotto di loro pronunciaſſero il giorno ſeguente quello , che vi volevano aggiungere , ò levare, come fu veramente fatto. Alli 12.
del

del medesimo Mese, trovai una polizza in un piatto, che andava al Cardinale Bolognese, la quale aperta viddi, e tacqui, considerando per meglio.

Erano molte divisioni, e pareri trà Cardinali, quali taccio per brutezza, e Simonia, che all' hora senza rossore, e vergogna alcuna seguirono in loro. Finalmente con l'aiuto di Dio, il Giovedi, che fu alli 16. del Mese, li Cardinali Ascanio, Volaterrano, e Rottomagense consultarono di volere eleggere il Cardinal di Siena, quale haveva promesso loro molte cose sè per causa loro fosse stato Papa; Molti Cardinali, che havevano animo di eleggerlo, andarono à rallegrarsi con esso. Il giorno seguente il Sacrista fece rompere alquanto di una Porta murata, che era nella sua Camera e mandò una sua polizza in Casa del Cardinale di Siena, nella quale si annunciava l'assuntione di esso. Il Venerdi che fu alli 17. del medesimo io dissi la Messa dello Spirito Santo, con la commemoratione della Sede Vacante, poi dissi alli Cardinali, che poiche erano d'accordo, era bene facessero l'elettione per via dello Spirito Santo, ma rispose il Rottomagense, che

l'eleggere per via dello Spirito Santo era pericoloso, perche contradicendo un solo, l'elettione era nulla ; il Cardinal di Siena era ammalato , mà per lui vegliava il Cardinal San Giorgio, & altri; Intante fù fatto lo Scrutinio,& eletto dalli due terzi il Cardinal di Siena ; ciò sentito il Cardinal di Napoli , e gl' altri per ordine andorono à baciar Siena , e lo vestirono degli habiti Pontifici,e lui si elesse per nome Pio Terzo; Il Cardinal San Giorgio havendo messo la Croce fuora della finestra , gridò ad alta voce , *Annuncio vobis , Papam habemus.* Essendo poi portato il Papa in San Pietro non si potè inginocchiare havendo male ad una gamba ; mà così à sedere fece la riverenza , & adoratione , egli poi essendo messo sù l'Altare fu incominciato il *Te Deum laudamus* , & adorato di nuovo da Cardinali.

Fù poi riportato il Papa à Palazzo, havendo egli prima licentiato li Cardinali sotto il Portico di San Pietro. Il giorno seguente diede publica udienza & al Cardinal N. diede la Signatura. Sua Santità mi disse,che voleva, che'l Cardinal di Napoli l'ordinasse Prete , il che havendo riferito,

ferito, il detto Cardinale disse di non volerlo fare; Si contentò sua Santità di essere ordinato dal Cardinale di San Pietro in Vincola, che volentieri disse, esser prontamente apparecchiato per servire sua Santità, il che fu fatto alli 30. di Settembre.

Il mercordi, che fu li 27. del medesimo fu tagliata la gamba manca in due luoghi al Papa con suo gran dolore.

La domenica, che fu il Primo di Ottobre il Pontefice fu consecrato Vescovo dal Cardinal di San Pietro in Vincola nella camera del Pappagallo.

Il giorno seguente se n'entrò in Roma il Duca Valentino con i suoi Fanti, e Cavalli, e fu alloggiato in San Pietro; il Martedi seguente fu visitato dal Cardinale di Santa Perseda. La Dominica, che fu alli 8. il Papa fu coronato sopra le scale di San Pietro, dal Cardinale San Giorgio con le debite cerimonie.

Il Giovedi fu publicato per Roma l'unione, e lega frà li Colonnesi, & Orsini, quali tutti dovevano andare nel Regno di Napoli in aiuto degli Spagnoli contro Francesi.

Il medesimo giorno il Papa prese Me-

dicina, che fu assalito dà una febbre fredda. La domenica, che fu alli 15. il Duca Valentino sè ne uscì di Roma con tutta la Gente sua, per la Porta di Belvedere, mostrando andare altrove, per conoscere, e stabilire le sue genti, delle quali sè nè tornarono alcune; ciò intendendo gl' Orsini sè n'uscirono per la Porta di San Pancratio, e trovando il Duca Valentino lo volsero incontrare, del che dubitando esso sè nè ritorno à Roma, & alloggiò in Palazzo nelle stanze del Rottomagense, lasciando le sue genti in Piazza per guardia del Palazzo.

Gl' Orsini abrugiorono la Porta del Torrione, dove nè rimasero assai morti.

Il Duca Valentino per maggiore sicurezza, fu condotto in Castel Sant' Angelo, per il Corridore di sotto, essendo accompagnato dalli Cardinali Arbonense, Salernitano, Surentino, Bolognese, Rottomagense, e Borgia, dove essendo finalmente intromesso per commandamento del Papa, con due Paggi, e quattro servidori, fu per maggiore sicurezza data licenza à gl' altri; furono anco condotte in detto Castello tutte le sue figlivole, e lo maggior

gior fu dal Castellano posto nel maschio.

In questo tempo vivevano Card. 47. Erano in Conclave Card. 38. Vacò la Chiesa un Mese, e. 3. giorno, 1503

CONCLAVE

Nel quale fu creato Pontifice, il Cardinale Giuliano della Rovere *de Savona, detto*

GIULIO SECONDO.

MArtedi alli 13 di Ottobre 1503. Papa Pio Terzo, essendo gravemente ammalato, si communicò per mano del suo Confessore,& havendo havuto la notte seguente,per le mani del medesimo l'estrema Vntione, rese lo spirito al Signore Iddio, e l'anima se ne andò à riposare in Cielo, intorno alle 10 hore; & io Gio. Broccardi Chierico Cerimoniale,fui chiamato à Palazzo da un Palafreniero, dove subito andai.

Fu il corpo di sua Santita dopò portato

nella sua Anticamera, dove essendo addobbato di tutte le sue vesti Ponteficali, fu posto in letto sopra un matarazzo, coperto di Velluto Verde, non gli mancando altro, che la Croce sul petto, in cambio della quale io gliene feci una di tutti quattro i lembi, che pendevano della Coperta, e con quattro spillette, gliele attaccai sul petto, Portato poi nella Camera del Papagallo, e posto sopra la mensa d'essa Penitentieria, gli dissero sopra, l'ufficio de morti, perciò che li nostri Cantori di Cappella non lo volsero dire, e gli altri Religiosi vennero tardi, e mentre si passava per detta Camera si diceva il Pater noster, con l'Ave Maria, con la sua Oratione, *Deus qui inter Apostolicos Sacerdotes* &c. e gli baciavano i piedi, e finalmente portato da Canonici, & Beneficiati in San Pietro, gli fu da quelli detto l'ufficio de' Morti, fu posto il Cadavero nella Cappella di Sisto, con i piedi fuori del Cancello, acciò il Popolo potesse andare à baciarli, nel qual luogo stette fino al Giovedi ad hora di terza, e poi fu portato da Palafrenieri precedendo il Clero, con le torcie accese, nella Cappella di San Gregorio, nel quale

luogo,

luogo, dopò cantata la messa de' morti, fù sepolto in una sepultura da sua Santità, mentr'era in vita, preparata. Fu deputato alla guardia del Palazzo Apostolico, l'Arcivescovo Tarentino. Il medesimo giorno giovanni Marchese di Saluzzo Nipote del Papa morto, e Capitano del Palazzo Apostolico, se ne ritornò ad habitare nella Casa del Cardinale di Siena, fratello del Defonto Pontefice.

Il Venerdi alle 20 hore si fece Congregatione de' Cardinali, nella Sala de' Pontefici, però di tutti quelli, che vi volsero intervenire, nella quale trà l'altre cose fu ordinato, che tutte le genti de gl'Orsini, disgombrassero di Borgo, e che li Cardinali Fiesco, Medici, e Cesarini ricevessero il Giuramento di fedeltà da Monsignor Marco, Vescovo Senegagliense dell'Ordine de Minori, Castellano di sant'Angelo, in nome del sagro Coleggio, per il che finita la Congregatione i predetti Cardinali Cavalcarono à Castello, e ricevettero il detto giuramento. Alli 21 del medesimo, crebbe tanto l'acqua del Tevere, per le continue pioggie addietro, che vicino à San Celso, & alle case de

Banchieri, l'acqua era fino all' altezza di un huomo; la prima Messa dell' Esequie fu detta dal Decano Cardinale di San Pietro in Vincula, con l'intervento di 15. Cardinali, l'Oratione funerale la recitò Domenico Crespo, li Cardinali Spagnoli, e Francesi, havendo paura delle genti di Paolo Baglione, e de gli Orsini, che erano ridotte in Borgo, non volsero intervenire all' Esequie scusandosi con gli altri Cardinali che non potevano passare per Borgo sicuramente. Dopò messa fu fatta Congregatione nella sala de' Pontefici, nella quale intervennero i Cardinali Francesi, e Spagnuoli, e mi fu commesso dal Vescovo di Massa Sagrista, e dal Tesoriere Apostolico, ch' io vedessi distribuire la Cera per l'Esequie del morto Pontefice, sicome feci per tutti i giorni dell' Esequie.

Alli 29. Ottobre, mi fu commesso per Ordine dell' Illustrissimi Cardinali una Cedola dell' infrascritto tenore. Di Commissione dell' Illustrissimo Collegio de' Cardinali, si fa sapere à tutte le Signorie Illustrissime che'l giorno di dimani, che sarà l'ultimo del presente Mese di Ottobre l'Illustrissimo Signor Cardinale Alessan-

drino

drino celebrarà la Messa dello Spirito Santo, & il Reverendissimo Vescovo di Castro, farà l'Oratione *de Pontefice Eligendo*, la quale finita entraranno in Conclave le Illustrissime Signorie loro processionalmente, per l'elettione del sommo Pontefice, che sarà in buon hora, & in buon punto, & si fa sapere ancora con il medesimo ordine alli Prelati, & Ambasciatori de' Prencipi, che il medesimo giorno alle 20 hore vogliono ritrovarsi nel Conclave, e sentire quanto sarà loro commesso per Ordine delle loro Signorie illustrissime.

Il medesimo giorno, il Cardinale San Pietro in Vincula, si abboccò nel Palazzo Vaticano col Duca Valentino, e con li Signori Cardinali della sua fattione Spagnuoli quivi presenti, e conclusero frà di loro alcuni Capitoli, frà li quali oltre molti, che non si possono raccontare, il Cardinal San Pietro in Vincula, promise al prefato Duca, ogni volta che per opera sua egli fosse stato eletto sommo Pontefice, di crearlo Confaloniere, e Generale di Santa Chiesa, perche lo favorisse con tutti li suoi seguaci, & egli all' incontro

promise molte cose al Papa; e tutti i Cardinali ivi presenti promisero, e si obligarono con giuramento di dare il Voto loro al prefato Cardinale per crearlo Papa. Il Marte di ultimo del Mese di Ottobre si restrinsero insieme 35. Cardinali, e celebrata la Messa, come ho detto dal Cardinale Alessandrino, si auviarono tutti processionalmente in Conclave, cantando continuamente li Canonici di San Pietro l'Hinno, *Veni Creator Spiritus* Appresso l'Antifona, *Emitte Spiritum tuum* Tutti li Custodi del sacro Palazzo l'uno dietro all'altro secondo il costume diedero il giuramento di fedeltà in mano del Cardinal Camerlengo. Intorno alle 21 hore fu fatta Congregatione da loro Signorie Illustrissime nella terza sala, nella quale furono conclusi i Capitoli, e si ordinò, che si sottoscrivessero per il Papa futuro, la sera del medesimo giorno intorno ad un' hora di Notte, fu concluso tra Cardinali della fattione Spagnola, che l'Illustrissimo San Pietro in Vincula, fosse Papa, e tutti incontinente, eccetto Alessandrino, andarono alla Camera sua à dargliene il buon prò, & ancor io andai à rallegrarmi seco, & mi

mi promise la Chiesa d'Orti, e la sua mula con li fornimenti, la Cappa,& il Rocchetto; Il giorno di mercordi festività di tutti i Santi, circa le 16 hore Monsignor Vescovo di Massa, Maggior Sagrista, e Tesauriere Apostolico, disse la Messa dello Spirito Santo, con l'oratione solita della Sede Vacante, alla quale intervennero 32 Cardinali, & io diedi la pace à primi trè, che erano da Capo. Finita la Messa, io assegnai à tutti i Cardinali il loro luogo, intorno alla tavola dello scrottinio, e loro Signorie Illustrissime ordinarono, e sotto scrissero i Capitoli, i quali giurarono, e promisero di osservare ciascuno *ad unguem*, & io così accennato da loro, me nè andai dal Cardinale di Napoli, e dopò lui à tutti gli altri per ordine, à pigliare il giuramento, si come fecero tutti giurando ad *Sacra Dei Evangelia*, pregando Monsignor Adriano di Caprini, Raimondo de Raimondi, e Garzia di Ferdinando, e noi altri come publici Notarii, che di ciò facessero, uno, e più instrumenti, Monsignor Ventura Vescovo di Massa Sagrista, Paolo di Planca, Giustino Carosi, Alfonso Diceno, Avocati Concistoriali, Dionisio Morone, Scrittore

Aposto-

Apostolico. Fu doppò apparecchiata la tavola per leggere lo scritinio, sopra la quale fu posto il Calice. Noi uscimmo di Cappella, e serrammo la porta, e li Conclavisti al luogo solito fecero la loro Congregatione, lo scrotinio di quella matina, fu del presente tenore, l'Illustrissimo Grimano elesse San Pietro in Vincula, e tutti gli altri nella sua polizza vi era scritto San Pietro in Vincula, il quale poi elesse Virbonense, e Rottomagense, havendo tutti le sudette Polizze scritte di loro Mano, eccetto Napoli, Rottomagense, e Casanuova, li quali havevano fatto scrivere à loro Conclavisti. Publicatosi lo scrotinio, tutti i Cardinali si andarono à rallegrare con il nuovo Pontefice, il quale si conpiacque di chiamarsi Giulio secondo, e così fu publicato, io le cavai la Crocchia da dosso, e scanzati li sgabelli dello scrotinio, accostai la sedia Ponteficia, nella quale sua Santità si mise à sedere; & il Cardinale di Napoli, gli mise in dito l'anello di Paolo terzo, e fu incontinente portato un altro anello col nome di Giulio secondo, chiamato Annulus Piscatoris; peroche due, ò tsè giorni innanzi si sapeva per tutta

Roma

Roma che S. Signoria Illustrissima sarebbe stato Papa, anzi che si viddero una mattina, molte arme con la sua insegna, & il Regno dipinto in Carta, in più luoghi della Città. Sua Santità cominciò à sottoscrivere a' Capitoli afstrettando i Cardinali, ne sottoscrisse solamente tre; e noi come di sopra fummo testimonii, à detta sottoscrittione: non volse segnare alcuna supplica, mà le fece consignare subito à Monsignore Fabio, il quale poco appresso, dichiarò Datario; mà promise bene segnarle tutte, come anche le Bolle de' Conclavisti. Fu dalla piccola fenestrella della Cappella mostrata la Croce al Popolo, e gridato ad alta voce, *Papam habemus.* e finite le sottoscrittioni entrò il sagrista in Cappella, fu spogliata sua santità del Rocchetto, e della veste, la quale io presi per mè, non obstante la contraditione del sagrista. Fu vestito di una Veste bianca, e de gli altri ornamenti Ponteficali, e posto sopra l'altare, e fattogli riverenza da tutti i Cardinali. Ad intercessione del Cardinale Ascanio mi promise di nuovo la Chiesa d'Orti: fu finalmente sua Santità portata in sedia abbasso nella Chiesa di San Pietro, prece-

precedendo innanzi gl' Illustrissimi Cardinali, e fatte le dovute orationi, fu intonato il *Te Deum laudamus* , il quale finito, di nuovo i Cardinali, e Prelati andarono à baciarle i piedi, e le mani , e dettasi l'oratione dal Cardinale di Napoli, e datasi da sua Santità al Popolo la benedittione , fu ricondotta di sopra alle sue stanze; e molti Cardinali se ne ritornarono alle loro habitationi, & altri rimasero à mangiare con sua Santità , in Palazzo; frà quali fu Rottomagense , e santa Severina; Il giorno di Venerdi primo del mese, il Duca Valentino per Ordine di sua Beatitudine , cominciò ad habitare in Palazzo , e gli furono assegnate le Camere nove sopra l'audienza : deliberò sua Santità di essere incoronata alli 19 del mese sudetto , sù le scale di San Pietro secondo il solito.

Domenica alli 18. sù la mezza notte, il Duca Valentino si parti di Roma per andare ad Ostia, e di là in Francia per mare, accompagnato dal Signor Barone della Rouere, nipote del Papa , mà dopò per alcune novità , occorse à nostro Signore , fu richiamato à Roma , e finalmente poi rimandato ad Ostia.

Alli

Alli 20. Novembre, sù le 21. hore entrò in Roma il Duca Orsini per porta flaminia; al quale andarono incontro l'Eletto Arcivescovo Narbonense, Il Vescovo Rodiense, & de Franis Ambasciatore del Rè di Francia. Andò ad alloggiare, nel Palazzo Apostolico, e fù à bacciare i piedi a sua santità. Alli 29. Novembre sua Santità nel Concistoro segreto, presente tutto il sagro Collegio pronunciò li sotto scritti quattro Cardinali, Francesco Guglielmo Narbonense, Gio: Hispalense, Clemente Mediolanense, e Galeotto Lucense, questi due suoi Nepoti: si spedirono in questo Concistoro molte Chiese, & io fui fatto Vescovo d'Orti, con riserva delli Vfficii, e beneficii. Finito il Concistoro i nuovi Cardinali non furono à ringratiare il Papa, nè i Cardinali, come altre volte era solito di fare, così consigliati dà me; Mà se ne restarono nelle loro Camere, nè si mutarono di berretta, nè de vesti, nè di mantello, mà nel Concistoro seguente vi andarono in habito Cardinalitio, e fù loro serrata la bocca, e nel seguente Concistoro aperta: fù anche nel detto Concistoro destinato legato al Rè di Francia, l'illustrissimo Cardinale

dinale Rottomagense. In questo medesimo giorno, entrarono in Roma due Oratori del Duca di Ferrara. Venerdi alli XI. di Decembre fu Concistoro publico nella terza sala, nella quale fatte le solite riverenze da' Cardinali, l'Illust. Cesis Romano propose la prima comissione; la quale finita, Il Cardinale Alfonso Piceno propose la seconda; la quale cominciata stando l'Oratore del Duca di Ferrara, nella picciola Cappella, prestarono secondo il solito solenne ubidienza à sua santità. Martedi à 19. Decembre tornò in Roma D. Carlò Moschiavellar Cameriero di nostro Signore, mandato da sua Santità con un certo Pietro ancora suo Cameriere, e Cameriero già di Papa Alessandro Sesto, e del Duca Valentino, il quale haveva mandato per lui, acciò consegnasse la Rocca di Cesena, e di Forli al Signore Carlo ricevitore in nome del Papa, e riferi à sua Santità, ch'el Castellano havendo lette le lettere del Duca, & havendo ricevuto li Contrasegni alli 15. del Mese, haveva fatto impiccare il detto Pietro, senza che gli havesse confessato cosa alcuna, Il che sentendo sua santità fece chiamare Visbonense, e

San

San Giorgio, con quali si risoluette, che detto Duca Valentino fosse condotto in Castello sant' Angelo: imperò che non si sa in che modo egli era ritornato in Roma, e fino all' hora era stato custodito in una certa Camera, sopra le stanze del Papa, nellaquale era stato fin all' hora il Cardinal Rottomagense; mà nondimeno, non fu condotto in Castello, mà senza guardia alcuna fu messo nella camera sopra la torre nuova di Alessandro Sesto. Il Cardinal Sorrentino, e Borgia il medesimo giorno dopò vespro, partendosi dalle loro stanze, se ne andarono à Cavallo ad habitare nelle loro case, poste avanti la Chiesa di San Marcello, havendo inteso, che'l Duca era ritenuto, e di nascosto, di notte se ne andarono verso Marino. Alli 13. Gennaro, il Mercordi, e la Domenica seguente, gli Ambasciatori Sanese e Fiorentino, prestarono separatamente ubbidienza à nostro Signore nel Concistoro segreto. Alli 17. sua santità cavalcò à sant' Antonio coll' Amitto, e cingolo bianco, e capuccio di velluto rosso, e stola rossa. Alli 24. si fece la festa nel Testaccio, alli 25. fu Concistoro segreto, e prima che sua

santità

santità vi entrasse, concluse nella sua camera segreta alla presentia del Cardinale San Giorgio, santa Croce, Alborense, Cosentino, Capo d'Acqua,& Eligense l'accordo col Duca Valentino,ancor che assente; e subito furono spedite le Bolle: l'accordo fu chel Duca, dovesse frà 40. giorni consegnare liberamente al Papa le Terre di Cesena, e di Forlì; e dall'altra parte sua santità debba farlo accompagnare, e condurre sicuramente ad Ostia, e che ivi se ne stia nella Rocca. Il Cardinale santa Croce si pigliò cura del Duca, e promise, che non fuggirebbe,e che poi che egli havesse fatta la consegna di dette Terre, sé ne possa andare liberamente con li suoi beni, e robbe ovunque voglia, e di tanto il prefato Cardinale promise al Duca per il Papa: & in caso che frà li detti 40. giorni effettivamente non habbia fatta la detta restitutione di dette Terre à nostro Signore,debba essere ricondotto à Roma, dove s'intenda confinato con perpetua Carcere. Giovedì grasso à 25 Gennaro si fece festa à piazza Navona. La prima Domenica di Quaresima,entrarono in Roma i due Ambasciatori della Republica di Genoua, à

prestàre

prestare ubbidienza à nostro Signore.

A di 16. Febraro in Mercordi, Aquino da Coloreto Chierico Aquilegiense homicida della buo: mem: del Cardinal sant' Angelo, fu degradato sù la piazza di San Pietro in un Palco avanti le scale, per mano di Monsignor Pietro Vescovo di Civitá Vecchia, per espressa commissione di Nostro Signore alla presentia di Monsignore A. C. La quale sentenza finita di leggere, anche alla presenza di Monsignor Cesis suo luogotenente, stando il Senatore di Campidoglio con li suoi Ministri in mezzo sul Palco rilevato, e perche detto Aquino era subdiacono; mentre gli fu letta sopra la sentenza fu vestito de suoi Paramenti; e tale commissione fu data ad Agapito Genesano Notaro dell' A. C. la quale finita di leggere, fu al solito modo degradato, e consegnato nelle mani del Senatore di Campidoglio, il quale il sabato lo fece decapitare sù la piazza della sua residenza: Alli 19. Aprile il Duca Valentino si parti da Ostia, e se ne andò alla volta di Napoli. Alli 12. di Maggio entrarono in Roma per la Porta di Belvedere tre Oratori del Rè d'Inghilterra: alli 20. prestarono

santità vi entrasse, conclufe nella fua camera fegreta alla prefentia del Cardinale San Giorgio, fanta Croce, Alborenfe, Cofentino, Capo d'Acqua,& Eligenfe l'accordo col Duca Valentino,ancor che affente;e fubito furono fpedite le Bolle : l'accordo fu chel Duca, doveffe frà 40. giorni confegnare liberamente al Papa le Terre di Cefena, e di Forlì; e dall'altra parte fua fantità debba farlo accompagnare, e condurre ficuramente ad Oftia, e che ivi fe ne ftia nella Rocca. Il Cardinale fanta Croce fi pigliò cura del Duca, e promife, che non fuggirebbe,e che poi che egli haveffe fatta la confegna di dette Terre, fe ne poffa andare liberamente con li fuoi beni, e robbe ovunque voglia, e di tanto il prefato Cardinale promife al Duca per il Papa : & in cafo che frà li detti 40. giorni effettivamente non habbia fatta la detta reftitutione di dette Terre à noftro Signore,debba effere ricondotto à Roma, dove s'intenda confinato con perpetua Carcere. Giovedì graffo à 25 Gennaro fi fece fefta à piazza Navona. La prima Domenica di Quarefima,entrarono in Roma i due Ambafciatori della Republica di Genoa, à preftare

prestare ubbidienza à nostro Signore.

A di 16. Febraro in Mercordi, Aquino da Coloreto Chierico Aquilegiense homicida della buo: mem: del Cardinal sant' Angelo, fu degradato sù la piazza di San Pietro in un Palco avanti le scale, per mano di Monsignor Pietro Vescovo di Cività Vecchia, per espressa commissione di Nostro Signore alla presentia di Monsignore A. C. La quale sentenza finita di leggere, anche alla presenza di Monsignor Cesis suo luogotenente, stando il Senatore di Campidoglio con li suoi Ministri in mezzo sul Palco rilevato, e perche detto Aquino era subdiacono; mentre gli fu letta sopra la sentenza fu vestito de suoi Paramenti; e tale commissione fu data ad Agapito Genesano Notaro dell' A. C. la quale finita di leggere, fu al solito modo degradato, e consegnato nelle mani del Senatore di Campidoglio, il quale il sabato lo fece decapitare sù la piazza della sua residenza: Alli 19. Aprile il Duca Valentino si parti da Ostia, e se ne andò alla volta di Napoli. Alli 12. di Maggio entrarono in Roma per la Porta di Belvedere tre Oratori del Rè d'Inghilterra: alli 20. prestarono

rono ubidienza à sua santità, nella terza sala, e presentarono le loro lettere credentiali del loro Rè, nelle quali di sopra era scritto. Henrico per la gratia di Dio Rè d'Inghilterra, e di Francia, e Duca d'Ibernia. Monsignor Roberto Vescovo Rodonense Ambasciatore del Rè di Francia, buttatosi inginocchioni avanti sua santità, la pregò instantemente, à non permettere che quelli Oratori Inglesi prestino ubidienza allà santità sua con titolo del suo Rè, la quale Gratia egli ottenne da sua santità. Onde li detti Ambasciatori prestarono obedienza semplicemente à nome del Rè d'Inghilterra, e Duca d'Ibernia, e l'Ambasciatore Francese nè fece fare publico Instrumento: Alli 19. di Maggio, fu riferito à Nostro Signore, Che il Capitano Guido Fernando, haveva messo prigione nel Castello di Napoli il Duca Valentino, il Romosino, e trè altri. Alli 29. di Giugno il sabato dedicato alli gloriosissimi santi Pietro, e Paolo dopò la Messa Papale, furono presentati à sua santità due Chinee con i fornimenti e gualtrappe bellissime, l'uno la presentò il Vescovo Rodonense. Ambasciatore del Rè di Francia in nome di

sua

sua Maestà Christianissima per il Censo del Regno di Napoli; e sua santità, rispose, Acceptamus senza nostro e de gli altri pregiuditio. Alli 25. Gennaro morì il Duca Ercole di Ferrara. Il medesimo giorno, dal Popolo e Magistrato di quella Città, fu eletto Duca l'Illustrissimo D. Alfonso primogenito del defonto Duca. Alli 25. Ottobre il Mercordi, entrarono in Roma, e con grandissimo honore, 4. Ambasciatori di Francia, de principali di quella Corte, & il lunedi a' 26. del Medesimo, hebbero Concistoro publico, e baciarono il Volto, le Mani, & i piedi à nostro Signore à nome di sua Maestà Christianissima. Alli 14. del medesimo vennero in Roma otto Ambasciatori della Serenissima Signoria di Venetia, & hebbero udienza da nostro Signore nella terza Sala, prestandole ubidienza: e similmente il primo di Giugno, vennero tre Ambasciatori del Rè di Portogallo. E nel cavalcare per la Città; nacque una gran contesa, trà l'Ambasciatore di Francia, e quello di Spagna, percioche Don Francesco Royas Importunissimo Spagnuolo, voleva Cavalcare coll' Arcivescovo Todense, per non cedere al Ves-

covo

covo Rodense Ambasciatore del Rè di Francia; e vennero à tale, che si percossero l'un l'altro con li Cappelli: Io mi intromissi molte volte trà di loro per pacificarli, ma non potei mai metterli di accordo; finalmente si acquietarono al mio giudicio, Che'l Vescovo Nebridiense, cavalcasse col Trabolense, Prelato Palatino, e perche fosse il primo l'Ambasciator di Portogallo, e dopò questi Vescovi, che rispetto alla dignità il Vescovo Ardonense andasse in mezzo, tra l'Ambasciator di Spagna, che tenesse la mano dritta, e quello di Francia la mano manca. Li predetti Ambasciatori prestarono la Vbidienza à nostro Signore in sala Regia. Lunedi primo Decembre fu concistoro segreto, nel quale fu Trattato di fare Cardinali. Il Papa circa le 13. hore usci in Camera dell' Vdienza, e chiamò in Camera de' Papagalli, ò vero di Concistoro, il Cardinal di Napoli, poi tutti gli altri separatamente; a' quali parlò sopra la promotione, e durò tale raggionamento e Concistoro sino alle 24. hore; e non puotè sua santità persuadere nessuno à contentarsene. Dopò uscito à Concistoro parlò ad ogniuno in commune;

nè

nè similmente puotè ottenerlo: finalmente venne alle minaccie dicendo loro, che haveva un non sò che già fatto da Eugenio Quarto: però tutti alla fine consentirono, che di dieci, ne facesse nove, cavandone Bandinello Saoli, con questo che non si publicassero quel giorno, mà il giorno di Mercordì, che erano le quattro Tempora: cosa che non piacque punto à sua Santità; mà con tutto ciò indugiò à publicarli fino al primo Concistoro, minacciandoli, che se non si contentassero, ne haverebbe loro creati in faccia trenta; Dispiacque grandemente al Papa, che santa Severina non volesse accettare certo Castello per il Voto suo, e perciò privò il Cardinale Alborense delle Camere, che teneva in Palazzo, e della legatione di Peruggia, e la diede al Cardinale di Augubio.

Alli 12. di Decembre fu Concistoro segreto, nel quale sua Beatitudine acconsentendo il Collegio, pronunciò, e nominò li prefati nuovi Cardinali eccetto, come si è detto, Bandinello Saulo, frà quali il Mantuano fu assente: bacciarono il piede al Papa, e fecero gli abbracciamenti con gl' altri Cardinali; e nel Concistoro doppò,

fù serrata loro la bocca, e poi aperta, e dato loro li Anelli e titoli.

Vivevano in questo tempo Cardinali 45. In Conclave furono Cardinali 38. Vacò la Chiesa giorni 18.

CONCLAVE

Nel quale fu creato Pontefice, il Cardinale Giovanni di Medici, *detto*

LEONE DECIMO.

GIulio secondo di Natione Savonese, dove nacque l'Anno 1443, à 15. die Decembre, fù creato Cardinale da Sisto suo Zio, sotto il titulo di San Pietro in Vincola, l'anno 1471, e creato Papa nel 1503. dopò la morte di Pio terzo, in capo di quattordici giorni; morì ultimamente detto Papa Giulio in Vaticano à 21 di Febraro 1513. essendo Vecchio di anni settanta, havendo goduto il Pontificato anni nove, mesi trè, e giorni 25. Fatte le solite esse-

esseqnie, & a' 4. di Marzo 1513, che fu in Venerdi ad hore 13 Celebratosi la Messa dello Spirito Santo nella Cappella di Sant' Andrea, quale è chiamata di Pio Terzo dall' Illustrissimo Cardinal di Strigonia, e fattali l'oratione de Pontifice eligendo dal Vescovo di Castell' à mare, li Cardinali processionalmente accompagnati da' Cantori di San Pietro se n'entrarono in Conclave ad hore 18 in circa. Nel quale giornon fu fatto altro, salvo, che fu ricevuto il giuramento di fedeltà conforme al solito in mano del Cardinale Camerlengo, in presenza degl' altri Cardinali per li Prelati, & altri Officiali deputati alla custodia del Conclave, & alli Conservatori & alli Capi deputati sopra il Governo publico dalla Città:il che finito fu alle 22 hore in circa serrato il Conclave, essendosi fatta prima molta diligenza per l'Illustrissimo Signor Cardinale Camerlengo, Aragona, & Farnese per tutto il Conclave, & per tutte le Camere, acciò che in esso Conclave non vi restasse altri, che essi Cardinali, con li suoi Conclavisti: La medesima sera da hore trè in circa, entrò in Conclave il Cardinale Adriano, quale non era in

Roma, mà giunse quella sera. Il Sabbato mattina 5 detto ad hora di Messa il Maestro di Cerimonie sonò il Campanello alla porta della Cappella grande di Sisto, & ad alta voce disse, le Crocchie, e venuti tutti li Cardinali si spogliorono delle Crocchie: udirono Messa nella detta Cappella, la quale finità, vestiti delle Crocchie entrarono tutti nella sala ultima, e trattarono sopra i Capitoli del Conclave. Tratanto i Conclavisti in un altra Sala fecero Congregatione, per dimandare l'essentioni, e prerogative, che sono solite concedersi à Conclavisti, & indi à poco si congregarono nella medesima Sala 22 Cardinali sopra la conclusione de' Capitoli del Conclave; però non fecero cosa alcuna, e si ritirarono alle loro camere. La Domenica mattina 6 detto all' hora solita, il Maestro di Cerimonie sonò il campanello, e tutti li Cardinali vennero in Cappella ad ascoltar Messa, la quale finita entrarono in Congregatione.

In questo tempo entrò in Conclave un Chirurgo, chiamato Giacomo di Brescia ad instanza del Cardinal di Medici, acciò gli tagliasse una postema; e dopò entrato

non

non vollero che n'uscisse, con tutto che n'havesse fatta grand' instanza. In detto giorno alle 21 hore, li Cardinali si congregarono nel luogo solito, e determinarono quanto si haveva da fare intorno alli Capitoli del Conclave.

Il Lunedì 7 detto all' hora solita, li Cardinali si congregarono in Cappella, & udita la Messa, entrarono in Congregatione, dove trattarono sopra diversi altri capitoli. Il detto giorno ad hore 21 in circa, furono chiamati dal Maestro di Cerimonie, tutti li Conclavisti, à scrivere i loro capitoli del Conclave, quali furono dettati da Tomaso Fedra Segretario del Collegio, e da molti d'essi Conclavisti furono scritti. Il Martedì 8 detto all' hora solita, vennero tutti li Cardinali à Messa, la quale finita entrarono in Congregatione, & havendo i Conclavisti formato i loro Capitoli, deputarono quattro di essi, che andassero à fargli firmare, e sotto scrivere dalli Signori Cardinali che erano in Congregatione, e così furono deputati à quest' effetto, Monsignor Gabrielli Sagrista, Tomaso Fedra, & Bartolomeo Saliceto Segretarii del Collegio, & Pietro Rapelli; quali giunti

con Francesco Armellini, Rainero di Gentile, e Pietro Rusignardo , entrarono dalli Signori Cardinali , à quali dimandarono, che si degnassero di sotto scrivere li Capitoli , e gratie de Conclavisti ; & havendo esibiti ad essi Signori Cardinali i Capitoli, e gratie , che essi Conclavisti havevano posti in buona forma, furono loro da quelli restituti; e detto, che essi havevano fatto fare detti Capitoli , e gratie in modo , che sarebbono stati sodisfatti, e così li Capitoli da Cardinali fatti furono da i medesimi sotto scritti , & amorevolmente senza contradittione alcuna , e con sodisfatione ancora di essi Conclavisti , che gia sapevano quello , che in detti Capitoli , e Gratie si conteneva ; e questo detti Cardinali fecero segretamente , senza publicare all' hora quello, che in detti Capitoli e Gratie si conteneva; & usciti fuori i detti Conclavisti stracciarono i Capitoli, che essi havevano fatti.

Li custodi , che erano fuori del Conclave , che havevano cura di fare entrare le robbe da mangiare , che venivano per l'uso de Cardinali , restrinsero i fercoli in uno solo per osservare le Bolle sopra.

ſopra di ciò emanate.

Il Mercordi 9 detto all' hora ſolita i Cardinali andarono in Cappella, & udita Meſſa ſottoſcriſſero i publici Capitoli, e dopò entrarono nella Cappella ſolita di San Nicolò; dove ſeduti per ordine, ogn' uno al ſuo luogo, havendo il Segretario Fedra chiamato tutti i Notarii, che erano in Conclave, e molti teſtimonii: ſi diſputò un pezzo ſopra detti Capitoli, e dopò eſſerſi ſtato in detto contraſto un buon pezzo, finalmente tutti di commune conſenſo promiſero con giuramento di oſſervare inviolabilmente detti Capitoli, ſecondo la lor forma, e tenore; del quale giuramento tutti i Notarii, ch' erano in Conclave, e molti teſtimoni, nè furono richieſti, e rogati.

Finito queſto furono lette le lettere del Signor Giovan Goladini, quale dava l'aviſo all' Illuſtriſſimo Collegio, come Piacenza, e Parma per opera de Spagnoli ſi erano ribellate al Duca di Milano; lette le lettere i Cardinali ſi ritirorono à deſinare.

Alle 22 hore in circa ſi congregarono tutti li Cardinal nel luogo ſolito, dove

ſtettero ſino ad un hora di notte, nella quale Congregatione fu diſputato, sè i voti per l'elettione del Pontefice dovevano darſi publicamente.

Il Giovedì 10 all'hora ſolita, vennero in Cappella tutti i Cardinali, & udita la Meſſa, e portata Carta, e Calamaro con i lumi acceſi, ſedendo ogn'uno al ſuo luogo, fu di loro ordine letta la Bolla della felice memoria di Giulio ſecondo, la quale trattava della Simoniaca elettione de Pontefici. Tutti i Conclaviſti de Signori Cardinali furono d'ordine di eſſi mandati fuori, reſtando ſolo eſſi per fare il primo ſcrutinio: furono li detti Conclaviſti da Maeſtri di Cerimonie rinchiuſi nella Cappella Grande di Siſto, dove anco loro fecero Congregatione, e concluſero, e ſi obligarono, che quel Conclaviſta, il Padrone del quale in queſto preſente Conclave riuſciſſe Papa, foſſe obligato pagare à gl'altri Conclaviſti per la Camera di detto ſuo Padrone aſſonto al Ponteficato ducati mille cinquecento di oro di Camera da diſtribuirſi proportionatamente frà tutti gl'altri; del che nè fu rogato il notaro della Camera Apoſtolica.

Fatto

Fatto il Primo Scrotinio dalli Cardinali nella Cappella di San Nicolo, furono molti di essi honorati de' voti però non ci fu nessuno, che arrivasse al numero bastante, e finito di leggere i voti conforme al solito; se ne tornarono i Cardinali alle loro Camere: e perche in detto scrutinio il Cardinale Alborense hebbe 13 voti, s'impaurirono di sorte i suoi Emuli, essendo universalmente tenuto per huomo di non molta buona fama, che cominciorno à pensare a' casi loro.

Dopo pranzo s'intendeva per il Conclave, che si facessero gagliardissime pratiche, però non si puote mai scuoprire à favore di chi, per il che molti Cardinali, e particularmente i Vecchi Papabili stavano confusi, non sapendo il maneggio, che si faceva, per farsi dette prattiche molto segretamente.

Alle 22 hore in circa, si aboccarono insieme San Giorgio, e Medici nella Sala grande, dove publicamente raggionarono più d'un hora, però dà nessuno fù inteso di che cosa trattassero; il che visto dà altri Cardinali, subbito giudicarono, ch'el Ponteficato si trattasse per uno di loro, e co-

minciarono molto ad andare attorno, per mettere discordie, acciò in nessuno di loro si concludesse; & essendosi stato in questo bisbiglio un gran pezzo, finalmente ritrovandosi il Negotio ben preparato, fu per tutto il Conclave publicato Papa il Cardinal de' Medici.

All'hora tutti li Cardinali, vedendo di non potere trovar modo d'esclusione, andarono alla sala, dove detto Cardinal de' Medici era, e gli basciarono le mani, rallegrandosi di quella così santa elettione; e poiche vi furono stati un pezzo in ragionamento, l'accompagnarono alla sua Stanza, dove fu quasi tutta la notte suegliato, e visitato da Cardinali.

Venerdi mattino 11 detto, li Cardinali andarono nella Camera de' Medici, dove stettero da circa un hora finche tutti si radunarono, e gionti tutti lo condussero nella Cappella di San Nicolò, dove celebrato al solito la Messa, andati fuora tutti li Conclavisti, e serrato la Porta, fu fatto il solito scrutinio, nel quale tutti di comune consenso, e senza contradittione alcuna elessero Papa il sudetto Cardinal de' Medici.

Aperta

Aperta la Porta, & entrato dentro il Maestro di Cerimonie, e tutti gl'altri ch' erano fuori; fu vestito il nuovo Pontefice de soliti vestimenti Ponteficii, e posto à sedere, fu da tutti i Cardinali adorato; & da sua Santità furono essi Cardinali abracciati, e basciati; finita l'adoratione volse essere chiamato Leone Decimo.

A die 19 Marzo 1513. sua Santità fu coronata con le solite cerimonie, intervenendo gran numero di persone, e con grandissima allegrezza. A di 11 Aprile andò à pigliare il possesso à San Giovanni Laterano con bellissima pompa di tutta la Città, essendo parate le strade di tapezzarie, e festoni, & Archi con grandissimo concorso de Popoli.

Nota delle reservationi, Gratie, e facoltà concesse à Conclavisti nel presente Conclave.

A ciascuno Cardinale si concede la riserva di ducati 1500. secondo la tassa della decima, per ciascuno suo Conclavista in 3. Dioc. e leggendosi nelle lettere con derogatione, con decreto, che li Cardinali non possino disporre di detti beneficii in virtù

H 6 di

di dette riſervationi, sè non in favore di detti Conclaviſti, con la Clauſula efficace ſopra la validità di detto decreto;e con decreto ancora,che le dette riſervationi non poſſino revocarſi, e che non ſpirino per morte del Cardinale, mà dopò morto detto Cardinale, in ſuo luogo ſia ſubrogato un altro Cardinale vivente da eleggerſi da eſſi Conclaviſti, quale Cardinale ſubrogato ſia tenuto diſporre di dette riſervationi conforme la volontà di detti Conclaviſti. Qualſivoglia Conclaviſta ſi crea nobile Protonotario, Conte Palatino, e familiare deſcritto da Papi, con aſpettatione à trè collationi, & altretanti beneficii,& un beneficio di qualſivoglia taſſa con derogatione della regola idiomate, *extra rationem ordinaria collationis alternativa, ſtatuti de obtinendo, cum deſcriptione in familiari deſcripto*, e poi il primo deſcritto immediate con clauſula di eſſere antepoſto à qualſivoglia, che avanti foſſero deſcritti, e che poſſa ciaſcuno Conclaviſta teſtare delli beneficii Eccleſiaſtici ſino alla ſomma di ducati mille; che poſſa ottenere quattro incompatibili, & una parochiale in vita, e remiſſione dell' annate, e qualſi-

voglia

voglia beneficio, e provisioni ottenute dà predecessori Pontefici, ancor che le lettere non fossero con l'assolutione di qualsivoglia irregolarità, e reabilitatione, e spedite, & ottenute, e da ottenersi con remissione de frutti malamente percetti; e che qualsivoglia Conclavista possa subrogare altri in suo luogo in dette prerogative; e che la supplica data per un Cardinale, e registrata per il segretario di detto Cardinale con ascoltatione di un Prelato, sia autentica, e faccia piena fede; e così ancora, che le lettere di sopra, per un Cardinale sotto il suo gran sigillo espedite, habbino quella fede si come spedite sotto il piombo; e che così sia giudicato con deputatione di trè Cardinali sopra la conservatione di tutti i capitoli, & altre cose predette.

Promessa de Conclavisti per il pagamento delli ducati 1500. di Camera dell' eletto.

Nell' Anno del Signore 1513. à di 10. Marzo in Roma nella Cappella della felice memoria di Sisto IV. vacante la Sede Apostolica, li retroscritti Conclavisti presenti, promettono, & in ampla forma Camerale

merale si obligano, e ciascuno di essi insolidum si obliga pagare à gl'altri Conclavisti ducati 1500. di oro di Camera, per la Camera del suo Illustrissimo Cardinale, che sarà assonto al Ponteficato, la quale Camera per detto prezzo di 1500. ducati adesso per allora comprano, e vogliono, che sia comprata da essi Conclavisti, li quali de laudabile consuetudine, asseriscono doversi ad essi, rinonciando *de aliis juribus, & legibus*, in favore della cosa venduta.

Vivevano in questo tempo Cardinali 32; in Conclave furono solo 25. Vacò la Chiesa un mese, e giorni 17. 1513.

CONCLAVE

Nel quale fù creato Pontefice il Cardinale Adriano Florentio *Fiamengo, detto,*

ADRIANO SESTO.

DOmenica primo di Decembre 1521. nella notte seguente, morse Papa Leone

Leone Decimo nell' anno nono del suo Pontificato non senza sospetto di veleno. Lunedì secondo detto la mattina à buon hora, andarono li Cardinali al Palazzo Apostolico, nella sala, dove trovarono il Pontefice morto; e dopò haverlo adorato, si congregarono in una sala ivi appresso, dove elessero gli officiali: e prima elessero Capitano di Roma il Signore Costantino Comino Duca di Macedonia; Governatore di Roma Monsignor Vincenzo Carrafa Arcivescovo di Napoli; Custodi del sacro Palazzo Monsignor Vescovo di Spoleti & il Signore Annibale Rangone: e per li funerali, & altri negotii da spedire, deputarono li Signori Cardinali Monti Vescovo, Piccolimini Prete, e Cesis Diacono, & à questa congregatione non intervennero Medici, Cortona, Cornaro, e Cibò; & ogni giorno si faceva congregatione nella seconda sala.

Incominciate l'Esequie in San Pietro, nel luogo solito, li tre deputati andarono in Camera de Monti, insieme col Camerlengo, e molte cose spedirono, per la custodia di Roma, delle strade, Ponti e Porte di essa.

Alli

Alli x. vennero li Cardinali Grimano, Soderino, Sedunense, Gonzaga, Hiporigen. e mentre Hiporigen. veniva, fu ritenuto in Pavia; e per quello il Collegio scrisse al Signor Girolamo Morono ò Roti, & ad altri Baroni Milanesi, nè volsero entrare in Conclave, se non seppero prima la deliberatione di esso Cardinale.

Alli 11. finite l'esequie, fù fatta congregatione Generale in Casa del Cardinal Decano sopra dell'entrare in Conclave; e di quelli che erano custodi del Palazzo il Conte Rangone fu allegato sospetto, e sopra questo fu protestato, accio si facesse nova provisione; però furono condotti due Baroni Colonnesi, Vespasiano, e Prospero Iuniore, e due Signori Orsini, Ludovico Conte di Pitigliano, e Lorenzo Caetano, quali dimandarono à Cardinali deputati seimila ducati, per potere fare le provisioni: e conciosia, che detti denari non gli havessero, pensarono quei Cardinali di pigliarli in prestito, assegnando à creditori di essi, i frutti dell'entrate communi e servitii minuti che si pagano al Collegio de Cardinali.

Alli 13. fù fatta Congregatione generale

rale in Casa del Decano, dove tutti intervennero, eccetto, Grimano, Cibò, e Mantoua, quali diedero il loro assenso.

Alli 14. li Cardinali deputati insieme con il Camerlengo pigliarono in prestito dalli Elisi duemila ducati, e Monsignor Tomaso Righi Chierico di Camera, glene imprestò altre tanti gratis.

Alli 16. fù fatta Congregatione in Cappella di Sisto Quarto in San Pietro, e cantata la Messa dello Spirito santo, entrarono in Conclave 29. Cardinali, & in quel giorno non fu trattata cosa alcuna circa l'elettione del Pontefice, mà della custodia del Conclave e di dare audienza alli Legati de Prencipi.

Alli 20. si deliberò, che i Voti si dovessero dare segreti, e le polizze chiuse e sigillate, dove è il nome dell' elettore; l'altra parte piegata, mà non sigillata, acciò volendo accedere à quello che si nomina, non si facesse fraude; e si deliberò, che tutti fossero segnati d'alcun segno, e chi volesse accedere, darli il suo segno, e si aprisse il nome suo, e così accedesse alli nominati da lui. Questa forma fù già decretata alli 8. di Decembre, mà in questo

giorno,

giorno, di nuovo proposta, e molti di essi Cardinali variavano, e non erano di accordo, mà si servasse l'antica forma, e li voti fossero aperti; Niente dimeno la maggior parte, non voleva si dessero segnate, in quanto al nome dell' Elettore.

Alli 30. fu celebrata Messa per il sacrista nella Cappella di Papa Nicolò, e fu fatto il primo scrutinio, dove i Capi de gl' ordini, & Araceli, e Pisano andavano attorno, portando le cedole; Il Cardinal Cornaro le leggeva, leggeva i Voti di tutti e dopo tutti i Cardinali leggevano nelli loro scritti. Si trovò che il Cardinal d'Ostia hebbe nove Voti, Grimano dieci, Volterrano cinque, come anco Fiesco, Monti, & Anconitano, Farnese, e Jacomacci sette, e gli altri meno.

Il primo Gennaro fù fatto il secondo scrotinio, nel quale vi fù una cedola, che nominava 13. soggetti, per il che si sdegnarono molti, e volevano aprire la detta cedola, il che non fù fatto; nell' altre erano annotati li nomi da uno fino a cinque; Il Cardinal d'Ostia hebbe dieci voti, Fiesco, Piccolomini, Como, Jacomacc'o, & Orsino sette, Medici, Anconitano, Trano,

no, Araceli,e Cornaro cinque, e gli altri meno.

Alli 2. fù fatto il terzo ſcrotinio, dove Santi quattro, hebbe 14. voti, Oſtia, Anconetano cinque, Fieſco, Jacomaccio, e ſan Siſto ſette, Valenza, Sedunenſe, Araceli, e Mantovano ſei, Monti, Orſino, cinque, Volterra, Bologneſe, Medici, Campeggio, & Egidio quattro.

Alli quattro fù fatto il quarto ſcrotinio, Fieſco hebbe 9 voti, Sedunenſe, Santi quattro, Valenza, Jacomaccio, Campeggio Orſino cinque.

Alli 5. fù fatto il quinto ſcrotinio dove Fieſco hebbe nove voti, Sedunenſe otto, Santi quattro, quattro, e Vio ſette, Oſtia, Anconitano, Bologna, Medici, e Jacomaccio Sei.

A di 6. fù fatto il ſeſto ſcrotinio, nel quale Anconitano, & Orſino portarono la cedola del Cardinal Cibò ammalato, e avanti che ſe incomminciaſſe lo ſcrotinio, à perſuaſione di Ceſarino ſi mutò la ſentenza; & un' altra cedola mandò Farneſe, dove detto Cibò hebbe 12. voti, e Santi quattro all'hora diſſe *Papam habemus*, e cominciarono molti ad accedergli, come

Medici,

Medici, Petrucci, Valenza, Campeggio, Cortona, Armellino, Rangoni, e Cesarino accesse ad Egidio partendosi da Farnese, al quale haveva dato il suo voto, il che causò contentione grande dicendosi volere sapere, se si poteva vedere il voto di che accedeva ad un altro, e si poteva levare il voto dato al già eletto prima; il che non fu deciso, & interim fu detto, Papam habemus.

Il Cardinal Grimani per la sua infermità, e perche anco vedeva molte cose, che la sua conscienza non poteva comportare, se ne uscì di Conclave, dissuadendolo tutti gli altri Cardinali. Il Cardinal Egidio mise sotto sopra tutto il Conclave, dicendo molto male del Cardinal Farnese, del quale era stato Confessore l'addietro molti anni.

Alli 7. fu fatto il settimo scrotinio, dove Jacomacci, hebbe undeci voti, Orsino, Fiesco, e Sedunense dieci, e Grimano sette.

Alli 8. si fece l'ottavo scrotinio, dove Jacomacci hebbe 11. voti. Ostiense, Fiesco e Sedunense 10. e Grimani 7.

Alli 9. fu fatto il nono scrutinio, nel quale

quale il Cardinal d'Ostia, e Detruseno, hebbero quindeci voti, il Cardinal san Sisto, detto di Minerva, disse, che essendo il detto Detrusen huomo da bene, virtuoso, e dotto, vi accedeva, pregando gl' altri, che dovessero accedere, dove accederono Colonna, Cavalicen, Monti, Friultio, Piccolomini, Anconitano, Araceli, Armelino, Jacomacci, Como, Trani. Il Cardinal Santa-Croce disse al Cardinale Farnese, che ancor lui gli dovesse accedere, egli rispose non volervi accedere, perche non conosceva detto Detrusen, non essendo egli mai stato à Roma con tutto ciò la maggior parte v'accesse & l'elessero in sommo Pontefice, benche fusse absente dal Conclave. Della quale Elettione, sè nè rogò Monsignor Dario de Grassis, Vescovo di Pesaro, come Protonotario Apostolico, e disse ad alta voce, *Papam habemus, Illustrissimum Dominum Adrianum Natione Flandriæ, ex Civitate Trajectensi, tituli sanctorum Ioannis & Pauli. Presbyterum Cardinalem Detrusen. absentem, commorantem in Hispania, in Civitate Vittoria; & fuit publicatum per Dominum Cornelium die 9. Ianuarij 1522.*

Dopò

Dopò fatta la publicatione di detto Pontefice, li Cardinali si congregarono nella sala, e per fave bianche, e nere, deputarono due Legati, ad effetto di mandarli da sua Santità, quali furono, Il Cardinal Pompeo Colonna, & il Cardinal Alessandro Cesarini, e fù subito aperto il Conclave.

Alli dieci eleggerono per 3. legato il Cardinal Orsino, e decretarono i Cardinali, che fino à tanto, che venisse il Pontefice, trè di ciascuno ordine ogni mese governassero e stessero in Palazzo.

Alli dieci Febraro li Cardinali Cibo, e Grimano si scusarono dal Governo, per la loro infermità, e fù deputato il Cardinal Fiesco, quale similmente si scusò, mà la sua scusa non gli fu ammessa, si che bisognò, che l'accettasse, se bene non volse resedere in Palazzo.

Alli dieci Aprile il Signor Guglielmo per lettere credentiali publicò il nome del Pontefice, Papa Adriano Sesto, il che non piacque à molti Cardinali, il non haversi mutato nome, essendo solito di mutarselo:

Alli 3. Agosto il Pontefice si partì dal Porto

Porto di Tarragona, & alli 14. arrivò nel Porto di Livorno con 14. Galere, & in quella notte ricevè in esse Galere, li Cardinali Medici, Piccolomini, Petrucci, Cortona, e Ridolfi, che andarono ad incontrare il Pontefice per rallegrarsi seco, baciarle i Piedi e farli compagnia.

Alli 26. detto il Pontefice con 18. Galere se ne venne à Civitavecchia.

Alli 27. arrivarono li Cardinali Colonna, & Orsino, nel vaccello ove era il Pontefice, e presentategli primieramente alcune lettere del sacro Collegio, detti Cardinali gli baciarono il piede, e per la pestilenza Urbana sua Santità se nè stette quella notte in Galera.

Alli 28. sua Santità, da Ostia se ne venne per il fiume à San Paulo in un Bergantino col seguito di molte Galere, dove vennero molti Cardinali, e legati di molti Prencipi, & il Popolo Romano.

Alli 29. vestita sua Santità di Piviale, e Mitra nella sagrestia di detta Chiesa di San Paulo, ricevè tutti li Signori Cardinali al bacio de piedi; dopò se ne andò con i Cantori all' Altare maggiore di detta Chiesa, e posto à sedere Pontificalmente di

di nuovo gli baciarono il Piede, & il medesimo giorno sene venne sua Santità con il Cappello, e stola, cavalcando per la strada de Giudei, e Campo di fiore nella Chiesa di San Pietro, & ivi posto à sedere nel luogo solito, di nuovo ricevè li sudetti Cardinali all' Adoratione.

Alli 30. parato Pontificalmente nella Cappella di Santo Andrea, celebrò Messa all' altare di San Pietro, dopò la quale, fù coronato avanti le scale di San Pietro dal Cardinale Cornaro, e fu fatto un Convito nella sala di Innocentio Ottavo.

Vacò la Chiesa Mesi 2, e giorni. 4. 1521.

CONCLAVE

Nel quale fu creato Pontefice, il Cardinal Giulio de Medici, *detto,*

CLEMENTE SETTIMO.

ESsendo alli cinque di Agosto 1523. Papa Adriano Sesto, andato à Santa Maria Maggiore, à solennizzare la festa, dove

dove in questa Mattina fece publicare contro Francesi la lega, nella quale oltre à Venetiani, concorsero anco Errico Rè d'Inghilterra, e Ludovico Rè d'Ungaria, e tutte le Città libere d'Italia, con tutti i Prencipe e Signori, che alla Chiesa sono soggetti, dove fù anco dichiarato per Generale dell' Esercito Federico Gonzaga Signore di Mantoua; E per che la Santità sua si stancò per il lungo Ufficio rispetto al gran Caldo, si ritirò finite tutte quelle cerimonie, nella Chiesa di San Martino in Montibus, quale è quivi vicina, per mangiare più comodamente, e comodamente riposarsi, & il Cardinale Pompeo Colonna, con sontuoso, e Regale banchetto diede la Matina à desinare à Cardinali, & Ambasciatori de Prencipe; Al Papa sopragiunse una febretta, la quale nel principio essendo stimata da Medici di poco momento, divenne alla fine mortale, onde crescendo tuttavia, e vedendo sua Santità approssimarsi alla fine della vita, però fattosi condurre al Vaticano, e fattosi chiamare avanti di sè il sacro Colleggio de Cardinali, raccomandò loro la santissima Chiesa di Dio, e la Religione Chri-

Papa, e suo successore. Dio sia quello, che ci mantenghi tanto buon Pastore, che ci hà mostrato pure assai segno evidente di uno allegro e felicissimo Ponteficato.

Vacò la Chiesa giorni 18. 1534.

CONCLAVE

Nel quale fu creato Papa il Cardinale de' Monti *detto poi*

GIVLIO TERZO.

MOrì Paulo III. alli 10. di Novembre 1549, di Anni 82. havendo regnato 15. Anni, & 29. giorni, al cui buon governo non fù altro opposto, che il soverchio amore, che portò al Duca Pierluigi suo figlivolo, e dicesi, che la morte sua fù causata dal grandissimo dispiacere, che hebbe della crudel Morte di detto Pierluigi. E da sapere dunque, che questo Conclave era diviso, & scompartito in trè fattioni, una delle quali concorreva alla volontà dell' Imperadore, la seconda adheriva

heriva al Rè di Francia, & la terza consisteva nelle Creature del morto Pontefice, e di altri Cardinali, che da lui erano stati in vita beneficati, e largamente riconosciuti. Era di questi ultimi capo, & guida il Cardinal Farnese Nipote di Paulo terzo, il quale se bene era Giovane, non dimeno era acutissimo d'ingegno, & molto più accorto, & avveduto di quello, che desiderare si potesse in quella sua giovenile età. Era in oltre questa terza Classe tanto numerosa, e potente, accompagnata anco da Cardinali Vecchi di grandissima auttorità, e scienza de' Governi del Mondo, talmente che si teneva senza dubio, che dove adheriva; & inclinava questa, si fosse al certo potuto far elettione del Pontefice senza impedimento, e contradittione, & però così l'Imperiali, come li Francesi andavano sempre con diverse arti cercando, d'acquistare, & guadagnare l'amicitia, & benevolenza del Cardinal Farnese; mà egli non volse far mai deliberatione alcuna senza participatione & consenso delle sue creature, di modo che havendone trattato con alcune d'esse di più maturo giuditio, e discorso, trovò frà quelle diverse,

verse, e varie opinioni, perche alcuni vè n'erano, che dicevano, che egli non doveva adherire ad alcuna delle parti, essendo la fattione sua tanto potente, & gagliarda, che da per se sola, e senza il consenso dell'altre era bastevole, & sufficiente all' elettione del Pontefice; che pure quando si volesse risolvere, ad adherire ad alcuna delle parti, à quella dell' Imperadore non doveva farlo mai, perche saria stato con poco honore, e riputatione sua, sapendosi da ogni uno, che quella Maestà fù consentiente (se non autore) alla morte del Duca Pierluigi, mà ch' era bene di coprire, & di celare l'animo suo adherendo destramente, & in secreto alla fattione Francese, senza manifestamente scoprirsi contrario à Cesare, accioche quelle Maesta tocca, e vinta dallo sdegno non havesse presa occasione, di farli dispiacere. Altri dicevano non doversi adherire in modo alcuno all' Imperadore, mà si bene alla parte Francese alla scoperta, poiche con questo modo si sarebbe dato timore all' Imperadore, e tanto più, che adherendo al Christianissimo, haverebbe potuto in breve tempo far Papa una delle sue Creature,

che oltre che haverebbe fatto honore à Paolo III. suo zio, non essendo successa già molto tempo avanti una tal elettione haverebbe havuto anco persona, che sarebbe stata difensore di tutta la Casa Farnese, & haverebbe procurato di farli ricuperare Parma, e Piacenza, occupata ingiustamente da quella Maestà ad Ottavio Farnese che à nome di Papa Paolo le haveva haute in governo. Alcuni altri replicavano à questo, dicendo, che non si doveva in modo alcuno abbandonare la parte Imperiale, per accostarsi à quelli di Francia, perche sdegnandosi l'Imperadore, che andava con quel felice corse di fortuna buona, haverebbe potuto rovinare Casa Farnese; & che à questo qualsivoglia Pontefice non haverebbe potuto rimediare; & già s'era visto, che nè il Rè di Francia, nè il Papa morto con tutte le forze loro non havevano potuto dar timore à Cesare: mà che quanto più vedeva congiunti li Principi insieme contro di lui, tanto più si mostrava con effetto animoso, & coraggioso, e che sua Maestà Cesarea haveva smorzato quell'horrore del Duca Pierluigi, havendo data Margherita sua figlia, al Duca Ottavio,

Ottavio, e non doveva ſdegnarlo, vedandoſi chiaramente quanta protettione teneva al preſente quella Maeſtà di detta famiglia, e quanto ſi ſerviva nelle ſue impreſe non ſolo di Ottavio, ma anco di ſuo Padre, e zio, che il ſimile ſi poteva penſare, che ſarebbe ſtato ſempre per l'auvenire in ogni occaſione, per difeſa della ſua Caſa. Inteſe queſte, & altre ragioni il Cardinal Farneſe ſi riſolſe finalmente, di voler moſtrarſi neutrale, ſenza adherire ad alcuna delle parti: benche poi con effetti ſi vidde, che tacitamente piegava alla parte Franceſe.

S'entrò nel Conclave nel Principio del meſe di Decembre 1549. e fu cantata poi la Meſſa dello Spirito Santo al ſolito. Era capo delle creature di Paulo III. il Cardinal Farneſe, & benche foſſe giovane, & d'animo feroce, & ineſperto dell'attioni del Conclave, nondimeno ſi governava da ſauio, & da prudente, havendo fatto intendere alle ſue creature, che non negaſſero di favorire il Cardinal Polo, poiche era huomo coſi eſemplare, acciò non haveſſe data occaſione alla parte Imperiale, che lo proponeva, di ſdegnarſi contro di

loro ; mà che ogni uno l'andasse tempo-reggiando con saldo, & fondato giuditio. Erano molti li amici del Cardinal Polo, & in particolar' il Cardinal di Trento, Sforza, & Crescentio, i quali negotiavano col giuditio, & parere del Cardinal Morone, e Maffei, e furono di parere, che subbito entrati in Conclave dovessero trattare la prattica sua, & di veder, d'assumerlo al Pontificato, poiche pochi erano, che gli havessero contradetto, e sarebbe stata un elettione così presta, & in persona così virtuosa, come anco per esser di sangue nobile, & liberale con tutti i virtuosi, che facilmente in quel subbito non vi haverebbe havuto oppositione in contrario: Solo il Cardinal Sforza, & Maffei non lodavano questa si subbita elettione, dicendo, che di già si sapeva il trattato, & che la parte contraria si sarebbe subbito opposta: mà che era meglio ciò farsi passata quella prima furia del Conclave. Gli altri Cardinali, e massime li vecchi erano travagliati da una grandissima invidia, di non esser ancor essi proposti in quella dignità, anzi ricevevano ingiuria di vedersi anteposto à quella dignità il Cardinal

Polo,

Polo, & essi tenuti, e reputati quasi per niente; & questo fu la causa, che molti di loro s'opposero, facendoli secrete prattiche contro, tirandone alcuni dalla parte loro, e massime i Cardinali giovani furiosi, & desiderosi per l'ordinario di Novità; E perche questi vecchi, per essersi trovati altre volte in Conclave, sapevano, & erano informati di molte cose per esperienza, però vennero in consideratione, che non era cosa, che li potesse portar maggior nocumento, che la lunghezza del Conclave, onde fecero intendere con destro modo, che non doveva trattarsi cosa alcuna, s'è non arrivavano gl' altri Cardinali, li quali s'aspettavano di giorno in giorno, frà li quali molti vè n'erano Francesi, & in tal modo questi tali andorono trattenendo le cose.

Avertiti di cio gl' Imperiali, fecero sopra di questo segretissimo raggionamento, & conclusero, che alli 9. di decembre alle 9. hore si facesse l'adoratione in persona del Cardinal Polo, poiche di già credevano esser tanti, che bastassero, & con tale spavento dell' adoratione, facilmente vi sarebbono concorsi degl' altri, & perche

erano ammalati i Cardinali San Marcello, e Verallo huomini di grand' auttorità nella parte Cesarea, furoni alcuni di parere, che non si dovesse venire ad atto tale, senza almeno la loro saputa, & però si risolsero, à soprasedere il negotio per quel giorno, & farlo la mattina seguente per voti,& accessi, poiche vi erano molti, che havevano promesso, di darli sicuramente li loro voti, de quali havevano tante promesse, che non solo vi era il numero bastante all' elettione, mà più di quello, che bisognava; e così risoluti soprasederono fino alla mattina seguente, poiche il negotio, e trattato erano segreti, & essendo già tardi, non credevano haver disturbo nessuno, mà essendosi ciò penetrato dalli Cardinal Monti, Cesis, & Gaddi, quali ancora erano delli pretendenti,lo fecero segretamente sapere alli Cardinali Francesi, acciò che la notte istessa trattassero l'esclusione, il che havendo saputo il Cardinal Salviati andò tutta quella notte à torno, pregando alcuni amici, che volessero soprasedere quella mattina, à non dare al Cardinal Polo il loro voto, nè meno l'accesso, poiche ogni poco di tempo,

tempo, che egli haveſſe, gli haverebbe fatta l'eſcluſione ſicuriſſima, il che non potendo ottenere, pregò altri amici, che di già l'havevano promeſſo l'acceſſo, che ſi trattaneſſero per quella mattina à dargliclo. Frà tanto il Cardinal Polo hebbe 26. ſuffragii trà voti, & acceſſi, & eſſendo in tutto il Conclave 49. Cardinali 33. erano neceſſarii per l'incluſione, contro la quale andava pregando ſegretamente gl' Amici ſuoi, il che gli fù promeſſo, & oſſervato.

Era da parte de Franceſi il Cardinal Turnone huomo molto religioſo,& eſemplare di vita, il quale intendendo il trattato fatto in favor del Cardinal Polo, l'accusò publicamente d'hereſia, & che per queſta ſola cauſa, come maggior di tutte, non doveva eſſer eletto, e che ſe pure haveſſero voluto procedere à quell' elettione, ſi proteſtava doverſi aſpettare all'arrivo de Cardinali, che non erano arrivati, accio che tutti vi ſi trovaſſero, perche già s'intendeva, che erano in viaggio, e tutto ciò faceva egli per non vi eſſere ancora molti Cardinali Franceſi, che gli haveſſero fatta l'eſ-

clusione sicuramente.

Era il Cardinal San Marcello huomo di singular dottrina, & auttorità, & non volse mai opporse à tale elettione, di modo che tutti la mattina si congregorno in Cappella, dove era solito farsi lo scrutinio, & celebrata la Messa andorno tutti à mettere i Voti nel Calice à questo effetto apparecchiato sopra l'Altare, i quali raccolti, furono trovati in tutto 18, onde cominciorono subbito à far l'accesso, che fra tutti trà voti, & accessi arrivavano al numero di 26, il che vedendosi dalla parte contraria cominciorono à dubitare del esito di quel negotio, poiche non credettero mai, che arrivasse à tanto numero, mà con tutto ciò non si passò più avanti; di modo che svanirono le speranze del Cardinal Polo; mà era grandissimo stupore il vedersi, che nella fattione Imperiale si teneva l'elettione per certa, e sicura, & veramente se non venivano meno quelli, che affirmativamente gli havevano promesso, havevano tanti voti, che li fariano avanzati, & per tal sicurezza erano già state sgombrate le stanze di suppellettili, e d'altre cose, che vi erano, si come si

suol

suol fare in simile allegrezza, acciò li soldati, sentito il rumore, non l'havessero levate; che già s'era sparsa tal voce di fuora; di modo che li Baroni della Città, & quasi tutto il popolo era venuto à San Pietro per intendere il seguito, & per accertarsene. Oltre di questo l'Imperiali havevano fatto intendere à gl'Amici loro, che l'elettione del Cardinal Polo per detta matina era sicurissima, dalla esclusione della quale restorno molto turbati, però egli con animo costante diede grandissimo esempio, per non essersi turbato niente. Diede questo successo occasione à molti Cardinali Vecchi della parte Imperiale di tentare anch'essi la loro fortuna, trà li quali era il Cardinal Burgense, in favore del quale havendo scritto il Rè, promisero l'Imperiali, di far ogni opra per assumerlo al Ponteficato, & già erano d'accordo quasi tutti di crearlo; Mà perche questa cosa non metteva conto alli Vecchi Papabili, molti di loro s'opposero, e trattennero questa prima furia, che l'haveria tal volta condotto al sommo del suo desiderio.

S'andava tuttavia mantenendo la pratica

tica del Cardinal Polo, mà perche il Cardinal San Marcello ſperava ancor lui venir à quel grado, ſi dichiarò non volerci più concorrere, dicendo, che non ſaria ſtata coſa grata à Dio fare un Pontefice con tante contradittioni; l'iſteſſo fecero molti altri della medeſima fattione Imperiale, che prima erano ſtati fautori di lui, ſperando ancor eſſi conſeguire quella dignità; anzi dicevano che non era bene aſſumere al Ponteficato un huomo Armeniaco, li quali Paeſi erano odioſiſſimi all' Imperadore, tanto più, che non era in matura età, ſiche ſi doveva avertire molto bene à non metter la Religione in mano ad un ſimil huomo, perche era d'un Paeſe manifeſtamente pieno d'heretici, il che non haverebbe potuto apportare alla Chriſtianità altro che detrimento, e danno grandiſſimo. Erano queſte ragioni tanto bene accompagnate dall' opinione d' altri Cardinali Vecchi, che non vi era alcuno, che ſapeſſe replicare il contrario; di modo che gl' Imperiali ſi riſolſero, di non trattare più coſi alla ſtretta per lui, ſe bene per non ſdegnare li Capi, ogni giorno l'honoravano di una buona quan-

tità di Voti, & il medesimo facevano al Cardinal Theatino, per mantenerli à divotione; talche molti giorni non si intese ad altro, che à trattare in questa maniera molti Cardinali Papabili.

Questo beneficio di tempo diede occasione al Cardinal Salviati, di potersi ajutare esso ancora, & così da alcuni amici suoi fù tentata la medesima prattica, essendovene assai, che concorrevano in lui; nè parlorno al Cardinal Farnese, quale trovorno molto alieno, e disse non volervi acconsentire per modo alcuno, & perche vi era il Cardinal Sforza, che molto desiderava, & ajutava, andò à trovare il Cardinal Farnese, e pregatolo, che volesse acconsentire à quella elettione, rispose, che ne scrivessero all' Imperadore, e che quando sua Maestà nè fusse stata contenta, esso ancora l'haverebbe ajutato volentieri; lo favoriva ancora il Cardinal de Mantoua straordinariamente, il quale nè scrisse al Rè Ferdinando fratello dell' Imperadore, pregandolo caldamente, che dovesse far opera tale, che suo fratello si contentasse dell' elettione sua, il quale nè scrisse all' Imperadore. Fù però così acerba la ris-

posta, che il Rè Ferdinando, dato avisò all'istesso Cardinale, cessò d'ajutare più il Cardinale Salviati: mà, conoscendo quanto cosa grata haverebbe fatto all'Imperadore, se li scoperse manifestamente contro, il che fù causa, che mancorno le sue speranze subbito.

Essendo stati esclusi questi due Cardinali Polo, e Salviati, in tanto si spesero alcuni giorni in honorare altri Cardinali, perche se bene non si dava loro tanti Voti, quanti bastavano all'elettione, era non dimeno tenuto ad honore grande per quelli, che havevano havuto un certo numero conveniente à quella dignità; Vno fù il Cardinal de Ghisa, il quale se bene era giovane nel Conclave, fù tenuto molto conto di lui; & perche il negotio si vedeva andare alla lunga, queste tre fattioni fecero una conventione trà di loro, la quale fù, che si nominassero nove Cardinali, e che l'Imperiali pigliassero quale volessero; & così furono nominati trè Francesi, cioè Lorena, Tornone, e Bellai, e tre altri furono nominati di benevolenza, cioè Salviati, Ridolfi, e Trani, e trè altri dalla parte Imperiale cioè Theatino,

tino, Monti, e San' Marcello; la qual nominatione fù publicata dal Cardinal Sforza, à cui fu apertamente detto da alcuni Amici suoi Confederati, che senza dubio il Papato cascherebbe nel Cardinal Monti, ancorche si vedesse, che l'Imperiali non accettavano volentieri, alcuno Cardinale fatto da Paulo III. Cominciò il Cardinal di Ghisa per alcuni suoi disegni publicamente à palesare alcuni vitii del Cardinal de Monti, anzi non contento di ciò, scrisse al Legato di Francia, che facesse intendere al suo Rè quanto indegnamente detto Monti esercitasse il sacerdotio, & che se havesse acconsentito à quell' elettione, subbito che fusse stato assunto, si sarebbe dato tutto all' Imperadore, non senza grandissimo pregiuditio del Rè Christianissimo; però gl' Imperiali non solo non si contentorno d'alcuno delli nove nominati, mà, perche era rimasta vana la speranza del Cardinal Polo, si erano voltati con tutto il pensiero al Cardinal Sfondrato, e tratanto giunsero in Roma alcuni Cardinali Francesi, di quali alcuni ancora volsero esperimentare la loro fortuna; se bene nessuno di loro

fece

fece gran cosa, il Cardinal di Ghisa ancor esso tentò per il Cardinal Lotaringo suo Zio, & nè parlo con alcuni, & particolarmente con il Cardinal Farnese, il quale promise di aiutarlo di modo che trovava la strada molto facile: mà essendo venuto ciò all' orecchie degl' Imperiali, alcuni di loro andorno dal Cardinal Farnese, & fecero tanto, che l'indussero à retirarsi senza che si trattasse più di simil soggetto.

Il Cardinal Sforza, che tanto desiderava l'assontione del Cardinali Salviati, volse far l'ultimo suo sforzo, per vedere se trovava qualche strada aperta per lui, e massime essendone stato pregato da suoi fratelli, per il che cominciò à trattare segretamente con gl' amici suoi, & trovò le cose più facili di quello, che credeva, & era sparsa tal voce per il Conclave, che ogn' uno diceva, che il Cardinal Salviati del certo era Papa: mà questa cosa fu fatta ad arte, più per metter paura al Cardinal Farnese, che ad altro effetto; perche veramente era tutto il contrario. Dubitò bene assai il Cardinal Farnese à quel rumore, & subbito andò in Camera d'alcuni Cardinali Vecchi, e suoi confidenti à narrar

loro

loro di quanto temeva, da quali fù avertito, che stesse saldo, & che non dubitasse punto di quelle cicalate, perche tutto si faceva ad arte. A quali raggionamenti sopragiunsero li Cardinali Maffei, e Cornelio, che ancor loro li diedero animo à star forte, assicurandolo, che non sarebbe uscito alcuno Papa di quel Collegio, senza il consenso, e buona volontà sua, & che di questo nè stasse securo, lasciando dire à chi voleva; scorgendo per tanto il Cardinal Sforza, & gl' Amici suoi, e del Cardinal Salviati che il disegno loro non era per haver effetto, lasciorno questa prattica, & essendo il Cardinal Sforza andato à ritrovare il Cardinal Farnese, gli disse, che già il Conclave cominciava ad esser longo, & che tanta longezza dava noia alli Cardinali, & che perciò se non si risolveva, à far presto il Papa, se nè sarebbe poi pentito, perche li Cardinali si sarebbono divisi, e separati da lui, e dagli altri Capi, & finalmente haverebbono fatto il Papa à modo loro contro la volontà de Capi, & che ogniuno sapeua, che frà tanti, che erano meritevoli di questa dignità, vi era il Cardinal San' Marcello huomo

huomo di vita Santa, Religioso, & essemplare, il quale non haverebbe trovato impedimento; mà perche il Cardinal Farnese era del tutto risoluto di voler andare nel Cardinale Monti, perciò non gli nè diede risolutione à suo proposito. Si fece anco trattato per il Cardinal di Ferrara, anzi l'istesso s'aiutò grandemente, però trovandosi aspra, & malagevol via, andò dal Cardinal Farnese, & gli disse, che sapeva, quanto haveva in animo d' assumere Monti, & che però esso ancora era pronto d'ajutarlo, e che disponesse il suo voto à favore d'esso Monti à suo beneplacito, che molto piacque al Cardinal Farnese; onde confidando in esso, piegò à voler pregar secretamente alcuni e procurar, di scoprire, di che animo si trovassero dispósti verso del sogetto. Pertanto andato à torno il Cardinal di Ferrara trovò, che la fortuna accompagnava molto bene le cose con buona volontà di tutti, eccetto del Cardinale di Ghisa, il quale essendosi poco avanti scoperto così manifestamente contro il Cardinal Monti, dubitava non poco della sua assontione, & non l'haveria voluto in niun patto.

Essendo

Essendo il Cardinal Sforza fatto partecipe dell'animo di Farnese, come amico de Monti, gli andava ancor lui procurando voti favorevoli, & incontrandosi con il Cardinal di Ghisa, fu da quello pregato, che non volesse così caldamente ajutare quell'impresa, mà lasciare per amor suo da banda tal pensiero, perche sapeva già, quanto haveva detto, e scritto contro il Cardinal Monti, il quale quando fusse stato assonto al Ponteficato, haverebbe potuto farli qualche dispiacere, allegandoli anco alcuni altri inconvenienti, che nè potevano succedere facendosi tale elettione, & che più tosto si disponesse à favorire il Cardinale Salviati, tanto suo amico, e congiunto di parentela, al quale s'offerirà il Cardinal di Ghisa con tutti, i suoi adherenti, e seguaci per favorirlo. Rispose Sforza, che già haveva veduto quanto era tempo perso il trattar più per il Cardinale Salviati per la risoluta ostinatione del Cardinal Farnese, & il lasciar di favorire Monti, non lo poteva fare con suo honore havendolo promesso à Farnese, & s'offerse al Cardinal di Ghisa, che li dava cuore di quietarlo con Monti, prima

che fosse assonto al Ponteficato, esortandolo con ogni efficacia à condescendervi ancor lui, poiche si trovava nel Cardinale Monti cosi larga strada, che di già era concluso il negotio in persona sua, e che non mancava altro, che l'atto dell' adoratione. Sentendo questo il Cardinal di Ghisa alquanto sbigottito pregò il Cardinal Sforza, che facesse aboccarlo col Cardinal Farnese, & facesse opera di quietarlo con Monti, poiche cosi riuscendo, li sarebbe concorso anch' esso con tutti li Francesi nella sua elettione. Andò il Cardinal Sforza, & gli disse, che sè nè andasse nel Corridore, & che ivi l'aspettasse, dove sarebbe venuto à trovarlo insieme col Cardinal Farnese. Partì il Cardinal di Ghisa, & Sforza s'inviò alla Camera di Farnese, & nè lo cavò fuori, facendo segno d'andar raggionando, lo condusse pian piano sul corridore, dove trovato il Cardinal di Ghisa finalmente si quietorno, & doppo alcune belle parole con intiera sodisfatione d'ambe le parti, in ultimo conclusero l'elettione del Pontefice nella persona di Monti, il che fu alli 8 di Febraro, & ne sarebbe in quella medesima hora seguito

guito l'adoratione, sè non che il Cardinal Farnese chiese tempo fino alla mattina, per liberarsi dalla parola data all'Imperiali, come fece. Però scopertosi il negotio, andorono molti Cardinali nella camera di Monti à rallegrarsi segretamente con lui, il che essendo venuto all'orecchie del Cardinal Capo di Ferro, quale non era stato fatto consapevole di cosa alcuna, perche portava non sò che di malevolenza à Monti, andò à dolersi dall' Imperiali, che havessero tenuto poco conto dell'Imperatore, à non participar questo negotio con quelli, che governavano quella parte, & li pregò, doversi trattenere per quel giorno, ad eleggerlo, ò almeno per quella mattina solamente, acciò si potesse aboccare con li suoi affettionati, & adoprarsi, che ancor essi concorressero à quell' elettione; mà dubitando il Cardinal Farnese, che questo fusse un trattato particulare, per haver tempo all'esclusione, li rispose, che non poteva più tardare, dicendogli, che gli altri Cardinali andarebbono à fare l'adoratione senza di lui, di modo che anco il Cardinale Capo di ferro senza più dimorare andò à trovare alcuni

Car-

Cardinali confidenti, acciò andassero seco.

Andò il Cardinal Farnese in camera del Cardinal Maffei con tutti li suoi fautori, come anco vi andò il Cardinal di Ghisa, e desiderando, che anco gl'Imperiali vi concorressero, essendo vicina la Camera del Cardinal Borgense andò à palesarli il tutto, & lo condusse in Cappella, dove si ridussero anco tutti gli altri, il che intendendosi dagli Imperiali, che di già si andava all'adoratione, andorno ancor essi in Cappella, restando solo il Cardinal di Trento, e Pacecco concorrendo però tutto il resto, con gran segno d'allegrezza elessero Pontefice il Cardinal de Monti, al quale fu prestata la solita obedienza, di baciarli i piedi, il che finito dichiarò la Santità sua voler esser chiamato Giulio III. e volendo mostrare quanta fusse la sua benignità, perdonò à tutti quei Cardinali, che nel Conclave l'havevano offeso, anzi à quelli concesse gratie maggiori. Sua Santità accompagnato da 42 Cardinali, calò à San' Pietro, & andò alla Cappella di Sant' Andrea, nella quale tutti li Cardinali esplicati gli resero obedienza,

dienza, e furonui fatte le solite Cerimonie vestito delle vesti Ponteficie per celebrare, e se n'andò all' Altare Maggiore, dove di nuovo havendo havuto la terza obedienza da Cardinali, celebrò messa, il Cardinal Cornelio cantò l'Evangelio, & il Cardinal Cibò recitò le litanie. Doppo questo sua Santità sè nè venne alle Scale di San Pietro, dove era un bellissimo apparato, dove fu coronato dal Cardinal Cibò, alli 21 di Febraro & in questo il Reverendissimo Raggio Thesoriere Maggiore, per ordine di sua Santità sparse gran quantità di danari à tutto il Popolo, & quasi tutti li Cardinali quel giorno mangiorno con sua Santità. Alli 24 di Febraro, che fu il Giorno di S. Mattia il lunedì sua Santità con la solita cerimonia aperse la Porta Santa ad hore otto, & il Cardinal Armeniaco celebrò in S. Pietro, alla quale celebratione v'intervenne sua Beatitudine, ancorche venisse grandissima pioggia. Tale fu l'assuntione del Cardinale Monti detto hora Giulio III.

Vacò la Chiesa giorni 17. 1550.

CON-

CONCLAVE

Nel quale fu creato Pontefice, il Cardinal Marcello Cervino *da Montepulciano*, detto,

MARCELLO II.

MOrì Papa Giulio III. adi 23. di Marzo 1555. sù le 19. hore, havendo regnato anni cinque mese uno, & alcuni giorni. Nel medesimo giorno alli 21. dalli Cardinali, che si trovavano in Roma, fù fatta una Congregatione sopra le cose del governo della Città; della quale fu eletto custode il Signor Ascanio della Corgna, benche questi Baroni Romani contendessero alquanto, dicendo, esser offitio loro; d'havor cura della Città pure hebbero patienza. Finite l'essequie, & alcune altre Congregationi, li Cardinali presenti che furono 37. entrarono in Conclave adi 5. d'Aprile, e fù serrato conforme al solito.

E dunque da sapersi, che il Cardinale di

di Ferrara dal principio, che tornò da Francia, per fermarsi à Roma al tempo di Paulo III. con tutto che fusse giovane, si mise nondimeno alle pratiche del Papato, fino al Conclave, nel quale fù creato Giulio III. e la causa principale che lo mosse à così gran desiderio, era la Nobiltà, e dignità sua, & il vedersi Capo della fattione Francese, la quale era di assai buon numero de Cardinali, e molto desiderosi, di compiacere al Rè loro. Haveva oltre cio alcuni Cardinali Italiani, come erano san Giorgio, e Sermoneta, li quali, e per l'amicitia privata, che havevano con lui, e per non essere all' hora essi capaci del Pontificato, lo mettevano in questo suo buon desiderio, e facevano apertamente le prattiche à favore suo, come quelli, che in qualunque modo successe la cosa venivano à conseguire assai, percioche, se non facevano effetto in farlo Papa, guadagnavano almeno, con haver mostrato così buon desiderio, la gratia del Rè, dal quale, per il mezzo del medesimo Ferrara, che haveva li suoi negotij nelle mani, & era di grandissima autorità con lui, potevano sperare molte recognitioni.

I Cardi-

I Cardinali poi, così della fattione Francese, come Imperiale, (perciò che il Collegio de Cardinali quasi tutto si divideva o per dir meglio si conosceva per affettionato all'uno, ò all'altro de due Principi, che all'hora erano i primi de Christiani, ciò è ò all'Imperatore, ò al Rè di Francia) volendo quasi tutti esser Papa, ò farne uno à loro modo, ne potendo far ciò senza ajuto della fattione Francese, cercavano guadagnarsi la gratia di Ferrara, e s'impiegavano nell'esterno à compiacerlo in quello che potevano, mà nell'intrinseco pochi erano quelli, che lo volessero Papa, il quale intrinseco non potendo essere conosciuto da lui, veniva agevolmente à lasciarsi tirare ogni hora più a maggior speranza.

Della fattione de Cardinali Imperiali era stata data particolar cura da Carlo Quinto al Cardinal Santafiore; mà con questo però, che nel trattare delle cose importanti facesse ricapito ancora del Cardinale di Mantova; e del Cardinale di Trento huomini che per li meriti loro erano tenuti in molta stima da Cesare.

Hora auvenne, che mentre si stava pensando,

pensando, come si fusse potuto ouviare alli disegni del Cardinal di Ferrara, che il Cardinal di Mantoua alla presenza di Trento disse al Cardinal Santafiore, che per essere il Cardinale di Ferrara suo Cugino, non doveva, ne poteva mancare, di compiacierlo del voto suo, il quale parlare accrebbe tanto più timore al Cardinal Santafiore, quanto, che il Cardinal di Trento non fece pure una parola, ne replica à così fatta proposta; Onde il Cardinal Santafiore udito questo, nè pensando per vie di persuasione poter levar Mantoua da si fatto proposito, parendoli, che non fusse dovuto venire à dichiaratioue così importante, e così contraria alla mente di Cesare, senza una determinata volontà, non gli rispose altro, se non che per parte di sua Maestà, lo ringratiava, che così liberamente havesse dichiarato l'animo suo, & essendo Santafiore per natura modesto, & auvezzo à chiudere dentro di se le male sodisfattioni che haveva, non mostrò segno alcuno di quell' alteratione, che sentì subito venirsi nell' animo; ma partitosi da lui, chiamò il Lottino, con il quale confidava, ogni cosa, e

gli raccontò quanto il Cardinal di Mantoua gli haveva detto; e giudicandolo, come era in fatto, partialissimo à Cesare, dopo lunga consideratione conclusero insieme che non si poteva schivare il pericolo, che sopra stava, se non con una subita diversione. Ma è dà sapere, che il pericolo non era, come altri hanno pensato della persona di Ferrara, perciò che se ne sperava l'esclusione assai sicura, perche alcuni di quelli, che havevano promesso il voto à Ferrara, per non guastare i loro dissegni, havevano con giuramento affermato al Camerlengo, che sempre, che havesse veduto, che la cosa fosse andata da dovero, che alla scoperta si sarebbono mostrati contrarii; mà il pericolo importante era della persona di Mantoua, percioche sempre, che Ferrara si fosse voltato con li voti Francesi à lui, non era possibile à sostenere che non fusse Papa; & il farlo Papa si giudicò, che havesse da portare grandissimo disordine e pregiuditio alle cose dell' Imperatore; poiche havendo Mantoua detto senza rispetto, che voleva dare il voto à Ferrara, tanto Principal Ministro dal Rè di Francia, & al

qual

qual Ferrara, per non dispiacere all' Imperatore, nel Conclave passato, gli l'haveva etiamdio forzatamente negato, si pensò, che questa mutatione di volontà venisse da una mala sodisfattione verso Cesare, e non per quella congiuntione di sangue, che Mantoua haveva allegato in sua scusa; poiche non molto tempo inanzi era stato rimosso il fratello Don Ferrante, amatissimo da lui, del governo di Milano. Accresceva oltre ciò il sospetto l'essere stato osservato, che l'inverno, e l'estate adietro erano andati molti messi da Ferrara à Mantoua, di maniera, che si poteva dubitare con apparente sospetto, che fossero prattiche, e leghe secrete frà questi due Prencipi, di che non poteva esser cosa più nocevole all' Imperatore; percioche se con essere venuta nel Dominio del Rè di Francia la magior parte del Ducato di Savoia, si creava Papa ò Ferrara, ò Mantoua, & aggiungessero alla prattica del Rè l'autorità, e dominio Ecclesiastico con la lega di due Ducati così forti, e così commodi in Lombardia, dove si faceva la guerra, si poteva dubitare della perdita dello stato di Milano; e perciò

il Camerlengo ſi riſolſe , di pigliare quel ſubito rimedio , che ne gran pericoli , & in ſi poco ſpatio di tempo era conceſſo di poter pigliare , e queſto fu , che ſi doveſſe credere alla parte Franceſe ; penſando però di operar di maniera , che ogni altra perſona fuſſe per riuſcire Papa , fuor che Ferrara , ò Mantoua ; e perche frà detta parte Franceſe , il Cardinale Santacroce haveva molti amici , & accedeva di qualità à tutti gl' altri , e perche era Creatura di Papa Paulo III. Avolo del Cardinal Santafiore , ſi giudicò molto più à propoſito far coſtui Papa , ancorche non foſſe più in gratia dell' Imperatore , che qualunque delli altri due , quali havevano tutte le forze, & ajuti preſenti in Lombardia , dove la guerra ardeva , e dove il fratello dell' uno era conſapevole di tutte le debolezze de luoghi Imperiali , eſſendone ſtato Governatore, & il fratello dell' altro haveva denari , e ſtati da doverne temere ; il che non auveniva di Santa-Croce , percioche con tutto fuſſe huomo di gran valore , nondimeno per eſſere di baſſa conditione , non veniva ad havere altro aiuto fuor di quello , che ſi
poteva

poteva ricevere dal Dominio Ecclesiastico, il quale all' hora era debole per le gravezze de Papi passati, e per la negligenza, che havevano posta in ordinarlo; e così si veniva sicuramente à dar tempo all' Imperatore, di poter provedere à fatti suoi; oltre che vedendosi Santa-Croce far Papa dalla parte Imperiale, si poteva credere, che con questo si gran beneficio si dovesse agevolmente cancellare il dispiacere, che haveva ricevuto per le sconcie parole. che l'Imperatore gli fece dire, quando era legato del Papa nel Concilio di Trento, dubitando, che non volesse contro la volontà sua traportare il detto Concilio da Trento à Bologna; la qual risolutione referendo poi di bocca il Lottino all' Imperatore, l'hebbe per benissimo considerata. Hora fatta questa risolutione, il Cardinale Camerlengo andò à trovare il Cardinal Sant' Angelo, il quale essendo suo Cugino, & havendo per suo principale soggetto nell' elettione del Papa il detto Cardinal Santa-Croce, si messero con gran sodisfatione dell' uno, e dell' altro à pensare il modo, come lo potessero far Papa. Il Camerlengo haveva

due difficultà dalla parte sua, l'una delle quali era, che il Cardinal di Trento faceva professione, di portar odio particolare à Santa-Croce, l'altra, che alcuno de suoi più intrinsechi non sarebbono per ajutare Santa-Croce, per essere molto publico lo sdegno sopradetto, che l'Imperatore haveva contro di lui, & il cercare di rimoverlo con manifestare il sospetto di Mantoua, che porgevano le prattiche con Ferrara, non conveniva, se bene già le faceva alla scoperta, non solamente col timore di molti Imperiali, ma con una speranza così grande del medesimo Ferrara, che il Camerlengo teneva fermo, che egli sarebbe stato, per opporsi à qualunque, per farlo Papa, ancorche fosse de Nominati del Rè; onde si pensò, di fingere alcun parlamento d'accordo, per vedere, se nel nominarsi Mantoua, e Santa-Croce, mescolati però insieme con alcuni altri, Ferrara facesse loro la negativa; perciò che si sperava che Mantoua, e gli altri nominati risapendo questo, si dovessero alienare, ò raffreddare da lui; e Santa-Croce oltre ciò, essendo escluso dal Capo de Francesi, sarebbe sforzato riconoscere tutto il favore della sua elettione da

da gl' Imperiali solamente, e così conferitolo con alcuni Cardinali confidenti, e piaciuto loro, mandorono il Lottino, ad offerire à Ferrara quattro Cardinali, per fare il Papa unitamente con lui, quale egli di loro eleggesse; il Primo, che offerse fu Chieti, del quale si rise, e disse; non credete voi, che io sappia, che voi non lo volete? il Lottino replicò, che ne venisse alla prova; onde senza aggiungere altra parola, disse; nominate gli altri; & egli nominò subito il Cardinale di Fano, e lo lodò, come huomo di valore, e come dependente da lui, per essere Modenese, terra suddita al Duca di Ferrara; mà il Cardinale gli rese una risposta, per la quale si poteva agevolmente comprendere, che non havesse pure una minima inclinatione alla persona sua, e conoscendo il Lottino, che già per la proposta delli due nominati si era alterato forte, nè era per ascoltare più alcuno con buon animo, gli offerse Mantoua, e gli disse, che non poteva, ne doveva mancargli, si per essere suo cugino, come perche egli eleggeva lui, con tutto che si fosse vietato da Cesare; egli rispose subito, e brevemente, che quello, poteva

teva havere per ſe, non voleva dare ad altri; onde il Lottino ſubito gli nominò ancora Santa croce, non mancando di dire, che in lui erano tutte le buone parti, che i Franceſi ſapevano deſiderare, percioche era della parte Franceſe: era nominato dal Rè: (e quello, diche dovevano tenere molto conto) poco amico dell' Imperatore: Al che Ferrata riſpoſe, che quanto all' eſſere denominati, ſtava à lui, ad anteporre, poſporre le nominationi, ſecondo che gli piaceva, e che haveva molte coſe nell' animo, inanzi a penſieri di Santa Croce. Di maniera, che il Lottino ſe ne tornò con la riſpoſta, che il Camerlengo, Sant' Angelo, e gl' altri deſideravano, la quale ſubito fece intendere à quelli, che non la ſapevano, e fu caggione, di fare inclinare l'animo loro molto più di quello, havevano verſo Santa-Croce, e nell' animo di Mantoua, ſubito che l'inteſe, parve, ch' entraſſe qualche alteratione, percioche diſſe poi al Camerlengo, che fuori del voto, che egli haveva promeſſo à Ferrara, non ſi partirebbe dall' elettione di qualunque altro della parte del Imperatore.

Fatto

Fatto questo, si cominciarono le prattiche, delle quali fu principale Sant' Angelo da una parte, & il Camerlengo dall' altra, e perche le maneggiorono con tanta quiete, che inanzi che gli auversarii se ne accorgessero, l'hebbero quasi concluse, non sarà se non bene dire il modo, che tennèro. Mandorono prima il Lottino, per non fare essi alcuna dimostratione apparente, ad intendere dal Cardinale Santa-Croce, in quali Cardinali egli havesse fede, che lo dovessero aiutare, e quanti fussero di numero. Al che il Cardinale Santa-Croce con quella prudenza che soleva, dicendo, che questo era duro giuditio da fare, non dimeno, che se si doveva credere alle offerte, che molti gli havevano fatte spontaneamente, & à quello, che egli si haveva ingegnato di fare, per meritare la gratia loro, si poteva sperare in molti, e così pigliando la carta, dove erano scritti li nomi di tutti li Cardinali, ne segnò alcuni, non potendo seguitare nel resto, perche sopragiunse il Cardinal Dandino, tenuto amicissimo del Cardinal di Ferrara; onde il Lottino per non dargli sospetto, si partì subito, e tornato se ne à i due

Cardinali, li quali ſtavano tuttavia fiſſi con la mente in queſto penſiero, e conſiderando che quello, che per il più offende ſimili elettioni, era la confuſione che ſi faceva nel trattarle, la qual confuſione ſempre ſuol naſcere, dove molti di diverſe Nationi, e di eguale autorità hanno da concorrere inſieme, per torla via, e per fare le pratiche con maggiore ſicurezza, prima da per loro ſi poſero inanzi la Carta, cercando dentro frà eſſi tanto numero quanto baſtava à farlo Papa, e trovatolo con aſſai agevolezza, ſi miſero poi à fare una ſcelta in detto numero di alcuni altri, che foſſero di autorità, & atti à perſuadere, e che deſideraſſero con efficacia, che Santa-Croce foſſe Papa; & accioche non haveſſero à confonderſi, e ſapeſſero à quanti, & à quali haveſſero da parlare, ne diſtribuirono due, o trè per ciaſcuno, ſecondo che ſi conoſcevano amici loro, dandoloro carico, che non li abbandonaſſero mai, ſinche deſtramente non gl'haveſſero condotti in Cappella, dove ſi haveva da fare l'elettione del Papa, ò parlare ad eſſi Capi, facendo loro ſapere tutto il diſegno, e le ſperanze ſicure, che havevano in

mano,

mano,e pregandoli, che con la medesima quiete parlassero, e trattassero con quelli, che erano assegnati loro, il che fu fatto mirabilmente; perche ciascuno esseguì la parte sua con sì bell' ordine che non fu mai della parte contraria che si accorgesse, che si facessero prattiche, eccetto il Cardinal Dandino, il quale incontrandosi per il Conclave col Lottino, li disse all' orecchio;io veggio quello,che si tratta e mi piace; dite al Camerlengo, che io farò con lui in questa elettione, e ciò lo disse in tempo, che selo faceva intendere à Ferrara, dava grandissimo disturbo alle prattiche appena cominciate;ma si vidde, che non gli ne disse una parola; onde si può fare chiaro argomento di quale animo fossero verso Ferrara quelli altre tanti, che si tenevano per sicuri, mentre costui, che gli era amicissimo, haveva havuta sicara, come disse di poi fuori del Conclave, quella subita elettione di Santa-Croce, per non essere necessitato, à dare quel voto à Ferrara, al quale per l'amicitia non poteva negarlo. Restava solamente il Cardinale di Trento,il quale,perche haveva detto con alteratione di animo,che voleva più

tosto due volte Ferrara, che una volta Santa-Croce, & essendo così principale nella parte Imperiale, teneva sospeso l'animo del Cardinale Santa Fiore, il quale desiderava, che insieme con lui fusse alla Conclusione di questo negotio. E perche il Lottino haveva havuta lunga, e domestica osservanza verso di lui, li mandò à farli sapere liberamente, dove si trovava lo stato delle cose presenti, & il pericolo, che sopra stava à Cesare, al quale non si poteva provedere se non per questa via, e che Trento era tanto più obligato à pensarvi, quanto era Prencipe dell' Imperio, & haveva fatto aperta professione di servitore di Cesare, e se egli non haveva quella particolare sodisfattione di Santa-Croce, che li pareva convenirsi à doverlo far Papa, che facendolo egli, haverebbe havuto, da poter mostrare à Cesare honoratissimo testimonio della benevolenza sua, poiche haverebbe conosciuto in così fatta occasione, che per mantenimento della sua riputatione e delli stati suoi, Trento non havesse guardato alla privata passione, ò à danno, che gliene fusse potuto venire; mà che ne anco di questo danno

poteva

poteva temere, percio che egli li faceva fede, come altre volte li haveva fatta, che Santa Croce era recordevole d'infiniti commodi, ch' haveva ricevuti da lui, mentre era stato legato in Trento; de quali perche il Lottino glie ne raccontò alcuni, che egli haveva dal medesimo Santa-Croce saputi, gli dette tanto più fede, e più si sentì commovere nell' animo, di maniera, che con questa memoria delle cose passate, e col soggiongere, che il Camerlengo l'amava tanto, che con tutto che havesse la sicurrezza dell' elettione in mano, non di meno non l'haveva voluta concludere senza che egli come Capo non intervenisse à detta elettione, sentendosi già, che da tutte le parti del Conclave risonava il medesimo, si placò, e rispose, che anch' egli sarebbe andato col Camerlengo, à far Papa Santa-Croce; Mà perche una cosa solamente lo riteneva cosi sospeso, laquale era, che egli haveva data intentione al Cardinal di Ferrara, di non eleggere alcuno, almeno per quel giorno, il Lottino prese l'assunto, di andargliene à far la scusa, accioche egli medesimo non vi andasse, & andandovi si desse ò tempo ò

disturbo

disturbo all'elettione ; e così Trento si auviò nella Cappella Paolina con gli altri, & il Lottino andò à fare l'ambasciata à Ferrara, il quale si stava consigliando con alcuni altri Cardinali pieni di timore nella Cappella di Sisto.

Gia ogni cosa si trattava alla scoperta, & i Francesi ancorche con poca speranza s'ingegnavano, di mettere insieme più Cardinali che potevano ; mà tutto era invano ; perciò che ogni cosa inclinava al favore di Santa-Croce, nel quale insieme con la volontà de gli huomini si accordava anco ogni buona occasione, trà lequali fu quella, che il Cardinal di Chieti, del quale già i Francesi, & altri suoi amici pensavano valersi, con offerire à lui di farlo Papa, si trovava nella Camera del medesimo Santa-Croce, e per la buona custodia, che ne prese in quel subito il Cardinale Saraceno suo parente, ch'era stato fatto internuncio di questa prattica, non si potè parlargliene una parola.

Altri ancora con altri modi dettero ajuto à questa elettione, percioche essendo il Papa creato da molti, bisognava, come si è detto più volte, che in molti

modi

modi vi concorressero ; mà il fondamento, & il motivo del fatto fu quello, che si è detto di sopra.

Ridotte le cose à termine, che la conclusione era sicura, Sant' Angelo, & il Camerlengo volsero, che il Cardinal di Mantova, che anch' egli era condesceso à questa elettione, & il Cardinale di Trento fossero quelli, che andassero à cavare il Cardinal Santa-Croce di camera, e metterlo in Cappella, dove fu con tanto applauso del Popolo, e con tanta speranza di bene, e con si grande veneratione fatto Papa, che sarebbe incredibile, à dirlo, e si fece chiamare Marcello secondo senza mutarsi il nome, del quale era stato chiamato dalla sua Natività.

Questo Pontefice non visse nel Pontificato un mese intiero; e la Sede vacò dopò la sua morte, venti due giorni.

CON-

CONCLAVE

Nel quale fù assonto al Ponteficato, il Cardinale di Chieti, *detto*

PAOLO IV.

IL Conclave di Paolo Quarto, per essere stata così breve la vita di Marcello secondo, che morì la notte precedente al prima di maggio, si può dire che fosse quasi tutt' uno con quello di Marcello; percioche non solamente furono i medemi Cardinali e delle medesime sette nell' uno, e nell' altro; mà fu fatta l'Elettione del Papa del medesimo accidente, percioche sì come in quello di Marcello gl' Imperiali, per rompere li disegni di Francesi, e torsi dal pericolo che soprastava loro, fecero una non pensata diversione così in questa di Paolo IV. li Francesi, per rompere gl' Imperiali, che pensavano, d'havere come sicura la creatione del Papa, fecero una subita diversione, mà nel vero con molto differente giuditio, e con molto differente

differente volontà; percioche in questa per vincere la gara dell' elettione non si curorono, di fare Papa uno, il quale molti di loro odiavano poco meno che à morte, non perche egli non fosse tenuto, e da loro, e da tutti per buono, mà perche era universale opinione, che egli havesse congiunta con la bontà una severità così grande, che nessuno pensava, di potere cadere in così ben picciolo errore senza pena; oltre che sendo di animo altiero, e non havendo per la vita retirata che haveva tenuto, potuto sapere tutto quello che pare che sia necessario al governo politico, si dubitava, che trovandosi insieme tanta severità, e tanta altierezza con la potenza, & autorità della Chiesa, non fosse per venire per ogni picciola cagione con qualunque Prencipe à manifesta rottura; onde con publico danno ne seguisse qualche guerra, e nondimeno lo fecero Papa, e si vidde quello che pare impossibile, cioè, che non lo volendo, lo volevano. Mà per venire a dire, come ciò auvenisse, è da sapere, che questo Conclave haveva la medesima fattione, che haveva l'altro d'Imperiali, e di Francesi;
negl'

negl'Imperiali fu assai maggiore nel prencipio l'autorità, che non fu ne Francesi per la riputatione, che havevano acquistato nella creatione di Marcello, mà per il poco auvedimento,& ordine, che posero nel negotiare, si fece dopò molto minore. Quelli che prencipalmente frà gl' Imperiali aspiravano al Papato, e che n'erano stimati degni, erano li Cardinali Polo, de Carpi, e Morone, li quali tutti tre havevano qualche oppositione, che era ancora à proprij amici loro considerabile, ò havevano auversarij di maniera potenti, che con tutto che non havessero hauuto altra imputatione, potevano essere dalla sola potenza loro agevolmente impediti, si come auveniva al Cardinale di Carpi, il quale haveva il Cardinale di Ferrara, che per ragione del Contado di Carpi segli opponeva alla scoperta, ne si poteva pensare, che essendo questo capo della fattione Francese, non havesse sempre per havere da lui l'esclusione sicura. Polo anch'egli, essendo in Inghilterra, oltre che una lontananza così fatta sbigottiva i proprij amici, per l'incommodo che ne poteva venire alla Chiesa, si aggiungeva, che

che essendo venuto quel Regno in podestà del Rè Filippo, figlivolo dell' Imperatore, non si stimava, che nel segreto dovesse havere grata la grandezza di un huomo, che fosse di sangue Regio di quell' Isola. Morone poi, il quale per altro haveva qualità singolari, era stato imputato di heresia, e quel ch' era più grave, Carpi, e S. Iacomo prencipali nella parte Imperiale, e nel sant' Officio dell' Inquisitione, fomentavano detta imputatione di maniera, che il Cardinale Santa Fiora, ch' era capo degl' Imperiali, fu forzato, a' pensare à qualche altro Cardinale fuori de predetti, per farlo Papa, e fatta consideratione di molti, fermò l'animo in Puteo, il quale era tenuto huomo giusto, di eccellente dottrina nella facoltà delle leggi. Era oltre ciò di bassa conditione, onde si poteva credere, che pervenuto al Papato non havesse ad havere appetiti smisurati; senza che essendo stato creato Cardinale da Giulio terzo, si veniva à tenere la parte di quelli, che chiamavano Giuliani, più unita à gl' Imperiali, mà quello, che à ciò lo moveva più d'ogni oltra cosa, era, che si pensava, che li Francesi non dovessero, ne

potessero

potessero pensare, di escluderlo, per essere di Natura Provenzale; onde si teneva questo per fermo, che di consentimento commune se ne dovesse fare l'elettione. A Don Giovan Manriquez, quale era à Roma in nome dell'Imperatore piacque questa deliberatione, e così si fece intendere al Cardinal Puteo. Dopò in Conclave il Cardinal Santa Fiore si appalesò ad alcuni amici di Puteo, quali erano quelli, che mostravano di havere piacere, di essere chiamati Giuliani, e saputo quest'animo, non si contentarono, di havere il capo, che fosse della parte loro, mà chiesero, d'essere essi medesimi quelli, che facessero le prattiche, e conducessero à fine questo negotio; il che volentieri il Camerlengo concesse loro.

Il Cardinale di Perugia, per essere Nepote di Giulio, facendosi meritamente Capo degl'altri, pensandosi forse tanto più acquistarsi la gratia di Puteo, quanto più si mostrasse attivo, essacerbò, col pratticare questo alla scoperta, l'animo de Cardinali vecchi, che già era per se stesso commosso, per l'invidia presente della fattione di Puteo di età più fresca di loro, perciò che con-

consideravano, che venisse del tutto à toglier loro l'occasione, che potessero mai più reassumere le speranze del Papato; mà nondimeno haverebbero contenuto questo gran dispiacere & occultatolo, se non fosse loro scoperta occasione sicura, di doverlo mostrare, come poi si dirà. Percioche è da sapere prima, che il Cardinale Camerlengo manifestò al Cardinale Sant' Angelo questa sua intentione assai inanzi, che si cominciassero le prattiche, perche erano vicini, e perche erano soliti ogni qualità di officio amorevole passare frà di loro, è trovandolo dispostissimo; con tutto che fosse della parte Francese, teneva per sicuro l'ajuto suo; volse fare poco dopò il medesimo col Cardinale Farnese, e preso in compagnia il Cardinale di Trento, che ancora egli amava Farnese, gli parlorono insieme, e gli dissero assai cose sopra la persona di Puteo, del quale si erano veduti honoratissimi segni, d'essere d'animo molto grato verso quelli, da quali haveva ricevuto beneficio. Farnese, perche subito dopò la morte dell' Avolo nel Conclave di Giulio pose i primi favori nel Cardinale Polo, era poi sempre stato ostinato

ostinato nel desiderio di farlo Papa, e perciò essendo all'hora tornato di Francia, & havendo fatto ufficij caldissimi con quel Rè per ajuto suo, rispose, che si doveva havere speranza della sua elettione, e ch' egli haveva portato lettere del proprio Rè, per le quali comandava, che dopò la prova d'alcuni della sua fattione, egli fosse da loro ajutato, ad essere Papa; mà essi risposero, che egli sapeva molto bene l'affettione, che essi portavano alla virtù di Polo; mà che havevano l'elettione sua per impossibile, così perche quelli che erano principali nella parte di Francia, se gli erano tanto liberamente oppositi, che in questo farebbono più caso della memoria, che Polo poteva havere di detta oppositione, che delle lettere del Rè, come anco per la lontananza, trovandosi all'hora in Inghilterra, dove non si poteva andare, ne donde egli poteva tornare senza infinito incommodo della Chiesa, e disaggio privato di quelli, che dovessero havere la cura, di menarlo à Roma, alle quali raggioni benche Farnese si mostrasse del tutto di non voler cedere, nondimeno quanto alla persona di Puteo, disse,

disse, che gli piaceva, e che con tutto, che fosse stato creato Cardinale da Giulio III. era nondimeno stato posto da Paulo III. suo Avolo in tale stato, e dato gli tale principio, che haveva dopoi potuto pervenire al Cardinalato, e così fatta questa Conclusione con lui, sene partirono sodisfatti. Non molto dopò quando le prattiche cominciorono, à stringersi; mà con molta confusione, non havendo li Cardinali, che le trattavano posto quell' ordine frà di loro, che conveniva, onde molti condottisi alla stanza del Concistoro dove era la Camera di Puteo, ne sapendo risolversi, d'andare in Cappella, ne nacque, che Ferrara con alcuni della parte Francese vi andarono loro, dove standosi nondimeno sbigottiti, e più tosto aspettando, che fusse fatto Papa Puteo senza loro partecipatione, che consigliandosi, auvenne altrimente, percioche essendo detto à Farnese, che Puteo era già fatto Papa, e tutto sospeso voltandosi per andare in Cappella, dove gli era stato detto, che erano, i Francesi, s'incontrò in Perugia, il quale perche si maneggiava animosamente, e Farnese era auvezzo per l'addietro, à dare le leggi nel

nel Conclave, e non riceverle, come lo vidde, si sentì muovere straordinariamente, di maniera, che entrando con questa alteratione nella Cappella Paolina, e trovando quei Cardinali sconsolati li sopragiunse allo sdegno una compassione di loro così fatta, che dimenticandosi di quello, che haveva detto à Santa Fiore, & à Trento, e che al fratello haveva liberamente promesso diede loro animo à credere, che si potesse impedire l'elettione di Puteo, con fare alcuna diversione in alcuno de medemi Imperiali, e messe inanzi il Cardinale di Fano; mà S.Giorgio, intrinseco amico di Ferrara, per essere Fano suddito del fratello, e nato in una Città, dove la Chiesa tiene, e pretende antiche ragioni, volse torre à Ferrara la necessità, di dovere scoprire all'hora, qual fosse l'animo suo verso di lui, e così rispose inanzi à Ferrara, che Fano per niente accertarebbe, che si dovesse nella persona sua fare così pericolosa prova, onde Farnese propose il Cardinal di Chieti, non perche ne prudenza, ne ragione volesse, che si dovesse proporre; ma perche si vedessero li miracoli del Conclave, e come è

Iddio

Iddio veramente quello, che fa il Papa, perche Chieti era della parte Francese, à volere rompere gl'Imperiali, bisognava farlo con proporre un Imperiale medemo, come prima proponendo Fano haveva fatto; percioche proporre uno della parte Francese, essendo superiori gl'Imperiali sarebbe stato ridicolo, se l'effetto non fosse seguito fuori d'ogni ragione, & al contrario; e così tutti per la carestia de partiti non sapendo, che si fare altro, acconsentirono à Farnese, non si curando della vergogna di Chieti purchè tentasse di fare qualche impedimento à Puteo. E così corsero alla Camera di Chieti, dalla quale egli si lasciò menare in Cappella, lasciata à gran d'agio vota dagl'Imperiali, senza, che havesse havuta altra informatione o sigurtà della sua elettione; mà Dio, che haveva ordinato un fine diverso da quello, che etiandio quelli, che lo menavano, si erano imagginati fece accompagnare questa subita elettione da tutti quei prosperi accidenti, che la potevano aiutare, come fu quello, che menandolo in Cappella, dovessero per necessità passare per la Camera, dove Carpi, e San Iacomo habi-

ravano, li quali sentendosi sopragiungere li prieghi di Farnese, e Sant' Angelo allo sdegno, che havevano dell'Elettione di Puteo, e del modo com' ella si andava trattando, si affilarono anch' essi dietro à Chieti ricuoprendo lo sdegno, e scusando il partirsi dall' Imperatore; il quale espressamente haveva vietato a' quelli della sua parte, che non dovessero farlo Papa, con dire, che non potevano mancare alla particolare amicitia, che havevano con lui, per essere stati sempre compagni nell' uffitio della santa Inquisitione. Nel primo tumulto, non sapendo alcuni Cardinali, che volesse dire quel subito rumore, sene andarono in Cappella, pensandosi di andare alla creatione di Puteo, come furono li Cardinali di Palermo, e Doria, e similmente il Cardinale de Nobili, il quale essendosi giovanetto, haveva commissione da suo Padre, di non uscire dalla volontà del Camerlengo; mà trovandosi là dentro, e vedendovi Carpi, e San Jacomo, due prencipali Imperiali, quali lo pregavano, pregando similmente Palermo e Doria, che erano venuti all' hora à Roma, & erano poco prattici delle cose del Conclave, fecero,

fecero di maniera, che promisero tutti trè, che non mancarebbero alla creatione di Chieti.

Il Cardinale Morone, vedendo quei trè capi del Inquisitione, e pensando forse, che si congiungessero contro pi lui, e che poteva con questo gran beneficio placarli, e rimovergli dalla persecutione che eglino li facevano, & havendo oltreà cio Farnese tanto amico suo, che lo pregava del medesimo, non havendo alcuno dell' altra fattione intorno, che gli dicesse il contrario, vi condescese anch' egli agevolmente; onde si puotè vedere quanto fosse stato à proposito, l'havere fatto quello, che nel Conclave di Marcello fecero Sant' Angelo, e Santa Fiore, ciò è l'havere fatto una distributione de principali Cardinali, che desideravano l'elettione di Puteo, & à quelli havere assegnato due, ò trè altri Cardinali per ciascuno per dovere essere menati da loro in Cappella, ne mai abbandonarli finche si facesse l'elettione, che per non havere fatto questo, vennero ad essere loro tolti in un medesimo tempo, e li Cardinali amici, e la Cappella, e quel ch'è peggio vennero per la confu-

ſione à cader d'animo , ne ſapere quello, che ſi fare, dove all' incontro Farneſe egl' altri vedendo concorrere tante coſe à favor loro , non ſolamente ſi tolſero dal timore, che havevano havuto, mà entrarono in grandiſſime ſperanze , di fare ciò che pareva loro , onde inanzi ad ogni altra coſa per mantenere uniti quei tanti, che havevano radunati inſieme , ſi ſerrarono in Cappella , e ſi fecero dare le fede da tutti , di ſtare fermi nel ſoggetto, che havevano preſo di Chieti , il quale per la poco prattica, che haveva degli andamenti del Conclave , non ſapendo ciò , che ſi trattaſſe , ne in quanto pericolo ſi foſſe ſtato, e foſſe l'honore ſuo , ſi rimetteva in tutto, e per tutto all' autorità, & all' induſtria di Farneſe , il quale non laſciava coſa indietro , che non tentaſſe, e faceſſe tentare da ſuoi Miniſtri à favore ſuo. Onde aiutato da Morone tirò nella parte ſua il Cardinale d'Auguſta e con queſta diligenza già erano creſciuti in tanto numero, che non mancava loro ſeno ſe non trè voti , à fare Papa Chieti. Di maniera, che il rumore , e la ſuſpenſione degl' animi era grande , e da tutte due le parti, ſi facevano

cevano guardie, per la notte, che già era sopravenuta; la massa de Francesi non si partì di Cappella, e la massa degl' Imperiali dalla sala del Concistoro, non lasciando dall' una, e dall' altra parte andare attorno se non Cardinali confidenti; Ma questo è degno di consideratione, che ancorche la lunghezza del tempo desse aggio à Cardinali principali, & à gli altri, che seguitavano li Francesi, di fare à loro elettione il Papa; volevano che stessero in Chieti, il che non volendo il Cardinale di Ferrara, fece bene segretamente intendere per il Cardinale Orsino à gl' Imperiali, che tenessero forte contro Chieti, mà non entrò più inanzi, come senza dubio doveva, poiche sapeva molto bene, che Chieti l'haveva havuti non solamente in mal concettò, mà haveva detto palesemente sconcie parole di lui.

Farnese si era invaghito nel fare, e gli pareva bella cosa, se vinceva la gara contanta contradittione; e perciò vedendo tanti Cardinali della parte sua, che già havevano promesso à Chieti, ne potevano con honore loro mancargli, & essendo instigati da alcuni interessati, come da

Carpi, il quale al ſicuro guadagnaua il Veſcovato di Porto, e penſando che Chieti, come creatura di Paolo III. e come un poco ſuo parente, e come quello, che riconoſcendo da lui ſi gran beneficio, gliene foſſe per eſſere grato, e tanto più, che haveva veduto da lui ſegni di beneuolenza nella perſecutione di caſa ſua, fatta da Giulio III. cominciò à penſare, di condurre à fine la ſua Elettione, e coſi ſeguitò, di moſtrarſi in ogni coſa più ardente.

La fattione Imperiale non haveva Cardinali, che haveſſero, come biſognava in quel Caſo, gagliardia d'animo, anzi per la percoſſa ricevuta erano tanto ſbattuti, che d'ogni coſa temevano; non dimeno la lunghezza del tempo diede loro animo, à penſare ad alcuna coſa, e trà l'altre à credere, di poter fare qualche diverſione col promettere voti ad alcuni de Franceſi, e coſi andarono Montepulciano, e Cornaro à parlare à Farneſe, & ad offerire ad eſſo, ò à chi piaceſſe à lui tutti i voti, che havevano, purche non foſſe Chieti. Santa Fiore, e Trento parlarono à Savelli, e Sant'Angelo, mà non fecero nulla, di

maniera,

maniera, che si andava ogni hora più indebbolendo la parte Imperiale, e restavano i Cardinali più sospesi, percioche havendo veduto, che i più Prencipali Imperiali, senza curarsi della gratia di Cesare, si erano ribellati, e che frà essi era uno di Natione Spagnola, tanto obligato à Cesare, speravano poco dalla fede di quelli, che erano restati, mà con tutto ciò stavano ancora uniti frà loro, quelli della parte di Chieti, per non lasciare di tentare ogni cosa, che potesse essere di profitto à loro, elessero Morone, Ambasciatore à gl' Imperiali, acciò che ò per via di ragione li persuadesse, ò per via d'auttorità, e di prieghi, essendo stimato da molti di quella parte, gli inducesse, à venire unitamente nell' Elettione di Chieti; mà nondimeno non fece alcuno frutto, anzi udì liberamente quello, che il Lottino, che era presente, e che l'amava molto, le predisse con suo dolore, e ciò era, che cercava cosa, della quale sarebbe egli stato il primo à pentirsi, percioche non era tale la severa bontà di Chieti, che per tanto beneficio ricevuto, in farlo Papa, fosse stato per cancellare punto del rigore, che haveva

della santa Inquisitione, senza che, restava la malevoglienza d'alcuni Cardinali Vecchi, li quali erano per potere ciò, che volevano con Chieti, & i quali, ancorche vedessero essere compiaciuti da Morone in questa elettione, che mostravano di desiderare tanto, non però haverebbono scemato punto di detta malevoglienza, percioche era nata loro solamente per cagione dell' invidia, che havevano, che egli così giovane, si havesse acquistato si gran benevolenza, & autorità nel Collegio de' Cardinali, e coll' Imperatore Carlo Quintò. L'Invidia non si spegne, se non con la rovina di colui, che è invidiato, di maniera, che poteva tenere per fermo, che restando in piedi la cagione della malevoglienza era conseguentemente perseguitare, di fargli male. Ma per venire al fine, è bellissima cosa da considerare che potesse più nell' animo de' Francesi una breve, e vana sodisfattione di Vittoria, che non fece in quella degl' Imperiali la vergogna, e danno, che ne doveva seguire loro, percioche non pure, non seppero rompere li Francesi, come haverebbono fatto, se havessero saputo usare la loro

loro autorità, mà non seppero nè anco trovare modo di disponere di quei pochi voti, ch'erano restati loro; quali però erano tanti, che bastavano sicuramente all'esclusione di Chieti, e però diventando ogn'hora più vili, udendo dire, che Pisani si prometteva, di tirare dalla parte sua Cornaro, che gli era Nipote, e Farnese, credeva di poter' espugnare Poggio, Ferrara, e Fano, cominciarono quasi tutti à temere di se stessi, e finalmente stimolati da varii pensieri si risolverono di cedere, e mandarono due di loro à fare la cessione per tutti loro, frà quali erano Trento, Perugia, Doria, Montepulciano, Queva, Missina, Paceco, Fano, e Marsilia; però à nome di detti andorono Santo Fiore, e Putreo; l'uno perche era stato così vicino ad essere Papa, l'altro perche era capo di quella poca fattione, che era restata Imperiale, e così il Cardinal di Chieti rimase Papa; il quale per rendere il primo frutto della gratitudine à Farnese, si fece chiamare Paulo IV; mà con tutto ciò non si potrebbe credere la malenconia, che entrò subito, che s'intese la sua elettione; non solamente in tutto l'universale di Roma, mà in quelli

medesimi, che erano stati cagione della sua essaltatione, la quale seguì dopò 22 giorni di Sede vacante, essendo entrati in Conclave à 15 di maggio. Cominciò il rumore alle 22 hore, e durò fino alle sette di notte, nel quale tempo si unirono tutti in questo soggetto.

CAPITOLI

Sotto Scritti da' Cardinali nella Sede Vacante di Papa Paolo IV, per fargli giurare, & osservare, al PAPA futuro.

PRIMO. *Che non si faranno Cardinali, che non siano di età di suoi ordini, secondo la dispositione de' sacri Canoni, e che non sia di buona vita, conversione, e fama, e perito di lettere, & ornato di buoni costumi, & osservato il decreto di Giulio Terzo, di non fare Cardinali due fratelli, talche non possino in un medemo tempo essere in Collegio, & avanti la promotione, lo notificherà otto giorni avanti à i Cardinali in*

in publico Conciſtoro ; che non ſi riſervarà alcuno Cardinale in petto , ne terrà alcun tempo ſecreto,etiam per piccolo tempo.

II. Che le Città, Terre, Beni,e ragioni della Chieſa Romana , ò per cauſa di permutatione , e con ricompenſa per evidente utilità, e neceſſità , non alienarà , nè locarà à longo tempo, ne darà inpegno,nè ingoverno, nè in altro titolo , oltre la vita di eſſo Pontefice , e ſenza il conſenſo di tutti i Cardinali; eccetto le penſioni,e feudi,che non hanno giuriſdittione, i quali da 30, ò 40, anni à dietro ſiano ſoliti ad eſſere alienati , & infeudati, e quelli, che per linea finita;ò altrimente ſaranno devoluti , e ciò ſe altrimente fuſſe fatto ſia nullo , e di niun momento , e ſi debba , e ſi poſſa ritrarre ſempre ; e ſe alcuno Cardinale vi conſentiſſe, quello ſia pergiuro, & infame d'infamia di ragione , e di fatto perpetuamente; & i Cardinali,che ſi faranno,ſiano tenuti avanti; che ricevano il Capello , giurare di non conſentire alle coſe preſenti; & il Papa,che ſi crearà, ſia tenuto otto di dopò la ſua coronatione , fare publicare una Bolla , ò Conſtitutione confirmatoria di queſti predetti Capitoli.

III. Che non ſi ſpediſchi in modo alcuno

l'attioni de' titoli de' suoi Vescovati spettanti à Cardinali, ma osservarà l'attioni secondo la priorità de' Cardinali e non s'intrometterà nelle distributioni di quindenii, spettanti ad essi Cardinali ; & i Condenni di Paolo III , ò per suoi ministri usurpati in qualsivoglia modo , farà restituire , non ostante constitutione, e decreti, di esso Paulo III , in contrario.

IV. *Che in niun modo farà guerra contro Prencipi Christiani , ne farà lega con uno di loro con l'altro, mà si mostrarà equale Prencipe à tutti , servanda una Neutralità, eccetto che non sia per mera, & urgente causa , approvata per la maggiore parte de' Cardinali in pieno Concistoro.*

V. *Che nelli Concistori si debbano proporre , & espedire le provisioni delle Chiese, e beneficii Concistoriali, e che le Bolle soprà ciò non si possino spedire per Segretaria , ò altrimente , mà per via di Cancellaria, ò di Camera Apostolica.*

GIURA-

GIURAMENTO

del Sommo PONTEFICE.

Ego N. electus in summum Pontificem præmissa omnia, & singula promitto, & juro observare, & adimplere in omnibus, & per omnia purè, & simpliciter, ac bona fide, & realiter, & cum effectu, ad litteram, sine aliqua excusatione verborum. Ita me Deus adjuvet, & hæc Sacra Dei Evangelia.

Vacò la Chiesa dopò la sua morte 4 Mesi, e 7 Giorni.

CONCLAVE

Nel quale fu creato Papa il Cardinale di Medici, *detto.*

PIO QVARTO.

LA lunghezza della Sede Vacante, che fu di quattro mesi, e sette giorni, vorrebbe

rebbe una lunga narratione de i casi in quella occorsi; mà per non mi render soverchiamente odioso con la lunghezza, perciò brevissimamente narrerò tutti li modi, che furono cagione, che così variamente si facesse l'elettione del Papa, perciò che non fu cosa, che non fusse tentata, auvenga, che ciascuno si valesse ò della prudenza ò della simulatione, ò dell'auttorità, ò de' meriti loro, e delli suoi, secondo che pensava, poter più arteficiosamente giovare alla causa propria, senza che tal'hora alcuni di essi, persuasi che fussero, si lasciavano cadere imprudentemente, e cercavano ancora di far cader gl'altri, in ira, in odio, & in timore, e negli altri affetti, con i quali s'opera senza conseglio, e ragione; pensando anco per questa via avantaggiarsi; di maniera, che non si poneva minor speranza nel disordine, che nell'ordine, tenendo per fermo, che dall'uno, & dall'altro potesse venire la elettione del Papa; onde si conobbe chiaramente, che l'esser presente, e saper pigliare la sua occasione, e vietare à gli auversarij la loro, giova assai sempre ad ogni qualità di persone, mà nel Conclave dove l'oc-

l'occasioni nascono con tanta prestezza in tanto numero, & con si poca stabilità, giova più, che in tutti gl' altri.

Volendo dunque scrivere il detto Conclave, e narrare solamente quello, che con tutto che non fusse con molta arte fatto, fece nondimeno qualche sollevamento in esso, & in oltre quello, che mostrò assai chiaro l'industria di coloro, che furono nell' oprare più singolari, si deve primieramente sapere, che è usanza nel Conclave, quando si vede chiaramente, che l'elettione del Papa deve andare in lungo, di darsi li Cardinali alcuna volta buona quantità di voti l'uno l'altro, non perche ne segua l'elettione, mà per honorarsene e per mostrare à quelli, che sino fuori del Conclave, d'esser stati tenuti in qualche consideratione, & per ciò il Cardinale della Queva, per esser persona piacevole, & amata, mà nondimeno lontana dalle qualità, che convengono ad esser Papa, per via d'Ernando di Torre suo Conclavista, mandò pregando molti Cardinali Imperiali, e Francesi, che volessero farli un simile honore, il quale pensando molti di poterglielo fare, gli lo promisero sicura-

ſicuramente, e già havevano ſcritto i voti, per doverglili dare, & erano tanti che baſtavano à farlo Papa, ſe non che à caſo il Cardinal Capo di ferro dimandò la mattina dello ſcrutinio à quelli, che l'erano à lato, à chi deſſero il voto, & trovando, che lo davano al Cardinal della Queva, dal quale anco egli nel ſopra detto modo era ſtato pregato, venne ſoſpetto, che la coſa andaſſe più inanzi di quello, che egli ſi penſava, e per ciò domandandone à molti altri, e trovando il medeſimo, fece ſubito auvertirli dell' errore, nel quale erano ſtati per cadere per una debole inavertenza, e coſi fecero nove cedole, e ſtracciorno le prime ſcritte in favor della Queva, ridendoſi nondimeno non ſolo colui, che gli haveva indotto à ſcriverle, mà anco quelli, che l'havevano ſcritte.

Il Cardinal Cornaro ſimilmente havendo il Cardinal Piſano ſuo Zio nella parte Franceſe, & egli eſſendo nella parte Imperiale, pregò alcuni Cardinali che lo voleſſero compiacere delli loro voti, per honorarne il Zio, ch' eſſi potevano far ciò ſenza paura, auvenga che molti della parte Franceſe non lo volevano, & egli

deſiderava

desiderava supplire al difetto loro con il favore degl' Imperiali, e fare, che li voti andassero fino ad un certo numero, che à lui pareva convenirsi ad un Cardinale Vecchio di una Patria così chiara, & à lui tanto congiunto di sangue; onde molti, che l'amavano, gli promisero secretamente, & con molta cortesia, mà nondimeno accortisi dell' accidente del Cardinal della Queva, non procedendosi più nel dar de' voti con quella trascuraggine, che si faceva nel principio, agevolmente si scoperse l'inganno, nel quale con tutto ciò Cornaro haveva posto tanta speranza, che poiche fu scoperto, cercava nondimeno ostinatamente la fede di coloro, che havevano promesso, e sarebbe andato con la medesima ostinatione seguitando la pratica, se Pisano suo zio, ricusando egli stesso, che non si procedesse oltre, alla fine non l'havesse distolto.

Furno oltre à queste tentate molte altre specie di fintioni, le quali perche erano accompagnate con alcune qualità importanti della persona, per la quale si trattava, erano laudate, & attribuite ad industria, come fu quella, che li Capi Francesi volevano

levano fare à favore del Cardinale Tornone il quale (cavatone quel timore , ch' era restato nell' animo à gl' Italiani, che la Corte Romana, come fu già altre volte, non fusse di nuovo trasportata in Avignone, sempre che un Francese fusse stato Papa) era dignissimo del Papato, percioche era di vita esemplare, di giuditio saldo, e che nel governo di Francia haveva mostrato prudenza, & bontà infinita. Hora quelli, che havevano cura di questo, procurarono tanti voti per lui, che fecero il numero di 24, il qual numero perch' era quello, che mettevano insieme quasi di loro autorità li Francesi, & non erano tanti, che potessero metter sospetto ad arrivare all' elettione, ancorche vi havessero 4 ò 5, altri accessi, che sapevano poter ritrovare nella parte Imperiale, confidando nella diligenza di Carpi, & nella auttorità di Turnone, il che se veniva loro fatto, havendo riservato cinque altri accessi, ch' erano stati loro secretamente promessi, congiuntosi à quelli, lo facevano Papa, mà non havendo trovati li 4, primi, quei ch' erano secreti, non si scoprirono altrimente, accioche con indignità d'una persona

persona tanto bene merita, non si fusse conosciuto l'inganno.

Mà venendo à quei Cardinali, per l'elettione de' quali apertamente si facevano pratiche, frà quali era il Cardinal di Carpi, è da sapere, ch' egli haveva havuto grand' occasione, vivendo Paolo IV, di potersi obligare l'animo di tutti quei Cardinali, che habitavano in Roma à quel tempo, percioche egli quasi sempre solo visse appresso del Papa con auttorità, e domestichezza, di maniera, che non essendo alcuno, che non temesse la rigorosità del Papa, s'ingegnavano tutti, d'havere la sua protettione; onde per farselo amico, non essendo cosa, che più obligfhi un Cardinale Vecchio, che mostrar desiderio, ch' egli succeda nel Ponteficato, tutti apertamente gli promettevano, di dar' il lor voto, quali egli liberamente riceveva, di maniera che si come egli medesimo si dava à credere, così pareva verisimile, che dovesse havere la maggior parte del Collegio à sua devotione, qual favore così grande pervenendo all' orecchie di Ferrara, il quale tutto il tempo, che Paolo IV fu vivo per essere in disgratia sua, non haveva habitato in Roma,

Roma, cominciò à temere sopra modo della grandezza di Carpi, così perche egli era sospetto di poco amico del Rè di Francia, del quale Ferrara era principale Ministro, come perche egli haveva pretensione, e desiderio ardentissimo, di ricuperar la Terra di Carpi sua Patria posseduta dal Duca suo fratello con il quale detto Carpi esercitava aperta inimicitia; onde per rimediar al pericolo, che sourastava, ricorse all' ajuto del Duca di Fiorenza, nel quale per il parentado, che era nuovamente fatto fra loro, assai confidava, & gli offerse, che se voleva oprare col Cardinale Camerlengo, il quale era Capo della parte del Rè Filippo, & appresso il quale il Duca haveva una grandissima auttorità, che con qualche modo impedisse l'elettione de' Carpi, ch' egli con li Francesi converrebbe nell' elettione del Medici, ò di Mantova. Accettò il Duca la conditione, e subito venuta la Sede vacante, scrisse al Camerlengo, e diede particolarmente carico al Lottino, di trattar questo negotio frà il Camerlengo, & Ferrara, quale subito morto il Papa, se n'era venuto à Roma.

Il

Il Camerlengo oltre il desiderio, di compiacere al Duca, haveva molte cose, che lo ritenevano dall' elettione di Carpi, & in particolare in lui trovava difficultà fin' in quel capo, per il quale pareva, che il Camerlengo dovesse mettere ogn' opra à beneficio di Carpi, e questo era, che frà di loro havevano fatto secreta conventione, di dar la sorella di esso Carpi per moglie al Signor Paolo Fratello del Camerlengo, onde lui dubitando, che non essendo seguitato fin' allora intorno ad esso parentado altro, che scritture, e promesse, quando fusse fatto Papa, non si fusse poi venuto ad effetto, auvenga che Carpi, essendo di animo altiero, haurebbe subito pensato di far parente di maggior qualità, di che si come il Camerlengo non haurebbe havuto, quando il caso fusse successo, ardir di dolersi, così non haurebbe nè anco havuta ingiusta cagione, havendo per prima Carpi mostrato con assai manifesti segni qual fusse per essere l'animo suo. Percioche fatto lo scritto del parentado, dovendo secondo le conditioni fatte frà di loro, il detto Cardinale Camerlengo mandar' un Gentil-huomo à nome del Signor

Paolo,

Paolo, à ſpoſar la ſorella di Carpi, non lo mandò altrimente, anzi mutò detto Cardinale Camerlengo le conventioni, e per queſto parve al Cardinale di Carpi, che eſſo Camerlengo voleſſe procedere con malitia; percioche egli diſſe voler pigliar in cura, di far ſpoſar la ſua ſorella ad un ſuo confidente, e però detto Signor Paolo faceſſe la procura in nome di chi egli nominaſſe; di modo che non ſi era con ſicurezza potuto ſapere, ſe era ſpoſata, ò nò. Si aggiungeva à queſto la memoria, che il detto Camerlengo haveva dell'in giuria coſi pericoloſa da lui ricevuta, quando mandò il Cardinal di Burgos à riferire al Papa quello, che era ſtato detto frà molti Cardinali, e ſignori della fattione Imperiale in caſa del Camerlengo, dove ſi radunavano il giorno, che fu fatto prigione il Lottino, che pure allora era tornato dall'Imperatore.

Haveva in oltre ſaputo il Camerlengo una ſtretta, e ſecreta prattica, che haveva tenuta Carpi con Pietro Strozzi, accioche fuſſe mezzano, mediante l'autorità del Conteſtabile di pacificarlo con il Rè di Francia, vedendoſi oltre di ciò una

una guerra accesa in Lombardia per caggion della Terra di Carpi, & in ultimo era universalmente temuto per esser stato in opinione di huomo vendicativo, e persecutore di qualunque si fosse opposto ad ogni suo, benche picciolo interesse; di maniera che il Camerlengo venne à concludere nell'animo suo, che per la quiete di casa sua, per il ben publico, & per il servitio privato del Rè Filippo, del quale il Camerlengo doveva havere cura, come del suo, non fusse bene, d'ajutarlo ad esser Papa, e che perciò era meglio, di sodisfare in tutto, e per tutto alla volontà del Duca di Fiorenza in far'elettione del Cardinale di Medici. Fatta questa risolutione dal Camerlengo, & conferitala al Conte suo Fratello, mandò il Lottino dal Cardinale di Ferrara, ad assicurarlo, che la volontà sua sarebbe in quel medesimo modo, che il Duca l'haveva proposto, la qual volontà fu ajutata da un'accidente, di maniera, chè senza che il Camerlengo s'havesse à scoprire, da nessuno potesse esser' auvisata l'esclusione di Carpi, e questa fu, che Farnese, e

Trento

Trento Cardinali di grandissima auttorità, e principali nel Collegio, havendo à male, che il Camerlengo dovesse havere nome di Capo nella parte del Rè Filippo pensorno, di non dovere convenire con esso, e cominciorno à fare prattiche, quali non solo non dispiacquero al Camerlengo, anzi gli furono grate, percioche con questa piccola occasione egli veniva à sostenere, che non si facesse Papa alcuno degl' Imperiali; onde Ferrara acquistava maggior tempo per far le sue prattiche, e poteva più agevolmente torre quel primo favore, ch'era nella maggior parte del Collegio à beneficio di Carpi. S'aggiunse a' questo un' accidente, che confirmò tanto più detto Ferrara, il quale fu, che con tutto che Farnese, e Trento havessero animo di concorrere all' elettione di Carpi, nondimeno negarono, di farsi Capi, e pigliar il carico di far le prattiche per lui, il che Carpi s'era promesso così al fermo, che se bene gli fu ricordato, non volle mai pensare ad altri, che à loro; onde si trovò sùl bisogno in tal modo abandonnato da tutti, ne sapeva alcuno, à che

che far capo, acciò lo raccommandasse à Farnese, e Trento, perche lo favorissero nell' elettione del Pontefice, poiche tutti trovavano scuse, e frà gl' altri v'era il Camerlengo, che si scusava, di non poterlo fare, con dire, che essendo obligato ugualmente à tutti li nominati del Rè Filippo, era contro l'honor suo, che si ristringesse ad un solo, oltro che se' gli havesse mostrata affettione straordinaria, si sarebbe scoverto il Parentado, del quale già alcuni dubitavano, e conseguentemente si sarebbe tolta la fede appresso li Cardinali di poterlo ajutare; di maniero che per queste due cagioni à Carpi fu tolta l'occasione di quei primi voti, che potevano aiutarlo, si perche Ferrara non haurebbe havuto tempo di far l'esclusione, come anco per un certo timore, che dubitando non fusse Papa senza loro, l'aurebbono nel principio suffragato, il che non volsero farlo doppò, che arrivarono à sapere, che (mediante l'auttorità, & industria del Ferrara) l'esclusione fusse sicura, e così Carpi con lasciare interrompere quei primi giorni, à trattare dell' elettione sua, cadde del tutto da quella speranza, che in verità, e non in apparenza, come

 molte

molte altre, che gli ne furono date dopoi, lo potevano far Papa.

Tolto di mezzo il Cardinale di Carpi, & assicurato Ferrara, che si poteva credere, che se mai presto, & senza difficoltà dovesse essere creato alcun Papa con il consentimento di Farnese, & degli Imperiali, dovesse essere creato allora, & essendo uscito il Cardinal di Ferrara fuori del timore che haveva, cominciò à pensare più oltre, & à destarsi in lui il desiderio antico del Pontificato; e così pigliava scusa con il Lottino, che lo sollecitava tutta via à nome del gran Duca, & del Camerlengo, dicendosi, che non si poteva mancare, di aspettare il Cardinale di Tornone, il quale era già vicino à Roma, e d'hora, in hora si poteva sperare, che fusse arrivato.

Venuto Tornone, il Cardinal di Ferrara prese un' altra scusa, cioè di doversi aspettare Ghisa, tanto che alla fine venendo Ghisa, & istandosi per la risolutione, perche non si poteva più stare senza Pontefice, essendo che di fuori si sentivano gran rumori, & esclamationi, il Cardinal di Ferrara astretto, come per forza dalla fede della promessa, senza

ſenza dar punto di tempo, & fuor di ogni opinione dal Cardinal Camerlengo, e quello, che più importa, impenſatamente ſi dichiarò nel Cardinal di Mantoua, e perche ſempre haveva accennato, non che nel vero l'haveſſe detto chiaramente, dover eleggere il Cardinal di Medici, ancorche pareva che non conveniſſe alli loro proprii riſpetti & intereſſi, onde fatta dal Cardinal di Ferrara, coſi ſubitanea dichiaratione, la qual non diede punto di tempo à gli amici di Mantoua di poter fare alcune preparationi à favor loro, fece credere, che egli haveſſe voluto più toſto uſcir d'obligo, che deſiderato ne ſeguiſſe l'effetto coſi ſubito; onde in un ſubito ſi vidde il Conclave pieno di confuſione, e contraſti. Ultimamente il Cardinale Farneſe vedendo queſte confuſioni, e contraſti, che u' erano nati, ſi riſolſe animoſamente dar fine al negotio, altrimente ſarebbe il Conclaue andato più in lungo, il che fu, che ſi diede à tutto ſuo potere con li ſuoi confidenti, à favorire il Cardinale di Medici, quale, mediante queſto grande ajuto, in un ſubito, adi 23. d'Ottobre 1559. à 8. hore di notte, fù creato Papa, con haverſi eletto

il nome di Pio Quarto, e vestito pontificalmente fu da tutti i Cardinali adorato; e sparsa la voce di fuori, fu rotto il Conclave, portato in S. Pietro, cantandosi le solite orationi, o poi ritornò alle solite stanze Pontificie.

CONCLAVE

Nel quale fu creato Papa il Cardinale ALESSANDRINO, *detto*

PIO QVINTO.

NEl Conclave presente il numero de' Cardinali passavano dieci, di maniera che molti si diedero a' credere, che frà così gran varietà di opinioni dovesse quasi di necessità nascere non picciola confusione, & conseguentemente l'elettione del Papa esser tirata assai in lungo, parendo à quelli che giudicavano così, che mai si dovessero accordare insieme tanti pareri, se il tempo non l'havesse molto ben macerati, il che, si come s'è veduto per esperienza, non è stato vero,

vero, perche in questi Conclavi, che sono stati fin' hora, sono stati sempre creati i Papi da i Capi delle fattioni, & gl'altri Cardinali, siano stati di che numero si voglia, hanno fatto quello, che à questi capi è piaciuto, ò sia ciò nato per cagione d'obligo, che havessero con loro, ô per timore di alcuna cosa, ò perche congiunti vedessero havere più forza, che stando soli, & non essendo lo scrutinio servito in questo tempo se non per nome, come si può credere con buona ragione, si conosce apertamente, che la lunghezza, ò brevità del Conclave nasce non dalla moltitudine, ò dal poco numero de' Cardinali, mà dall' ostinata, ò presta resolutione di coloro, che là dentro sono fatti Capi.

Nel presente Conclave cosa chiara è, che nè l'Imperatore, nè il Rè di Francia, nè quello di Spagna hanno havuto, si può dire, parte alcuna; dell' Imperatore non è maraviglia, poiche à pena assunto all' Imperio e' stato circondato da molte, & diverse difficoltà, le quali l'hanno separato da si fatti pensieri; Con tutto ciò trattandosi nel Conclave del Capo della nostra Religione, nel quale è tutta l'autto-

rità della Chiesa, doveria essere il primo desiderio dell' Imperadore & ingegnarsi con tutti li mezzi honesti, & convenienti all' honor suo, d'haverlo buono, & di valore, perciò che havendosi egli da difendere da Turchi, & Lutherani, non puote havere il più fedele, ne il più proportionato ajuto di quello del Papa, il quale sempre, che, come si e' detto, sia buono, e di valore, nè haverà mai maggior intentione, che di far resistenza, & estirpar l'una, & l'altra di queste sette.

Il Rè di Francia si è trovato di così picciola età, che non hà possuto pensarci; e la Madre, che hà il governo di lui nelle mani, benche forastiera, & essendo stata tutta la Francia piena di guerre, e di seditioni intestine, non hà fatto poco, se in tanti pericoli, levatasi da tutti gli altri pensieri, hà potuto conservar il figlivolo, & il Regno insieme.

Il Rè Filippo solamente si è trovato libero & otioso, il quale nondimeno qualunque ne sia stata la cagione, non hà cercato da un tempo in quà, di sapere, come passassero le cose di Roma, con tutto che, havendo tanti Stati in Italia, pa-

resse, che oltre al zelo della Religione, lo dovesse fare per interesse suo, havendo massime veduto pochi anni addietro, che fu creato un Papa poco suo Amico, quale fu Paolo IV. lo pose in una necessità di spese (che tutta via le mangiano le viscere) alle guerre, che suscitò, il fine delle quali con tutto che fusse à lui favorevole, nondimeno si dourebbe ricordare, che per fuggire il pericolo, che li soprastava in dette guerre, offerse, di dare a i Nepoti del sudetto Papa, lo stato di Siena, purche si venisse alla pace: mà senza questo essempio, essendo egli herede di così gran Padre, quale fu Carlo V. l'haurebbe dovuto movere l'essempio dell' istesso suo Padre, à non porre in negligenza le cose di Roma, poiche egli già mai ve lo pose, anzi sempre fece diligenza, d'havervi buon numero de' Cardinali amici, e beneficiati da lui, di modo che trovandosi le cose in questo stato il Conclave era del tutto libero, nè haveva interrompimento d'altri, che di quelli medesimi, che là dentro erano Capi, & havevano il seguito de' Cardinali; il primo de' quali era il Cardinal Borromeo,

Nipote del Papa defonto ; Il secondo era il Cardinal Farnese, & in questi due Capi consisteva quasi tutta l'auttorità. Il Cardinal de' Medici, il quale d'acutezza d'ingegno superava l'età sua, & per una maniera dolce, e libera, ch' egli usava con gli altri Cardinali, era amato da tutti, hebbe seguito di alcuni Cardinali, & nel principio si pensò, che medesimamente per l'auttorità del Padre, egli dovesse ragionevolmente potere ogni cosa del Cardinal Boromeo.

Il Cardinal di Ferrara non hebbe setta scoperta, come era solito havere negli altri Conclavi, e stettevi, si può dire, quasi sempre nel letto, e solamente (mediante il Nepote suo il Cardinal d'Este giovane pieno di humanità, & di valore) s'oppose per priuati interessi, come si dirà più à basso, al Cardinal Morone, e le prattiche, ch' egli fece per la persona sua, ancorche alcuna ne facesse, non apparuero, & non fecero alcun rumore.

L'altre sette erano di pochi Cardinali per ciascuna, & alcuna di esse furono più tosto ridotte insieme per un certo timore, che perche l'auttorità di alcuno, che fusse infrà

infrà di loro, le ritenesse unite, ma secondo, che giudicavano più commodo à loro disegni andavano adherendo hora à Boromeo, hora à Farnese, senza la volontà de' quali si teneva per fermo, che non si fusse potuto fare l'elettione del Papa.

Il Cardinal Boromeo haveva il Cardinal Altemps suo Cugino Nipote egualmente del Papa, unitissimo con lui, e con le creature di Pio IV. & haveva una grandissima auttorità, percioche, i meriti de' Cardinali, che lo seguitavano erano così freschi, che à suo volere si poteva menare in tutti quei soggetti, che a lui piacevano; il che non auveniva al Cardinal Farnese, il quale bisognava, che procedesse con molto rispetto con tutti quei Cardinali, che lo seguitavano, una parte de' quali era di sangue illustre, & haveva concesso lui più benevolenza, che obligo.

Mà quanto era Borromeo superiore d'Auttorità à Farnese; tantò più questo superava lui di placidità di Natura, & di risolutione, ed abbondanza di partiti, come quello, che era stato in molti altri Conclavi, & era auvezzo più lungo tempo à varii accidenti di fortuna, e quasi à tutte le

 difficol-

difficoltà, che portano seco maneggi di stato, senza che à Boromeo, oltre la malagevolezza, che sempre accompagna la novità de' negozii, s'aggiungeva, l'esser d'ingegno molto acuto, & di natura assai ostinata, il che faceva il negotiar con lui, e l'esseguire molto difficile e tanto più, quanto si affissava ne suoi consegli con zelo rigoroso di Religione, facendo aperta professione d'una eccessiva bontà, di maniera che da quell' impressione, che pigliava, era impossibile per via di persuasione, ò rispetto civile rimoverlo.

Egli quando hebbe la nova, che il Papa suo zio stava in estremo, tornò da Milano à Roma, & hebbe occasione, di parlare delle cose da farsi col Duca di Fiorenza, il quale, essendo stato confidente del Papa, & essendo congionto in tanti interessi col Rè Filippo, Padrone dello stato di Milano, del quale non solamente era Vassallo, mà haveva per tutti gli altri suoi Regni molti beneficii, & entrate ecclesiastiche, pareva, che non solamente egli havesse dovuto continuare nell' hereditaria (per così dire) benevolenza del Duca, mà cercare con nuovi ufficii di confirmarsela, e parlar

parlar seco concludente di quello, che convenisse di fare in occasione di sede vacante; nondimeno egli nel parlare con lui, non volle mai ragionar di cose, che appartenessero ad essa sede vacante, con tutto che havesse nuova, che la salute del Papa era disperata, & questo dicono, che facesse perche una Bulla vietava sotto pena di scomunica, che, vivente il Papa, non si possino fare prattiche del Papato.

Giunse à Roma, e morto il Papa, usò la medesima durezza col Signore Marc-Antonio Colonna, al figlio del quale haveva data, vivente il Papa, la sorella per moglie; onde il Signor Marc-Antonio fastidito della durezza, & modo di procedere suo, si partì da Roma, e se n'andò à Marino. Mà il Cardinale Borromeo mosso dopò quasi da vergogna, lo mandò pregando à chiamare, li disse quello, che haveva in animo di fare, non per metterlo in consulto, come pareva, che convenisse à buono intelletto, e prattica, che il Signor Marc-Antonio haveva delle cose di Roma, mà per mostrar simplicemente segno di benevolenza, e di confidenza.

Al Signor Marc-Antonio piacque so-

modo la prima intentione, ch' egli mostrò d'havere, di far Papa il Cardinal Morone: mà ben gli dispiaceva, che non solamente non lo vedeva molto inclinato, ad ajutar il Cardinal Montepulciano, molto amato da lui, mà conosceva, che sarebbe stato più tosto per dissajutarlo (quando le cose del Cardinal Morone non fussero successe bene) e sapendo egli, che per l'ostinatione sua haurebbe gettato via ogni ragione, e priego, che intorno à ciò havesse fatto, non gli ne disse altro, & del tutto si fermò sopra la speranza, che più ragionevolmente si doveva havere, che il Cardinal Morone potesse riuscire Papa; così per la potenza grande, con la quale Boromeo entrava in Conclave, la quale era delle maggiori, che si potesse dire, che Nipote di Papa havesse havuto mai, come per l'auttorità del Cardinal Morone, il quale era tenuto da ciascuno per il più savio huomo, che allora havesse il Collegio, essendo stato fin da teneri anni ammaestrato nel governo del mondo, da Geronimo Morone suo Padre, & accresciuto in detta cognitione mediante la Scola di Paolo V, dal quale egli fu creato Cardinale & sempre impiegato in gran maneggi,
appresso

appresso altri Principi Christiani. Pareva ancora che havesse grandissimo merito con la Sede Apostolica, perche essendo stato legato nel Concilio di Trento, si haveva con tanta prudenza governato; e finito, in tempo si opportuno, che quei medesimi Principi, che desideravano si continuasse, non ardivano vietare, che si serrasse; haveva oltre di ciò presenza grave, costumi honestissimi, & maniere di accoglienze così gentili, che forzava quasi gli huomini, à riverirlo, & amarlo; mà dall'altro canto la profondità dell'intelletto suo, che pochi hanno potuto profondamente penetrare, faceva credere à molti, che egli havesse profondità di desiderij, & andasse machinando per l'animo, i medesimi pensieri, de' quali già era stato imputato suo Padre; che perciò quant' egli mostrasse di benignità, tutto fusse per venire à suoi fini, mà che in effetto fusse naturalmente d'animo superbo, & altiero, di maniera che da ogni uno era tenuto per huomo cupo, e che fusse stato per far diversa riuscita, quando havesse havuto l'Imperio, di quel che mostrava mentre viveva sotto l'imperio d'altri, & questa opinione

nione era cresciuta tanto, quanto che, essendo stato imputato d'heresia al tempo di Papa Paolo IV. e tenuto molto tempo in prigione pareva, che non si fosse creato, per vendicare l'inimicitia sua privata, di fare, che Pio, il quale era successore di Paolo IV. con il quale egli haveva grandissima auttorità, mostrasse a i Caraffi, Nipoti di Paolo IV. col favor de' quali era pervenuto al Pontificato, un' atroce ingratitudine sotto pretesto di giustitia, perciò che li fece miseramente morire, della qual morte, con tutto che Morone non fusse stato inventore, si credeva almeno, che quando egli havesse havuto l'animo benigno, del quale faceva professione, egli haurebbe potuto ritenere il Papa da così rigorosa essecutione; & ancorche la cosa non stasse così, erano tutta via molti quei, che non lo volevano Papa, e facevano paura con queste imputationi di severità, non solo à tutti quei Cardinali, che havessero havuto ogni picciola occasione, di temer di lui, mà anco à gli altri dicendo publicamente, che non conveniva, far Papa alcuno, che fosse stato sospetto d'heresia; mà con tutto questo erano tali l'altre

parti.

parti buone di Morone, che apparivano chiaramente, e l'auttorità di Borromeo era così grande, che si teneva per fermo avanti che si entrasse in Conclave, che se esso Borromeo si voleva da dovero eleggere Papa, nessuno sarebbe stato bastante, à potergliele vietare, mà ciò non fu tentato, perche Borromeo prima, che si entrasse in Conclave, non si lasciò intendere ad alcuno, nè meno à Cardinali amici, che lo dimandavano della sua intentione, & di quello, che egli voleva fare.

Entrato poi in Conclave, à quelli, che di ciò lo dimandarono, rispose nominando Amulio Buoncompagno, ò Sirleto, e quasi volesse mostrare, che egli non ricusava altri Cardinali, benche non fussero stati creati dal Papa suo zio, vi nominò in fine Morone, senza far per all'hora diligenza, ò parole per lui, la nominatione di 3. primi diede alteratione à molti, che erano de' suoi seguaci, perche si tenevano ancor'essi, e per età, & per molte altre qualità, che si trovavano in loro, tanto degni della sua nominatione, quanto ogn'uno di quelli, che egli haveva nominati; onde per questa mala sodisfatione alcuni di

loro

loro prontamente s'oppoſero alla creatione del Cardinale Morone, & del Cardinal Sirleto, al trattar de' quali Borromeo con più ſavio conſiglio, che non haveva uſato, à fare la ſopra detta nominatione, andava pigliando indugio, per tor loro queſto primo impeto del Conclave, nel quale ſogliono eſſere i Cardinali ſempre più feroci nell' oppoſitioni, che non ſono poi, & coſi propoſe prima di tutti la perſona del Cardinal Amulio, della quale mentre egli ne faceva le prattiche, andava inſieme taſtando, come trovaſſe diſpoſto l'animo de' Cardinali verſo Morone, ſenza nominarlo. E perche ſapeva eſſere principale, & di maggiore ſeguito, il Cardinal Farneſe, procurava, ò per ſe medeſimo, ò col mezzo de' Cardinali ſuoi confidenti, d'intendere la mente ſua, e trovatolo ſempre di un medeſimo dire, ne pigliava grandiſſima ſperanza, che doveſſe riuſcirgli il diſegno; poiche ſempre Farneſe lo pregava, à non ſtare oſtinato nelle creature di Pio, mà che deſcendeſſe, à proporre l'eletione del Cardinal Morone, il quale era della medeſima ſua Patria, & congiunto per intereſſi, e benevolenza con eſſo; &
egli

egli particolarmente, le havesse havuto questa sodisfatione di vederlo Papa; non era mai uscito più honoratamente huomo dal Conclave di quel che sarebbe uscito egli, perciò che, oltre all' haver creato huomo di tal valore, com' era il Cardinal Morone, verrebbe haver veduto una continuatione di cinque Papi, creati Cardinali da Paolo terzo, suo Avolo, e così in parole si mostrava sempre, che se gli parlava della creatione d'alcun' altro Cardinale, tanto acceso nel desiderio di Morone, che Borromeo, fatta una honesta diligenza per Amulio, risolse, di aprire liberamente l'intentione sua con Farnese, e mettersi con tutto il suo potere, à far Papa il Cardinal Morone, parendogli, non dover havere in compagnia di esso Farnese alcuna difficoltà in crearlo; & così conferito il tutto col Cardinal Altemps, tornarono ambidue al Cardinal Farnese, per esseguirn' il negotio, il quale, vedendoli in ciò risoluti, non mostrò nel viso quell' allegrezza, che prima haveva mostrato, e rispose assai freddamente, che quanto à lui era apparecchiato alla sua creatione, mà che avertissero, ch' egli haveva

veva la cosa per più malagevole, che forse non si davano à credere, havendo inteso che il Cardinal de' Medici con li Cardinali, che lo seguitavavano, non vi voleva acconsentire, e che perciò cercassero prima tentar l'impresa, di disporre il Cardinal de Medici, e gl' altri suoi à favore di esso Morone. Borromeo replicò, che non pigliassero pensiero di ciò, perciò che non dubitava punto, che Medici non lo dovesse ajutare, mà non restò sodisfatto di questa poco prontezza, che conobbe nelle parole del Cardinal Farnese, dal quale partito che fu, andossene subito alla Cammera d'Vrbino, dove erano radunati quasi tutti li principali Cardinali del Conclave, che poi s'opposero à Morone, & hebbe per sicuro, esser l'animo suo poco bene affetto verso Morone, nondimeno non si sbigotti, confidandosi nella qualità de' Cardinali, che lo seguitavano, & nell' auttorità di Morone, & attese à tirare inanzi le prattiche.

Già si era cominciato à spargere per tutto il Conclave, che si proponeva Morone per il Papato. Questo era nella prima hora di notte, onde ogn' uno delli suoi auversarij

avversarij stava sospeso, considerando, non poter esser bastanti à far l'esclusione; nondimeno, trovandosi trà loro un Capo di tanta auttorità, com'il Cardinal d'Este, qual'oltre l'ardir del sangue si faceva più pronto per gli ammaestramenti del Cardinal di Ferrara suo Zio, non perderono d'animo, anzi vennero tutti quelli, che si trovavano mal sodisfatti di Morone à crescer tanto maggiormente d'animo, quando s'intese da ogn'uno, che Medici s'era offerto alli Cardinali di Ferrara, e d'Este di esserli in ajuto in detta opposizione. E la causa e ragione, che Ferrara, & Este si opposero apertamente à Morone, fu perche essendo egli Legato di Bologna, havendo differenza i Bolognesi con quelli di Ferrara per cagione dell'acque, e dispiacendo al Cardinal Morone, che li Ferraresi si fussero serviti della forza più di quello che pareva che loro convenisse, scrisse à Papa Paolo III, molto resentitamente di questo fatto, e la lettera doppò à molti anni venne in mano di Ferrara, che ne fu molto sdegnato, parendoli, di poter fare assai congettura qual fusse l'animo di Morone verso casa sua, quando fusse stato
fatto

fatto Papa, e particolarmente quale intentione egli havesse havuto nelle differenze di dett' acque, le quali tanto importano in quei Paesi, senza che, come si è detto, il Cardinal Morone auvezzo à gran maneggi, era tenuto d'animo, nel quale i piccioli pensieri non havevano luogo; onde dava dubio à chiunque possedeva quietamente gli Stati d'Italia; per la quale cagione similmente si pensava, che il Cardinal de' Medici si fusse opposto alla sua creatione, perciò che non si sapeva altra cosa, che havesse potuto generare frà di loro differenza.

Haveva Medici frà suoi consultori il Cardinal Nicolino huomo di grande ingegno, e lunga esperienza ne' maneggi di stato; mà nondimeno poco instrutto in quel tempo non solo delle cose del Conclave, e delle nature particolari de' Cardinali, essendo non pure stato lontano da Roma, mà datosi Vecchio alla professione di Prete, perciò che con autorità del Gran Duca era stato creato pochi mesi inanzi Cardinale, di maniera che in tanta novità di maneggi non poteva mostrare quello, che in tante occasioni haveva mostrato

del

del sapere suo ; e parlando confidentemente con il Cardinale di Corregio, confessò ingenuamente, di non intenderli, onde venne à rimanere quasi del tutto la cura al Cardinal Pacecco, il quale parimente, mediante il favor del Gran Duca, era stato creato Cardinal da Pio Quarto, & era stato tanto in Roma che haveva assai più lume degl'humori della Corte, dalla quale essendo partito l'Ambasciatore del Rè Catholico per lo sdegno contro Pio Quarto, per haver dechiarata la precedenza à favor del Rè di Francia, haveva egli fatte tutte le facende del Rè con molto autorità.

Hora con questi parlando Borromeo, e ricordando loro le promesse, che così largamente havevano fatte, di voler stare uniti con esso lui, eglino si scusavano mediante la giovinezza de' Medici, il quale, essendosi lasciato dissavedutamente trasportare alla promessa dell'esclusione di Morone, e che dalla parola data era un poco difficile per allora il ritrarlo, mà che nondimeno sarebbono andati, vedendo in qualche modo, di sciogliere così fatta obligatione.

Andava

Andava frà tanto il Cardinal d'Este apertamente pratticando l'esclusione di Morone, ne lasciava in dietro prieghi, ò persuasioni, che lo potessero ajutare; e con tutto che trovasse in molti prontissima volontà, nondimeno non ardivano promettergli liberamente, come quelli, che temevano, che un Cardinale di tanta auttorità non fusse creato Papa con la traditione loro, & tanto più, che si cominciava già à dubitare, se i Fiorentini fussero per star fermi alla promessa fatta al Cardinal de Medici.

Le creature di Paolo Quarto, erano poche, e trà esse era il Cardinal d'Araceli, il quale, per non alienarsi Borromeo, haveva promesso di dare l'ultimo accesso, di maniera che molti stavano sospesi, e frà essi il Cardinal Alessandrino apertamente diceva, che in conscienza sua non poteva eleggere Morone Papa, mà che nondimeno non s'opponeva alla conscienza degli altri, ne diceva che non potessero eleggerlo per l'imputatione datagli nelle cose della Religione.

Il Cardinal Gambara, havendo un vecchio sospetto d'un grave accidente nato

frà la famiglia sua, & quella di Morone, gli pareva havere ragione, di poterſegli apertamente opponere; ond' egli ſi faceva Capo quaſi di tutti quelli, che erano congiunti con Farneſe, quali con tutto che moſtraſſero arditamente l'animo loro, nondimeno non era ſenza paura, non ſapendo quale doveſſe eſſere il fine di queſto negotio, poiche molti etiandio di quelli, che havevano in animo, di mancare à Morone, non volevano apertamente promettterlo, come auvenne del Cardinal Cornaro, il quale convenutoſi con Piſani, & con Padoua, & havendo indotto il Cardinal Simoncello con la ſperanza di poter far Papa Montepulciano, à far' il medeſimo, nondimeno non volle mai promettere al Cardinal d'Eſte, che di ciò lo pregava, e parve meraviglia à tutti, che il Cardinal Cornaro, il quale veniva à far guadagno di non picciola entrata per l'aſſuntione di Morone, li negaſſe il ſuo voto; e fu detto, che ciò faceſſe, per compiacere alla Signoria di Venetia per la mala ſodisfattione, che li ſuoi Ambaſciatori ricevettero da Morone, quando era legato al Concilio di Trento, la qual coſa aggiunta alla

alla speranza, che Montepulciano suo intimo amico, ò il Pisano suo zio potessero essere Papa, fece grandissima impressione nell' animo suo. Pisano poi, oltre à questo interesse, contradiceva à Morone si per l'antico desiderio di compiacere al Cardinal di Ferrara, si anco perche hebbe à male, che Morone havesse nelle differenze domestiche tenuto più conto del Vescovo di Treviso, e di suo Nipote, che di quello di lui, havendo per sicuro, che fatto Papa l'havesse dovuto astringere à lasciare li frutti, che si era ritenuti per suo reso dè beneficij Ecclesiastici, che haveva conferito alle persone loro.

Il Cardinal Pacecco era andato à trovare il Cardinal di Ferrara, e pregatolo, che volesse assolver Medici dalla promessa fede, ò almeno terminare il tempo di detta promessa, non li parendo ragionevole, che esso dovesse essere eternamente obligato; onde il Cardinale di Ferrara cercò prima, di persuaderlo à credere, che quelle ragioni, che havevano mosso Medici, à non voler Morone nel principio del Conclave, quelle medesime l'havrebbono havuto parimente à tener fermo sino al fine, mà

mà nondimeno,perche così lo ricercava,si contentava,che la promessa fatta li durasse al termine di 24 hore solamente, come quello, ch' essendo prattico degli andamenti del Conclave, sapeva, che si può sempre sostenere 24 hore a prattiche scoperte,che un Cardinale non sia fatto Papa, e che questo poi non è mai più per esser in quel Conclave,perciò che quelli, che sono stati una volta necessitati à scoprirsi,& non usar rispetto,temono tanto di non esser pagati della contraditione fatta,che non hanno altra mira, che con una perpetua contraditione impedire,che non riesca Papa.

Partito il Cardinal Pacecco con questa risolutione, la quale non era per bastare à Borromeo,se ne andò nondimeno alle cinque hore à ritrovarlo nella Cammera sua, dove essendo il Cardinale Altemps, e Como vedendolo venire, si ritirarono dietro le Cortine del Letto, senza che Pacecco se n'accorgesse, il quale cominciò à parlare dell' elettione di Morone, & ingegnossi di mostrarli, che niuno servitio,& sodisfatione poteva venire da essa al Duca di Fiorenza, mà danno, & poca sodisfattione al medesimo Borromeo, poiche essendo Mi-

lanese, poteva tener per fermo, di non haver à tenere più in quella Città il primo luogo di dignità, che gl'haveva lasciato il Papa suo Zio, mà poteva dubitare sempre de' beneficii Ecclesiastici, i quali haveva ancora inanzi tempo goduti, & doveva cercar di conoscere, qual fosse l'animo suo verso di suoi, e ricordarsi molto bene, ch' egli, & il fratello il Conte Federico l'havevano già dichiarito con parole licentiose, e pungenti per poco amico, e confidente loro, delli quali non siera già il Cardinal Morone scordato, e sempre, che si trovasse in grado di potersene sicuramente vendicare, lo farebbe volentieri, perche essendo di natura altiero, non potrebbe mai sopportare di vedersi inanzi à gl' occhi con l'auttorità, alcuno, che l'havesse altre volte dispreggiato; e s'egli si pensasse, di placarlo, & essergli grato per si gran beneficio, quanto era di crearlo Papa, s'ingannava, havendo potuto conoscere con l'essempio de Carafeschi, che fecero Papa il Zio quanto ciò vaglia con nature tali, e che attribuiscono à loro meriti tutto quelche gl' auviene di grandezza, a chi Borromeo non rispose mai altro,
se

ſe non che del danno ſuo laſciaſſe à lui il penſiero, poiche s'egli non ſe ne curava, non ſe ne curavano nè meno loro. Mà replicando con varii argomenti Pacecco il medeſimo, e ſtando Borromeo all' in contro ſempre oſtinato nella medeſima riſpoſta andornò diſcorrendo più di un'hora, & mezza inſieme, di maniera che Altemps, che ſtava naſcoſto dietro alle Cortine, dubitò, che Pacecco con il longo ragionamento procuraſſe tener occupato Borromeo, per dar tempo à gli Auverſarii di far l'eſcluſione; onde moſſo da una ſubitanea impatienza uſcì fuori, e l'interruppe, & à pena partito Pacecco, fecero ſubito inſieme un' altra riſolutione concludendo, che per via di corteſia non erano mai per valerſi delli Fiorentini, e che perciò era bene di procurare la via del timore, perciò che i Fiorentini medeſimi havevano inſegnato, come potevano farli temere, havendo confidentemente nel principio pregato Boromeo, à non dover far Papa il Cardinal di Ferrara; e coſi ſenza metter tempo di mezzo, Boromeo fece chiamare Pacecco, il quale non era arrivato ancora alla ſua Camera, egli diſſe apertamente, che voleva

far il Papa la mattina seguente in ogni modo, e che se li Fiorentini non l'aiutarebbono alla creatione di Morone, farebbe tale in suo cambio, che ne restarebbono pentiti, che per ciò voleva haver fatto la sua scusa inanzi. Il Cardinal Pacecco sopra preso da un parlar cosi risoluto, entrò in paura, e gli rispose, pregandolo, à non risolversi almeno per un' hora à causa, che fusse contro i desiderii de' Fiorentini, & io essendo andato subito à trovargli, gli riempì della medesima paura, & alla fine deliberorono, ch' era meglio elegere Morone, che sdegnare Borromeo, del quale per la natura sua malincolica, & per lo sdegno sopragiuntici era da fidarsi poco, e cosi Pacecco tornò à rispondere à Borromeo, che i Fiorentini tornarebbono à Morone, com' egli desiderava.

Era già l'hora tanto tarda, che quasi ogn' uno era andato à letto, e Farnese massimamente, il quale importava loro più che tutti gli altri, onde pensorono, che fusse bene indugiare alla mattina seguente à compir l'opera; mà con tutto ciò si scoperse per tutto il Conclave questa risolutione de' Fiorentini, & sbigottì di maniera gli

gli Auversarii, che se in quel tempo Borromeo chiamava gli amici, & andava all' adoratione, era senza fatica alcuna creato il Papa; mà à quelli medesimi di Borromeo, come poco prattichi, non pareva, che così picciola dilatione potesse loro nocere, anzi tenevano, d'havere l'elettione in sicuro, e mandavano il Cardinal di Como à Morone à darli la nuova de' Fiorentini, dove andò ancora il Cardinal Sforza, il quale particolarmente lo desiderava Papa, dicendo Sforza, che poiche il suo fratello Cardinal Santo Fiore haveva havuto tanto desiderio della sua elettione, non era vissuto tanto, che l'havesse potuto favorire, ringratiava Iddio, che fusse toccato à lui, d'eleggerlo in cambio suo, poiche non poteva dare maggior sodisfatione alla memoria del fratello, che con questa degna elettione, laqual egli e per privata inclinatione, e quasi per hereditario obligo haveva desiderato tanto.

Gli Auversarii trà tanto conoscendo, che la inavertenza di Borromeo lasciava loro un gran tempo, di poter parlare à gli Amici, non glie la perdonorono, ne hebbero timore, à distorgli da esso Borromeo, &

andorno facendo le loro provisioni, tanto che comparue l'Alba del giorno, & all'hora Como andò da Farnese, e gli disse, come i Fiorentini venivano à Morone; chiese allora Farnese da vestire, e disse io mi levo, e me ne vengo, e Como per dargli agio, si partì da Camera, onde Farnese vestitosi in un subito, non andò altrimente da Morone, mà se ne andò alla Camera di Ferrara, d'onde vedendolo poi uscire, quelli che venivano à sollecitarlo andar à Morone, cominciorono, à dubitare dell'animo suo, & ad havere quasi per sicura l'esclusione, perciò che i Fiorentini ancora in quella mèdesima hora cominciorono, à pregare il Cardinal Borromeo, che indugiasse, qualche poco, almeno tanto, che si fusse potuto levare dalla fede, e vero obligo il Cardinal de Medici, quale volle di nuovo parlarne al Cardinal di Ferrara, si come subito fece, mà Ferrara ancorche sapesse, che il Cardinal d'Este haveva già quasi in sicuro l'esclusione, nondimeno, per assicurarla tanto maggiormente, non li volle concedere la deliberatione, la quale Pacecco desiderando à tutti i modi, disse per ultima conclusione, che nella delibe-

ratione

ratione sagra ; e spirituale, nella quale si haveva da oprare, secondo che lo Spirito Santo spirava, non si dovessero attendere promesse, che fussero state fatte, e così in rotta si partì da lui:basta,che la cosa andò di maniera trattenendosi, che venne l'hora d'andare allo scrutinio, nel quale per ostinatione di Borromeo si andò seguitando di tentare quello, che sene potesse sperare, il qual Borromeo per assicurarsi tanto maggiormente di quelli, che l'havevano promesso, volle, che si dessero li voti aperti, ancorche Ferrara, il quale con molto disagio si era levato di letto, e venuto allo scrutinio, li contradicesse, come di cosa non consueta, & con poca giustitia venisse à legare la libera volontà di alcuni, che per privati rispetti havevano cagione à temere di mostrare apertamente l'animo loro. Farnese, & Trento diedero,come fecero molti altri, il voto aperto, e tutti affermavano, che in qualunque modo volesse Borromeo, haverebbero mostrato l'animo loro verso Morone, e che se Trento, non haveva potuto disporre il Cardinal Madrucci suo Nipote, à far quello, che egli apertamente se ne doleva, come anco Far-

nese, di non haver potuto indurre i suoi amici, à seguitarlo. Fatto lo scrutinio, frà li voti, & accessi arrivorno in tutto solo à 29. si che non bastavano, à far il Papa, e così finirono l'ultime speranze di Morone al Pontificato in questo Conclave. Cominciò da quell' hora ad entrare nell' animo del Cardinale Borromeo una mala sodisfatione d'Araceli, il quale se havesse liberamente negato il crear Papa Morone & ancorche gli fusse dispiaciuto per il desiderio grandissimo che haveva, che ne seguisse l'effetto l'aurebbe nondimeno scusato, pensando, che il rimorso della conscienza l'havesse indotto à far ciò, per l'imputatione d'heresia già data à detto Morone, mà nel promettergli l'ultimo voto, gli parve, che fuor di quello, che conveniva alla sua professione, havesse con troppo arte ambito il Papato, e che havesse voluto guadagnare al sicuro, & esso, & gli Auversarii, perciò che gli Auversarii gli restorono obligati, che dasse solamente l'ultimo voto, sapendo, che quando lo scrutinio, ò l'accesso arriva à questi termini, l'esclusione haveva poco rimedio, & à lui pareva d'haversi obligato Morone, poiche non

non gli haveva negato il ſuo voto.

Tolto di mezzo il Cardinal Morone, reſtarono li due ſoggetti deſiderati da Borromeo, i quali erano Buon compagno & Sirleto, perciò che trovandoſi Buoncompagno in Spagna rendevaſi la ſua creatione quaſi impoſſibile, e perciò tanto più Borromeo deſiderava Sirleto, quanto che ad haverlo tirato per opera ſua di baſſa conditione alla dignità del Cardinalato, veniva quaſi à reſtar ultimo refugio delle ſperanze ſue, mà havendo per molto malagevole crearlo Papa, ſe Farneſe non ſi foſſe prima chiarito di quello che haveſſe potuto fare per ſe medeſimo, tenendo per fermo che mentre egli ſperava, ſempre con varii modi haverebbe impedito l'elettione di qualunque foſſe ſtato propoſto, coſi per il numero de' Cardinali, che lo ſeguitavano, come perche egli poteva ragionevolmente ſperare, che Borromeo per l'obligatione, che Pio IV. haveva à Caſa Farneſe, non doveſſe mancare, dopò la prova de' ſuoi più confidenti, d'ajutarlo. Borromeo ſi riſolſe inſieme con Altemps di torgli alla libera coſi fatta ſperanza, e diceſi, che fuſſero à far

ciò ſpinti dal Cardinal di Trento, il quale havendo anche egli non piccioli diſegni al Papato, penſava, che riſoluto Farneſe di non poter eſſere, doveſſe, com' amico, aiutarlo; & coſi Altemps, & Borromeo ſe ne andorno à trovar Farneſe, à cui eſſo Borromeo diſſe con parole aſſai corteſi, mà con acerba concluſione, che ſi riſolveſſe per queſta volta, eſſendo coſi giovane, à non penſar di dover eſſer Papa, alle quali parole riſpoſe Farneſe, che s'egli voleva ricordarſi degli oblighi, che haveva con Caſa ſua, poteva ſupplire all' età, & à tutto il reſto, che li foſſe d'impedimento; Borromeo ſoggiunſe, che à far ciò la conſcienza lo gravava troppo, e che per ciò ſi riſolveſſe con forte animo, à non volere per queſta volta, perche egli non vi condeſcenderebbe mai; Farneſe, benche ſi ſentiſſe dentro ſopra modo alterato di coſi fatta propoſta, nondimeno lo diſſimulò molto bene, e diſſe, che con tutto che egli haveſſe tanta ragione, di dover ſperare nell' ajuto di lui, & di tanti amici, haveva tutta via laſciato andare il deſiderio di eſſer Papa, e che propoſtogli un ſoggetto conveniente, non

doveva

doveva dubitare, che non l'avesse ajutato alla creatione, e che ciò fosse vero li proponeva Pisani, Montepulciano, Alessandrino, & Araceli, e che si eleggesse qualunque di essi li paresse, che vederebbe, che non vi metterebbe punto di tempo in adorarlo, & così in una parte, e l'altra, con buone parole, mà senza alcuna conclusione sopra i soggetti nominati da Farnese, si divisero.

Parendo intanto à Borromeo d'aver tolto un grande ostacolo à suoi disegni, in haver chiarito Farnese, e fattolo spogliare di quel desiderio, cominciò secretamente à tentare la volontà d'alcuni Cardinali per l'elettione di Sirleto, e la trovò assai più agevole di quello, che s'era creduto, percioche Sirleto oltre all' essere stato tenuto huomo per cognitione di lingue, & per esser di dottrina Ecclesiastica il principale de' nostri tempi, era vissuto con buona vita essemplare, & ogni uno per la sua natura si era potuto valere del saper suo, oltre di ciò quando egli fu creato Cardinale, non solamente fece degno testimonio della persona sua, mà pregò con ogni instanza il Papa, à non doverlo creare, di maniera

che niun Cardinale era, che pareſſe teme-re di lui,& quelli, che havevano merito, potevano con ragione, ſperare nella ſua bontà, & Farneſe medeſimo, tentato ſopra di ciò, nòn ſe ne moſtrava alieno,ne faceva altra objettione alla perſona ſua, ſe non che eſſendo ſtato veduto però innanzi per Roma da ogni uno ſenza riputatione, & eſſendo ſtato ſempre occupato nelle lettere, non haurebbe niuna cognitione di governi del Mondo, affirmando, che uſcirebbe con poco honore dal Conclave con una elettione coſi debile; nondimeno al Cardinal di Como che per parte di Borromeo lo pregava, diſſe, che prendeva tempo à riſpondere la mattina ſeguente,ſi come preſe ancora il medeſimo tempo il Cardinal Orſino pregàto dal medeſimo Borromeo, & andorno con molta ſperanza le prattiche ſecrete fatte quella notte, che penſavano la mattina ſcoprirlo, & farlo Papa, perciò che ſe bene reſtavano molti, a' quali non havevano parlato, erano però di quelli, de' quali al ſicuro ſi promettevano come facevano de' Fiorentini, i quali à raggione di ſtato per eſſer Sirleto perſona quieta,&non atta à dar diſtur-

disturbo alla pace d'Italia, lo dovevano volere come lo voleva Borromeo; mà nondimeno la cosa andò altrimente, perciò che quando ne parlorno à loro con tutto che dessero speranza di eleggerlo, persero però tempo, à rispondere con occasione di volere che tutti i suoi lo sapessero, trà quali il capo principale era Sforza, al quale essendo andato Borromeo quasi all'Alba, per parlare, lo trovò uscito di Camera, perciò che essendogli già pervenuto il rumore di queste prattiche, e parendogli, che fosse fatto poco conto di lui, non gl'essendo stata detta cosa alcuna, si era deliberato di non lo volere, e se n'era andato in Camera di Farnese, il quale se ne stava con molto sospetto, perciò che da molte parti sentiva il numero grande, che concorreva à quella elettione, mà udito la volontà di Sforza, cominciò, à pigliar animo grande, e pensare, che l'esclusione saria potuta riuscire; e mentre era sopra questi pensieri raggionando con Sforza, venne Como, ad intendere la resolutione, che Farnese haveva promesso, di fare la mattina, mà Sforza, essendo impatiente, & di animo

animo libero, subbito che lo vidde, disse, che Borromeo faceva poco conto de' Cardinali, e che la pensava male, se credeva fare il Papa senza loro, & con tutto che Como cercasse di placarlo, e dirli, che Borromeo per all' hora era andato in Camera sua in persona per parlargliene, mà non ve l'haveva trovato, nulla però giovò, ond' egli si partì di là adirato. Farnese allora restando solo con Como, disse; voi vedete, che speranza si deve havere di farlo; io per me con queste contraditioni non sono per venirui mai, anzi vedendo egli l'esclusione sicura, cominciò à mandar fuori alcune parole generali della collera, che haveva conceputa nell' animo contro Borromeo, e parlava alla scoperta, di maniera che pareva, che significasse l'esclusione di Sirleto fattagli dall' istesso Borromeo.

Li Fiorentini havevano tra tanto dichiarito d'andare alla creatione di Sirleto, mà havendo Altemps, & Borromeo preso mala opinione di loro per haver preso tempo à rispondere; & havendo veduto, che Sforza, ch' era congionto con loro, haveva negato non solamente d'andarui, mà si era fatto Capo dell' esclusione, & che oltre di ciò il

Cardinal

Cardinal di Medici lor Capo si era fatto levar da letto, & vestitosi, tennero per certo, che non l'havessero voluto eleggere, e che se bene havevano detto di volerlo fare, l'havessero detto, perche seppero essere sicura l'esclusione, si come Altemps, non potendo ricoprire lo sdegno disse apertamente loro, essendo già congregati i Cardinali in Cappella per far il solito scrutinio, mà l'esclusione, procurata degl' Auversarij, non fu però di maniera sicura, che non gli tenesse in un continuo timore, perciò che sino il Cardinale Alessandrino si mise à pratticare per Sirleto, il che fu con tanta sodisfattione di Borromeo, & di Altemps, che ne acquistò del tutto la gratia loro, & la conclusione si riduceva ad un voto solo, ò à due al più, e frà gli escludenti erano di quelli, de' quali non si potevano del tutto fidare, mà la poca cognitione, che haveva Borromeo delle cose del Conclave, faceva, ch' egli non si conosceva, nè si confidava intieramente nel parer suo, dubitando per l'esperienza del' altre occasioni tentate, di non esser lasciato da molti.

Finita la prattica di Sirleto, si comincioromo à fare varij disegni, & molti cominciorono

ciorono a ripigliare quelle speranze , che prima havevano quasi lasciate, confidando, che questi Capi principali hormai disperati de' loro sogetti maggiori, gli dovessero ajutare; e veramente li Capi istessi , per guadagnare quei tali, & haverli più fedeli, gl' instigavano à far le loro prove, & così molti si misero in Capo di dover esser Papa, come Trento, Araceli, San Clemente, Perugia, & altri, perciò che quanti più erano, tanto più li Capi l'havevano à caro, acciò si rompessero l'un l'altro, & si potesse venire dopoi alla creatione di quello , ch' essi desideravano; mà mentre à questo modo s'andavano ingannando , & ajutando l'un l'altro, fu messo un temore grandissimo à Borromeo della persona di MontePulciano, per il quale si cominciorono à fare diligentissime prattiche, e da Fiorentini , & da molti altri suoi amici, di maniera che si teneva quasi sicura l'elettione, perciò che oltre la professione , che Medici faceva apertamente, di volerlo far Papa, si stimava, che Farnese dovesse haver la medesima intentione , poiche Monte Pulciano era vecchio, & haveva lungamente servito lui, & Paolo III, suo Avolo, in gran maneggi,

neggi, & in oltre tenuto di sincera intentione, & ancorche non fusse nato di sangue illustre, haveva nondimeno fatto apparire l'animo cosi grande , & la natura cosi pronta à beneficare, che con pochissime facoltà haveva mostrato gran splendore, & giovato à molti, & quello, che più importa , fatto ogni cosa senza pur un segno di affettatione di grandezza, di maniera che niuno l'invidiava per fabriche, ò altre magnifiche grandezze , ch' egli si fusse messo à fare maggiori & più di quello, che comportano le sue facoltà , & ogn' uno, che riceveva piacere da lui , ne rimaneva tanto più obligato , quanto che si conosceva, ch' egli lo faceva con tutto l'animo, ne inciò appariva altro fine, che giovare all' amico. Il Cardinal Altemps si sarebbe volentieri lasciato tirare anch' egli alla sua elettione, anzi pochi erano nella parte di Borromeo, che l'havevano di sua volontà negato. Il Cardinal Morone medesimo haveva apertamente detto , che si doveva tenere più conto di questo concetto universale verso MontePulciano , & di quella sua buona natura , che di quella maggior cognitione di lettere, & dottrina, che

che pareva, che solamente si desiderasse in lui, mà Borromeo ostinato nell' imprese che pigliava, mediante l'humido malenconico, che manifestamente dominava in lui, & havendo nell' animo suo risoluto inanzi d'entrare in Conclave, di non voler che fusse Papa, non poteva ascoltar cosa, che li fusse detta in favor suo, e la cagione di ciò dicono, ch' era per l'odio, che portava à Tomaso Marino, del quale teneva per fermo Monte Pulciano, essendo Papa, haurebbe, come d'Amico, tenuto la sua protettione; aggiungevasi à quello la vergogna, che li pareva dover seguire, che il Cardinal di Medici, ò altro Cardinale havesse à far Papa alcuno non solamente senza ajuto suo, mà quasi per suo dispetto, onde in lui s'accese subito l'humor malinconico, & così tutto infiammato andava facendo per il Conclave prattiche grandissime contro Monte Pulciano, dicendo, che Monte Pulciano era stato cagione di tutte le gravezze, che haveva posto nella Chiesa Papa Pio IV, suo Zio, sapendosi da ogn' uno in quanta poca auttorità fusse stato Monte-Pulciano con lui, e che il Papa non haveva punto bisogno, che li

fussero

fussero ricordati i luoghi, dove havessero potuto cavare una picciola somma di denari; di maniera che fece conoscere à tutti; che gli affetti , & ambitione del mondo non fussero intieramente usciti dall'animo suo, si come egli n'andava predicando, & ne faceva aperta professione , mà con tutto che la parte che egli haveva in Conclave, fusse di così gran numero, e che la prattica dell'elettione di Sirleto fusse tanto innanzi, che la metà della diligenza che havesse usata in impedir' Monte Pulciano , si havesse posta in condur' à fine l'elettione di Sirleto, lo poteva forse condurre al Papato; nondimeno non li parue, d'esser sicuro , & così si mosse à pensar una diversione , la quale potesse sicuramente rompere Monte-Pulciano, e desiderando porre incampo , la più religiosa persona, che si potesse, nè parendogli, che vi restassero altri per tentare, secondo il suo giudicio, che i due Frati Cardinali, sendoli già caduto dall' animo Araceli , per il modo, che come si è detto di sopra , haveva tenuto nelle prattiche di Morone, & oltre à ciò, havendo il detto Araceli perduta la gratia d'Altemps per alcuni sospetti , che

gl'

gl'erano stati messi da lui, nè sodisfacendosi esso Borromeo in tutto di Sirleto, considerò, che la prontezza mostrata da Alessandrino, per ajutar il medesimo Sirleto, meritasse assai appresso di lui, & essendo molto tempo innanzi affetionato alla sua bontà, risoluè di farlo Papa, al che parimente concorse Altemps, il quale andò, à far intender quella risolutione à Farnese, quale subito anco esso vi concorse, come quello, che non solamente l'haveva nominato al Papato allora medesima, & l'haveva honorato negli suoi scrutinij del voto suo, mà perche dubitava, che non tornasse su le prattiche di Sirleto, e contro voglia sua lo creassero Papa, perche non vi haveva trovato mai l'esclusione à modo suo; s'aggiungeva oltre di ciò un poco l'alienatione d'animo in Farnese dalla creatione di Monte-Pulciano, non per difetto di lui, ò per poco amore, ch'egli li portasse, mà perche non li pareva di haver luogo principale nella detta elettione.

Hora essendosi fatto Altemps già Capo di questa fattione d'Allessandrino, non restava altro all' intiera sodisfattione di Borromeo,

romeo, che per un certo rispetto, ch'egli portava à Morone, non volendo venire alla conclusione d'un tanto negotio, non solamente senza la sua saputa, mà nè meno senza la sua sodisfatione, egli se ne andasse à scoprirgli la prattica, la qual' esso Morone, come savio huomo vedendola tanto innanzi, & per cagion di Borromeo stimata tanto, la lodò per buona; onde Borromeo fece venire da lui Alessandrino, e parlorono insieme con molta sodisfatione dell' uno, & dell' altro.

Già si cominciava à scoprir per il Conclave, che si facevano grandissime prattiche, mà non si sapeva da molti de' principali, come da Medici, da Ferrara, da Este, da Trento, e da Pisani, ch'era in Conclave con due Nepoti, & era Decano del Sacro Collegio, quello, che si trattasse prima che dette prattiche fossero senza il loro intervento conchiuse; il che diede grandissima maraviglia à chi lo seppe dopoi, nè si sapeva, se dovessero ò più lodarsi quelli, che con tanta secretezza, & celerità l'havevano saputa concludere, ò biasimar quei, che fussero proceduti con si poco avertimento, e che essendo tanti non ne havessero

fero penetrato cosa alcuna.

Dopò, che la conclusione si scoperse, ogn' uno correva à gara all' adòratione, facendolo nondimeno con certo sbigottimento, & maraviglie, che non credevano à loro medesimi, nè pareva loro credere quello, che vedevano, e così di commune consenso fu creato Papa Alessandrino, il quale per gratificare Borromeo di tanto beneficio, richiesto di ciò dal Cardinal Colonna, si fece chiamare Pio Quinto.

Creato Papa, si mostiò molto benefico nelle prime operationi per il donativo, che fece al Conte Anibale fratello del Cardinal' Altemps, & alli Cardinali poveri, con denari contanti, che si cavorno di Castello, che tolse via quel sbigotimento conceputosi per Roma nella sua creatione, perciò che ogn' uno tremava della austerità sua, non havendo però altro d'opporsi, se non che fosse di natura al quanto severa, essendo nel resto vissuto santamente; come l'istesso se ne spera.

CON-

CONCLAVE

Nel quale fu creato Papa, il Cardinale
BVONCOMPAGNO , *detto*

GREGORIO XIII.

MOrto , che fu Papa Pio Quinto , e fatte l'essequie di nove giorni secondo il solito , il di seguente si cantò la Messa dello Spirito Santo,la qual finita tutti li Cardinali uscendo di S. Pietro ascesero nel Palazzo nella Cappella Paulina in numero di 52. dove fatte alcune cerimonie, ciascuno si ritirò alla sua cella. Fu fatta in quel giorno prattica molto stretta dagli Amici del Cardinale Morone, volendo tentare di farlo Papa la mattina istessa dell' ingresso nel Conclave , mentre molti de' Cardinali si trovavano fuori del Conclave usciti , ò non ancor gionti (essendo soliti molti Cardinali dopò haver preso il possesso della loro stanza, di uscire quel giorno fuori del Conclave,& non tornare fino alla sera , per trattare in quel tempo qualche loro negotio) rimanendo à quell' effetto dentro

dentro del Conclave quelli, che concorre-
vano nella persona dell' istesso Morone, mà
scoperta questa negotiatione da alcuni, che
gli erano contrarij, fu interrotta da i mede-
simi, mà essendo sù il tardi venuto auviso,
che li Cardinali Borromeo, Robba, e Ver-
celli giungevano quella medesima sera, ri-
sorse la speranza degli Amici di esso Mo-
rone, di poter concludere il loro negotio,
& concertorno, che prima che quei Cardi-
nali, che si trovavano ancor fuori del Con-
clave, rientrassero, si venisse all' adoratione
con quelli pochi, che si trovavano nel
Conclave; mà essendo di nuovo scoperto
questo trattato, fu tosto impedito, e frà que-
sto mezzo gionse da Napoli il Cardinale
Granuella, e la medesima sera entrò nel
Conclave, e dopò essere stato lungamente
col Cardinale Farnese insieme con l'Am-
basciatore di Spagna, fu poi col Cardinale
Alessandrino, e chiusosi il Conclave circa
le cinque hore di notte, ciascuno se ne an-
dò, lasciando il luogo libero à Cardinali.

La mattina seguente à buon' hora il Car-
dinal Granuella tornò à parlare à Farnese,
& in sostanza li disse, che il suo Rè
desiderava, che si facesse un Papa buono, &
quanto

quanto più presto fosse possibile, e che per facilitare questa elettione, sua Maestà desiderava, & lo pregava, à volere desistere, dal pensare alla persona sua, perciò che vi erano alcune Casate, & famiglie d'Italia, & alcune di Germania, che non lo volevano, alle quali sua Maestà non poteva mancare, e perciò, quando egli havesse voluto persistere in queste prattiche, di procurare per se stesso, che egli per ordine del suo Rè non poteva mancare, di essergli contro, & di non procurare d'impedimento à tutto suo potere, movendosi il suo Rè, per conservar la pace, e quiete della Christianità, & d'Italia in particolare.

Farnese à quest' ambasciata restò molto attonito, & confuso tanto più, quanto che gli giungeva fuori di ogni suo pensiero, & aspettatione, mà raccolti insieme quegli spiriti, che gli rimasero, come pronto, e risoluto, spogliatosi d'ogni suo interesse, in un subito rispose, ch' egli era pronto, à voler crear un buon Papa, & quanto prima, e che perciò ne parlarebbe con gli amici suoi. A questo replicò Granuella, che era ben honesto, che havendo egli tanta parte in quello Collegio, quanta

vi haveva, che nell' elettione ancora fosse partecipe, & non si facesse il Papa senza di lui, e che perciò nominasse, due ò trè soggetti, che gli paressero migliori, che egli non haurebbe mancato, di procurare, che alcuno di loro fosse riuscito; Per la qual cosa veggendosi Farnese così colto all' improviso scorrendo brevemente col suo pensiero ne i soggetti più riuscibili, & à lui più confidenti, nominò Montepulciano, Buoncompagno, & Correggio, con la quale nominatione partendosi Granuella, fù a trovare Alessandrino, e li parlò con parole alquanto alte & imperiose, avertendolo, che se non faceva ogni opra, per far alcuno Papa amico, & confidente al Rè, & al più presto che havesse potuto, S. Maestà se ne sarebbe risentita, & qui li nominò i trè Cardinali proposti dal Cardinale Farnese, essortandolo, ad applicarsi ad uno di questi, che così facendo, il Papa si sarebbe presto, & à sodisfatione del Rè, & conforme al servitio di Dio. Il Cardinal Alessandrino, come giovane, & non auvezzo à simili negotii, restando confuso, & irresoluto, senza darli risposta determinata, subito se ne tornò alla sua cella, &

congre-

congregati gli amici suoi, espose loro tutto quello, che era passato con Granuella, soggiungendo pi più, che egli haveva tentato d'haver uno di loro per Papa, e proponendo Piacenza, non haveva conosciuto di poterlo far riuscire, contutto che Borromeo lo volesso anche egli, perciò che gli amici di detto Borromeo non havevano voluto accettare, di concorrere in lui, scusandosi sopra la novità del Cardinalato di esso, si come fecero anco le creature di Paolo Quarto, che nel Conclave di Pio IV non vollero andare in alcuna creatura di Paolo III. dicendo, che era honesto, che i Cardinal i più antichi fussero preferiti à più novi; onde anch' eglino volevono che questa volta le creature di Pio V. cedessero il luogo à quelle di Pio IV. il che veggendo egli, che il Papa non si poteva fare senza di loro, proposto Sirleto, & Boncompagno capo di quelle, e che à Sirleto haveva trovato poca inclinatione di animo, dicendo molti di loro, che trà essi vi erano alcuni, che una volta erano stati contro, quali mai più vi si piegariano, e che gli altri, per non offendere quelli, non vi concorrerebbono, che però

egli vedeva, che non rimaneva altro ſoggetto, che Boncompagno, che li pareſſe riuſcibile, & che quando egli ſi fuſſe creduto, di poter col differire, havere una delle creature di ſuo zio, che non ſi ſarebbe moſſo dal ſuo primo proponimento, mà, che conoſcendo egli, che col proporſi hor l'uno, hor l'altro di loro, che à tutti ſi ſarebbe fatta la medeſima oppoſitione fatta di già à Piacenza, il che ritornarebbe à poca riputatione loro, & à riſchio, di dovergli eſſer di molto impedimento ne' futuri Conclavi, perciò egli giudicava men male, appigliarſi alla perſona di Buoncompagno, havendo però animo ancora di tentare la prattica per Sirleto, poiche veniva deſiderato molto dal Cardinal Borromeo; e partito dalla cella ſua doppò queſto ragionamento, fu à ritrovare alcune di quelle creature di Pio IV. che pratticavano per Buoncompagno, a' quali haveva dato intentione di trattare per il medeſimo, & doppò haver tentato l'animo di loro, diſſe, che egli con tutti gli amici ſi contentava di Buoncompagno.

Mentre queſte coſe ſi trattavano dal Cardinali Aleſſandrino, & da Borromeo, Farneſe,

Farnese, che dal raggionamento havuto con Granuella vedeva che l'elettione cascava sopra Buoncompagno, trovato il Cardinale di Urbino, che egli sapeva che oltre modo desiderava questo soggetto, gli narrò tutto il fatto, & gli disse, che facesse intendere à gli amici di esso Buoncompagno, che disponessero Alessandrino, che havendo lui in suo favore, al sicuro era Papa, essendo Altemps con tutte le creature di Pio IV. deliberato, di fare ogni sforzo, per farlo riuscire, non vi essendo più, due, ò tre di loro, che andassero un poco lenti, che perciò non rimanendo à farsi altro che guadagnare Alessandrino, à questo s'attendesse. Di che auvertiti gli amici di Buoncompagno, che erano molti, frà gli altri Savelli, e Sermoneta, usorno l'arte, che hò detto, di escludere ad Alessandrino la proposta di Piacenza, & à Borromeo quella di Morone, e di Sirleto, come fecero, per far cascare ambedue le prattiche in questo soggetto; perciò che havuta da lui la risposta sopra detta, & essendo conscii dell'animo di Farnese, & di Medici, che stavano uniti con Alessandrino, subito fecero intendere à gli altri loro com-

pagni, che volevano fare il Papa, e che fussero in Cappella per l'adoratione. E perche ve n' erano sette, ò otto, che non erano partecipi di questa congregatione, divisero trà loro il carico, di andarglielo ad auvisare, & Colonna tolse la cura, d'avertir Ferrara, che nulla sapeva di questo fatto, & Vercelli corse alla camera di Buoncompagño, prendendolo per mano, dicendogli, che presto andasse seco in Cappella, che egli era Papa. Quel Buon vecchio udita tal nuova, senza pur commoversi, con molta fermezza di animo altro non rispose, se non queste parole, Monsignor vi sono poi tutti i voti sufficienti all' elettione? & assicurandolo Vercelli di si, con altri, che tratanto erano qui concorsi, accostossi Buoncompagno al suo Tavolino, & diede di piglio ad alcune sue scritture, che gli importavano, & quelle ponendosi in petto, disse, hor andiamo nel nome di Dio, & con viso, & animo costantissimo si pose à caminare con gravità, e fermezza tale, come haurebbe fatto, se fusse stato suo solito, di andare à simile congresso, e gionto alla Cappella, senza alcun contrasto, & con meraviglioso con-
senso

senso di tutto il Collegio fu adorato, & salutato Vicario di Christo, non essendo durato il negotio più, che dalle 15. hore sino alle 21. senza intervenirvi alcuno accidente, come suole auvenire in simili casi, e il tutto trattossi per mano degli stessi Cardinali, senza intervento di Conclavisti, & si concluse il dì 14. di Maggio, e chiamossi Gregorio Decimoterzo.

Il Signor Claudio Gonzaga fu quello, che gli portò il primo auviso per parte del Cardinal di Urbino, che egli era Papa.

Questa elettione hà sodisfatta tutta la Corte, tanto che non si può dir più, e se si fosse posta l'elettione ad arbitrio della medesima corte, non cadeva veramente sopra altri, che sopra questo, ò sopra Coreggio, il quale molti tengono per fermo, che riusciva Papa al sicuro, se il Conclave andava in lungo sei, ò otto giorni di più, perche oltre che haveva Amici di molta auttorità, che procuravano per lui, egli haveva la buona volontà di quasi tutti i Capi di fattione, come di Farnese, Medici, Ferrara, nè Alessandrino l'abborriva; oltre che molte creature di Pio V. vi

sarebbero andate senza lui, quando bene egli non havesse voluto concorrervi.

CONCLAVE

Nel quale fu creato Papa, il Cardinale MONTALTO, *detto*

SISTO QVINTO.

L'Elettione del sommo Pontefice è senza dubio la maggiore, e la più sublime attione, che nella Christianità si tratti; poiche in quella si elegge il Vicario di Christo in Terra, à cui è data la potestà di legare, e di sciogliere, di dispensare gli beneficii, di creare li Cardinali, & oltre à questo, di governare un bello, e grande Imperio temporale, & spirituale, di modo, ch'essendo il Papato di tanta, dignità, & auttorità, non è da maravigliarsi, segli huomini inclinati naturalmente alle grandezze l'ambiscono, e procurano, mà è ben da maravigliarsi di coloro, che non da zelo dell'honor di Dio guidati, mà da perversa ambitione, & ingordo desiderio spinti, si affati-

affatigano per conseguirlo, ò a procurarlo ad altri per interessi. Si è per lunga esperienza veduto, che il Signor' Iddio, per confondere la sapienza degli huomini, & per mostrare che l'elettione del Papa è opera sua, & non d'altri, hà fatto eleggere il più delle volte Papa, quello, che dagli huomini n'era stimato, e tenuto più lontano, il che s'è visto nella creatione di Sisto Quinto, che fu il Cardinal Montalto, già frate de' minori Conventuali, il quale nacque alle Grotte, Castello di Montalto, Provincia della Marca, di assai humili Parenti, figlio di un povero Contadino, il quale, essendo dotato di bello ingegno, fu da Pio Quinto, creato Vescovo, & poi Cardinale & fu fatto Papa alli 24. de Aprile, 14. giorni dopò la morte di Gregorio decimo terzo, il quale havendo seduto nel Pontificato presso à tredici anni, Domenica alli sette di Aprile delle 1585. celebrò messa nella Cappella secreta, & dopò se n'andò in Cappella publica alla messa Papale, ove stette senza che si vedesse alcuna indispositione in lui; lunedi seguente alli 8. trovandosi nella sua pristina dispositione, fece Concistoro, e parse al Signor Ludovico

Bianchetto verſo la ſera, che il Papa foſſe alquanto ſtracco, affannato, & eſſendo quel dì ſtata intimata la ſignatura per il Martedi ſeguente, il detto Maſtro di Camera, vedendolo di ſpirito debole, & turbato, la fece diſintimare, benche contro la volontà del Papa, che voleva ſpedire alcuni negotii. Con queſta diſintimatione ſi cominciò à dire, che il Papa era un poco indiſpoſto di catarro, Mercordi alli X. ſua Santità ſi levò di letto, e paſſeggiò un poco per la Cammera, e dopò al'hora ordinaria pranzò aſſai competentemente, & vi ſi trovarono preſenti il Signor Giacomo, & il Signor Cardinale San Siſto, e parendo loro, che fuſſe megliorato, ſen' andorono via; mà due hore incirca avanti ſera li Medici toccorono il ſuo polſo, e conobbero che la ſua vita ſi conſumava tantò più, che la gola ſi cominciò à ſerrare, & la favella à turbarſi, talmente, che da ſe cominciò à conoſcere, eſſer ſuo venuto il ſuo fine, & ſi fece molte volte il ſegno della Croce, & non potendo aſpettare il Santiſſimo Sacramento per la furia del male, ſi pigliò partito, di dargli l'oglio ſanto, & di li à poco reſe l'anima à Dio con gran

contri-

contritione, & con le mani giunte al Cielo. Il medesimo giorno, volendo li Cardinali provedere al governo di Roma per la Sede vacante, & al Conclave, & ordinare l'essequie al Pontefice morto, fecero congregatione dopò Vespro nella sala del Conciſtoro secreto, vestiti con rocchetti, & Mozette senza Cappa, in segno della giurisditione in che succedono.

Giovedì nel medesimo modo, & luogo fecero Congregatione per il medesimo effetto del governo, & altre cose occorrenti, & per dar ordine all' essequie del Pontefice morto, quale portarono à basso in San Pierro, nella Cappella di Sisto Quarto, il quale fù accompagnato dal Cardinal San Sisto, & da altri Cardinali, & dopo haver detto alcuni officii di morti, fu trasportato alla Cappella sua Gregoriana, ove stette trè dì avanti che fusse sepolto, & vi fu portato vestito Pontificalmente con la Mitra in testa, in un cataletto con li piedi appresso la ferrata, acciò la gente potesse baciargli li piedi, al quale effetto concorse gran moltitudine di persone.

Venerdì alli 12, li Cardinali cominciorono à far l'essequie consuete nella Cap-

 pella

pella di Sisto, & cantò la messa il Cardinal Gambara,& finita,fecero la Congregatione nella sacristia di San Pietro, dove entrò il Conte d'Olivares Ambasciatore del Rè Cattolico, il quale fece un raggionamento lodato da tutti li Cardinali.

Sabbato fu cantata la messa de' morti dal Cardinal Como, quale finita, si fece congregatione al solito, nella quale entrò l'Ambasciatore dell' Imperatore, che fece un' altro ragionamento, & il Cardinal d'Este un' altro in nome del Rè Christianissimo & dopò fu portato il cadavero del Papa in un lato della sua Cappella,& messo in un deposito murato per allora.

Dominica dell' oliva non si fece Cappella, nè si diedero le palme, per difetto del Pontefice, nè si fece Congregatione, & il medesimo dì entrò in Roma il Cardinal d'Aragona, ch' era stato à Napoli.

Alli 15, fu cantata la messa dal Cardinal Alessandrino, & essendo già il Catafalco chiamato, *Castrum doloris*, posto in mezzo la Chiesa di San Pietro, & già finita la messa, vennero à dire li responsorii li Cardinali Alessandrino, Mont'alto, Albano, San Sisto, & Smoncelli, quali finiti, si

fece-

fece Congregatione nel luogo predetto.

Il Martedì, & Mercordì sequenti si continuarono le solite Congregationi.

Il Giovedì si fece Congregatione al tardi, nella quale entrò l'Ambasciatore nuovo di Francia, ch'era arrivato allora, & l'istesso giorno entrarono in Roma il Cardinal Gesualdo che veniva da Napoli, & Medici dal suo Arcivescovato.

Sabbato santo alli 20. al tardi si fece Congregatione, nella quale l'Ambasciatore di Spagna fece un' altro ragionamento, & in quel dì entrorono in Roma li Cardinali Paleotto, Arcivescovo di Bologna, e Castagna legato di quella Città. Questo stesso giorno fu detto publicamente, che alcuni Cardinali trattavano di far Papa Cesis, e ch'erano assai, che venivano alla sua elettione, mà fu scoperto il trattato da altri pretendenti, che l'impedirno.

Il giorno di Pasqua dopò essersi cantata la messa dello Spirito Santo & recitata dal Moreto Oratore excellente l'Oratione de summo Pontefice eligendo, entrorno in Conclave 39, Cardinali sotto questi Capi, Farnese, Este, Alessandrino, Altemps, Medici, e San Sisto, che era la fattione più

più numerofa; entrorno dopò, Auftria, Madrucci, e Vercelli. Frà quefti erano molti foggetti Papabili. Trà le creature di Paolo III, erano in gran grido Farnefe, e Savelli: nelle creature di Pio IV, Sirleto, Paleotto, San Giorgio, e San Croce: in quelle di Pio V, Montalto, Cefis, & Santa Severina: in quelle, di Gregorio XIII, Torres, Mondovi, San Quattro, e Caftagna. Quefti fogetti dunque erano favoriti, e portati da loro Capi, chi più, e chi meno fecondo che maggiore, ò minore era l'affetto, & confidenza del loro Capo, benche tutti li Capi di fattione moftrano con grande arte, d'amare, e favorire equalmente le creature loro, per non mettere trà loro la fcifma, & divifione, nè dare ad alcuno occafione d'alienarfi, fe bene poi nel fecreto hanno uno, che vorriano fopra tutti, & à cui effi fcoprono fecretamente l'animo loro. Con l'invocatione dunque, & fcorta dello Spirito Santo entrati li Cardinali in numero di 42, effendofi prima penetrato, che Altemps, Medici, & Aleffandrino volevano in quel primo ingreffo tentare di far Papa Cefis, onde molti, che per loro commodità fariano ufciti

citi dal Conclave, per tornarvi la sera, & massime San Sisto, Capo delle creature di Gregorio XIII, & principale esclusore di Cesis per impedire, (se fusse stato bisogno) un tal trattato, non uscirono; onde essendo stato scoperto, non bastò à quei Capi l'animo di tentarlo, si che quel giorno, e quella notte si stette senza alcun timore, & senza farsi un minimo movimento.

Il lunedi per tempo si ridussero nella Cappella Paolina ove Farnese, come Decano, celebrò messa, & di sua mano communicò li Cardinali, poi si venne, secondo il solito, allo scrutinio, nel quale Albano hebbe 13. Voti, che fu il maggior numero, che alcun' altro Cardinale havesse.

Ritornati li Cardinali alle celle, si attese il giorno alle prattiche, & Altemps cominciò à trattare alla gagliarda, la prattica di Silerto, aiutato da Medici, & dalle creature di Pio IV, per la confidenza, che haveva ogn' uno di loro, di poterne disporre. Mà subito fu trovata l'esclusione scoprendosi contro di lui Este, Farnese. & Sforza, si per haverlo altre volte escluso, si perche, se bene Sirleto è huomo di

molte

molta bontà, & dottrina, senza parenti, & senza interessi, e però tenuto inhabile à tanto peso, & massime per li presenti bisogni di Santa Chiesa; & si vede anco che molti l'abborrivano, per esser troppo intrinseco, & unito con Como, il quale non solo era odioso alla maggior parte de' Cardinali, per haver, come sommo secretario, governato il Papato 19 anni, trà sotto Pio, & Gregorio XIII, mà per haver' à molti dato disgusti; onde Sirleto veniva tanto maggiormente oppugnato, perche Como non havesse, à regnare di nuovo sotto di lui, nel qual maneggio di Sirleto fù da suoi Amici accusato Altemps di troppa presuntione, mettendosi à trattarlo à quel primo impeto del Conclave, nel quale bollono, & avampano le speranze, & i desiderii di tutti Cardinali pretendenti, & desiderando ciascuno, di procurare per se, il che è cagione, che in quel primo incontro le cose facili si rendono difficili; onde Altemps se havesse dissimulato il suo desiderio, date parole ad altri, & atteso ad escludere li concorrenti, poteva con ragione sperare, di condurre il suo desiderio à porto; mà la sua troppa fretta, & credu-

credulità rovinò lui, & l'amico suo insieme, perche Farnese incapricciato, & acceso d'incredibil voglia, d'esser Papa, cominciò publicamente à detestare la pratica, & il soggetto, dicendo, io non sò, come l'intendano costoro, di volere far Papa Sirleto, mà furono però alcuni, che crederono, che Altemps fingesse di voler mostrare principalmente Sirleto, per dargli sodisfatione, mà la reale intentione sua fusse, di voler Vercelli, parente, & intrinseco suo, nel quale confidava quanto in se stesso, pensando, che Vercelli fusse per riuscire facilmente, vedendo che Farnese, & Este facevano molto l'amorevole, e confidente con lui, & monstravano, d'essere pronti à concorrere nella persona sua, & di volerlo favorire, benche in effetto poi non fussero tali.

Escluso il negotio di Sirleto, San Sisto cominciò à trattare per Castagna, creatura molto amata da lui, e soggetto tenuto molto à proposito per le sue degne qualità, mà disfavorito, per esser troppo favorito da Spagna, e per essere Cardinale nuovo, non potendo li Cardinali Vecchi comportarlo.

Di

Di Savello non si trattò molto, perche Colonna, & Cesis suoi nemici scoperti per gl' interessi, & mala intelligenza frà loro Romani, si opposero à Medici, dicendogli liberamente, che s'egli pensava, d'andare à Savello, eglino senza alcuno rispetto si voltavano à Farnese; di modo che Medici per non alienarsi quelli suoi Amici adherenti, lasciò affatto, di pensar più à Savello, e tanto più per non far Papa tanto obligato, & confederato à Farnese; il qual Savello, se bene è dignissimo Cardinale, & di grandissima riputatione, & hà negl' ufficii di Vicario di sua Santità, & di sommo Inquisitore, per tanti anni dato così gran saggio dell' integrità, & valor suo, era nondimeno la nomina sua abborrita, poiche in tutti gli andamenti suoi mostrava alterezza, e spaventava i grandi, & i piccioli, argomentandosi, che se queste attioni erano grandi in lui nel Cardinalato, quanto maggiori poi sariano nel Pontificato Nè gli giova lo star infermo, & parer ogni giorno moribondo, essendo già per molti anni auvezzi gli occhi d'ogn'uno, à vederlo tale, & giudicandosi, che il mal suo
non

non fusse altro, che il troppo desiderio del Papato, nè mancava ancora, chi gli opponesse, ch' egli haveva non picciol numero de' figli bastardi, tenuti da sui per molto tempo, & con molt' altri secreti, mà quello, che più lo contrastava, era, non essere cosa alcuna più pestifera, nè più contraria all' essaltatione d'un Cardinale, che l'havere Cardinali nemici.

In queste prattiche si comminciò à mettere in predicamento il Cardinale Torres, con tutto che fusse assente, mà dicevasi, che si aspettava di giorno in giorno, desiderato da Farnese, da Este, & da i Nepoti di Gregorio XIII, & haveva tanto favore nel Collegio, che non si sapeva trovare la sua esclusione; di modo, che se allora si fusse trovato in Conclave, sarebbe, à giuditio universale, senza dubio stato creato Papa, il che faceva sudar la fronte à Medici, per non trovare l'esclusione, sapendo, che se Torres fusse Papa, sarebbe immediatemente Farnese fatto dominatore del Papato, & haurebbe indotto il Papa, à far à devotione sua una cosi buona mano de' Cardinali, che si sarebbe assicurato, d'havergli à succe-

succedere poi sicuramente ; ne per escluderlo bastavano oppositioni , che li facevano alcuni d'infermo , & inutile. Questi Capi , che lo portavano con bella , & secreta stratagemma trà loro havevano ordito di farlo Papa nell' entrare suo in Conclave , occasione veramente opportuna , & accommodata , perche quando un Cardinale è per entrare in Conclave, sogliono tutti li Cardinali convenir insieme alla Porta dell' istesso Conclave , per riverirlo , & honorarlo , & in quello improviso modo sarebbe loro riuscito il disegno. Volendo dunque Medici , è suoi adherenti liberarsi da tutti i timori , & sospetti , che havevano di Torres , & di Farnese , convennero con Alessandrino, è Rusticucci , di far , senza dar più tempo al tempo , Papa Montalto , sapendo Medici , che detti due Cardinali non bramavano altro , ne havevano già tanto tempo vigilato in altro , che in farlo Papa ; li Cardinali de' Prencipi similmente , & Ministri Reggii aderivano , perche si come Alessandrino , & Medici valevano appresso il Rè Cattolico , così Rusticucci valeva appresso d'Este , Capo della fattione

tione Francese, & per superare le difficultà che impedivano Montalto, & indurre più facilmente li Cardinal dependenti da Farnese à volerlo, sparsero, e fecero con molto artificio da altri spargere voce, & mostrar lettere, che Torres sarrebbe in Conclave frà due giorni, & di più dicevano, che quando Torres non riuscisse, Farnese non mirarebbe più in altro, che in andar temporeggiando, & aiutar gli altri à cadere, per apparechiar il corso à se stesso più agevole, & più spedito, & per augmentare il timore, & il sospetto ne' Cardinali contrarii aggiungevano.che stava aspettando da Spagna, & da Francia aiuti, & favori grandi, havendo lui con molta diligenza spedito à quelle creature huomini à posta,à supplicarle di ciò, specialmente havendo fatto al Rè di Francia una lunga commemoratione dell' antica servitù, fede, & devotione, & segnalati serviggi fatti dalla Casa Farnese alla Corona di Francia. E se bene pareva che Medici non dovesse per ragione del mondo voler Montalto, per non far un Papa nemico al Signor Paolo Giordano Orsino suo cognato, non dimeno potè più in lui l'ambi-

l'ambitione, e'l desiderio, di escludere Farnese, & Torres, che il beneficio, & lo rispetto del cognato, & tanto più risolse di farlo, dubitando, che Alessandrino non li scappasse dalle mani, conoscendolo di natura incostante, e temendo, che Farnese con l'auttorità sua, non lo tirasse à suo favore, & considerando ancora, che col far Papa Montalto, fresco in un certo modo d'anni non arrivando à 64, di cosi robusta, o vivace complessione, che per ordine di natura si poteva tenere sicuramente fosse per sepelire Farnese, & tutti li suoi fautori, veniva à liberarsi, d'havere à temere più di lui, & degli altri suoi.

Hora non lasciarò di dire, che alcuni Cardinali si maravigliavano, che Alessandrino non proponesse più tosto Albano, che era pure sua creatura vecchia assai, Dottor famoso, di molta esperienza, & bontà, & al quale soleva, l'istesso Alessandrino, dar gran speranza, non perche lo volesse, mà per mantenerlo con lui unito Alessandrino però se ne scusava, con dire, Albano hà Figlivoli, se ben legitimi: hà parenti assai, & troppo alti pensieri, & altre

oppo-

oppositioni, per le quali il Collegio non inclinava così verso di lui, come verso Montalto; mà essendo cosa ordinaria, che à tutti li Cardinali Papabili per la competenza che è frà loro, si fanno sempre molte oppositioni, si come si facevano anco à Montalto, & maggiori forse, che ad Albano, nondimeno si vanno poi superando parte col tempo, che è padre della verità, & parte col favore de' Capi. Mà non essendosi mai inteso, che altri Cardinali facessero ad Albano oppositioni alle prattiche di Alessandrino, fu creduto d'esso, per li disgusti trà di loro passati, & l'opinione di non havere à portar con lui Papa quello, che desiderava, da se stesso mettesse in Campo dette cose per impedire ad Albano il suo corso, & agevolarlo all'incontro à Montalto, per la sicurezza che tenevano d'havere trà lui, e Rusticucci à governare, & dominare il Papato sotto di lui, fondandosi, che Montalto non haveva Nipoti grandi, mà minori, e reputati da loro incapaci, & inhabili, à governar l'imperio, il qual discorso sendo fondato più presto su il verisimile, che sù il necessario, non poteva però assicurarlo del

tutto,

tutto, vedendosi in tal negotio molte volte succedere il contrario di quello che si discorre, e giudica, mutando i Papi costume, & voglia differente da quella, che havevano, quando erano Cardinali; mà ben fu biasimato Albano, che essendo huomo di tanta prudenza, ò non sapesse, ò non volesse procurarsi la gratia d'Alessandrino, & degli altri Capi, ò fusse per il tropo confidare, ò presumere di se stesso, ò per tener cosa indegna & illecita, che alcun Cardinal presumesse d'ambire il Papato, ò di procurarlo con arte, & simulatione, & esso soleva rispondere à quelli, che allora lo consigliavano à caminare per strada commune del corrotto uso della corte, che il fine del Cardinale non deve essere, d'ambire, nè di procurare con prattiche, & simulationi, di essere Papa, mà di vivere, & operare talmente, che possa essere tenuto da tutti i buoni meritevole del Papato.

Intanto dunque Alessandrino, e Rusticucci tirati dal desiderio di dominare, facevano le prattiche per Montalto, e per rapir l'animo de' Cardinali à farlo, lo proponevano, per soggetto buono, tutto quieto,

to,& grato,non diffidente ad alcuno,ſenza parenti,zeloſo del ſervitio di Dio.di natura benigno, & amorevole; e perche conoſcevano che ſe bene havevano in loro favore Medici, & Eſte,non potevano però aſſicurarſi di farlo Papa , ſenza il concorſo de' Nepoti di Gregorio, & maſſime di S. Siſto che faceva profeſſione , d'eſſere unito con Farneſe principale eſcluſore di Montalto, deliberarono , di guadagnare con buon conſiglio à favore di Montalto li voti di alcune creature di S.Siſto , che giudicavano eſſere più facili à guadagnarſi , ò per intereſſe , ò per dipendenze , il che ſucceſſe felicemente , perche con l'auttorità di queſti trè Capi , Eſte , Medici , & Aleſſandrino , & per opera , & conſeglio particolarmente di Riario , Creatura di Gregorio , e fautore di Montalto, ſi riduſſe Guaſtavillano , per le diviſioni, & parte di Bologna adherente più toſto à Medici , che à S. Siſto , & parimente ſi riduſſero Fiorenza, & Caſtagna, Salviati, Spinola, Conano,Gonzaga, e Sforza,quali promiſero, di concorrervi, ſe bene pareva,che Sforza, eſſendo parente di Farneſe , non vi doveſſe concorrere ; mà perche fu Montalto

molto amato, & favorito dall' altro Cardinale suo zio, si lasciò indurre, à preferire il piacer suo, all' interesse di Farnese. Per sigillare poi sicuramente questa prattica restava à questi trè Capi, di ridurre Altemps Capo d'una parte de' Cardinali di Pio IV, con il quale Medici, Gesualdo, & Cesis havendo grandissimo credito, & interesse, l'espugnarono finalmente, & lo assicurarono, di maniera che diede parola di favorirlo, & à questo lo spinse assai il desiderio, che haveva, di vendicarsi di Farnese per la repulsa, & esclusione, che esso fece al suo Cardinal Sirleto con quelle parole dette di sopra, publicamente da lui nel Conclave, cioè, non sò come l'intendano costoro, di voler far Papa Sirleto.

Questa prattica fu fatta più di notte, che di giorno. Medici si valse dell' opera di Gesualdo, e di Simoncello; Este, di Gonzaga, & di Cassano, Alessandrino, di Cesis, & di Caraffa, Rusticucci andava là, & quà disponendo, & mantenendo altri in fede, riducendosi spesso da Este, dubitando, che altri non procurassino, di divertirlo. E quì è d'avertire la stratagemma,

che

che Riario fautore di Montalto usò con S.Sisto per tirarlo à Montalto col credito che haveva con lui per essere sua creatura, e per la fede, che portava al suo consiglio in queste prattiche, & essendo stroppiato delle mani dalla gutta, si fece portare alla Cammera di S. Sisto, & gli disse, Monsignor Illustrissimo la prattica di Montalto è tanto innanzi, che sicuramente è Papa, & se V.S. Illustrissima volesse tentare d'impedirlo, sarebbe un perder tempo, & procurare à se stesso rovina, & vergogna, perche lo fariano senza di lei; però la consiglio,& essorto, à voler anche essa con amor quello, che non può divertire con forze, soggiungendo, che Montalto sarebbe un' altro Sisto, che fu pur frate del medesimo Ordine,e fece Raffael Diario Cardinale Vice Canceglliere, del qual ragionamento rimase S. Sisto confuso, & sbigottito, e tanto maggiormente, perche dopoi andò da lui col medesimo artificio Guastavillano, à farli la medesima lettione,& essortarlo ancora con maggior energia allo stabilimento, e conclusione di tali prattica, che sarebbe pazzia il pensare di farui alcun contrasto.

Hora se bene questa prattica passava con gran secretezza, fu nondimeno da' Cardinali scoperta da molti segni, & massime essendosi veduto Alessandrino andar di notte per il Conclave travestito, cosa più atta à rovinare, che ad ajutare il negotio. Mà Iddio, che haveva eletto Montalto Papa, non permise, che si auvertisse à quello, che principalmente auvertir si doveva, nè lasciò, che Farnese, & i suoi seguaci si suegliassero, ad interrompere quella prattica, havendola essi presentita; mà non pensarono che si fosse per venire all' effetto dell' adoratione, mà solo si facesse, per honorar Montalto nello scrutinio, & à Farnese pareva di dormir sicuro sopra la parola datagli da S. Sisto, di non far Papa senza il suo conseglio, & saputa.

Non si deve passare in silentio, che Montalto dentro, e fuori del Conclave non mancò in parte alcuna à se stesso; fuori procurò sempre con mirabil modo la gratia de' Cardinali, honorandoli, e lodandoli, & mostrando desiderarli ogni sodisfatione, & grandezza: viveva quieta vita, & ritirata alla sua Vigna presso

San

S. Maria maggiore : con humile, & honesta familia : Andava alle congregationi, alle quali deputato non contendeva con niun Cardinale, per vincere l'opinione sua, mà si lasciava dolcemente vincere: dissimulava, & sopportava l'ingiurie talmente, che havendo alcuna volta in Concistorio, udito da i Cardinali nominarsi per Asino marcheggiano, fingeva di non udirli, & così poi con lieta faccia si voltava à suoi Calunniatori, ringratiandoli con molta humiltà de' favori, & gratie, che diceva sempre ricevere da loro, seguendo l'essempio di quegli altri Papi, che dissero, haver conseguito tanta dignità sofferendo ingiurie, & facendo gratie : Dove si trattava, e parlava de' Principi, & delle cose loro, mostrava sempre ò di diffenderli, ò di scusarli, senza pregiuditio però mai della dignità, & giurisditione di questa santa Sede, di cui era acerrimo defensore, e protettore; faceva professione d'esser cortese non solo verso li suoi di Casa, mà verso tutti gli altri: Predicava in publico, & in privato gl'oblighi, che teneva ad Alessandrino, dicendo, che se fusse stato Signore di mille

Mondi, non haveria potuto pagare una minima parte de gli oblighi, che gl' haveva per gl' honori, e beneficii ricevuti dalla ſanta mano di Pio Quinto, & da lui, & da tutti i ſuoi; In Conclave poi ſe bene non moſtrava un' ambitione ſcoperta, prometteva nondimeno, di far tutti quei beneficii, che il tempo, & il luogo richiedeva humiliandoſi à Cardinali, viſitandoli, & ricevendo all' incontro li favori, & offerte degli altri con parole d'eterna obligatione: Viſitò Farneſe prima che entraſſe in Conclave, gl' offerſe liberamente il ſuo voto, & ſi racomandò inſieme alla ſua protettione, moſtrando ſeco confidenza, in riferirli li favori ricevuti, onde fu detto, che Farneſe gli riſpondeſſe, che attendeſſe pure alle ſue prattiche, che non l'impedirebbe; con Eſte, & con Medici fece più volte humiliſſime demoſtrationi, & longhiſſime promeſſe della ſua perpetua ſervitù, & devotione verſo loro, & tutti loro dependenti; E con Altemps la mattina prima che ſi entraſſe in Cappella, andò, à viſitar lo nella ſua Camera, & à far ſeco una apertiſſima dechiaratione della ſua ottima volontà, & dell' obligo immor-

immortale, che terrebbe à lui, & al marchese suo figliolo del singolar beneficio, che riceverebbe dalle sue mani; di maniera che Altemps si accese tanto più di desiderio di favorirlo. Un simile officio haveva fatto ancora la sera avanti con Madrucci entrato allora in Conclave, à cui il Rè Cattolico haveva detto il secreto della sua volontà, circa l'elettione del Pontefice, & con molto dispiacere de' Medici, che per essere protettore di Spagna, sperava, e teneva per fermo, che à lui appartenesse primieramente tal favore, e confidenza, & fu opinione di molti, che Madrucci portasse la nominatione del Re, di Sirleto, di Montalto, Castagna, e Mandreus, e percio essendo praticato in favor di Montalto non solo vi prestò il suo suo consenso, mà interpose anco il suo favore con Altemps, con cui era confidentissimo alla creatione di Montalto, E qui parmi degno di scrivere quello, che auvenne nell' entrare in Conclave del Cardinal d'Austria, la mattina seguente.

Arrivato alla porta del Conclave, e bussato per entrare, all' hora appunto

che si volevano leggere li voti dati in quello scrutinio, fu pregato il Cardinale, à differire alquanto la sua entrata, cioè fin dopò pranzo, non per altro, che per non trattenere il Colleggio con tanto incommodo in Cappella, à sentir leggere le sue Bolle, che si leggono ad ogni Cardinale che entra, che importa lo spatio d'un hora buona; mà protestando lui, & l'Ambasciatore Cattolico insieme di nullità dello scrutinio, fu risoluto d'aprirli, mà che si vedesse prima; se lui, essendo Diacono, era ordinato di tal' ordine, conforme alla Bolla di Pio Quarto, e questo avertimento fu aposto dal Cardinal Gambara, per ouviare à gli inconvenienti, che sariano potuti seguire sopra l'invalidità della creatione del Papa, poiche la Bolla voleva, che chi non era ordinato, non potesse dar voto, ne intervenire in Conclave. Il che fece Gambara con disegno di poter con tal impedimento escludere alcuni Cardinali che teneva non dover esser favorevoli al Cardinal Farnese, alla qual domanda fu risposto dal Cardinal S. Croce, non esser tenuti li Cardinali mostrar fede de gli ordini da loro ricevuti,

vuti, ma baltare, che essi siano tenuti da gli altri communemente per Diaconi. Mà Austria, hauendo già proveduto à tutte quelle difficoltà, mandò per il Breve ottenuto da Gregorio, per il quale lo dispensava, & habilitava, di poter, ancor che non fusse ordinato Diacono, intervenire in Conclave, & haver la voce attiva, & passiva, come gli altri Cardinali, onde letto il Breve fu con molta allegrezza ricevuto in Conclave, & entrato in Cappella, il Mastro delle Cerimonie lesse le trè Bolle, due prima, de rebus alienandis, & l'altra, contrà Simoniacos, che fu occasione, di prolungare assai più la speditione dello scrutinio di quella mattina.

Hora tornando alla tela ordita in favor di Montalto, mentre li Cardinali suoi fautori aspettavano la luce del giorno con grandissimo desiderio, per tirarla al suo fine, il Cielo, che era loro propitio, volle, che in quella mattina per tempo, sopragiungesse il Cardinal di Vercelli, per entrar in Conclave; onde li Cardinali convennero quasi tutti in sala Regia, per riceverlo, & honorarlo secondo il solito,

che fu opportuna cagione per confirmare la prattica di Montalto. Entrato il Cardinale fu subito da Medici, e Gesualdo praticato per Montalto, & poco dopò il Sacrista cominciò à celebrare la Messa in Cappella Paolina, alla quale sogliono intervenire li Cardinali con le Croccie, e far dopò quella lo scrutinio. Celebratasi la Messa, fu ordinato al mastro delle cerimonie, che leggesse le trè Bolle à Vercelli, e Madruccio; & in questo tempo fu presentata la commodità d'esseguire opportunamente quell'ordine, che da Capi, fautori di Montalto, era stato prudentemente divisato, & concluso, cioè di farlo in quell'occasione Papa, & fu questo; Este subbito, che si diede principio à leggere la Bolla, havendo publicamente accennato con la testa ad Alessandrino, che in Cappella sedeva quasi dirimpetto à lui, egli à quel tempo si levò, & uscì di Cappella, & accostandosi al suo scabello, finse, di scrivere il suo voto, e fece chiamar S. Sisto fuori, con il quale venendo alle strette, disse. Sappiate Monsignor Illustrissimo, che Altemps, & Medici vogliono adesso unitamente far Papa Montalto,

talto, & con noi concorre Guastavillano, & tante altre delle nostre Creature, che l'habbiamo già per fatto; nondimeno per la riverenza, che portiamo à V.S. Illustrissima, habbiamo determinato, di darne à lei l'honore, acciò che Montalto habbia, à riconoscere dalla mano, & dall' animo vostro, il Papato; ne pensate di voler fare alcuna resistenza, perche velo faremo in faccia con molto dishonor vostro, & dispiacer. Questo parlar in tal luogo, & in tal punto fu fatto con molto misterio, & artificio, per cogliere S. Sisto all' improviso, & per impavorirlo, nè dargli tempo, di consigliarsi, conoscendolo di natura mutabile. Entrando dunque le parole d'Alessandrino à S. Sisto, e percotendolo ancora quel suono intonatogli da Arario, & da Gastavillano però inanzi nell' orecchie, si scordò della promessa fatta à Farnese, di non far Papa senza participatione, & conseglio suo: si scordò della speranza, con ragione conceputa inanzi, di poter far Papa una delle sue Creature, & si scordò finalmente, dimostrare in tal atto quel prudente, e valoroso ardire, che ad un capo tale si conve-

Q 6 niva.

niva. E non è dubio, che se lui havesse mostrato il viso, & havesse chiamato Farnese fuori, & si fusse ritirato con le sue creature, & ragionato con esse in disparte, & trattenuto alquanto il negotio, haurebbe divertita la prattica, & messa gran confusione, mà abbandonato dall' ardire, & dal conseglio, ò più tosto inspirato così da Dio, fece chiamar fuori le sue creature al numero di 16. che radunate tutte in Sala Regia parlò loro in questo modo. Illustrissimi Signori, Io hò fatto chiamar quà le Signorie V V. Illustrissime per comunicarli, come hora si tratta di far Montalto Papa, & per intendere il parere, & consiglio loro, acciò che unitamente possiamo far quello, che giudicaranno esser buono, & servitio di Dio. A. S. Sisto furono primi à rispondere quei Cardinali, che dependevano da i Capi, fautori di Montalto, e che già sapevano tutto il concerto, come Fiorenza, Canano, Gonzaga, Salviati, Spinola, Biario, Sforza, e Castagna, lodando il soggetto per dignissimo, & l'elettione per ottima, & santa. Il parlar di quei Cardinali tolse l'ardire à gli altri di poter liberamente dire

il

il loro parere , con tutto che SS. Quattro, Cardinale di gran giuditio, & bontà, dicesse à S. Sisto, â noi piace quello, che piace à V. S. Illustrissima, e che ella giudica ben fatto; & qui fu avertito, che de' Cardinali chiamati fuori, niuno fu, che tornasse in Cappella, eccetto Austrìa, che volle intendere da Madruccio, come quello che haveva il secreto del Rè Cattolico sopra i soggetti da eleggersi Papa, se doveva concorre in Montalto, e egli gli disse che vi concorresse, e si mostrasse grato à S. Sisto in questa parte, come fece poi.

Hora in questo modo uscito prima Alessandrino di Cappella, e poi San Sisto, & le sue creature, (che fu una gran novità, che portò seco qualche spatio di tempo) si maravigliorono molti, come Farnese, ch'era solito, di fare, i Papi, essendo Decano, e Capo di tanta auttorità, e che si credeva principalmente con arte d'escludere Montalto, non si levasse, ò non uscisse anch'esso di Cappella, per divertire San Sisto, conoscendolo facile à mutarsi d'opinione; & in somma pareva gran maraviglia, che Farnese, tanto gran Cardinale,

Cardinale, e di tanta esperienza, & consiglio, si mostrasse di cosi poco animo, e cosi povero di partiti, che nella più importante attione della Christianità, non sapesse trovare strada, di fare una bella diversione, ò con proporre di fare una delle sue creature, overo non si unisse con Altemps all' elettione di uno desiderato da lui, come di Sirleto, ò Vercelli, ò Paleotto, & non tollerare che si fusse fatto in viso un Papa tanto suo nemico. Mà fu divina volontà che esso anco si perdesse, & mancasse à se stesso, & fu creduto ch' egli si auvilisse, in vedere con manifesti segni gli altri Capi rivolti, & Este haver accennato in Cappella ad Alessandrino, che uscisse, haver doppò alzata la voce, e detto; non accade più legger Bolle, il Papa è fatto; e finalmente rientrato Alessandrino con gran sagacità in Cappella, per trattenere Farnese, non si movesse, à sturbar il negotio, andò à lui, che sedeva al suo luogo, ad annuntiarli, Montalto esser fatto Papa, e gli diede la fede, che sarebbe un' altro Paolo III, à favore, e grandezza di lui, & di tutta la Casa Farnese.

E perche si parla di Farnese, dirò, come

molti si maravigliavano, che essendo egli in principal predicamento, d'essere Papa, non corrispondesse à tanto grido il favor de' Cardinali, di che danno la colpa alla grandezza di Casa sua, & à quella del Principe suo nipote, tanto famoso capitano, & generale in Fiandra, & tanto fortunato, essendo la grandezza loro non solo invidiata, mà temuta da Principi, & da Cardinali per rispetti publici, sapendosi, come passarono le cose sotto Paolo III, lor' Avolo. Alcuni aggiungono la poca stima, fatta da lui de' Cardinali poveri, credendo forse che per arrivare al Papato, fosse più potente mezzo mostrarsi à Cardinali rigido, e selvaggio, che amorevole, e familiare; ingannandosi anco in pensare, che non si potesse fare il Papa senza lui, e che per ciò ogn' uno lo dovesse adorare. Nè in questa occasione è da tralasciare, ancora, che parue molto strano, vedere, che San Giorgio, e Santa Croce, Cardinali di tanta aspettatione, non fussero nè nominati, nè posti in consideratione da i loro Capi, massimamente Santa Croce, che oltre l'esser creatura di Pio IV, pretendeva anco d'essere de' principali

cipali nell' intentione di Este, per esser dependente di Francia, & all' instanza del Rè fatto Cardinale, quando fu Nuncio in Francia, benche studiasse farsi conoscere per neutrale, e favorire le cose di Spagna, dove poteva, tanto era in lui ardente il desiderio del Papato, al che variamente si rispondeva; dando altri la colpa all' occasione, & al tempo, che non lasciò ragiornar di loro, altri dicendo, che li Capi, loro fautori, non curarono di proporli, giudicando essere meglio per tutti passarli con silentio, che nominarli, e metterli in certo pericolo d'essere con dispiacere esclusi, essendo San Giorgio conosciuto per Cardinale senza lettere, e senza verità, pieno d'interessi, di spirito bellicoso, & in avaritia sordido senza paragone; Santa Croce per dotto veramente, e valent' huomo, mà vendicativo, furibondo, diffidente à Spagna, & à Francia, & à suoi parenti istessi, & oppugnato da Cardinali Romani per quella regola, *Nemo acceptus in Patria sua.* Del Paleotto non fu fatta mentione; non per difetto, ò suo demerito, mà per esser Bolognese, essendo il Collegio stanco del lungo governo di Gregorio,

gorio, i cui Nepoti non amavano di vedere in quella Patria un nuovo Papa d'altra casata, che oscurasse così presto il loro splendore, e perche la dependenza, che haveva con Farnese, lo rendeva diffidente à gl'altri.

Santi Quattro non fù nominato per colpa de' suoi Capi, e non sua, essendo egli di singolar virtù, esperienza, e di santissima mente, d'incredibile zelo del servitio di questa santa Sede, e degnissimo del Papato, mà come nuovo Bolognese, confidente di Farnese, & per il poco animo de' suoi Capi fu passato sotto silentio. Verona essendo assente, d'età di poco più di 50. anni, non fu ricordato, il quale se bene è gentil'huomo venetiano, e diffidente di Spagna, nondimeno è di vita, e costumi riformati simili a quelli della santa memoria di Borromeo, è anco riputato così huomo indulgente, e benigno verso gl'altri, e così diligente nella cura del suo Arcivescovato, che di lui si fa un ottimo giudicio. Di Mondocus non si parlò nè meno, non essendo presente, & essendo Cardinal nuovo, se bene soggetto di gran consideratione, & atto à fare non solo rumore, mà

di Mercordi alli 24 Aprile 1585, ad hore 15, con grandissima allegrezza, & il primo di Maggio, che fu pure di Mercordi, giorno à lui felicissimo (perche di Mercordi si fece frate, fu creato Generale, Cardinal' e Papa) fu coronato su la Piazza di San Pietro, e gli pose in capo la Tiara il Cardinal di Medici. La Domenica seguente andò à San Giovanni Laterano à pigliar il possesso, e data la benedittione, restò à pranzo alla sua vigna vicina à Santa Maria Maggiore, edificata da lui, quando era Cardinale la sera se ne tornò à San Pietro.

CONCLAVE

Nel quale fù creato Papa, il Cardinal Giovanni Battista Castagna, *detto,*

VRBANO SETTIMO.

VEnerdi 7 di Settembre 1590, cantata la Messa dello Spirito Santo, secondo il solito nella Cappella di Sisto IV, in San Pietro, dal Cardinal Gesualdo Vicedecano,

cedecano, con l'intervento della maggior parte de' Cardinali, & fattasi l'Oratione de Pontefice eligendo, dal Signor Antonio Roccapaduli Canonico di San Pietro, gli Signori Cardinali entrarono processionalmente in Conclave per ordine, circa le 15, hore, & mezza.

Entrati nel Conclave, ancorche altre volte fosse costume, che la maggior parte d'essi uscisse, à desinare alle stanze distribuite loro in Palazzo, ò vero alle Case; quelli, che habitavano in Borgo, & si riducessero poi nel Conclave verso la sera, tuttavia questa volta ciascuno d'essi ricordevole della Bolla, che dispone, che fatta la processione, & fatto l'ingresso processionale, subito si puol creare il Papa, & che quei Cardinali, che rimangono, se ben pochi fossero, possono far il Papa senza aspettare gli altri, & ricordevoli anco delle burle, che hebbero ad essere fatte à i Cardinali, che si partirono dal Conclave la sede vacante passata, & specialmente, la prossima antecedente di Gregorio XIII, non volle perciò niun partirsi, mà desinando in Conclave ivi si fece residenza continua, finche fu serrato

il

mà à riportar la palma del Pallio , se Francia vi concorresse , così prontamente, come faria Spagna e Santa Severina se bene fu ricordato, nondimeno era riserbato in petto di Rusticucci , per portarlo innanzi , caso che Montalto non fusse arrivato à tant' honore , essendo Cardinale di molta stima , zelante del servitio di Dio , & del ben publico , favorito da Spagna , confidente di Farnese , & tenuto il cuor d'Alessandrino , e Rosticucci ; se ben trà vecchi è riputato giovane di spirito , & che habbia opinione di sapere assaissimo.

Hora tornando dove lasciai San Sisto in sala Regia , che havendo inteso il parere delle sue creature circà Montalto , si risolse , di tornar in Cappella con tutta quella schiera de' Cardinali per far Montalto Papa. Nel qual ritorno si viddero altri Cardinali impallidire , & altri arrossire, Entrati in Cappella senz' altro indugio San Sisto , & Alessandrino giuntamente andorono, ad abbracciare , & adorare Montalto , dicendo , Papa , Papa e seguirono poi gli altri con gran concorso, si fece chiamar Sisto V, per piacere à San Sisto, e

per rinovare il nome di Sisto IV, frate della medesima Religione de' minori Conventuali di San Francesco. Questo modo di eleggere il Papa per via d'improvisa adoratione se bene da molti anni in quà è chiamato da alcuni la vera via dell'inspiratione divina, è tenuto nondimeno per violente, e pericoloso, perche 3 ò 4 Cardinali soli, spesse volte i più giovani, sono quelli, che o per potenza, ò per adherenza facendo li Capi degli altri, guidano, e reggono il Conclave secondo la volontà, & ambitione loro. Però li Papi providdero già per santissime leggi, che l'elettione del Papa si facesse per solo scrutinio, acciò che ciascun Cardinale fusse libero nel dare il voto secondo la conscienza sua, & non secondo l'altrui passione. Fatta adunque la detta adoratione, si chiuse la Cappella & il Mastro di ceremonie, & il Sacrista vestirono il Papa con le vesti Pontificali già preparate, & dopò si fece lo scrutinio publico, senza pregiuditio dell'adoratione; & così fu da ciascun Cardinale eletto sommo Pontefice, & annunciato al Popolo alla solita loggia con le cerimonie consuete, e portato in San Pietro il giorno

di

di Mercordi alli 24 Aprile 1585, ad hore 15, con grandissima allegrezza, & il primo di Maggio, che fu pure di Mercordi, giorno à lui felicissimo (perche di Mercordi si fece frate, fu creato Generale, Cardinal'e Papa) fu coronato su la Piazza di San Pietro, e gli pose in capo la Tiara il Cardinal di Medici. La Domenica seguente andò à San Giovanni Laterano à pigliar il possesso, e data la benedittione, restò à pranzo alla sua vigna vicina à Santa Maria Maggiore, edificata da lui, quando era Cardinale la sera se ne tornò à San Pietro.

CONCLAVE

Nel quale fu creato Papa, il Cardinal Giovanni Battista Castagna, *detto*,

VRBANO SETTIMO.

Venerdi 7 di Settembre 1590, cantata la Messa dello Spirito Santo, secondo il solito nella Cappella di Sisto IV, in San Pietro, dal Cardinal Gesualdo Vicedecano,

cedecano, con l'intervento della maggior parte de' Cardinali, & fattasi l'Oratione de Pontefice eligendo, dal Signor Antonio Roccapaduli Canonico di San Pietro, gli Signori Cardinali entrarono processionalmente in Conclave per ordine, circa le 15, hore, & mezza.

Entrati nel Conclave, ancorche altre volte fosse costume, che la maggior parte d'essi uscisse, à desinare alle stanze distribuite loro in Palazzo, ò vero alle Case; quelli, che habitavano in Borgo, & si riducessero poi nel Conclave verso la sera, tuttavia questa volta ciascuno d'essi ricordevole della Bolla, che dispone, che fatta la processione, & fatto l'ingresso processionale, subito si puol creare il Papa, & che quei Cardinali, che rimangono, se ben pochi fossero, possono far il Papa senza aspettare gli altri, & ricordevoli anco delle burle, che hebbero ad essere fatte à i Cardinali, che si partirono dal Conclave la sede vacante passata, & specialmente, la prossima antecedente di Gregorio XIII, non volle perciò niun partirsi, mà desinando in Conclave ivi si fece residenza continua, finche fu serrato

il Conclave secondo il costume. Dopò desinare intorno alle 20 hore congregati li Signori Cardinali nella Cappella Paolina, ivi finirono di dar affetto à tutte quelle cose, che restavano intorno al governo della vita, & custodia del Conclave, dando alli Prelati, Officiali, e Signori d'esso Conclave, giuramento d'osservare quel tanto à che erano tenuti per loro Officio, e stettero congregati così fino alle 22 hore, & mezza; dopò uscendo fuori, consumarono il resto del primo giorno in riceveie visite da' Signori, & gentil'huomini, & in visitarsi l'un l'altro. Intanto facendosi notte, li Signori Cardinali Gesualdò Vicedecano, Alessandro vice primo Prete, & Sforza primo Diacono, Capi degl' Ordini, cominciando, à mandar fuori del Conclave li genti d'ogni conditione per la maggior parte nobili, e corteggiani, ch' ivi erano dimorati per tutto quel giorno in gran numero, & frequenza, rimase il Conclave vacuo di quelle persone, che non si havevano à rimanere per servitio publico, ò d'essi illustrissimi Cardinali.

Nondimeno gl' Ambasciatori, & Agenti de' Principi, & altre persone di molto affare

affare si trattennero dentro con l'illustrissimi Cardinali, negotiando quasi fin'ad un'hora, & mezza di notte, hor con uno, hor con un'altro. Finalmente usciti fuori, fu finito di murare il Conclave, rimanendo alle clausure i custodi con li loro Capi di guardia, secondo il solito. Si sparse gran voce in quella sera prima, & dopò chiuso il Conclave, che si trattasse molto alle strette, di far Papa il Cardinal Castagna, la qual voce con buon fondamento nacque dal negotiare, che fecero i Signori Ambasciatori, & Agenti di Principi prima che si licentiassero ultimamente da i Cardinali, come consapevoli nel secreto loro, dell' intoppo, che haver dovea il Cardinal Colonna vecchio al Ponteficato, rispetto all' aperte contraditioni, che dovea haver da Spagnoli, & à freddi, & finti officij di Toscana; onde è verisimile, che avanti si partissero da Conclave, venissero all' individuo della persona di San Marcello, in cui, oltre altre buone raggioni, pareva à giuditiosi, che concorressero unitamente gl'animi de' Principi in altro discordanti. Chiusosi dunque il Conclave, & rimasti l'illustrissimi Cardinali molto stanchi

ſtanchi della funtione del giorno , per le molte viſite ricevute , poco più s'atteſe à negotiare , mà ritiratiſi alle lor celle ſi diedero al riposo , Sabbato 8 di Settembre la mattina per tempo , che fu giorno feſtivo della Natività della glorioſa Vergine Maria , levatiſi molti illuſtriſſimi Cardinali celebrorno meſſa nella Cappella di Siſto IV, ove per comodità di celebranti, oltre il maggiore , erano ſtati eretti 4 Altari. Molti altri Cardinali per oſſervare ad unguem il tenore della Bolla ſudetta , aſpettarono di communicarſi in quella mattina ſollennemente , dopò che foſſe ſtata celebrata la meſſa del Spirito Santo , la quale fu detta dal Cardinal Geſualdo Vicedecano , trovandoſi il Signor Giorgiò Decano ancora freſco del male , & debole per la vecchiezza.

Dettaſi la meſſa nella Cappella Paolina con l'intervento di tutti illuſtriſſimi Cardinali , dagli infermi in poi , nel fin d'eſſa tutti quelli Cardinali , che non havevano celebrato , & li Diaconi con le crocie, come coſtumavano ſempre , che ſi radunavano ivi per lo ſcrutinio , ſi communicarono per manò d'eſſo ſignor Cardinale Geſualdo,

Gesualdo, & finita la messa, & communione, posti à sedere di là,& di quà per ordine furono à ciascuno Cardinale dal suo Conclavista posti d'avanti li Scabellini col pulpitetto di sopra con penna, e calamaro, & serratesi le porte della Cappella da Mastri di ceremonie,fu fatto il primo scrutinio, nel quale non essendo concorso in alcun Cardinale quel numero di voti, che si ricerca, (come non mai, ò di raro auviene, che vi concorra) furono bruggiati 16 Mettini in mezzo d'essa Cappella, & ciò fatto ogn' uno d'essi Cardinali se ne tornò alla cella à desinare. Dopò pranzo circa le 20 hore entrò in Conclave il Cardinal Madruccio, che veniva da Trento, & fu ricevuto al solito da Cardinali nella sala Reggia, & riducendosi nella sua cella, fu secondo il solito visitato da molti Cardinali. Indi à pochi giorni cominciò à spargersi voce, che si trattasse di far Papa il Cardinal di Como, & non senza fondamento, poiche essend' egli stato nominato dal Cardinale Madruccio, frà i primi, che desiderasse il Rè Cattolico, & dall' altro canto aggiutando il negotio grandemente il Cardinale Alessandrino,

& servendosi dell' occasione , s'andava giudicando, che quando non vi fusse nato impedimento notabile , il detto Cardinal di Como facilmente sarebbe stato Papa; mà vistosi nel stringere del negotio , che il Cardinal Montalto tirava all' esclusion di Como molto apertamente,e però abandonatasi l'impresa à Alessandrino , come difficilissima , cessò la voce, Dicesi anco, Che il giorno stesso dal medesimo Alessandrino si tentasse prattica per Aldobrandino , mà la parte Spagnuola difficultò questo negotio , in maniera che non se ne parlò più. Nel medesimo giorno furono chiamati tutti i Conclavisti nella Cappella Paolina ; & mettendosi alla bocca dello steccato di tavole , ch' era intorno alla detta porta , e gli trè Capi degl' Ordini li fecero comparire tutti avanti di loro, cominciando quelli del Cardinal Decano, & poi gli altri per ordine di mano in mano , e chiamati da Signori del Collegio, venivano interrogati da maestri di Cerimonie de' Nomi loro , & li scrivevano; ne occorse quel giorno altra cosa degna d'esser notata. Domenica detta la messa da Monsignor Sacrista , fu celebrato nella

stessa Cappella con l'istesso ordine, & cerimonie il secondo scrutinio, dove fu osservato mirabil concorso di voti in alcuni d'essi Cardinali, & mentre si stava facendo esso scrutinio, entrò in Conclave il Cardinal di Cremona, giunto in Roma la sera avanti, & essendo stato condutto in cella del Cardinale Altemps, dove erano stati chiamati Albano, e Cornaro, i quali come in fermi non erano intravenuti al primo scrutinio; ne havevano giurato; Onde allora fu letta loro la bulla & dato il giuramento, per tutto quel giorno s'attese à facilitare la prattica del Cardinal Colonna, la quale cominciata, come si disse, prima dell' ingresso del Conclave, fu mantenuta viva fino al giovedi 13 di settembre, come si dirà appresso. Nell' istesso giorno circa le 22 hore, entrò in Conclave il Cardinal Scipione Gonzaga; Lunedi, e prima ancora, sapendosi dal Cardinale Altemps, & Sforza, fautori del Cardinal Santi Quattro, ch' egli fosse nominato dal Rè Cattolico insieme con altri, per relatione fatta dal Cardinal Madruccio, si fece qualche prattica di farlo Papa, mà opponendosi gl

amici del Gran Duca, & anco ſcorgendoſi la poca inclinatione di Montalto, ſi laſciò l'impreſa, giudicata per difficiliſſima. Il medeſimo giorno ſi ragionò da diverſi, che foſſe in piedi una prattica per il Cardinal Santa Severina per le parole, che in ſuo favore haveva havuto à dire Madruccio, la cui auttorità era molta, per haver egli la viva voce di ſua Maeſtà Cattolica; nondimeno il poco aiuto, ch'eſſo Cardinal haveva da Toſcana, & da Aleſſandrino con le ſue creature, fece, che toſto detta prattica ceſſaſſe. Circa le 22 hore eſſendo adunati i Cardinali nella ſala Regia, a ricevere il Cardinal di Pavia, che doveva entrare in Conclave quella ſera, parendo alli Deputati de' Conclaviſti, queſta eſſere opportuna occaſione per far ſottoſcrivere i loro Privileggi, i quali la ſera precedente, per detto del Cardinal Decano, erano ſtati veduti, & approvati dal Cardinal Aldobrandino; fecero inſtanza unitamente di ciò ad eſſo Decano, che ſedeva ivi con altri Cardinali Vecchi, frà quali facendo qualche repugnanza li Santi Quattro, & Dezza, parve, ch' eſſo Decano ſe ne voleſſe tornare à

dietro;

dietro; Onde essi Deputati si persero d'animo havendo il negotio per disperato, & molti di loro se ne partirono in colera, il che vedendosi da molti Conclavisti, mossi alla volta loro, gli dissero, che non bisognava cedere al primo incontro, & che si doveva ricorrere alli Signori Cardinali Protettori, quali s'eleggono per simili bisogni; mà accortosi, che le loro persuasioni poco, ò nulla giovavano, per retirarli dalla loro disperatione, da loro stessi in compagnia del Signor Silvio Antoniano, andorono alla volta delli Cardinali Sforza, & Ascanio Colonna Protettori, supplicandoli, ad impetrar dal Decano, che cominciasse à sottoscrivere, perche lo seguirebbono poi gli altri Cardinali, senza contradittione, & essi benignamente togliendo questa impresa, si mossero verso il Decano, & l'indussero à contentarsi. Onde uno de i Conclavisti, che haveva mosso questo partito, entrato nella cella del suo Cardinale, tolse penna, e calamaro, & insieme co i Deputati, che vedendo il buon successo, già erano ritornati, fecero sottoscrivere i Privileggii dal Decano, & poi da gli altri. Il che finito, entrò in Conclave

il Cardinal di Pavia, che dalla sua Chiesa era giunto in Roma à gran giornate.

Il Tenor de' Privileggi era questo. *Nos Episcopi, Presbyteri, & Diaconi infrascripti S. R. E. Cardinales Conclavistis nostris, qui intra septa dicti Conclavis nobis famulantur promittimus, quemlibet nostrum concessorum, & indulturum omnes, & quascumque gratias, concessiones, & indulta, tam spiritualia, quàm temporalia alias per fel. record. Sixtum Papam V. eisdem Conclavistis in Conclave, in quo ipse ad Apostolatus apicem assumptus fuit, existentibus concessis, & indultas. Insuper, & facultates eisdem Conclavistis concessas transferendi pensiones, vel fructuum reservationes usque ad summa scutorum centum, & tendantur, & amplientur ad scuta ducenta similia.*

Ac insuper quia de praesenti major Conclavistarum numerus existit, promittimus, & quilibet nostrum promittit, loco decem millium scutorum auri in auro, quae idem Sixtus Conclavistis praefatis donavit, donare, & largiri ducatos aureos de Camera novos duodecim millia.

Item quod dicti Conclavisti non teneantur ad observationem constitutionis novissimae

per

per fel. record. Sixtum V. data super habitu, & tonsura per Clericos deferendis, & *hoc quo ad obtinentes pensionem tantum.*

Martedì 11 di Settembre, fatto al solito il scrutinio, la mattina dopò la messa dello Spirito Santo, in quel giorno non occorse cosa degna da notarsi, solamente da' Signori Cardinali Montalto, & Ascanio Colonna, s'attese à mantener viva la prattica per il Cardinal Marc-Antonio Colonna, nella quale benche scorgessero molte difficoltà, tuttavia speravano di superarle, & non voler attendere ad altro, che à questo negotio, & pigliar questa Rocca, per così dire per assedio.

Mercordì venendosi più alle strette, parve, che fosse in colmo più che mai, se non che il Cardinale Ascanio, come prudente, e che andava col piè di piombo, venne in qualche sospitione, che da molti non li fusse osservata la fede, & s'udì dire ad un Cardinale, *si esset in iis fides, in quibus summa debet esse, non laboraremus*; In tanto, che il Giovedì stringendosi maggiormente la cosa, per venire à conclusione, s'accorse, & toccò con mani, essere pur troppo vero quello di che sempre haveva dubita-

to, che la parte Spagnola, non veniva di buone gambe à quella elettione, & che alcune delle creature di Montalto dovevano alla prova mostrarsi poco grate, & poco ubedienti à lor Capo, per venire in Marc-Antonio Colonna; tutta volta s'andava sperando nel beneficio del tempo, & s'andava facendo gran fondamento in alcune parole, che si diceva haver detto esso Montalto, interrogato da alcune sue creature, & da quelle forse, che non si trovavano molto sincere, cioè che s'egli non havesse potuto essaltare Colonna, in tal caso si sarebbe posto ingenocchione, & haurebbe pregato lo Spirito Santo, che l'inspirasse à chi dovesse applicar i suoi voti; da che era nata voce dentro il Conclave, & fuori, che la Sede vacante fusse per andare in lungo, mà in fine quando è maturo il termine del divino volere in questo gran negotio, di cui si vede ogni giorno con vive sperienze, che sua Divina Maestà tiene particolar pensiero, in tal caso, si superano facilmente gl' intoppi humani altre volte stimati insuperabili, & al contrario quelle cose ch' erano tenute per facili, si turbano, & difficultano di maniera, che s'era, come hò

detto,

detto, deliberato dal Cardinal Montalto di stancare i Cardinali col star duro, & tenere a bada, & trattenere; quando, mostratisigli i Spagnoli da un lato apertamente contrarii, & dall' altro smembrandosele alcune sue creature, & particolarmente Borromeo, il quale corse voce, che dicesse, che non li dettava la conscienza di dare il voto à Colonna, quantuncunque suo attinente di sangue, & oltre opponendosi gagliardamente Sforza, Capo delle creature di Gregorio XIII. s'hebbe dal Cardinal Ascanio, e dà Montalto questo negotio per disperato non perche cadessero d'animo, essendo generosi, à cosi duro intoppo, mà persuasi à ciò principalmente dal buon Cardinale Marc-Antonio Colonna, che disse, non esser cosa d'animo christiano il permettere, che, per suo interesse, si prolungasse di fare il Capo, & universal Pastore della Gregge di Dio, con danno universale di tutto il mondo, & di Roma in particolare, per gl'omicidii, & altri mali, che s'udivano fare ogni giorno, & che il vedersi contrarii quelli, che più dovevano favorirlo, gli davano chiaramente à vedere, non essere volontà

 di

di Dio, ch'egli ascendesse à si alto grado, col quale paragonando se stesso, se ne giudicava indegno; & perciò pregava essi due Cardinali, suoi fautori, d'andare in qualche altro soggetto di molti, che vi n'erano degni, & attissimi à si alto grado, Queste parole di quel buon Principe & insieme la voce, che correva, che il Cardinal Madruccio volesse andare in santa Severina, e finalmente lo Spirito Santo, che spirava, fece mutar di proposito il Cardinal Montalto, si che s'adusse in fine à consentire à quanto si dirà appresso.

Venerdì à 14. Settembre, dettasi la Messa al solito, e fatto lo scrutinio, il Cardinal S. Marcello hebbe in esso 20. voti favorevoli; Onde si sparse subbito voce, che fosse in piedi gagliardissima prattica, per farlo Papa, guidata dal Cardinal Sforza, & Cardinali Genovesi, la qual voce andando tuttavia crescendo fino alle 19. hore, nel quale tempo si disse che il Cardinal Montalto se gl'era opposto; fu però data prattica tenuta per giusta, giudicandosi tale da quel che esso Montalto, non senza grave suo rischio disse, che potrebbe tor-

nare

nare à chi s'era una volta oppoſto;mà verſo il tardi , ò che foſſe ſtata falſa la voce, che era uſcita della contraditione di Montalto, ò che i favori repigliaſſero forze, baſta,che frà le 3. ò 4. hore di notte il Pontificato fu concluſo in detto Cardinal S. Marcello. Sabato 15. di Settembre levatiſi, i Cardinali per tempo e dettaſi da molti da loro la Meſſa, riducendoſi al ſolito nella Cappella Paulina, & eſſendo già ſparſa la fama che in quella mattina ſi faceva il Papa,ciaſcun Conclaviſta , portato che hebbe lo ſcabello del ſcrutinio avanti al ſuo Cardinale, atteſe , ad imbagagliare le robbe di più importanza, & ſparare le celle, per tema de' Soldati.

Intanto li Cardinali , havendo creato Papa S. Marcello à viva voce sù li 14. hore , & mezza , prima che s'apriſſero le porte della Cappella , fu meſſo in conſideratione , & approvato dà ſua Santità , che per commodità de' Conclaviſti , acciò poteſſero dar ordine alle robbe , & per non dar diſaggi à Cardinali infermi , & à ſani ancora in quell' hora di pranzo , era bene di prolungare la ſolennità della ſua creatione fin dopò deſinare ; & con queſto ap-

puntamento, abbreggiati i voti secondo il solito, & usciti fuori della Cappella quietamente, diedero ad intendere non essere altrimente fatto il Papa. Mà presto si chiarì la verità. Gionti che furono i Cardinali alle loro stanze, & bevuto, che hebbero in un tratto, & riposato per un breve spatio di tempo, radunati nella sala Reggia, & vestiti delle loro Cappe di Cappella Pontificale, si rinchiusero nella Paulina, dove essendo stato vestito il Papa de' vestimenti Papali con le solite cerimonie, fu posto in sedia, & adorato da tutti i Cardinali con grandissimo applauso. Volle chiamarsi Urbano VII, nome in vero, che molto quadra alla gentilezza de' costumi, & benignità di natura d'esso Pontefice, il quale senza punto mutarsi di ciera in si notabile essaltatione, & mutatione di stato, standosene col volto allegro, pieno di gravità, fù per le solite scale di Palazzo portato in sedia dentro la Chiesa di San Pietro, & visto, e salutato dal Popolo, che vi era in gran numero concorso con grand' allegrezza, & voce di giubilo, s'inginocchiò avanti il santissimo Sacramento, & indi portato ad limina Apostolorum, &

posto

posto à sedere sopra l'Altare maggiore, fu publicamente adorato da'i Signori Cardinali, & poi accompagnato dalla maggior parte d'essi fino alle stanze Pontificie. Roma tutta, così Nobili, come Plebei, mostrava segno di grandissima allegrezza per la sua essaltatione, dandosi ciascuno, à credere, che quel saggio di vero valore, & bontà ch'egli diede sempre nè Carichi, & Vficij havuti nella Chiesa di Dio, fosse un'arra sicura del grand' utile, & beneficio, che ne doveva ricevere il Popolo Christiano in si travagliosi tempi. Non voglio lasciar di dire, com'egli nella sua professione di Ius Civile e Canonico, si portò integramente, in ogni sorte di causa dentro, e fuori della Corte, senza portare rispetto ad alcuno, senza far dispetto à persona. Fu particolarmente Nuntio Apostolico in più luoghi, come in Germania, in Spagna al Rè Cattolico, à cui tanto piacque la maniera del suo procedere schietto, & veramente Romano, che gli prese tanta affettione, quanto bastò ad eleggerlo, frà molti Illustrissimi, per Compadre della Figlivola, hoggi Principessa, essendo egli di grande conscienza,

prudenza,

prudenza, & destrezza nel trattare con persone private, & publiche, non lasciando in parte alcuna il debito suo; si che veramente non si sarebbe potuto trovare un'altro più à proposito di lui in riconciliare i discordi, & mantenere in concordia i Principi della Christianità; Cosa tanto importante, massime ne' tempi correnti. Fù sempre temperato nelle sue attioni, & modesto, massime in quelle, che spettavano alla sua famiglia; parco nel magniare; sobrio nel bere; grave, & di poche parole, & tanto circospetto nel trattare con suoi prossimi, dando loro sempre buoni essempi, che mai non usò, nè con essi, nè con altri, parole, non dirò aspre, ma su anco punto diverse da quelle, che sogliono usarsi trà gl' uguali, & Amici; oltre ciò fu anco molto religioso, & devoto. Fù dunque à tal grado promosso da un' istesso consenso di tutto il Conclave, & creato Papa à 15. di Settembre la mattina, nel qual tempo, avanti, che venisse all' atto, pregò i Cardinali con gran benignità, & mansuetudine, che mangiassero prima, & pensassero molto meglio à tal fatto d'elettione, e mentre lo vestivano d'un sottilissimo

ſimo Rocchetto Papale, rivolto a i circonſtanti diſſe, che quella ſottiliſſima tela li peſava tanto, quanto egli con parole non baſtava ad eſprimere.

La medeſima ſera, portato che fu alle ſtanze Pontificie, fece dare al Cardinale di Sans, il quale per le ſpeſe fatte nel viaggio, ſi trovava ſcarzo, due mila ducati, & al Cardinal Alano mille. Diede di più chiara intentione, anzi ordine eſpreſſo, di pagare i debiti di tutti i luoghi pij; & eſſendo lui Cardinale, diede parecchi migliara di ſcudi à cenſo à diverſi luoghi pij, & ne fece loro in breve tempo donatione. Diede ſubito fatto Papa, de' ſuoi proprij denari molti ſcudi per diſtribuirſi à poveri biſognoſi di Borgo. Similmente à beneficio dè poveri, ordinò alle Parocchie, che fuſſero ſcritti tutti i biſognoſi, & li foſſero dati in liſta, moſtrando animo riſoluto di provederli. Finalmente fece chiamare Monſignor Centurione, Sopraſtante della Graſcia, al quale ordinò, che faceſſe creſcere il pane, & l'intereſſe l'haurebbe patito la Camera, ſe havendo comprato caro, vendeſſe à bon mercato; & che ſe non baſtavano cento, anco ducento ſcudi, purche

purche si soccoressero i poveri, atteso, che Christo Signor nostro lasciò detto à Pontefici, che pasceessero bene il suo Gregge. Cominciò à mostrare tosto con gli effetti quanto egli d'ogni passione, & invidia, & rancore, havesse l'animo sgombrato, ordinando à suoi Camerieri, che non vestissero setà. Ordinò, che le fabriche cominciate da Sisto V, della Cupola di San Pietro, & delli novi appartamenti di Palazzo Vaticano, e Quirinale, si seguitassero, & vi si ponesse sopra l'arme di Sisto Quinto, cosa di raro esempio, ò non mai usata da' altri, d'honorare à spese proprie le memorie altrui. Fece la riforma della Dataria, & è cosa degna d'intendere, come sua Santità si portasse con i parenti; & in *primis* ogn'uno sà, come egli ne rimandasse alcuni, che erano alla prima voce concorsi, benche trà loro vi fussero persone prattiche nella Corte Romana, & atte à servirla. Fece etiandio à gli altri parenti intendere, come egli pretendeva portarsi in tal modo con essi loro, che voleva lasciare essempi à Papi futuri, come hanno à trattare i parenti. A questo proposito mi disse il Signor Fabricio Veralli, persona

persona delle strette, che havesse sua Santità, qualmente essendo egli andato à Palazzo la prima sera della sua creatione, à baciarli il piede, & congratularsi seco secondo il suo debito; il Papa li raccordò, che come Canonico di San Pietro, doveva attendere con maggior diligenza, ad uffitiar la sua Chiesa, & à portarsi con quella modestia, la quale si intendeva esser piaciuta sempre à sua Santità. S'intese anco di buon luogo, che S. Santità ricercata, à chi dovessero dare alcuni Officij principali di Roma, & havendo alcune persone volti gl'occhi verso alcuni parenti stretti di sua Santità, ella rispose, haver animo di non commetterli altrimente à suoi parenti, per poter con maggior libertà castigare i delinquenti Officiali. Pensieri veramente singolari, & di Principe più disposto à provedere al ben dè sudditi, che all'utile di casa sua. Volle di più questo buon Pastore, esser chiamato Urbano ab Urbanitate, come disse egli stesso, acciò di questa virtù, qual sempre egli molto apprezzò, con sentirla spesso rammentare, non se ne scordasse già mai.

Onde dalla molta urbanità sua nacque, che

che non ſapendo egli negare audienza ad alcuno, oppreſſo dalla moltitudine di negotij, & maltrattato dall'aria di Borgo per li diluvij paſſati più gravi dell'ordinario, pensò di mutar habitatione, mà per alcune raggioni portateli in contrario, alle quali per modeſtia non volſe replicare, ſe ne aſtenne. Alla fine al 3. giorno del ſuo Pontificato, cominciò ad eſſere combattuto da una febre. Fù meravìglioſa coſa il vedere l'affettuatione & religione del Popolo Romano, il quale, innamorato delle virtù di queſto ſanto Paſtore, fu mirabile l'applauſo che ne moſtrava del ſuo reggimento buono. La onde apertesi le Chieſe, giorno, e notte, ne i più devoti luoghi della Città, ſi facevano à queſto fine l'Orationi delle Quaranta hore; & il giorno precedente furono con maraviglioſo concorſo, ordine, & devotione alla Chieſa della morte, & à San Pietro pietoſamente ſupplicando le Confraternità, Religgioni, & Chierici di Roma, con numero grandiſſimo di Popolo; & tutto il Magiſtrato Romano; mà in effetto la mala diſpoſitione del Mondo non meritò ottenere da Dio tanto bene,
perche

perche à venti sei di Settembre, alle quindeci hore, riassalito dalla febre, che poi si aggravò, chiamato à se il Confessore, si confessò, & communicò, & morì santamente, havendo ricevuto il Sacramento dell'Estrema untione.

CONCLAVE

Nel quale fu creato Papa, Nicolao Sfondrato *Cardinale di* Cremona, *detto*,

GREGORIO XIV.

Giusto desiderio veramente, & lodevole curiosità è quella, che V. S. mostra, d'havere particolar raguaglio di tutto il successo di questo ultimo Conclave, nel quale è stato creato Papa Gregorio XIV. perciò che io mi persuado, di potere con molta ragione affermare, che sia stato uno de' più belli, de' più Savij, e de' più degni di consideratione di quanti habbiamo veduti, ò letti all'età nostra; non solo per la varietà de gl'accidenti che vi sono occorsi,

occorsi, nello spatio di quasi due mesi, che è durato, mà anco per le tante fattioni, e sette, che si sono scoperte: per le contrarietà de' fini, che si è veduta in ciascuno: per il gran numero de' Cardinali, che vi sono stati, & finalmente per le quasi insuperabili difficoltà, che hà incontrato ciascuno nella persona propria, & in quella degli amici più cari, talmente, che dal primo giorno, sin quasi all' ultimo non era nè Cardinale, nè Conclavista, che considerando bene, & bilanciando le contradittioni, & gl' ajuti, che haveva ciascun soggetto, potesse pur auvicinarsi, à far giudicio, di chi havesse più sicuro, & più fondate le sue speranze; anzi, e l'amicitie, e l'inimicitie in ciascuno pareva, che caminassero del pari, & fussero talmente contrapesate, che non fusse possibile, discernere qual di loro finalmente dovesse cedere all'altro. S'aggiunge, che in questo più, che in altro Conclave si è havuto occasione di scoprire gli animi, gl' humori, & li fini della maggior parte de' Prencipi, & dirò anco le passioni, li disegni, & gl' interessi di quasi tutti li Cardinali, che per prima erano celati, & erano tenuti molto

molto diversi da quello, che si sono scoperti in effetto, & in somma si è veduto, che questi, & quelli hanno trascurato equalmente in simile maneggio, & essersi formate regole del tutto contrarie à quelle, che dalla ragione introdotte, erano anco dall'uso state approvate, & havesse negletti i precetti cavati dagli essempij occorsi nelli Conclavi passati, & gli avertimenti dati da tutti gli huomini intelligenti, & pratichi in queste materie, persuadendosi con ciò condursi à fine con maggiore felicità il lor dissegno, nel che quanto si siano ingannati, lo dimostra l'esito dell'istesso Conclave. Io, che son stato se non partecipe del tutto, posso ben dire spettatore di questa grand' attione, & hò havuto occasione, d'intendere, & investigare ogni vera particolarità delle cose occorse, hò risoluto con quella maggior brevità, che potrò, ridurre nella presente Scrittura, quanto è seguito nel presente Conclave, non in forma di Diario, narrando ciò, che giornalmente sia successo; mà si bene d'una narratione, & quasi historia delle cose più sostantiali, & degne di notitia concorrenti al solo negotio dell'

elettione

elettione del Papa, del quale acciò si habbia più esatta intelligenza, hò pensato rappresentare in prima lo stato, in che si trovavano le cose da tempo della morte di Urbano VII. fino all' ingresso del Conclave, perche da quello principiando, si venga più ordinatamente possedendo la continuatione del progresso di tutto il negotio.

Dico dunque esser cosa assai chiara à quelli, che hanno de gl' andamenti della Corte notitia, che la maggior parte del tempo, che dura un Pontificato, si consuma, & si spende nel maneggio dell' altro, che hà da venire, perciò che in un negotio pieno di tante difficoltà, è sottoposto à tanti accidenti è necessario, che cominci à pigliare la mira da lontano colui, che pensa giovare ad alcuno in simili attioni, come anco, chi procura di nuocerli, accioche, succedendo quando che sia la morte del Papa, trovandosi le cose digeste, disposti li mezzi, & preparate le materie, sia poi facil cosa mandare ad essecutione quei disegni, che l'huomo si sarà proposto. Mà nel Pontificato d'Urbano, per esser stata brevissima la vita sua, non hebbero tempo ne

ne i Prencipi di fare preparatione alcuna, ne i Cardinali di rimovere quegli ostacoli, che nel precedente Conclave se gli erano scoperti contro; di maniera che succeduta la morte sua cosi fuori d'ogni aspettatione, colse gl'uni,& gli altri tanto sprovisti, che essendo necessitati à pigliare la resolutione, & i partiti nel fatto istesso, che per lo più sogliono riuscire incerti, & fallaci, non è meraviglia, se dall'esito poi sono stati giudicati poco prudenti, & manco ragionevoli.

Era trà gli altri Principi il gran Duca di Toscana, al quale premono infinitamente per l'interesse del suo stato circondato, si può dire, da quello della Chiesa, l'haver il Papa amico, & favorevole. Haveva sempre atteso con molta vigilanza, à procurare, che senza lui non potesse arrivare alcuno à quel grado, essendo stato lungo tempo Cardinale, & trovatosi in 3. Conclavi, & in due di essi portatosi egregiamente, & havendo in questo molta parte per la congiuntione, e parentela che haveva con Montalto, per li Cardinali amici, & altri dependenti da lui, che haveva nella Corte,

per

per conoſcere gli humori di ciaſcuno, e finalmente per l'eſſempio tanto ricente dell' auttorità ſua nella creatione di Urbano VII. che ſi era acquiſtato tal reputatione, e credito in queſta Corte, che era giudicato communemente per uno de' principali arbitri del Conclave.

Erano alcuni meſi avanti nate trà il Rè Cattolico, e lui alcune male ſodisfationi, & diſguſti cauſati più toſto per quello, che ſi credeva, da falſe relationi, & ſiniſtri officij fatti da miniſtri del Re, che d'alcuno ſuo mancamento; onde ſubito ſucceduta la morte di Siſto, parendogli, d'havere aſſai opportuna occaſione, di ſgannare con gl' effetti quel Principe, e di guadagnar inſieme la gratia ſua, ſpedì à quella Maeſtà un Corriero, ad offerirſegli pronto con tutte le forze ſue, & de gl' amici, à ſervirla nella Creatione del nuovo Papa in quel ſoggetto, che li fuſſe più grato, dà Santi Quattro in poi, il quale per alcuni ſuoi privati intereſſi, & altre urgenti cauſe, non poteva in modo alcuno volere, e fece nell' iſteſſo tempo intendere al Duca di Seſſa, & al Conte d'Olivares Ambaſciatori di S. Maeſtà in Roma, ch' egli in queſta occaſione,

ne, non haveria mai dissentito dalla volontà del Rè; & che haveva ordinato espressamente à Ministri, & amici suoi, che procedessero in ciò unitamente con loro, il che come fu fatto, così se ne vidde seguire l'effetto, per la creatione di Urbano VII. soggetto molto stimato, & desiderato dal Rè, dopò la cui morte, trovandosi il G. Duca nel medesimo obligo, rinovò con gli Ambasciadori il medesimo officio, & replicò il medesimo ordine alli ministri suoi; talche pareva, che si potesse ragionevolmente concludere, che si come nel Conclave passato quel Cardinale, nel quale erano unitamente concorsi il Re, & il Gran Duca, era si felicemente riuscito Papa, così dovesse anco auvenire in questo; tanto maggiormente, che nel G. Duca era più tosto accresciuta, che sminuita l'Auttorità: haveva li medesimi Amici: la medesima congiontione con Montalto, & attendeva colla medesima caldezza à questo negotio, mà il governarsi con gli essempi, è molto fallace, quando li termini non sono pari, & le ragioni non sono le medesime, e che ciò auvenisse allora in Castagna, non è gran maraviglia, perche

 concor-

concorreva in lui, oltre la volontà de' Principi, la benevolenza ancora di quasi tutto il Collegio. Era Creatura di Gregorio XIII. onde veniva ad havere favorevole quella fattione, ch' era di XIV. Cardinali, uniti sotto Sforza; oltre, che nel Pontificato di Sisto haveva havuto tempo lui, & suoi fautori, di guadagnarsi con diversi mezzi l'animo di Montalto, mà in questo Conclave erano le cose in termine molto diverso; perciò rimossi da i Cardinali nominati dal Rè, quelli, che dal Gran Duca erano esclusi, non era trà gli altri alcuno, del quale potesse esso intieramente sodisfarsi; oltre che haveva ciascuno Auversarii potenti, talmente, che non poteva sperare con l'aiuto solo de' Spagnuoli, & suo, condurlo al Papato, & perciò mentre da une banda vuol dar sodisfatione al Rè, & dall' altra cercava assicurarsi dell' esclusione di chi egli non vuole, & haver anco parte nella creatione del Papa, stava perplesso, ove havesse, à volcarsi per conseguire questi tre fini.

Occorse, che in questo mentre il Conte d'Olivares risoluto di fare tutto il suo sforzo, per condurre al Papato santa Severina,

suo

ſuo compare, & amico grandiſſimo, che haveva moſtrato ſempre d'intendere le coſe di Francia ſecondo il deſiderio di Spagnuoli, haveva dichiarato, queſto eſſer il primo ſoggetto nominato dal Rè, & faceva le prattiche apertamente per lui, non ſenza molta opinione, ch' egli ciò faceſſe per ſuoi privati intereſſi, & non che foſſe coſi mente del Rè, perciò che ſi ſapeva, che ſanta Severina era ſtato della ſcola di Paolo IV, dal quale riconoſceva i principii della ſua grandezza, & ſi come partecipava aſſai di quella natura, coſi ſi credeva anco, che haveſſe li medeſimi ſpiriti, & tanto più, quanto ſi ſapeva, ch' egli era amatore della grandezza della Sede Apoſtolica, e zelantiſſimo della libertà Eccleſiaſtica, e che come tale haveva biaſmato le pretentioni di Spagnoli ſopra la Monarchia di Sicilia, & l'Exequatur ſopra del Regno di Napoli, & ſi come era d'intelletto elevato, & profondo, coſi s'era ſempre moſtrato gravido di concetti nuovi, e ſmiſurati, li quali in una natura terribile, & precipitoſa, come la ſua, & in un huomo d'impreſſione duro, & pertinace nelle proprie opinioni, potevano cauſare diſturbi, e

revolutioni grandissime; ne pareva verisimile, che li Ministri Regii, che osservano ne i Cardinali non solo l'inclinationi naturali, mà li pensieri, & attioni, che possono ancor di lontano in qualsivoglia modo pregiudicare al servitio del Rè, in questo non vedessero à certi rischi, & manifesti pericoli, che quella Maestà poteva correre se santa Severina fosse stato fatto Papa, come vedeva ogn'uno, se non fossero stati accecati dalle proprie passioni, & da particolari interessi, oltre che pareva cosa ragionevole, che nominando il Rè più Cardinali per amici, e confidenti, dovessero i suoi Ministri almeno in publico, mostrare, ch'egli desiderasse equalmente ogn'uno di loro, come s'era fatto nè Conclavi passati, per non offender con questa demonstratione alcuno, & per non mostrar diffidenza de gli altri.

Questa prattica venuta à notitia del Cardinal del Monte, Capo della fattione del Gran Duca, & considerando, che Montalto nel Conclave passato haveva mostrato inclinatione à santa Severina, giudicò, che quando vi concorressero le due

fattioni di Spagna, & del Gran Duca fusse facilmente per riuscir Papa com' era stato Urbano, e che quando pure Montalto si fosse reso difficile, à condescenderli, l'haver santa Severina trà le creature di Sisto, 5, ò 6, amici ardentissimi; quali uniti con alcuni altri delle creature, ch'era in ciascuna delle sue fattioni; & con l'autorità, che haveva seco il Gran Duca, sarebbe per supperare ogni difficultà: onde ne scrisse il medesimo al Gran Duca, che ogni volta, che si fosse risoluto d'aiutare questo sogetto, sarebbe sicuramente Papa con l'ajuto, suo, veniva à conseguire tutti li fini, che desiderava. Il Gran Duca credendo quanto dal Monti gli veniva scritto, e considerando, che riuscendo santa Severina Papa, e non vedendo trà li soggetti grati al Rè, alcuno in chi potesse haver maggior sodisfatione, che in questo, non solo vi prestò il consenso, mà diede ordine, che s'aiutasse; il che cominciò il Cardinale del Monte à far ancor lui alla scoperta, & con la medesima caldezza, che il Conte d'Olivares. Mà sopra giungendo in questo mentre al Gran Duca auviso d'altre bande, che lo certificavano

delle difficoltà, in che era per correre santa Severina, poiche Altemps, Alessandrino, & Sforza non lo volevano; come ne anco li Colonnesi, nè alcuni altri della medesima fattione di Spagna, & Montalto se ne mostrava alquanto alieno, si raffredò, & mutato pensiero, si risolse, ad aiutare il Cardinal di Cremona, così per dar Sodisfatione ad Altemps, che di ciò l'haveva instantemente ricercato, come perche in lui si vedeva minor difficultà; poiche oltre li Spagnuoli, vi concorrevano ancora li Gregoriani, che erano 13, & Altemps con quelli, che lo seguitavano, & si credeva Montalto havervi non poca inclinatione. Mà il Duca di Mantoua, che per certa differenza con lui, l'odiava grandemente, fino nel Conclave passato gli si era scoperto contrario, quanto più vidde vicino il pericolo; in questo, tanto più certò di usare gagliardi rimedii; onde pregò instantemente il Gran Duca suo Parente, à voler non solamente desistere d'aiutare Cremona, mà concorrere anco seco all' esclusione, e perche sin nel Conclave passato, haveva ricercato del medesimo il Cardinal Montalto, il quale per interesse del Marchesato d'Incisa,

cissa, che haveva D. Michaele Peretti suo fratello nel dominio di quel Duca, haveva qualche causa di campiacerlo, e perciò gli ne diede parola con sua lettera, di non concorrervi Tornò il Gran Duca, à rinovare li detti officii efficacemente con lui, onde fu astretto Montalto à confirmar di nuovo la già fatta promessa, & il G. Duca à dichiararseli contro, per il che ritornate le cose nell' esser di prima, continuando il conte d'Olivares nella medesima prattica di santa Severina, & Monte à provare ogn' hora più la facilità, e sicurezza delle sue speranze, riconfirmò il Gran Duca l'ordine già dato l'altra volta, che s'aiutasse gagliardamente santa Severina.

Trovavasi santa Severina in questo tempo in letto indisposto, e l'occasione dell' indispositione sua, oltre il vedersi fare dagli Spagnuoli, & dal Gran Duca così apertamente le prattiche à favor suo, tirava quasi tutti li Cardinali à visitarlo, che con tale occasione gli offerivano il voto loro. Di maniera che per tutte queste cagioni faceva ogn'uno sicuro giudicio, che dovesse entrare Papa fatto in Conclave.

Alessandrino principalissimo suo Auversario vedendo queste prattiche tanto avanti, non tralasciava via possibile, per assicurarsi della sua esclusione, e considerando tuttavia, che l'importanza stava in Montalto, poiche l'haver tentato di rimovere il Gran Duca era stato vano, fece con lui, & con la signora Donna Camilla sua amata Zia, sorella del Padre, gagliardissimi officii, per rendergli santa Severina sospetto, & diffidente; sforzandosi, di persuadergli ch' esso fosse acerbo inimico di Papa Sisto: che si riputasse disprezzato; & offeso da lui: che dell' attioni sue fusse stato publico detrattore, che nell' occasioni de' rumori di Francia havesse dette parole contro di lui esorbitantissime: e che se fusse stato Papa haurebbe perseguitato con diversi modi, & disgusti la memoria di lui, e ciò particolarmente haveva promesso à gl' Ambasciatori di Spagna che per questa sola causa l'ajutassero cosi tenacemente. Queste, & altre simili parole dette da Alessandrino non senza molta efficacia, fecero tale impressione nell' animo della signora Donna Camilla, e d' esso Montalto, che si risolse d'op-

porsi per quello che poteva, à questa prattica, mà essendo dopò questo da altri suoi amici confirmato con altri ragioni in questa deliberatione, gli fu anco aggiunto, che per impedir santa Severina bastava lui solo, poi che si trovava così potente, & con tanto seguito, quanto mai havesse alcun Nipote di Papa; e perche non applicava anco tutto il suo pensiero à far ogni sforzo per crear un Papa, che riconoscesse questa dignità più da lui che da altri? e che per far ciò non si curasse di dare alcuna sodisfattione à Principi, e che dovesse principalmente procurare un' escluso da loro, poiche, se aiutava uno de' nominati, & desiderati da Principi, l'obligo haveva à loro, come à primi motori, & guida di tutto il negotio, & non à lui, che sarebbe stato il mosso, & il guidato, come vi haveva veduto così fresco l'essempio in Urbano; il quale à pena creato Papa, cominciò à mostrar segni di poca gratitudine verso di lui; dove all' incontro facendo un' escluso, & non nominato da Principi, questo verrebbe à riconoscere il Pontificato assolutamente da lui, e tanto maggiormente gli

S 5 saria

ſaria obligato ; quanto che per farlo Papa non ſi foſſe curato della gratia , & dell' odio loro. Aggiungevano , ch' eſſo con tale attione ſi ſarebbe acquiſtata grandiſſima riputatione per ſempre , & in ogni Conclave ſarebbero ſtate neceſſitate le ſue creature à ſeguitarlo per la molta auttorità ſua, con la quale mentre ſi ſaria reſo formidabile à Principi , ſarebbono ſtati aſtretti à renderſelo anco amico, & benevolo ; e finalmente concludevano , che il conſeguir quel fine gli ſaria ſtato faciliſſimo tutta volta,che ſi foſſe unito con Sforza Capo di Gregoriani , per far Papa uno di loro , per eſſer queſta una fattione di 13 Cardinali amici dell' altre fattioni , e trovarſi in eſſa molti Papabili ; onde non poteva dubitare , che concorrendovi lui, che haveva 24 creature non haveſſero à fare un Papa ſenza loro aiuto,e poiche non poteva penſare nè in Santi Quattro nè in Cremona , queſto per riſpetto del Duca di Mantoua , e quello del Gran Duca , non mancarono di metterli in conſideratione la perſona del Cardinal Mondouì , ſogetto o ſi meritevole , dotato di rariſſime quali- & amato da tutto il Collegio, & per la
bontà

bontà della vita,& per esser molto affabile, & di natura assai mite, e piacevole; & in oltre liberale, magnanimo, e splendido, e che havendo pratticato longamente la Corte di Roma, & per diversi gradi pervenuto à quello del Cardinalato col molto della virtù propria, haveva in ogni fortuna conservato sempre constantissime l'amicitie, e mostratosi gratissimo à chi l'haveva fatto ben piccioli serviggi. Aggiungevano, che egli non haveva parenti, se non fosse in grado remotissimo, e che da Sisto non haveva havuto dispiacere, ò mala sodisfatione alcuna, mà era stato beneficato da lui,onde si doveva credere, che havesse à tenere perpetuo obligo alla memoria di lui; che se bene nel Conclave passato haveva scoperto gli Spagnuoli non havervi inclinatione, che questo medesimo doveva essere una delle cause principali di farlo risolvere ad aiutarlo, atteso che si vedeva in loro non solo particolar desiderio d'haver Papa uno, che fusse per esser inimico, mà insieme persecutore della memoria di Sisto, che sopra modo odiavano gli Spagnoli, e perciò volevano santa Severina, ò Paleotto,

acciò che aggiunta l'istigatione loro all' obligo, che gli haurebbe il Papa & la sodisfatione che trovarebbe, potessero indurlo à far dimostrationi tali verso la posterità sua, che aggiungendo questo essempio à quello de' Nepoti di Paolo I V., servisse per un auvertimento alli futuri Pontefici, di non dispiacere, & offender mai il Rè di Spagna. Per quali ragioni essendo necessitato esso Montalto per interesse suo, & di casa sua, à non voler niuno di quelli, che desiderava il Rè, non poteva far elettione di sogetto migliore nè più riuscibile di Mondouì, ancor che fusse stato escluso dal Rè, perche haveva etiandio nella fattione Spagnuola molti amici, e lo stesso Madruccio, che vi era Capo, gli era obligato, & Altemps, che se gl' era mostrato amico, & favorevole nel Conclave passato. Il Gran Duca non haveva occasione di ricusarlo. Cardinali Nemici per se stesso non haveva, per non haver mai offeso alcuno di loro; di maniera, che congiungendo questi con li Gregoriani, & Sistini, era molto maggior numero di quello che bisognava.

Mosso da queste raggioni Montalto, e vedendo,

dendo, che Monti, & gli Spagnuoli attendevano alla prattica di Santa Severina, & si vantavano di poterlo far Papa senza lui, perche dicevano, havergli smembrare 13, sue creature, e parendo ciò verisimile, tanto più, che le scommesse si viddero andare à 40 per cento, risolse di far quanto prima unione con Sforza, nello stabilimento della quale, convennero insieme ambedue concorrere all'esclusione di Santa Severina, promettendo Montalto dal canto suo, che data ch'egli havesse sodisfatione ad alcune sue creature più per mantenersele amiche, che speranza che havesse di far colpo, & poi per ragione di Parentela à Colonna, di concorrere unitamente seco, per far Papa una delle creature di Gregorio, mà promessa reciproca volle da Sforza, di venire in una delle sue creature, quando se ne fusse trattato, & insieme di non trattar mai della persona di Santi Quattro, per non dargli occasione di dichiararsegli contro, per rispetto del Gran Duca, & havendo accennato à Sforza la mira che haveva in Mondovi, fu non solo approvato da lui, mà promise anco di far quello che poteva dal canto suo, &

acciò

acciò non fusse intorbidato questo lor pensiero, risolsero insieme di tenerlo celato fino à suo tempo.

Non mancavano in questo mentre Colonna, e Paleotto, d'ajutarsi ancor loro, & giudicando il primo, che se nel Conclave passato, havesse hauto la nominatione del Rè, haveva havuta là strada assai facile al Pontificato con l'ajuto ch'haveva da Montalto, faceva tutto il suo sforzo per haver adesso la detta nominatione, lamentandosi con gli Ambasciatori, che gli pareva assai strano, che havendo la casa sua servito tanti anni, & con tanta fedeltà la corona di Spagna, & esso statole così buon servitore; non havesse hora ad essere tenuto, e connumerato trà li considerati di S. Maestà nel concorso del Pontificato, e si vedesse preferire molti di minor merito di lui appresso quella Maestà. Onde furono astretti gl' Ambasciatori per sodisfare ad una famiglia tanto accetta al Rè, d'aggiungere Colonna alla nominatione. Paleotto poi considerando che l'offese ricevute da Sisto gl' haurebbono sempre tenuto alieno Montalto, cercava con diversi mezzi dargli à credere, che egli non

solo

ſolo non ſi ricordava dell' offeſe ricevute da Siſto, mà che non ſi riputava nè anco offeſo da lui; e giudicando che quando il Gran Duca gli foſſe ſtato favorevole, l'autorità di lui preſſo Montalto haveſſe à fare effetto grandiſſimo, per cui anco ſi facevano officij gagliardiſſimi dall' iſteſſo Conte d'Olivares, di maniera che Monti ſcriſſe al Gran Duca, che quando pure quelle poche difficoltà che haveva ſanta Severina, non ſi foſſero potute ſuperare, ò ſi fuſſero andate facendo maggiori, ch' egli giudicava queſto ſoggetto per lo più riuſcibile degli altri nominati, quando vi foſſe concorſo ſua Altezza, poiche gli Spagnoli lo deſideravano nel ſecondo luogo: Altemps con le creature di Pio IV. vi sarebbe andato, per eſſere una di loro: Aleſſandrino non li poteva mancare, per eſſer ſtato amato, & benificato dal Zio; li Cardinali Spagnuoli l'havevano da deſiderare, & le molte qualità, che concorrevano in lui, potevano tirare altre creature di Siſto, le quali ſodisfacendo alle conſcienze loro, al Rè, al Gran Duca, & al Mondo non ſi havevano à curare, ſe Montalto non vi foſſe venuto, per non eſſer

esser obligate à seguitarlo in questo Conclave, poiche havevano sodisfatto al debito loro nell' altro. Dalle quali ragioni fu tanto più persuaso il Gran Duca, quanto che non vedeva trà nominati, da santa Severina in poi, soggetto, che gli potesse essere men sospetto di questo, & parendoli poi, che questa fosse buonissima occasione di mostrare tanto maggiore il desiderio di compiacere à gli Spagnuoli, & insieme di fare credere à loro, & giudicare al Mondo, che l'escludere Santi Quattro era per altri rispetti, che per la dependenza che haveva con Casa Farnese, poiche pigliava Paleotto tanto obligato servitore di quella famiglia, quanto ogn' uno sà; prestò finalmente il consenso, & diede ordine, che s'ajutasse dopò santa Severina, ancor che per altro havesse giusta cagione, di non desiderare l'esaltatione sua, non solo per li rispetti sopradetti, mà anco per non haver tenuto seco molta amicitia, e per esser oppugnato da Montalto, di cui esso haveva tanto bisogno.

Stando dunque le cose in questi termini, venne il giorno delli 8. d'Ottobre statuito all'

all'entrare in Conclave, nelquale dettasi la messa dello Spirito Santo al solito, entrorno li Cardinali presenti in Roma, che furono 51. poiche Austria, e Caetano vennero di poi, cioè uno di Giulio III, ch'era Simoncelli, sette di Pio IV. sotto Altemps, 6. di Pio V. sotto Alessandrino, 13. di Gregorio, che seguivano sforza, & 24. di Sisto, che havevano per Capo Montalto. Eravi poi Madruccio Capo della fattione di Spagna, la quale consisteva in alcuni Cardinali smembrati da ciascuna delle altre Classi, & Monte di quella del Gran Duca, ch'era da principio di 5. Cardinali, mà poi rimase in 3. per essersi alienati Lancellotto, & Savelli. Questi Capi non erano seguitati da tutte le loro creature, per essersi dopoi tutti li Capi con molti de' loro Cardinali ristretti, & divisi in due fattioni, delle quali una seguiva Montalto, che haveva seco congionto Altemps, & Sforza, & l'altra Madruccio, che haveva seco unito Alessandrino, & per un posto ancora Monti; e ben vero, che in ciascuna di queste due fattioni erano certi Cardinali, che nell'esclusione d'alcuni soggetti pretendevano d'esser liberi, & aderivano hor

hor all'una , & hor all'altra parte , secondo che la conscienza , ò l'interesse li guidava.

Havevano Sforza , & Montalto , & alcuni altri prima che s'entrasse in Conclave, cominciato secretamente à stringere il trattato di far Papa Mondovì, & la cosa era andata tanto avanti , che scoprendola essi ad alcuni confidenti venne poi finalmente à notitia del Conte d'Olivares , al quale era stato aggiunto anco di più , che lo volevano far Papa in quella stessa sera , come se n'era sparsa voce per Roma. Intendendo questo il Conte perche questo soggetto non era trà li nominati dal Rè , e perche stava con pensiero fisso tutta via in santa Severina , andò quella sera sino alle 4. hore di notte per il Conclave, pratticando contro Mondovì sudetto, pregando tutti li Cardinali confidenti instantissimamente,& poi molti altri ancora, trà quali furono Sforza , e Montalto, quelli perche in nessun modo li volessero dare il voto , questi in genere,à non voler pigliar altri,che uno de' nominati, e partitosi poi con l'animo assai sicuro , si serrò il Conclave alle 5. hore.

Era già stata dall' Ambasciadore publicata la nominatione, che si faceva per parte del Rè, quale era di sette Cardinali, cioè santa Severina, Paleotto, Madruccio, Como, Colonna, SS. Quattro, Cremona, se bene si restringeva alli 3. primi come più grati, & desiderati dal Rè, mà à detta nominatione fu annessa poi una prohibitione espressa à Madruccio, & alli confidenti, di non pigliar alcun' altro, fuori di questi sette. Gl' esclusi poi, per quello che si seppe, & si scuoprì nel progresso del Conclave erano Fiorenza, Salviati, Verona, Mondovi, Lancellotto, & tutte le Creature di Sisto.

Questa esclusione così ampla, & generale non diede minor occasione, di mormorare alla Corte, & à gran parte del Collegio de' Cardinali, di quello che gli desse la nominatione, accompagnata massime dalla prohibitione detta di sopra, parendo non meno ingiusta, & irragionevole, che insolita, percioche dove per il passato il Rè haveva escluso uno, ò due soggetti al più, & molte volte niuno, qui si escludevano 30. Cardinali, anzi si poteva dire, che dalli sette in poi, fussero tutti esclusi,

esclusi, come inimici, & sospetti al Rè. Mà quello, che dava sopra tutto meraviglia era l'esclusione di Mondovì, soggetto frà gli altri tanto eminente, che sin da che fu fatto Cardinale fu stimato e riputato Papa; ne era alcuno sì diligente investigatore, che sapesse trovare le cagioni dell'esclusione, perciò che era suddito di sua Maestà, & di mediocre famiglia; teneva grand'obligo al Duca di Savoia Genero del Rè, che si credeva gl'havesse posto in gratia, e si era visto che sin dalla sede vacante di Gregorio XIII. era stato nominato da quella Maestà: era senza parenti: haveva fatti notabili serviggi alla Casa d'Austria in Polonia, & in Savoia, nell'uno de' quali luoghi era stato Nuntio una volta, & nell'altro due, & in ciascuno di essi haveva seguito egregiamente la sede Apostolica, & la Religione; era stato riconosciuto con pensioni dal Rè, & universalmente tenuto non men buon suddito, che affettionato servidore di quella Maestà. Nè l'imputationi, che gli davano, che egli fusse stato al serviggio del Rè di Navarra: che fusse stato Consultore di Papa Sisto nelle cose di Francia, e che da

Navarristi

Navarristi fusse desiderato Papa, quando anco fussero state vere, parevano tali, che si dovesse escludere, potendo bastare non nominarlo; perciò che quanto al primo, si sapeva, haver servito il Rè di Navarra intorno à sei mesi, ch'era Cattolico, e fanciullo in quel tempo: erano ancora note le cause, perche andò à servirlo, & chi procurasse, di farvelo andare. Quanto al 2. si sapeva esser frivolissimo, perche era notissimo d'onde venivano li suoi consigli; era finalmente anco frivolo il 3. perche quando Mondovì fu escluso, non vi era anco auviso, che in Francia si fusse saputa la morte di Sisto, nè d'Urbano, non che si fosse potuto sapere il desiderio de' Navarristi sopra il Papa futuro. Onde era necessario di credere, che questa esclusione venisse dagl' Ambasciatori, & non dal Rè, i quali ingannatisi forse nell' altro Conclave in far giuditio di questo Signore con il non nominarlo, hora per dubio ch'egli non si sentisse offeso, & per non mostrare d'haver errato, l'havevano escluso.

Il giorno seguente confidato Montalto nella promessa, che sin nel Conclave d'Urbano gli haveva fatto Sforza, Altemps, li 2. Gonzaghi,

Gonzaghi, & li due Colonneſi, di concorrere in una delle ſue Creature, la quale di nuovo gli era ſtata confirmata da loro, ſe bene più toſto per una certa dimoſtratione d'una buona volontà, & per guadagnar la gratia ſua, & della ſua fattione, che perche veramente haveſſero penſiero dl oſſervargliela, quando ſi foſſe venuto à far da dovero; riſolſe con alcuni amici ſuoi di tentare di far Papa Aldobrandino, perſona in vero meritevole per la molta dottrina ſua, per la bontà & integrità della vita, & per le molte lodi, che haveva riportate nella legatione di Polonia, mà di aſſai freſca età, non paſſando 51. anni. Cominciò adunque, à pratticare deſtramente le ſue creature, & pregarle coſi in generale, voler unitamente concorrere con lui à far Papa uno di loro medeſimi, & trovatele aſſai diſpoſte, nominò ad alcuni di loro più confidenti la perſona, ſi come fece anco à Sforza & Aleſſandrino, che l'uno & l'altro di loro vi concorreva, il primo per mantenere la promeſſa, il ſecondo per l'amicitia che haveva con Aldobrandino, per eſſere ſtato benificato da Pio V, ſuo Zio.

Verſo

Verso le 22 hore la cosa era tanto avanti, che persuadendosi haver due voti di più di quello che bisognava, pensarono senza li Spagnuoli poterlo fare al sicuro; onde risoluto di farlo ad un' hora di notte; Madruccio fu avertito à pieno di quanto passava, il quale si fece portare subito senza perder tempo da Altemps, & lo guadagnò, si come fece anco delli 2 Gonzaghi, & Colonnesi, cinque creature di Gregorio, & sette di Sisto, il che fece non senza difficoltà, & havendo Montalto mandato à dire à tutte le sue creature, che si mettessero li Rocchetti per andar all' adoratione, Rovere, & Monti non si trovavano, Sauli s'era nascosto nella stanza di Gonzaga, & Mattei sdegnato che Montalto non havesse tenuto conto di lui, disse, di non voler moversi; di maniera che col mancamento di questi scoprendosi quello degli altri, si vidde l'esclusione sicurissima di 26, Cardinali, & si dismise la prattica, la quale secondo l'opinione di molti, se si fusse trattata con maggior ardore, communicatala egualmente à tutte le creature, e senza haver posto tempo in mezzo si fusse andato all' adoratione, riuſciva

riuſciva facilmente. Dopò queſto, Montalto, per dare ſodisfatione à Rovere, cominciò à trattar la ſua prattica, mà trovando, che gli Spagnuoli, Fiorentini, & i Mantovani non lo volevano, con tutto che li Spagnuoli, per darli ſodisfatione gl' offeriſſero quattro voti, vedendo un' eſcluſione tanto gagliarda, ſi riſolſe di non farne più altro. Erano in queſto tempo ſtati auviſati li Gonzaghi, che Sforza, & Altemps volevano trattare per Cremona, onde poſtiſi ſubito ad andar à torno per il Conclave facendogli la prattica contro, gli ſtabilirno con molta difficoltà un' eſcluſione di 28. voti.

Venerdi alli 12 parendo al Cardinale Aſcanio, che per haver Montalto dato queſta parte di ſodisfatione alle ſue creature, doveſſe ragionevolmente per riſpetto di parentela ajutare il Cardinale Colonna vecchio, pensò che non fuſſe da differire, di tentare la ſua fortuna. Havuta dunque promeſſa da Montalto, ch' egli vi ſarebbe concorſo con 15. creature ſue, & promettendoſi da Madruccio ſicuro ajuto di quella fattione, per eſſere uno de' nominati, ſi miſe con Aleſſandrino, Simoncelli, &

Coſenza,

Cosenza, à stringere la prattica, la qual caminava benissimo, perche oltre li voti delle sopra nominate fattioni, si trovavano facili per lo più i Cardinal vecchi, che parte per amicitia, e parte per guadagnare la gratia de' Colonnesi, & obligarseli nell' occasioni à rendere la pariglia, promettevano d'andarui, talmente, che havevano trovato già maggior numero di quelche bisognava, & se in quell' instante si fusse andato all' adoratione, senza dubio era Papa. Perche Altemps, Sforza, & Aragona, che andavano attorno, per fare l'esclusione, non la trovavano sicura, & molti de' Gregoriani, che havevano promesso il voto, si vedevano hora difficili à negarlo, per non inimicarsi questi due Cardinali, & altri stavano titubanti, & perplessi, di modo che tutti in quell' impeto dell' adoratione vi sarebbono andati. Era già verso le 3 hore di notte pieno di timore, & di spavento tutto il Conclave per il manifesto pericolo, in che si vedevano le cose, & essendo ricordato da alcuni Amici di Colonna, che non era da perder tempo per andare all' adoratione, risposero, ch' era meglio differire alla mattina, che le

 cose

cose si sarebbono fatte con maggior quiete, come si era fatto nella creatione di Urbano; onde gli Auversarii, valendosi dell'occasione che li porgeva questa interpositione di tempo, ripresero animo, & andorno di nuovo in volta, confirmando gli amici arditi, animando i timidi, e racquistando i perduti, e non parendogli, con tutto ciò d'essere sicuri, che quelli, che promettevano di non andarci, non lasciassero suolgere dagli importuni prieghi del Cardinale Ascanio, che andava attorno, si che soprapresi dalla paura che il Papa si facesse senza loro, fussero per correre al primo auviso dell'adoratione, fu consigliato da Aragona, come prattichissimo insimili maneggi, & di grandissimo giuditio, che si facesse una congregatione in Camera di Sforza, nella quale ogn'uno conducesse gli amici suoi, il che essendo approvato dagli altri, & considerando che in esseguire ciò, si sarebbe ritrovato resistenza in alcuni, e particolarmente in Paleotto, & in Mondouì, i quali per l'amicitia antica, & perche andavano tuttavia maturando le loro speranze, non haverebbono fatto tal dechiaratione, per

non

non inimicarsi due Cardinali, in questa maniera, Altemps, Sforza, & Aragona persuasero al primo, che quanto si faceva ero per suo serviggio, & al secondo, che volevano fare uno diversione in lui, & con tal modo li tirarono ambedue. Si congregarono dunque nella Camera 16. Cardinali; cioè Altemps, Sforza, Aragona, Paleotto, Sans, Carrafa, Santi Quattro, Cremona, Verona, Mondoui, Rovere, Morosino, Caetano, Borromeo, Alano, & santa Severina. Albano poi, & Salviati ch' erano in letto, non potendo venire, mandorno, à dare la parola. Quivi dopò molte parole dette non senza molta efficacia da Altemps, accompagnate dalle preghiere di Sforza ancora, fu da tutti promesso, di non andare in Colonna, & preso appuntamento, che sentendosi quella notte rumore, niuno si movesse; e se la mattina in Cappella si sentisse, che fusse tentata l'adoratione, che tutti unitamente si tirassero da parte. Dopo questo si guadagnorno cinque altri voti di quelli di Montalto, che per paura prima non si erano scoperti, tanto più, che quando esso promise darne quindeci, non haveva nominati quali fossero. Non restò per questo il

Cardinal Ascanio, finita la detta Congregatione, di tentare di nuovo la prattica, e fare l'ultimo sforzo per suolgere molti di detti Cardinali; mà trovandoli tutti indurati, fu astretto à cedere al tempo, & ritirarsi, non senza gran suo pentimento, che non si fusse essequito il conseglio dato à Colonna.

Il giorno seguente Sforza, & Montalto risolsero di fare Papa Mondoui, & havendo ciascuno di loro pratticato destramente le sue creature, & trovatone il primo 8. & il 2. venti dispostissime, à concorrere, ne diedero parte ad Altemps, Aragona, & Alessandrino, nelli quali non solo trovorno la medesima prontezza, mà promisero anco di aiutare il negotio, & già la prattica era ridotta à tal termine, che non li mancavano se non due voti, havendone 34. sicuri, con li quali se si fosse andato allora all'adoratione, con tutto che gli Spagnuoli facessero apertamente l'esclusione, & unitamente con loro li Fiorentini, non dimeno sarebbe riuscito Papa al sicuro, perche il soggetto era molto conspicuo per il merito proprio, per benevolenza, che li portavano quasi tutti li Cardinali,

dinali, e perch' era stimato molto al proposito per li tempi presenti. Onde per questa cagione, & per una certa violenza, che porta seco quell' atto dell' adoratione, si sariano havuti più di due voti, che mancavano; mà Sforza, & Montalto vedendo li Spagnuoli, & li Fiorentini maneggiarsi per l'esclusione, diffidarono, di poter guadagnare quelli voti in quell' istante, per il che presero per espediente di desistere dalla prattica, & attendere in questo mentre, à procurarvi con diversi mezzi, d'ottenere quello che non potevano sperare di conseguire in quell' atto, che gli Auversarii erano in moto. Il che per l'effetto, che ne seguì poi, apportò grandissimo nocumento al negotio, perche havendo li Spagnuoli scoperto il disegno di Montalto, conosciuta la vicinità del pericolo, & havuto tempo di porgervi rimedio, procurorono poi con varii modi, & diversi artificii, non solo di stabilire quelli, ch' erano uniti con loro à questa esclusione, mà di acquistare de gl' altri. Con tutto ciò non si perdè d'animo Montalto, mà stava più che mai fisso in questo pensiero, non si diffidando di poter con l'aut-

torità, & con la patienza, & con l'industria superare questa difficoltà. E ben vero, che rimase in questo fatto disgustato di Monte, che si fosse unito con gli Spagnuoli, ad escludere quelli che esso Montalto voleva, che erano Aldobrandino, & Mondoui, & all' inclusione di quelli ch' egli ricusava, poiche haveva tanto operato per santa Severina, & Paleotto, senza tenere in ciò conto alcuno di lui, & pure gli pareva ragionevole, & conveniente, che se per la sola requisitione del Gran Duca haveva da ricusar Santi Quattro, che Monti all' incontro dovesse anco dare qualche sodisfatione à lui, & non far questa professione d'esser in tutto alieno da lui, & da suoi fini.

Trovavasi in questo tempo Madruccio assai imbarcato nel golfo delle speranze per le molte difficultà che scorgeva in ciascuno de gli altri nominati. Havendo dunque fatta trattare qualche prattica per la persona sua, con tutto che Sforza se gli scoprisse contro, fece nondimeno pregar Montalto, che volesse concorrerui, il quale rispose, che n'haveria parlato colle sue Creature, & se havesse trovato in loro

buona

buona dispositione non gli sarebbe mancato il suo ajuto, mà havendone poi trattato colle sue creature, e trovatone più di due terzi alienissime, fece intendergli, così consigliato da Morosino, & da Matthei, che le sue Creature non lo volevano, & però bisognava pensare ad altro soggetto. Fece dopò questo Madruccio gagliarda instanza à Montalto, che si risolvesse à far il Papa,& pigliare uno de' nominati,quale lui volesse, potendo così gratificare il Rè, sodisfare alla conscienza, & insieme alla reputatione sua,poiche stando quest' elettione in arbitrio suo poteva sempre dire d'essere stato lui, che havesse fatto il Papa.

Erà già stata questa dimanda di Madruccio posta in consulta trà le creature di Montalto, che nè havevano maggiore interesse, & altre unite con loro,e da tutti era stato concluso, ch' era necessario opporsi gagliardamente acciò questa nominatione non havesse effetto, poiche con essa non solo si veniva ad escludere la libertà Ecclesiastica, la quale in questa elettione doveva principalmente, secondo la dispositione de' Canoni, & de' Concilii, esser conservata intatta, & illesa,mà à fare

anco il Papa Ius patronato del Rè di Spagna, perciò che essendo per natura di Spagnuoli più tosto troppo diligenti in ritenere, & accrescere quello, che una volta acquistano, che poco accurati in lasciarlo perdere; se conseguissero in questo Conclave il medesimo, che conseguirno in quello di Urbano settimo, d'haver uno de' nominati, si veniva ad introdurre il Rè in possesso di questa nominatione, la quale poi per l'auvenire verrà ristringendosi à numero molto minore, & li Cardinali saranno astretti à pigliar uno di quelli, ancorche repugnasse alla conscienza loro. Dicevano ancora, che questa nominatione, usurpata dal Rè, era di molto peggior conditione, che la presentatione, che egli per mera concessione della sede Apostolica haveva di tante Chiese, & Vescovati, non solo per la preminenza del Pontificato, mà anco, perche se il Rè nominava uno ad una Chiesa, che dal Papa non fusse riputato habile, poteva il Papa ricusarlo, e far nominare un' altro. Mà già il Rè nominava quei soggetti, che gli pareva, & li Cardinali, à quali s'aspettava, à farne giuditio, ancorche conoscessero quelli non

esser

esser atti, non potevano, ò non era loro lecito ricusarli. Aggiungevano, poiche à Dio era piaciuto di liberar una volta la sua Chiesa dalla servitù, in che l'havevano ingiustamente postà gl' Imperatori antichi, nella creatione de' Papi, non dovevano loro consentire, che vi si riponesse di nuovo con più dure conditioni, e sotto Principe di minore grado, il che era non solo dare occasione all' Imperatore medesimo di suscitare in questo le sue antiche pretentioni, vedendo, che quello, che hà preteso per lo passato con qualche protesta, sia non solo conseguito, mà sollevato in un Principe inferiore à lui, senza ragione alcuna: mà anco à dar materia à gli heretici di detrahere con nuovi argomenti all' autorità del Papa. Comprobavano questo consiglio con la novità della cosa, alli principii della quale era necessario ostare con gli essempii seguiti nelli Conclavi passati; perciò che se bene alle volte Carlo V. e l'istesso Rè Filippo havevano nominati alcuni Cardinali, erano all' incontro stati molte altre volte senza nominare alcuno, e quando lo fecero, era stato più tosto in forma di raccomandatione à gl'

 amici,

amici,è confidenti loro , che di nominatione al Collegio;e poi il numero non era cosi grande , nè si era prohibito à gli medesimi,il non poter pigliare altri , purche non fussero degli esclusi. E con tutto ciò si era veduto nelli Conclavi passati di Giulio III. di Marcello II. & di Paolo IV. che le nominationi non solo erano state frustratorie , mà erano state potissima cagione di far riuscir Papa quelli che erano esclusi da loro , come continuamente riuscirono li sudetti 3. Papi Adducevano ancora , che ciò si doveva tanto più fare, quanto ragionevolmente si poteva credere che questa nominatione non veniva dal Rè, mà da suoi Ministri, perciò che essendo il Rè di animo pio , & religioso, e facendo professione non meno di acerrimo difensore di questa santa Sede, dalla quale haveva havuto cosi insigne titolo , non era da credere , che volesse porre le sue laicali mani nel santuario di Dio , & turbando , & ritardando insieme , con tanto detrimento della Religione Cattolica , & della Christianità tutta , la libera elettione del suo Vicario , maculare la buona, & la santa opinione , che teneva il mondo

di

di lui. Replicavano, che se il Rè si moveva à ciò fare per il zelo che teneva della Religione Cattolica, era lodevole il fine; mà biasmevoli i mezzi, perche questa cura era attribuita principalmente al Papa, e dopo lui a i Cardinali, che ne sono respettivamente Capi, & membra, & hanno obligo di difenderla col proprio sangue. Haveva dunque da lasciar questa cura à quegli huomini à chi Dio l'hà data, & non torla à loro, & appropriarla à se medesimo, e che se pure vedesse, che si potesse fare, ò non fare alcuna cosa in servigio loro, era obligo à ricordarlo, e significarlo ai Cardinali, & ad essi, poiche ne sono arbitri, lasciar il giudico; & la total risolutione, mà non astringerli à regolar le loro conscienze secondo le passioni, & interesse suoi. Concludessero poi, che in questa nominatione si offendevano tutti quei Cardinali che non erano nominati, quasi che non fussero reputati degni di quel grado, e poi u' erano molti, se non superiori, almeno equali à gli altri, & si reprobava anco il giuditio di tutto il Collegio, quasi che il Rè assente, & i suoi Ministri conoscessero meglio chi fusse atto à

ſoſtener queſto peſo, che li medeſimi Cardinali ch' erano ſul fatto iſteſſo, & ſul luogo, & finalmente, che queſto ſaria ſtato un far li Cardinali ſoggetti, & quaſi mancipii togati non ſolo del Rè di Spagna, mà anco de' ſuoi Miniſtri per procurare d'eſſere aſcritti nelle nominationi da farſi, già che ſenz' eſſi non potrebbono mai ſperare di pervenire al Pontificato. Per queſte, & altre ragioni dunque perſuaſero à Montalto, che poiche tanti altri Cardinali, quali ſcordatoſi dell' obligo, che tenevano alla conſcienza, & al giuramento, non ſolo ſottoponevano ſpontaneamente il collo à queſto giuogo, mà procuravano di farcelo ſotto porre ad altri, & poiche Dio haveva dato à lui ingegno, ſpirito, & valore ſoprà l'età ſua, & gli haveva inſieme conceſſa tanta auttorità, & coſi gran ſeguito in queſto Conclave, ch' era, ſi può dire, uno de' principali moderatori, & arbitri, voleſſe anco lui abbracciare queſta ſanta impreſa, e farſi inſieme Capo, e Protettore della libertà Eccleſiaſtica, e quaſi nuovo David liberare queſta ſanta Sede dalla grave ſervitù, che le ſopraſtava, & opponendoſi à queſta nominatione, ſtaſſe

pur

pur saldo & costante à non pigliar alcuno de' nominati, che eglino all' incontro promettevano ajutarlo,& seguitarlo in questa santa risolutione.

Mosso da queste raggioni Montalto, dichiarò apertamente à Madruzzo,ch' egli non voleva alcuno de' nominati, soggiungendoli, che ciò faceva per il zelo che haveva del servigio di Dio,di proteggere, & mantenere, quanto era in lui, la libertà Ecclesiastica, mà che quando havesse voluto uscire de' nominati, sarebbe stato pronto à concorrere in un buon soggetto di tanti che ve n'erano. Mà replicando Madruccio,che non voleva uscire de' nominati, & Montalto affermando che non voleva alcuno d'essi, s'induraronο gli animi dell' una, e dell' altra parte con egual ostinatione. Dopò questo Sforza, & Montalto per mettere paura à gli Spagnuoli, cominciorono à fare aperte prattiche per Salviati, & per Fiorenza,Cardinali in vero di valore, prudenza,& giuditio,prattichi de' negotij del Mondo,& sopra tutto gravi, & incorrotti, mà vedendo l'oppositioni assai gagliarde, e da non potere sperare di così facilmente superarle, si restrinsero.

ſero poi à fare più particolar sforzo per Verona, come ſoggetto che haveva molti amici nel Collegio, & era univerſalmente amato, per eſſer di natura libera, & ſchietta, & ſenza artificio alcuno, lontano da ogni ambitione, nel quale anco ſi ſcorgeva una bontà infinita, accompagnata da vita religioſa, & eſſemplare, & da dottrina conveniente al ſuo grado, mà perche gli Spagnuoli gl' erano contrariſſimi, ſe bene non per altra cauſa, che per eſſer Venetiano, penſarono che fuſſe meglio di ajutarlo per via di ſcrutinio, nel quale gli fecero dare per molte mattine gran numero di voti; di maniera che, con tutto che gli Spagnuoli gli practicaſſero contro gagliardiſſimamente, non ſolo per loro ſteſſi ma anco per mezzo di Geſualdo, & Caetano, & anco del Cardinale Aſcanio ſuo grandiſſimo Amico, & che li due Conzaghi, non oſtante le raccomandationi del Duca di Mantoua intrinſechiſſimo di detto Verona, fuſſero loro adherenti, la coſa nondimeno andò tanto avanti, che arrivò una mattina à 24. voti in un ſcrutinio, e ſe bene in queſto Conclave non ſi era ancora poſto uſo di dare gl' acceſſi, gl' erano tut-

tavia

tavia stati riserbati sette accessi, che non si scoprirno altrimente, vedendo che non haurebbono potuto in ogni modo con questi compire il numero, poiche erano mancati alcuni di quelli che havevano promesso; misero nondimeno una grandissima paura à gli Spagnuoli, di modo che mentre da una parte stavano vigilantissimi, procuravano dall' altra di divertire questo lor fervore, col mettere avanti Paleotto, che sapevano esser abborrito da Montalto, facendoli similmente dare molti voti nello scrutinio, e riserbandosi anco degli accessi; se bene per la diligenza di Montalto non arrivò mai ad haverne più di 20. come si dirà più à basso.

Havendo in questo mente il G. Duca da più bande inteso, che le difficoltà di santa Severina s'andavano ogni giorno più inforzando, & che Paleotto era come nimico oppugnato da Montalto, in modo che haveria preso ogn' altro prima che lui, cominciò à dubitare non poco di santi Quattro, atteso massime la mala intelligenza ch' era trà esso Montalto, & Monte. Onde per assicurarsi da una banda di santi Quattro, & dall' altra dar sodisfatione à

Montalto,

Montalto, ricordandosi dell' amicitia antica havuta con Mondovì, e credendo, che con l'ajuto suo potesse riuscir Papa, diede ordine à Monte, che concorresse unitamente con Montalto, & con gl'amici à farlo, il che se Monti havesse voluto eseguire, subbito per essere questa resolutione del G. Duca del tutto improvisa & impensata à gli Spagnuoli, non era alcuno dubio, che riusciva Papa, mà havendo prima à ripigliare la parola da Madruccio, che già li diede all' entrar del Conclave per l'esclusione di quel soggetto, con tutto che da Montalto fusse detto, e ricordato, che il far questo era un disturbar tutto il negotio, fu causa, che avertito in tempo Madruccio, & altri confidenti, del novo acquisto fatto da Mondovì, e della perdita sua, si pose con Mendozza, & altri confidenti à fare un straordinario, & ultimo sforzo per aggregare all' esclusione di quello altri voti, in luogo di quelli che gli erano mancati, e fecero di maniera, che guadagnarono li due Gonzaghi, con promettere à loro sicuramente l'esclusione di Cremona, & due Gregoriani, cioè Lancellotto, e Caetano, con darli quasi certa speranza

speranza di farli Papa, con tutto che il primo fusse escluso dal Rè, & il secondo non nominato, tanto è potente una debolissima, benche facilissima aura di speranza, che in qualsivoglia modo fassi à favore di chi naviga nel Pelago del Pontificato.

Di modo che l'acquisto de' Fiorentini à nulla servì, essendo stata altre tanto la perdità, quanto il guadagno, & hebbero con tutto ciò sospetto gli Spagnuoli, che all'entrare di Caetano in Conclave, che veniva da Francia, si facesse l'adoratione, alla quale se si fusse venuto quella mattina, con tutta l'esclusione sarebbe forse riuscito; mà s'indugiò per ricuperare li Gonzaghi, colli quali si fecero in questo mezzo gagliardissimi officij da parte del Duca di Mantoua, mà essendo senza frutto, finalmente Montalto medesimo si risolse dargli un' assalto; Andatili dunque à trovare, disse, che si maravigliava molto, che havendogli il Duca di Mantoua, per via di loro medesimi fatta così gagliarda instanza acciò non facesse Papa Cremona, il quale per suoi privati rispetti era obligato ajutare, non che desiderare, e ch' esso medesimo, per far servitio à loro, s'asteneva

neva di farlo, che li pareva ragionevole, ch' essi ricompensassero questo beneficio, con equal gratitudine, concorrendo in un soggetto proposto, & desiderato da lui, e così meritevole, tanto Amico loro, & per il quale due Principi à loro tanto, e per parentela e per amicitia congiunti neli pregavano, la onde se non poteva ottenere da loro una così ragionevole sodisfatione, era astretto à protestarsi, che sarebbe andato in Cremona per dispetto loro, & essi restassero liberi di poter far ciò, che li pareva. Non mancò anco di dirli in generale, che se loro havevano il fine d'escluder Cremona, dovevano unirsi con quella parte, che verisimilmente non l'havesse à volere, come era esso che haveva dichiarato non voler alcuno de' nominati, & non con quell' altra che ragionevolmente era astretta ad ajutarlo, come erano gli Spagnoli, poiche questo era de' nominati, & essi havevano ordine di non pigliare se non uno di loro; & che quanto alla parola datali da Madruccio, non potevano in modo alcuno fidarsene, non solo per essere parola, come si suol dire, di Conclave, mà anco perche Madruccio pro-

metteva

metteva cosa contraria alla mente del Rè, e che non era in poter suo osservarla, perciò che havendo ordine, di pigliar Cremona, come & con qual protesto poteva ricusarlo? Mà quando anco l'havesse fatto, che non era possibile; vi saria nondimeno concorsa tutta la fattione Spagnola, ciascuno, della quale haveva inteso dalla viva voce del Co. d'Olivares la mente del Rè, & non erano stati rimessi à fare quello semplicemente, che gli ordinava Madruccio. Pensassero dunque bene, mentre havevano tempo, che il mezzo, che loro tenevano, era del tutto contrario, ad arrivare al fine, che disegnavano; e che non aspettassero à chiarirsi meglio dell'animo de' Spagnuoli in tempo che non li fusse valuto il pentirsi. Queste & altre ragioni dette, & inculcate da Montalto, & da altri non furono bastanti à rimoverli dal loro pensiero, perche li pareva d'essere restati tanto sicuri dell'animo di Madruccio, che si persuadevano che per dispetto loro havesse à trasgredire l'ordine del Rè, burlare la nominatione, & offender insieme un Cardinale suddito servitore, e di famiglia tanto benemerita di quella Maestà.

Maeſtà. Onde riſpoſero à Montalto, che trovandoſi haver data la parola à Madruccio per l'eſcluſione di Mondovì, non potevano, nè volevano in alcun modo mancarli, e che quanto à Cremona eſſi non havevano paura, mà che pure quando eſſo Montalto haveſſe voluto farlo Papa, loro ſi ſarebbono ajutati.

Non reſtava in queſto medeſimo tempo Sforza, come Capo de' Gregoriani, di far dal canto ſuo tutto il poſſibile, per riunire alla ſua ſquadra Canano, & Lancellotto, perſuadendoli, che l'alienarli da lui era più toſto un diſtruggere, che edificare le loro ſperanze, perche mentre ſtavano con lui uniti potevano prometterſi non ſolo l'ajuto della ſua fattione, mà anco quello di Altemps, & di Montalto per l'unione, che havevano fatto inſieme; & finalmente del G. Duca, dove, accoſtandoſi à Spagnoli, per eſcludere uno di queſta parte, perdevano queſto ajuto, ſenza far acquiſto dell'altro, perciò che la promeſſa, che gli facevano gli Spagnuoli, era vaniſſima, eſſendo contraria à gli ordini eſpreſſi del Rè, ch'era di non uſcire da nominati, nè era in arbitrio loro il non oſſervarla,

varla, & quando anco fusse stata rimessa alla volontà loro, se eglino non havevano potuto fare riuscir Papa alcuno de' nominati, & desiderati dal Rè, ciascuno de quali, oltre l'ajuto di quella banda, haveva de gli altri Capi di fattione amici, come potevano sperare col molto dè Spagnoli arrivarci loro, ò esclusi, ò non nominati dal Rè? Che per questa dichiaratione havevano havuto contro tutti gli altri Capi: Si ricordassero, ch'era regola molto trita, che i Vecchi papabili non dovevano andare all' esclusione d'alcuno, se non v'andavano in frotta con gli altri della medesima fattione, che seguono, ò per elettione, ò per obligo, e che per ciò si risolvessero d'unirsi con quella parte, che per havere minor numero di soggetti da portar avanti, più facilmente li poteva ajutare, lasciando quella, che ne proponeva sette, con determinatione di non volerne altri. Queste parole non fecero maggior frutto nelli Gregoriani, di quello si facessero quelle di Montalto con li Gonzaghi, se bene uno di essi si mostrò alquanto arrendevole, e che facilmente con un' altro assalto si potesse acquistare.

Privi

Privi dunque di speranza Montalto, e Sforza di guadagnar li Gonzaghi, & li due Gregoriani, pensarono di far Papa Mandovi per scrutinio, & credevano che li fusse potuto facilmente riuscire, poiche molti, che per non perdersi, ò inimicarsi i Spagnoli, non sariano venuti all' adoratione, gl' haveriano dato il voto. Havevano perciò concertato di trovare 14. che li dessero il voto, quale speravano, senza molta difficoltà trovare, & riserbare poi 22. accessi, che havevano sicurissimi, mà rendendosi difficili alcuni di quelli, che promettevano il voto di dare anco il contra segno, e vedutosi per esperienza ne' Conclavi passati quanto sia stata difficile, & fallace questa prattica, non volle esso Mondovì consentire, che si trattasse; e perche nè anco questo potè riuscire, si mise di nuovo Montalto, à fare gagliardissimo sforzo, per guadagnar qualche altro voto, per vedere di far il Papa senza li Spagnuoli, il che non fu mai possibile conseguire per l'esquisita diligenza, & vigilanza degli Spagnoli, la quale bene spesso era accompagnata da prieghe, da promesse, & da minaccie, se bisognava. Tal che trovandosi

dosi frà tante difficoltà Montalto, non perdevano occasione li Spagnuoli, di dargli ogni giorno diversi assalti, con pregarlo, & importunarlo, à voler pigliare uno delli sette, mà esso all'in contro con saldezza, & costanza non punto giovenile audacemente difendeva la libertà Ecclesiastica, negando di volerne alcuno di loro, & rispondeva, che mentre eglino havessero continuato in questa deliberatione, esso haurebbe fatto il medesimo, à volerne uno delli cinque nominati da lui, ch'erano Salviati, Verona, Mondovì, Fiorenza, & Aldobrandrino.

Stando dunque in questa maniera le cose incalmate, & vedendosi che questa ostinatione d'ambedue le parti era per apportare intolerabile lunghezza al Conclave, & in conseguenza infinito detrimento alle cose publiche, per l'estrema penuria, ch'era in Roma, & per tutto lo stato Ecclesiastico, e per gl'insulti, che si sentivano ogni giorno fatti dalli banditi fomentati, secondo si diceva, dalli Spagnoli, & finalmente per il pericolo, in che stava il Regno di Francia, fu dà confidenti dell'una, e dell'altra parte consigliato, che per

per evitare questi inconvenienti,& fuggire anco le mormorationi, & per il biasmo, che si poteva ricevere dal Popolo, si venisse à far prova d'eleggere un terzo, nel quale queste due fattioni potessero concorrere, poiche ven' erano molti di valore, & di merito. Alche si mostrava inclinatissimo Montalto, & non meno Madruccio, per levarsi dalla paura di Mondovì. Questa nuova risolutione rauvivò le quasi morte speranze di molti per l'occasione che hebbero di tentare la loro fortuna e questi erano Santo Giorgio, Aragona, Sans, Rosticucci, Cornaro, Lancellotto, & Alano. In Santo Giorgio concorrevano molte qualità, che lo potevano render habile à questa grandezza; era Decano nel Collegio, di età di 74. anni, mal' affetto, & da non potere viver molto: era tenuto huomo di buon governo, & non ignaro della Corte. Gli Spagnuoli lo pigliavano volontieri, come Vasallo del Rè, & di famiglia bene merita, & Altemps come Parente non l'haveva da recusare. Essendo stato ricercato Montalto da Colonna, che lo metteva inanzi, non si lasciava intendere di che animo fusse verso di lui. Le sue

creature

creature intrinsiche dicevano, che per non haver lui lettere, & per altri rispetti, non vi potevano per conscienza andare. Aragona haveva l'aura di tutto il Collegio, per esser gentilissimo, & pieno di maniere corrispondenti alla sua Nobiltà, abbondava di valore, & di giuditio talmente, che per l'uno, & per l'altro era stimato, & amato da ogn' uno; era servitore grato, & confidente del Rè, & di età di 55. anni, & già Montalto si era offerto di concorervi, come haveriano fatto gli Spagnuoli. Mà Altemps, che ciò desiderava sommamente, havendone fatta parola con Madruccio, non vi trovò tutto quel fondamento, che pensato haveva, & gli altri della sua fattione, che se gl' erano offerti, quando si venne alle strette, se ne rendevano alieni, mostrando haverlo fatto più tosto per una certa creanza, per guadagnarselo, che per dir da dovero onde, e per questo, e perche vi erano alcuni, che gli haverebbono fatta l'esclusione; Aragona stesso non volle, che se ne parlasse. In Sans, per essere Oltramontano, non accadeva pensare, se bene Montalto, & i Spagnuoli, per guadagnarselo, mostravano ogn' uno,

di desiderarlo, mà se si fusse venuto alla prova, haveria trovato difficultà insuperabili. Canano si trovava molto innanzi, per ciò che haveva molti amici, & gagliardi nella parte Spagnola, che si credeva l'havessero posto in gratia di Madruccio, quale si trovava anco obligato ad aiutarlo, per quello, che gli haveva promesso quando lo tirò all' esclusione di Mondouì. Montalto v'inclinava per quella libertà di natura, che conosceva in lui; & già se n'era lasciato intendere con qualcheduno; Sforza poi per essere Gregoriano, & per particolar affettione, che li portava, sommamente lo desiderava, e però l'haveva sempre insinuato à Montalto, & tenutolo vivo nella memoria sua, & già si erano tentati molti altri secretamente per lui, che si mostravano pronti, mà Giustiniano, che per conoscerlo grand' amico di Pinelli, poco l'amava, convertì una sera Montalto con dirli, che si trovava la prattica di Canano senza lui, & che però era ben fatto farli l'esclusione, e che tanto più si doveva fare, quanto, che egli era voluto andare all' esclusione di quei soggetti, ch' esso Montalto desiderava. Alche havendo

accon-

acconsentito Montalto, fece cadere la speranza à Ganano di poter più far frutto alcuno, perche reputando Montalto in questa esclusione di haverlo offeso, non poteva più ragionevolmente concorrervi; ne contento di ciò Giustiniano, di là à pochi giorni gli la fece da se medesimo. Lancellotto ancorche fusse di età di anni 74. huomo di lettere, & dotato d'ottimi costumi, non era nè all' una, nè all' altra parte accetto per le cause dette di sopra, però di lui non si parlò mai, andando in ciò del pari con Como trà li nominati, di cui similmente non si trattò in tutto il Conclave. Alano, con tutto che havesse alcuni Amici che lo mettevano avanti, & li Spagnuoli facilmente lo pigliassero, con tutto ciò Montalto non v'inclinava, benche fusse sua creatura. Albano in questi contratti hebbe una mattina per prattica d'Alessandrino 18. voti nello scrutinio, che la maggior parte furono Spagnuoli, onde Montalto per non perderlo, andò il giorno dopò desinare, à trovarlo, & li disse, che stasse allegramente, che lo volevar far Papa. Per quel suono, riempito il buon Vecchio di allegrezza, per mostrare, ch' egli non era

V 2 così

cosi decrepito, ne tanto debole, che non potesse sostenere quel peso, volle uscire di Camera, e caminare alcuni passi, per il che cadè in terra con percossa tale, ch' hebbe à perder la vita.

Hora vedendosi chiaramente dalla sopra detta prova, che questi soggetti di mezzo havevano maggiori difficoltà, che i sette di Spagna, & cinque di Montalto, e meravigliandosi i Spagnuoli. come esso Montalto havesse caldezza, & costanza tale, che dalla importunità de' prieghi, & dagl' artificii loro non potesse esser vinto, si risolsero, per vincere la pugna, d'haver uno de' 7. nominati, & uscirne con honore, d'ajutar Colonna con tutte le loro forze, à cui sapevano che Montalto, per la parentela, non poteva mancare. Mossero perciò gagliardissime prattiche per lui, che da principio misero paura, perche si vidde, che li Spagnoli facevano da dovero, & havevano già sollevato Sans, & Alano e santa Severina persuaso à ciò da suoi Amici, haveva promesso al Cardinale Ascanio, d'andarui, il quale prometteva all' incontro, d'andare in lui, non riuscendo Colonna. Con tutto ciò Altemps,

Aragona,

Aragona, & Sforza, & Borromeo andorono tanto attorno, che li trovarono l'esclusione, ajutati in ciò da Carrafa, che ricuperò Sans, & Alano, oltre che quando Montalto venne al ristretto delle sue creature, non nè trovò otto, che vi volessero concorrere, di modo, che la prattica di Colonna hebbe con la prattica fine.

Non si era in tutto questo tempo mossa mai alcuna prattica per santa Severina, ne trattato di lui, perciò che li Spagnuoli, & Fiorentini, suoi promotori, havendo dal principio del Conclave fatto alcuni tentativi per la persona sua, havevano scoperto Altemps, Alessandrino, & Sforza, & i Colonnesi per Auversarii non men potenti, che implacabili, e Montalto poco meno, se non quanto egli mostrava essere indotto dalla necessità, & dall' interesse de gli altri più tosto, che dalla volontà propria, con tutto che dubitando gli altri, che egli à lungo andare non fusse per star saldo, si erano assicurati dell' esclusione, ancor che lui vi andasse. A voler poi far prova di guadagnare li particolari, si trovavano li passi presi, & gl' animi durissimi, di maniera, che si come loro non potevano sperare, che nè

l'inſtanza del Conte d'Olivares, nè l'auttorità Regia, nè Ducale inſieme poteſſe ſuperare tutte queſte difficoltà, e perciò ſe ne ſtavano taciturni, & quieti, coſi era communemente giudicato da ogni uno, che per non eſſerſi ne i Conclavi paſſati mai veduto maggiore unione de' Capi all' eſcluſione di un ſoggetto di queſta, fuſſero, per human diſcorſo, le ſue ſperanze del tutto ſpente, & i ſuoi fautori chiariti di queſta impoſſibiltà, non haveſſero più à trattare, ò parlare di lui; e pure con tutto ciò per quello, che ſi vidde da gl' effetti, auvenne tutto il contrario tanto ſono varii li giuditii degli huomini, perche ſe bene eſteriormente moſtravano eſſere alieniſſimi da queſto penſiero, non havevano però con occulti conſigli abbandonato mai queſta impreſa.

Erano trà loro cinque, ò ſei tanto amici, & ſuiſcerati di ſanta Severina, & tanto cupidi, & anſij della ſua eſaltatione, che quaſi non havevano al Mondo altro penſiero, nè che più gli premeſſe di queſto, onde attendevano indefeſſamente à tentare ogni via poſſibile per effettuarlo, non ſi perdendo mai di animo per contrarietà,

che

che trovassero, anzi questo pensiero era talmente fisso, & radicato ne' petti loro, che non vedevano mai crescere gl' ostacoli da un-canto, che dall' altro non crescesse in loro l'animo di poterli rimovere. E perche la lunghezza del tempo cedesse à beneficio loro, havevano caro, che tutti li trattati, si scoprissero, e scoperti s'impedissero, ne mancavano di mantenere sempre viva la speranza ne gli amici con officii continui, & con li medesimi di confirmare gl' animi ne' titubanti, ò di guadagnar gl' alieni, valendo in ciò dell' occasione, che loro porgeva, ò l'esclusione, ò l'imbarcamento de gl' altri, s'ingegnavano rimovere le false opinioni, ch' erano fisse in alcuni, & mitigar gl' animi di certi altri esulcerati contro lui, & finalmente non lasciavano à dietro cosa alcuna, che in qualsivoglia modo potesse essere di giovamento al loro negotio. E perche tutto ciò non bastava, se non guadagnavano qualche Capo di quegli, che gli erano contro, veduto che non potevano sperare in Altemps, poiche i reiterati officii fatti seco da Monti in nome del Gran Duca, non erano stati di alcun rilievo, pensavano, che Montalto solo trà loro, si

come era il più potente, così fusse il più facile à guadagnare,& se bene sapevano, ch'egli da principio se n'era mostrato alieno, & si era unito con sforza, per far Papa un Gregoriano, e che à lui,ad Altemps, & a i Colonnesi haveva promesso di non vi andare, si rendevano con tutto ciò sicuri di poter con artificii, con assiduità, con ragioni, & con preghiere rimoverlo, & unirselo,& con l'ajuto suo farlo Papa,mà perche vedevano, che per molti assalti non era per rendersi, risolsero d'espugnarlo per assedio, & allora cominciorono maggiormente à stringerlo, quando viddero le tante difficoltà di Mondouì.

Erano trà detti fautori molte creature di Montalto, confidentissimi suoi, come Caetano,Savelli, Gallo,Matthei, & Givstiniano, & havevano poi Monti per principale, che interponeva l'auttorità del Gran Duca. Questi con gli altri quasi à vicenda battevano à tutte l'hore Montalto, & con officii continui,& con importune preghiere lo stimolavano, ch'egli finalmente si risolvesse, à concorrere in santa Severina, & aggiungendo le ragioni à prieghi, gli mettevano avanti le difficoltà anzi l'impossibi-

possibilità de i soggetti desiderati da lui; la mira, che doveva havere d'obligarsi più tosto che inimicarsi li Prencipi; il pericolo, che poteva correre di Paleotto à lui sospetto, la gratitudine, che poteva sperare da santa Severina, non solo per così notabile beneficio, mà anco per esser stata Creatura del Zio, amico suo, e beneficato, & adoperato da lui, & dal quale non solo non haveva ricevuto mai offesa, ò disgusti, mà favori, & gratie infinite: Il servitio che veniva à fare al Gran Duca, che sapeva pure quanto per interesse proprio desiderasse lo stabilimento della grandezza di esso Montalto; la sodisfatione ch'esso dava, & alla conscienza sua in far un huomo da bene, & al Mondo, che in questo tempo haveva bisogno d'un suo pari, e finalmente à tante sue Creature sommamente desiderose del suo bene, che con tanta instantia ne lo ricercavano, non per attribuire à se medesimi la gloria d'haverlo fatto Papa, mà per farne Capo; & Autore lui, sotto la cui insegna si contentavano, per propria elettione, di militare; con proposito di fare l'istesso ne' futuri Conclavi. Nè poteva Montalto, con tutto che stasse stabile nel

ſuo propoſito, dare aperta repulſa à coſtoro, per non diſguſtarli à fatto, & per non perderſi forſe alcuno di loro però dava alcune riſpoſte ambigue, con le quali moſtrava loro qualche picciolo lume di ſperanza, & allora gli lo toglieva, cercava d'interrompere li ragionamenti, interporre delle dilationi, come ſi trovava aſtretto, metteva mano alle ſcuſe. Poſcia eſſendo dopò molti giorni neceſſitato uſcir da' generali, & dar preciſa riſolutione à coſtoro, riſpoſe, che non poteva concorrervi per molti riſpetti, mà ſopra gli altri per quello de' Colonneſi ſuoi Parenti, che gli n'havevano fatto più volte inſtanza; e domandandoli Roſticucci, ſe tutta volta che vi fuſſero andati li Colonneſi, eſſo vi foſſe venuto, trovandoſi Montalto ſopraprèſo, fu aſtretto à riſpondere di ſi.

Venuta dunque l'occaſione della ſeconda prattica, che ſi trattò per Colonna, perſuaſero queſti amici à ſanta Severina, che prometteſſe al Cardinal Aſcanio di concorrervi, ſi come fece, con reciproca promeſſa d'ajutar lui & acciò che queſto nuovo acquiſto di ſanta Severina non apportaſſe à Colonna alcun beneficio in quel tempo,

tempo, che li Spagnoli facevano da dovero, cinque creature di Montalto, che l'havevano seguitato prima in detto Colonna, adesso gli mancarono, di maniera che per un' altro, che guadagnò Colonna, ne perse cinque, & si fece il giuoco per santa Severina. Escluso dunque Colonna fu ricercato il Cardinal Ascanio per osservatione della promessa, il quale mostrandosi prontissimo di mantenerla, l'effettuò con andar poi egli medesimo pratticando per santa Severina, & venne anco ricercato à farne instanza al detto Montalto, il che diede qualche sospetto à gl' Auversarii, ch' egli vi dovesse condescendere, mà l'hebbe maggiormente Madruccio, che l'avertì esser stato richiesto da Matthei del numero de' Voti, che egli poteva dare nella sua fattione per santa Severina. Onde si distribuirno tutti per il Conclave, à far l'esclusione, havendo unito con loro per contrapeso Colonna vecchio, che non solo si faceva portare à Cella per Cella, mà pregò instantissimamente Montalto à non andarui, & ad osservarli la parola datali, operando anco l'istesso di fuori, & con non minor efficacia. L'Illustrissimo Martio Co-

 lonna,

lonna,& il Conteſtabile,ajutati dalla ſignora Donna Camilla, e Don Michaele,e con tutto che queſti Auverſarii haveſſero trovato l'eſcluſione , ſe bene Montalto vi andaſſe , nondimeno per conformarla maggiormente,e rimovere li fautori per ſempre da queſta prattica,riſolſero d'intimare una Congregatione, alla quale diſegnavano, di chiamare anco quelle Creature di Montalto , che non volevano ſanta Severina, gl' amici del quale accuſati di ciò,per non perdere la ſperanza à fatto , perſuaſero à Montalto, che non era bene per molti riſpetti, che le ſue Creature faceſſero queſta dichiaratione, il che eſſendo approvato da lui , commiſe ad uno de' ſuoi Conclaviſti, che andaſſe da ſua parte,à farne inſtanza à tutti,coſa che confirmando maggiormente il ſoſpetto à gli Auverſarii , fecero fare la mattina all' Alba Congregatione in ſala Regia , alla quale intervennero Colonna vecchio, Geſualdo, Altemps,Aleſſandrino, Scipion Gonzaga,Sforza,& Borromeo,ove dopò molte parole dette contro la perſona di S. Severina , offerſe ogn' uno di loro trè altri voti à queſta eſcluſione,la quale veniva ad eſſere di 28. voti,ancorche vi fuſſe andato

Mon-

Montalto, poiche in questo soggetto non era seguitato nè da i tre Frati, nè da Castaccio, Cosenza, e Rovere; e così fu fatta paura alla prattica di santa Severina, non senza universal giuditio, che per essersi venuto ad una dichiaratione così publica de' Cardinali de' principali, dovesse esser tolto del tutto l'ardire à gli amici di più trattarne. Tentavano tuttavia li Spagnoli e di fuori con minaccie, & di dentro con prieghi, di far calare Montalto ad uno delli sette, mà ciò era senza alcun frutto, perche egli perseverava ogni giorno più nella sua solita constanza, e stando tuttavia col pensiero in Mondovì, si ristringeva spesso con Sforza, per veder di guadagnare alcuno di quelli ch'erano uniti alla sua esclusione, per poterlo far Papa per adoratione senza gli Spagnuoli, persuadendosi lui, che ciò li potesse tanto più facilmente riuscire, quanto vedeva molti di detti escludenti scusarsi, e con detto Montalto, & con l'istesso Mondovì, che se bene conoscevano in conscienza doverseli dare il voto, nondimeno per non disgustare gli Spagnuoli, non lo potevano fare, e perche anco si scorgeva in loro & in altri una tanta vo-
lontà,

lontà, & un' occulto desiderio d'ajutarlo, se havessero potuto, tal che etiandio l'istesso Madrucci, & Mendozza pareva, che nel practicarli contro sforzassero loro medesimi, e facessero quasi violenza alla loro costanza; mà non potero già mai dar perfettione à questo loro disegno, perche quando pensavano d'haver guadagnato qualched'uno, & pigliavano l'appuntamento di far l'adoratione, il giorno seguente era subito scoperto, onde gli Spagnuoli confirmavano l'esclusione, e rivolgevano ogni cosa sotto sopra.

Vedendo dunque detti Spagnoli non poter rimovere con le loro arti Montalto, risolsero di metter in Campo la prattica di Paleotto, non solo per essere stimato il più facile trà li sette da riuscire, concorrendovi il G. Duca, Altemps, Alessandrino, i Colonnesi, & i Gonzaghi, mà perche sapendo essere à Montalto odiosissimo, speravano col tenerlo in questo sospetto di suiarlo dal pensiero di Mondovì, & indurlo à pigliare, ò Madruccio, ò Santa Severina, & acciò che da Montalto, ò da altri amici suoi, dal veder andar in volta i Cardinali, de' quali s'osservava ogni

ogni minima attione, non potesse esser scoperta questa prattica, si risolsero di farla far di notte da i Conclavisti più confidenti, e che potevano render meno sospetto. E perche vi erano 30. Cardinali, che havevano promesso effettivamente à Montalto di non andar in Paleotto, & si scusavano in ciò con gli Spagnuoli, nondimeno essendo molti di questi ricercati à dar il voto, lo promisero. Questa trama passò tanto quietamente, che Montalto nulla ne seppe, se non nell' hora prima che s'entrasse la mattina à far lo scrutinio, nel qual tempo havendo Carafa conferito il tutto à Santa Severina, e pregatolo à dargli il voto, esso per gratificarsi Montalto, mandò subito ad avertirnelo, il quale in quel poco spatio di tempo, che gli fu concesso, con l'ajuto di Sforza e di Gregoriani, gli fece l'esclusione, di maniera che quella mattina Paleotto non hebbe più di 21, voti, e se bene si vantavano gli Spagnuoli, che havevano anco 13. accessi, che non scoprirono, perche non arrivavano al numero bastante, & essageravano, che nulla era mancato, che quella mattina non fusse riuscito Papa, si vedeva però, che ciò dicessero

cessero per ingrandire il pericolo, & metter maggior paura à Montalto; il quale fatto accorto dall'insidie de' Spagnuoli, non mancò poi di stare vigilantissimo, & veder ogni sera li suoi, mantenendoli in fede, con intender da loro à chi davano il voto, come facevano all'incontro li Spagnuoli, per paura de' soggetti da loro esclusi. Mà quello, che non potè succeder per stratagemma, ò per prattica, hebbe poi à succedere per un sdegno cagionato da un' improviso accidente, che occorse quell' istesso giorno, e fù questo. Camerino con tutto che fusse uno de' fautori di santa Severina, era stato sempre uno de' principali consultori, in persuadere à Montalto che non pigliasse alcuno de' i sette. Mà in questo giorno cominciò à cambiar opinione, perciò che tornando ancor esso di nuovo ad ingolfarsi nelle speranze di santa Severina, & giudicando che Montalto havesse à pigliare altri che lui, cominciò così in genere, à persuader à Montalto, ch'era necessario à pigliare uno de i sette, & uscire di Conclave, poiche ogn' uno attribuiva à lui la colpa di questa lunghezza. Maravigliato Montalto

talto di questa si subita mutatione di volontà, per confondere il consultore col proprio consiglio, ò perche l'havesse così subito determinato, rispose che poiche haveva da venire à questo, non si poteva fidare d'altri che di Colonna, se bene havesse promesso di non andarvi. Pieno per questa risposta Camerino di timore, & di pentimento insieme, come quello che non voleva Colonna, ne avertì confidentemente Sauli, il quale andò subito à scoprirlo à Sforza, & a Caetano, i quali creduto ciò esser vero, sdegnati con Montalto per liberarsi dà questo pericolo, offerirno à Spagnuoli d'andare in Paleotto, al quale fu fatto intendere, che non si partisse di Camera, perche volevano andare all' adoratione. Mà auvisato di ciò Montalto, andò subito à parlare à Caetano, à Sforza, à Sauli, e detta loro la causa che l'haveva mosso à dar quella risposta à Camerino, & disingannatili, che non haveva simile pensiero d'andar in Colonna, si riunì di nuovo con Sforza, dando à lui, & à gli altri parola di non andarui, & così s'assicurò allora di Paleotto, e liberò Camerino dall' intrico grande, in che per colpa propria si
era

era trovato, poiche per ajutar uno, haveva corso pericolo di dare in uno di due equalmente fuggiti da lui. Mà con tutto ciò parue, che in questo giorno Montalto cominciasse, à perdere di riputatione, perciò che dove prima si era mostrato superiore talmente con la sua fattione, che à gl' assalti, alle strattagemme, & alle minaccie pareva sempre intrepido, & invincibile, si era questa volta scoperto per vincibile, per la tanta paura, che haveva mostrato di Paleotto, per essersi veduto, che una falsa relatione era bastante à mettergli in confusione, & disordine la sua fattione.

Si stette otto giorni senza far cosa alcuna ne dall' una, nè dall' altra parte per la speranza, che havevano i Spagnuoli, che Montalto, indotto da quella paura, dovesse pigliare uno de i sette, come pareva haverlo accennato ad Aragona, e questo dovessi esser Madruccio, per esser Colonna escluso da più Cardinali; Como, e Paleotto, da Montalto; S. Severina, da molti Capi; & santi Quattro, e Cremona, dal Gran Duca. Mà havendo in questo tempo atteso Montalto ad escludere Paleotto, & essendo essortato

essortato dal Gran Duca, à ſtar ſaldo contro'li ſette, ch' eſſo all' incontro li promet-
teva andar in Mondovì, cominciò à pigliare animo, e dichiarar di non volere alcuno delli ſette, dicendo mai haver havuto altra intentione dal che rimaſe ſopra modo affrontato Madruccio, e maſſime per la ſperanza che gli era entrata di ſe medeſimo. Onde per non mancare al ſervitio del Rè, & à ſe ſteſſo, s'abboccò di nuovo con Montalto nella Cappella Paolina, ove tiratolo da parte, cominciò à dirli, che ſi ſentivano da ogni parte lamenti, e le ſtrida de' poveri popoli, che afflitti dalla fame, travagliati da' Banditi, & impediti dalla retardatione di tutti li negotij, & di tanti altri incommodi, maledicevano, & biaſſimavano quella tanta longhezza del Conclave; onde ſe mai era ſtato tempo d'accelerare l'elettione del Papa, era allora, che ſi vedeva il manifeſto pericolo in che ſi trovava lo Stato Eccleſiaſtico, & la Chriſtianità tutta, che però non voleva mancare d'eſſortarlo à voler haver riguardo à queſte tante, & coſì gravi calamità, le quali, perche d'altronde non aſpettavano il rimedio, che dalla preſta creatione del

del Papa, e questo fusse in sua libera potestà di concederli, non lo volesse più ritardare, si risolvesse dunque di pigliare uno delli 7. nominati dal Rè suo, che quello sarebbe Papa, & con questo darebbe in un' istesso tempo sodisfatione al Mondo, alla conscienza propria; & ad un Rè, il quale per esser tanto Cattolico, e tanto bene merito di questa santa Sede, & antico, si può dire, difensore della Religione Cattolica, meritava di essere riconosciuto da lui con questo picciolo servitio, del quale nondimeno s'assicurava, e n'entrava egli medesimo mallevadore, e sua Maestà non solo se ne saria mostrato grato, e ricordevole, mà gli ne saria ancor stato obligato per sempre, sì come all' incontro si sarebbe tenuto non poco offeso, quando non fosse stato compiaciuto; mà che quando esso Montalto havesse voluto continuare nella sua solita durezza di non pigliare alcuno de i sette, e tener sì poco conto delle raccomandationi Regie, si protestava, che la lunghezza del Conclave procedeva, tutta per la colpa sua, come poteva vedere, e conoscere ogn' uno, & non da sua Maestà, nè da esso

Madruccio,

Madruccio, che di altro non instava, se non che si facesse presto il Papa, e proponeva buon numero di soggetti, & tutti degni.

A queste parole rispose santamente Montalto, che si come conosceva, e compativa la necessità dello stato Ecclesiastico, così haveva procurato di far tutto il possibile dal canto suo, per far con ogni prestezza il Papa, e tale, che lo potesse sollevare da queste miserie, & se bene sin qui non gli era potuto riuscire, continuava nondimeno in lui il medesimo desiderio, talmente che se havesse trovato in esso Madruccio equal corrispondenza, forse quel giorno potevano uscire fuori del Conclave; di pigliare alcuno delli sette, non poteva in modo alcuno per le cause già dette, e perche non voleva che col mezzo suo si sottoponesse per sempre il Collegio ad una si grave servitù, di stringere, & limitare l'elettione del Vicario di Christo ad arbitrio de' Prencipi secolari, e che negando di far ciò, non solo riputava di non offendere sua Maestà, della quale haveva fatto sempre professione d'esser vero, e perfetto servitore, mà li persuadeva di

fare

fare l'istesso servitio suo, perche conosceva il Rè per tanto Cattolico, tanto pio, & di così santa mente, che non poteva in modo alcuno credere, che in quest' atto della creatione del sommo Pastore, egli havesse punto à dissentire dal modo, che dallo Spirito Santo per mezzo de' sommi Pontefici, & de Sacri Concilij era stato ordinato, e prefisso, anzi che un Principe Cattolico, difensore di detta dignità, e d'auttorità di questa santa Sede, che non dovesse havere maggior fine, nè più giusto pensiero, che di procurare che l'elettione del Papa non fusse violente, mà del tutto sincera, e libera di maniera che procurando esso Montalto questo istesso, che desiderava il Rè, si dava ad intendere di far l'istesso servitio di sua Maestà; uscisse dunque esso Madruccio dalli sette, e pigliasse qualsivoglia altro Cardinale di tanti che vi erano, che egli vi sarebbe concorso subbito, e creatolo Papa, il che se ricusava di fare, li protestava appresso Dio, il Collegio, & tutto il Mondo, che l'ostinatione sua era causa di tardare con tanto danno del Popolo, l'elettione del Papa, perciò che esso Madruccio nominava sette solamente, & lui all'

all'incontro gli nominava tutto il resto de' Cardinali, ch'erano 47. trà quali n'erano molti non inferiori à ciascuno altro di valore, & di merito, & pure gli escludeva tutti, e persistendo tuttavia in non volere se non uno de i sette, veniva ad astringere le conscienze altrui, à giudicar del Pontificato quelli degni, & non altri.

Restò non meno stupido, che mal sodisfatto Madruccio di questa risposta con tutto ciò vollero i suoi tentare qualche prattica per lui, mà venuto à notitia del Cardinal di Fiorenza ajutato da Moresino, Camerino, Giustiniano, e Sforza gli fece audacemente l'esclusione,& motteggiando sopra quello, che haveva molti giorni prima Madruccio fatto à lui senza alcun profitto, disse, egli l'hà fatta à me di notte, che non pensavo al Papato, io à lui, la faccio di giorno, che non solo vi pensa, mà tutto il negotio governa per arrivarci.

Privi dunque di speranza gli Spagnuoli di poter con questa via ajutar Madruccio, pensarono di ritornare su la prattica di Paleotto, sperando con essa, ò spaventare, ò stancare Montalto, mà se n'astennero poi, perche cominciorono, ad havere qualche

speranza

ſperanza per ſanta Severina, gli amici del quale, quando ſi credeva che dalle ricevute percoſſe fuſſero abbattuti, depreſſi, erano riſorti più arditi, & vigoroſi che mai, coſa che, ſi come dava grandiſſima meraviglia ad ogn'uno, coſi faceva anco credere, che loro avanzaſſero tanto gli altri di prudenza, & di accortezza inſieme, che eſſi ſolo noſceſſero, e provedeſſero quello ch'era naſcoſto ad ogn'altro, ò verò fuſſero tanti ciechi in quella loro cupidità, che pigliaſſero le difficultà per facilità, le ſperanze lontane, per ſicurezze propinque, non parendo, che nella Congregatione fatta contro lui in ſala Regia, e la contrarietà di tanti Capi, poteſſe apportar impedimento alcuno all'eſſaltatione ſua, quando vi fuſſe converſo Montalto, quale havevano ſempre atteſo à battere con il ſolito ardire, mà con maggior importunità, ſenza intermiſſione, con nuove macchine d'inventioni, per conſeguir da lui quaſi à viva forza quello che volontariamente non potevano ſperare. Mà chi più degli altri s'adoprava, & era più ardente in queſto negotio, era il Cardinal del Monti, il quale trovandoſi ſin dal princi-
pio

pio haver scritto al Gran Duca, che santa Severina, con l'aiuto suo, sarebbe stato Papa, e confirmatolo poi in tutto il corso del Conclave, mostrava particolar passione, & intentissimo desiderio che ciò si effettuasse, per acquistar maggior credito appresso quella Altezza, e mostrare anco à lei, & al mondo, ch' egli abbondava di giuditio, & di discorso in questa attentione & essendo con alcune sue grate maniere divenuto molto intrinseco di Montalto, gli stava sempre a i fianchi, e facendo cadere ogni sorte di raggionamento à questo proposito non tralasciava mai di fare quando uno, & quando un' altro officio, e dove vedeva l'occasione, & il tempo, interponeva l'auttorità del Gran Duca, non tralasciava le ragioni, e suppliva ben spesso con li prieghi, di maniera che egli da un canto, e gl'altri dall' altro, andavano con i loro artificii guadagnando qualche dramma dell' animo di Montalto. Mà havendo poi scoperto lo paura, ch' egli haveva di Paleotto, viddero che il fargliela accrescere era in potestà loro, si tennero, d'haverlo guadagnato francamente; perciò che discernevano, che questa paura, quando fusse in-

grandita dalla vicinità del pericolo,doveſ-
ſe far precipitare,non che calare,Montal-
to in qualſivoglia altro ſoggetto, per fug-
gir Paleotto,e che non potendo,nè doven-
do concorrere in Santi Quattro , nè in
Cremona, per le parole dette da lui, & per
non farſi d'amici nemici , quei Principi,
che l'eſcludevano ; nè in Colonna, Como,
& Madruccio , poiche il primo s'era già
con l'aiuto ſuo provato due volte,il ſecon-
do era non men ſoſpetto , che Paleotto, &
il III. oltre l'intereſſe proprio,ſapeva,che
li due terzi delle ſue creature non lo vole-
vano.non poteſſe neceſſariamente pigliare
altri,che ſanta Severina; e tanto più,quan-
to col pigliare lui ſi liberava dal pericolo,
ſodisfaceva in un medeſimo tempo à due
Principi , & à tante ſue creature , che lo
deſideravano , mà all' incontro , quelli ch'
erano fuori di paſſione , e lontani d'ogni
intereſſe diſcorrevano con l'iſteſſe , e con
altre più fondate ragioni , tutto il contra-
rio,cioè,che Montalto haveſſe bene à fug-
gire il pericolo di Paleotto , mà che per
fuggirlo , non fuſſe mai,per pigliare ſanta
Severina, perciò che pigliandolo , veniva
à mancar della parola data , & confir-
mata

mata à Colonna, al Signore Martio, & al Contestabile, perche non solo veniva ad inimicarsi tutti loro, che gl'erano parenti, mà ad esser anco causa della rovina di quella famiglia, nella quale era pur maritata una sua sorella; apportava dispiacere, & afflittione infinita alla Signora Donna Camilla, che l'haveva tante, e tante volte pregato, e scongiurato à non acconsentirui in modo alcuno: offendeva molte sue creature, che per essersi dichiarate contro santa Severina, potevano dall'essaltatione sua dubitare della total rovina loro: mancava ad Altemps, che era stato sempre congiurato con lui, & se gli era mostrato tanto amorevole, che sino gl'haveva promesso, di non andar in Paleotto, con tutto che fusse creatura di Pio IV. suo Zio: mancava similmente in un istesso tempo di due promesse fatte à Sforza, di non andare in santa Severina, l'altra di far Papa un Gregoriano, offendendo insieme un' Amico suo, e ch'era sempre stato unito seco all' esclusione di chi lui haveva fuggito: Veniva à perdersi per sempre l'aiuto che dall' uno, e dall' altro di questi due poteva sperare, e promettersi ragionevol-

mente nel futuro Conclave per far Papa una delle creature del Zio: acquistava nome di perfido,& ingrato,perciò che offendeva quelli che l'havevano aiutato contro Paleotto, per giovare à quelli altri, chi gli erano stati, & erano favorevoli. Aggiungevano, che Montalto per proprio interesse haveva da fuggire Santa Severina per quelle medesime ragioni,che l'indussero da principio à pensare d'escluderlo, le quali duravano ancora,anzi, che paragonando insieme la natura di Paleotto, & la sua fusse tanto meglio per lui quello, che questo, perciò che quanto quello era piacevole, composto, e mite,tanto questo all'incontro era tenuto austero, iracondo, & impetuoso; dimaniera che se à questa sua naturale inclinatione, si fussero aggiunte l'instigationi del Co. d'Olivares, tanto suo amico, & tanto male affetto verso la bon. mem. di Sisto, se ne sariano potuti vedere effetti stranissimi, e finalmente consideravano, che non potendo Montalto esser sicuro, che Santa Severina con l'aiuto suo fusse per riuscire Papa,per li grandi Ostacoli, che haveva, per non esser generalmente amato dal Collegio, & perche gli auver-

auversarii tenevano d'haver sicura l'esclusione, ancor che lui vi fosse andato, non doveva in modo alcuno mettersi à questo rischio; perciò che se andando in Santa Severina non fusse riuscito, poteva poi ragionevolmente credere, che Altemps, Sforza, & i Colonnesi, & alcuni di suoi, come offesi, & burlati da lui, andassero in Paleotto, & in tal modo, mentre cercava, di fuggire un pericolo, andavo ad incontrarsi in un' altro, & haurebbe detto ogn'uno che meritamente vi fusse incorso. Concludevano dunque che Montalto, per evitare il pericolo di Paleotto, il quale favorivano Monti e i due Gonzaghi, accioche egli ritornasse à S. Severina, doveva pigliare un Cardinale, che senza difficoltà potesse riuscir Papa. Santi Quattro e Cremona erano i due senza dubbio de' quali poteva esser certo che alcuno saria riuscito, poiche oltre il favore della fattione sua, & de Spagnuoli, vi concorrevano di più 3. altri Capi, come Altemps, Sforza, & Alessandrino, niuno de' quali andava in santa Severina, e mentre col pigliare uno di questi conseguiva il suo fine, veniva ancora à fare tutti questi

 effetti,

effetti, osservava la parola à Colonnesi, attendeva la promessa à Sforza, gratificava lui in uno istesso tempo, & Altemps, & si obligava ciascuno di loro per un' altro Conclave, acquistava nome di huomo grato, reale, & di parola, che nell' occasioni gl' haurebbe giovato infinitamente, faceva finalmente un Papa di natura ingenua, grata, e trattabile, come haveva egli per suo interesse da desiderare, e che era ò non offeso, ò benificato dal Zio, & che sarebbe restato à lui con tanto maggior obligo, quanto per farlo Papa non si fusse curato di dare mala sodisfatione à quei Principi che l'escludevano. Nè il rispetto del Gran Duca, & del Duca di Mantoua pareva, che fusse molto considerabile, perciò che in queste materie si deve haver riguardo al servitio de' Principi, in quanto non è congiunto al pericolo della rovina propria, che in tal caso è obligato ciascuno à preporre l'interesse suo à quello de' Parenti, de' Padroni, & de gl' amici, & è non men degno di scusa quello, che colui, che per fuggir un colpo mortale, ferisce leggieramente un' amico; e poi che questi due Principi, ò chi trattava per

per loro aiutavano quasi alla scoperta Paleotto, tanto abborrito da Montalto, forse per liberarsi da santi Quattro, ò Cremona, era ben lecito à lui, quasi ribattendo l'armi loro con loro medesimi, di pigliar uno di questi, per fuggir Paleotto, & tanto maggiormente, quanto il danno, che saria risultaro à lui dall' assuntione di questo, era men reparabile di quello, che poteva venire à loro dall' assuntione di quelli altri.

Con queste, & atre simili ragioni non solo si ributtavano quelle de' fautori di santa Severina, mà si ritorcevano anco in favor di santi Quattro, e Cremona, le quali ancor che fussero chiare, & palpabili, erano da Monti nondimeno, & da i Gonzaghi, à quali più doveva premere, ò non credute, ò trascurate, e neglette, restando tuttavia persi ne' i loro fondamenti, d'haver à guadagnar facilmente Montalto, e di fare con l'aiuto suo senza dubio alcuno, santa Severina Papa. Attendevano à dar perfettione al primo, col mezzo della paura di Paleotto, che à loro pareva più potente. Questa li mettevano dunque sempre avanti, questa li propo-

nevano, questa l'inculcavano, con ingrandirgli il rischio, & esagerarli il pericolo, cercavano d'imprimerla ogni giorno più nell' animo suo, e procedevano tant' oltre, che alcuni di loro si lasciavano intendere all' istesso Montalto, che se egli non veniva in santa Severina, essi non haveriano potuto mancare, di non andare in conscienza in Paleotto; dimaniera che combattuto il giovine dall' importunità della paura, dalle minaccie, & dalli prieghi era necessitato tenerli destramente in speranza, & hora mostrandosi pieghevole, scoprirli una buona volontà, e tal' hora dargli anco qualche intentione di compiacerli, accompagnata però sempre dall' interpositione di tempo, la quale essendo da loro accettata per certa promessa, si persuadevano anco, d'haverlo espugnato del tutto, & se n'assicuravano talmente, che facendone anco la consequenza, affirmavano, & dicevano à gli amici, & confidenti loro, che santa Severina sarebbe stato Papa indubitamente, & aggiungevano anco il giorno determinato, che era il primo di Decembre. Il che penetrato dagli Auversarii e giudicando, che

che questa sicurezza non poteva venire da altro , che da qualche intentione , & forse promessa , che l'havesse fatto Montalto , sospettarono grandemente , ch' essi lo havessero guadagnato. E se bene Montalto lo negava à Sforza , che ne faceva gagliardissimi officii , lo diceva però in una maniera , che accresceva il sospetto, onde non fidandosi punto di lui , gli teneva sempre ciascuno gli occhi adosso , mà più di tutti Cosenza inimicissimo di santa Severina , & intrinseco di esso Montalto , che haveva la Cella contigua alla sua.

Questo dunque per alcuni andamenti, che vidde la notte del penultimo di Novembre, tenendo sicurissimo, che Montalto calasse in santa Severina , n'avertì su le 7. hore di notte Sforza , & lui Alessandrino, & quello Colonna, per il che riempito di tumulto in un subito tutto il Conclave , si adunarono tutti trè in Camera d'Altemps , & ivi trattarono dell' esclusione, se Montalto vi andava , assicurandosi del numero di Cardinali , che in tal caso non vi sarebbono andati , quali erano 24. & li migliori di tutto il Collegio, cioè 7. di

Pio IV. 2. di Pio V. 9 di Gregorio XIII. e 6. ò 7. di Sisto V. e ciò fatto andarono da Madruccio unitamente à protestargli, che se metteva avanti questo soggetto, essi sariano andati in uno de gli esclusi del Rè, non restando però la mattina, tutto quel giorno, di star vigilantissimi, & confirmare tutta l'esclusione, & per non lasciare di tentare tutte le vie; andò Colonna vecchio à trovar Montalto, e ricordatagli la parola data à lui, & al Contestabile suo cognato, lo ricercava che gliel' osservasse, poiche se santa Severina fusse stato fatto Papa, haveria, si può dire, spiantato quella famiglia, non solo per l'odio, ch'egli l'haveva portato sempre fin dal tempo di Pio IV. mà perche Carrafa, lor nemico, che haurebbe governato il Papato, ne saria stato l'artefice, e l'instigatore. Mà non potendone Colonna cavar risoluta risposta, dava tanto più da sospettare; onde dubitando, che se Montalto vi fusse andato, havesse potuto in una repentina adoratione tirare con l'auttorità sua molti di quelli che promettevano di non andarvi, massime certe sue creature, & alcuni vecchi, ch' erano di poco animo; stavano l'ultimo di

di Novembre pieni di ſpavento, & di timore, di maniera che ſe Montalto in quel punto haveſſe voluto aiutare ſanta Severina, queſta era mirabile occaſione. Aleſſandrino dunque per liberarſi dal pericolo, e ſervirſi di queſta occaſione à favore di Mondouì, ſuo amico vecchio, propoſe di fare una diverſione in lui, poiche ſapendo eſſer ſogetto deſiderato da Montalto, potevano ancor eſſe ſicuri, che egli ſi ſarebbe alienato da ſanta Severina per lui, il che havendo Altemps, Aragona, e Sforza approvato, cominciorno à tentare intorno à ciò gl' animi degli amici della fattione Spagnuola, contrarii di ſanta Severina e traſſero quelli, che non lo volevano, al che inclinando alcuni di loro, fu propoſta la diverſione à Montalto, il quale prontamente accettandola, promiſe d'andar con 20. ſue creature; perilche da alcuni ſi credeva per molto certa l'aſſuntione di Mondovì quel giorno, arrivandoſi al numero di 40. voti per quella diverſione, ma trà queſti della fattione Spagnola contrarii à ſanta Severina ve n'erano alcuni, più imbarcati che mai per loro medeſimi, che ſe ne rendevano alquanto

 diffici-

difficili, e cominciorono anco à credere, d'essere Papi senza questo sicuri, & altretanti di quelli di Montalto, che per stare tutta via fissi in detto soggetto, non havevano cura di questa diversione, n'auvisarono Mendozza, che fu causa, che andato lui quella sera attorno fino alle 7. hore, confirmasse di nuovo l'esclusione di Mondovì, & impedisse detta diversione. Combattevano dunque tuttavia Montalto con equal importunità i fautori di santa Severina da una banda, & gl'oppugnatori dall'altra, di modo che non potendosi egli più schermire da questi contrarii assalti, si risolse, di cedere ad una di queste parti, & à quello, che era più ragionevole, onde dichiarò publicamente, di non voler andare in santa Severina, & così promise à Colonnesi, à Sforza, ad Altemps, Aragona, & Cosenza, & in questo modo le speranze di santa Severina svanirono.

Era per questa dichiaratione Montalto posto in maggior necessità di far presto il Papa, & pigliare uno de i sette, per dubio, che i Spagnuoli non ponessero di nuovo in Campo le prattiche di Paleotto, overo che queste Creature sue, che haveriano voluto

voluto ſanta Severina, non vi fuſſero andate. Onde fatta la determinatione, l'andò anco à dire, & à proporre à Madruccio, pigliando però tempo à riſolverſi, e mentre ritirato in ſe medeſimo, ſtà conſiderando in qual di loro debba cadere l'elettione, & và cumulando, & poi contrapeſando inſieme gl'intereſſi, li riſpetti, le difficoltà, & le promeſſe, che concorrevano in ciaſcuno, ſtava tutto pieno d'irreſolutione, & d'ambiguità, perciò che deſiderava in un'iſteſſo tempo compiacere al Gran Duca, & al Duca di Mantoua, gratificare Altemps, & Sforza, dar ſodisfattione a i Colonneſi, rimovere il pericolo di Paleotto, contentare le ſue creature, aſſicurarſi de gl'intereſſi ſuoi, & non mancare di parola ad alcuno, e non ſapeva vedere dove voltarſi per conſeguire tutti queſti fini & il diſtinguere poi qual di loro fuſſe men dannoſo, ò più deſiderabile, era difficiliſſimo, per non dire impoſſibile.

Stando in queſta confuſione, & perpleſſità, hebbe qualche volontà di pigliar Madruccio, ſe ben ſapeva eſſer odioſo ad alcune ſue Creature, conſide-

rando,che non solo non offendeva i Princi-
pi,non essendo escluso da alcun di loro, mà
veniva à servire anco il Rè di Spagna, che
sommamente lo desiderava, e se ne lasciò
intendere con alcuni di quella fattione, &
forse con l'istesso Madruccio, il che pene-
trato da Morosino fece tanto, che divertì
Montalto da questo pensiero: mettendogli
avanti l'obbrobrio, che ne verrebbe alla
Natione Italiana,& il pericolo,& danno
evidente, che importarebbe alla Chiesa,
haver un Papa Tedesco, e che haurebbe,si
può dire,fatta la Sede Apostolica tributa-
ria al Rè di Spagna;aggiungendo, ch' esso,
& altre sue Creature non andavano in Pa-
leotto per suo rispetto solo, tutto che per
altro l'havessero à desiderare, onde se lui
voleva pigliar Madruccio,ricusato da loro,
sarebbero stati astretti,per fuggirlo,andare
in Paleotto, abborrito da lui. Mà gli Spa-
gnuoli,che desideravano, che lo pigliasse,
facevano grandissima instanza, affinche
concorresse in uno de i sette,& dichiarasse
qual voleva,& havendo Montalto risposto,
che sarebbe andato in Colonna,pensando
ch' essi tenessero verso di lui il medesimo
animo dell' altra volta, Madruccio ne
auvisò

auvisò subito li suoi Auversarij, li quali di ciò sdegnati volevano in quel subito far una diversione in Paleotto, & già Aragona ad un' hora di notte l'andò ad offerire à Madruccio, il quale ò fusse perche nutriva tutta via in se la speranza della persona propria, ò fusse per altra causa, non volle accettarla, che se l'accettava, Paleotto era Papa quella sera; onde sodisfatto poco di ciò Aragona, andò da Montalto, & havendo da lui la parola, di non andare in Colonna, essi all'incontro con Sforza, & Altemps promisero di star costanti contro Paleotto. Mà avertiti di ciò gli Spagnuoli, & considerando che essendo Montalto per quella reciproca promessa, assicurato di Paleotto, non haurebbe per quella sera fatto alcuna dichiaratione per Madruccio, come speravano, ne forse per alcun'altro delli 7. risolsero di far quella notte una secretissima, e strettissima prattica per Paleotto, con fargli dare gran numero di voti nello scrutinio, di fare una delle due ò Paleotto Papa, ò vero mettere almeno tal paura à Montalto, che havesse à cascare à Madruccio. Auvisati però da alcune Creature di Montalto, che per la di-

chiaratione

chiaratione fatta da lui contro santa Severina, erano mal sodisfatte, & sdegnate, & imparticolare Sauli, & Caetano, si diedero alla prattica con mirabile ardire, nella quale trovarono molto maggior facilità, che non si erano imaginati, concorrendo molti accidenti, che l'ajutavano mirabilmente, perciò che molti si risolvevano à darli il voto, come già stracchi, & fastiditi da i disagi, che porta seco la longhezza del Conclave; altri per vendicarsi contro Montalto, che non havesse voluto venire in santa Severina, & altri per farli paura, sperando con esso tirarvelo: alcuni per liberarsi dal sospetto, che non si tornasse sù la prattica di Colonna, molti per fuggire il timore, che non si attacasse quella di santa Severina, & altri per assicurarsi, che non fussero santi Quattro, ò Cremona, come erano i Fiorentini, & i Gonzaghi.

Havuta notitia Montalto di quanto trattavano gli Spagnoli per Paleotto, andò quella sera in volta sino alle 7 hore di notte, facendo l'esclusione, & già con l'ajuto di Sforza, & de' Gregoriani credeva essersi ridotto in sicuro. Onde cenato se

n'andò à letto, & con l'animo tutto quieto. Mà la mattina à buon'hora fu esso, e Sforza avertito, che gli Spagnuoli si vantavano di haver 40. voti, & che incominciavano ad imbagagliar le robbe, & in particolare, i Conclavisti di Paleotto havevano portato à serbare i loro argenti in Cella d'Austria; per il che levatisi ambedue in fretta, andarono di nuovo confirmando l'esclusione, & se bene fu loro ricordato, che per assicurarsene bene, facessero allora intimare una Congregatione in Camera di Montalto. Nondimeno non diedero ordine per questo partito, parendoli senz' esso restar sicuri. Mostravano all'incontro li Spagnuoli, di star sicurissimi, & già ne facevano quasi publica allegrezza, & pure era necessario che una di queste parti s'ingannasse, se bene poteva giudicar Montalto che ciò facessero artificiosamente, per farlo con tal paura risolvere in Madruccio, poiche se havevano veramente il numero compito de i voti, dovevano in quel tempo più presto tacerlo, che dirlo. Tuttavia essendo meglio in questi pericoli scoprirsi per troppo timido, che per poco prudente, acciò non toccasse-

toccasse à lui l'essere ingannato, fece col mezzo di Gesualdo pregar Madruccio, che per quella mattina non facesse altro, perche prometteva sicuramente venire ad uno delli sette; il che non fu accettato da lui, forse per non haverui anco insieme aggiunto, che saria andato nella persona sua, come egli credeva, che senz'altro haurebbe accettato il partito; & con tale accettatione, haurebbe anco preso assai di credito nella sua fattione. Onde facendo Sforza, e Montalto animo coraggioso, entrarono in Cappella con ferma risolutione di non moversi da sedere, finche non vedevano andare in Paleotto trentasei voti.

Detta dunque la Messa, furono portati gli scabelli, & si serrò la porta; essendo in questo mentre per il Conclave gran bisbiglio, perche molti indubitatamente credevano, che il Papa era fatto. Alcuni sgombravano le stanze, altri correvano in *Sala Regia*, per intender la nuova, & sì come gli animi d'ogn'uno erano sospesi, & dubiosi, così si vedevano ancora ne i volti diversi ò segni d'allegrezza, ò di timore. Finiti che furono di dare, e leggere i voti, e trovato, che Paleotto ne haveva 17. si venne

venne à dare gli accessi, che sino à quel giorno non s'era mai fatto; è perciò cominciorono Sforza, e Montalto, à dubitare non poco de' fatti loro. Il primo ad accedere fu Gesualdo, il 2. Alessandrino, il III. Madruccio, seguitandolo poi di mano in mano Sans, santa Severina, Dezza, & Carrafa, Fiorenza, Spinola, Alano, Mendozza, Austria, Ascanio, Colonna, e Matthei, che furono 15. in tutto, frà quali Alessandrino, Fiorenza, & Ascanio havevano promesso à Montalto di non dargli nè voto nè accesso; e quando credeva ogn' uno, fussero finiti, ecco, che si leva da un' altra parte Simoncello, e dà il 16. accesso, tutto che havesse dato parola ancor lui, di non darglielo, il che convertì il sospetto di Montalto in terrore, pensando ragionevolmente, che ve ne fussero degli altri, se bene fu ciò da loro fatto ad arte, perciò che levatosi in quell' instante Mendozza lo scabello d'avanti, per accrescere spavento à Montalto, si mosse alcuni passi, per andar alla adoratione, mà non essendo seguitato da veruno, e dettogli anco che ciò non occorreva, perche non v'era il numero sufficiente, fu fatto ritornare al

suo

suo luogo. Erano tuttavia le cose di Paleotto à termine, che se haveva un' altro accesso, tenevano che fusse Papa al sicuro, poiche dicevano d'haver certa promessa del 34. e 35. accesso, che col suo proprio compiva il numero. Onde vedendosi egli tanto vicino à toccare il Pallio, per non mancare in tal occasione à se medesimo d'ogni ajuto possibile, pregava Como, che gl' era vicino, che essortasse Colonna, & Aragona, à dargli l'accesso, mà non levandosi in piedi nè esso, nè altri, differiva con tutto ciò Gesualdo, ch' era Capo d'ordine, di sonare il Campanello, sperando con questa tardanza, che qualcheduno havesse ad accedere, onde levatisi in piedi Aragona, Sforza, & Montalto fecero aprire la Porta, & entrare li Conclavisti, & si finì lo scrutinio, uscendone non meno allegro, che trionfante Montalto della conseguita Vittoria, & dell' intrepidezza, ch' egli haveva mostrata nel maggior colmo delle sue paure.

Non lasciorno con tutto ciò gli Spagnuoli di ritornare alla medesima prattica, parendogli facilmente di poter far acquisto delli 2. voti, che li mancavano, ajutandosi anco in

ciò

ciò Paleotto medesimo,& già si vantavano d'havergli guadagnati, quando Montalto vedendosi di nuovo ricaduto nell'istesso pericolo dello scrutinio,(che dell'adoratione non haveva dubio,si,perche li Fiorentini,e Mantovani, & le non sincere sue creature gli havevano promesso di non andarui , si anco perche era sempre in tempo,col fare una diversione in Madruccio, di liberarsene,)pensò tentar nuovo rimedio à casi suoi; onde andato à trovar Madruccio , e promessogli sicuramente di voler pigliare uno delli sette,gli domandò trè giorni di tempo,à risolversi,e che in tanto non si facesse altro,il che conferito da Madruccio con gli altri suoi,si risolsero, che non si dovesse in modo alcuno concedere,di maniera che per tal ripulsa Montalto si trovava più che mai astretto,à risolversi in uno delli sette,e mentre che considerava,che Como, e Paleotto, e S.Severina non potevano per interesse proprio volere:che Madruccio era ricusato dal Collegio: e che Colonna non poteva riuscire,si vedeva necessitato dare in santi Quattro, ò in Cremona, come n'haveva più volte dato intentione à Sforza, è ben vero, che non poco lo ritraheva da questa

questa risolutione, da una banda il rispetto del G.Duca, & del Duca di Mantoua, i quali non doveva in modo alcuno disgustare, mà ne lo incitavano dall' altra parte la paura di Paleotto, & il pericolo, che poteva correre, se voleva pigliar altri, che un di loro. E se bene erano molte le ragioni che lo movevano à far più presto beneficio, che danno à questi due Prencipi, erano all' incontro molte altre, che lo dovevano indurre à fare più tosto utile, che danno à se medesimo. Il mancamento suo verso loro era grande, mà le ragioni, che lo scusavano erano maggiori, & massime se si paragonava quello, ch' egli haveva operato fin' à quel tempo à loro favore, per non far Papa uno di questi, con quello, che i loro Ministri havevano fatto contro lui per far Papa Paleotto; à cui diede l'istessà mattina Fiorenza il publico accesso, contro la promessa fattagli, & li Gonzaghi il voto. Perciò che qual prudenza insegnava, qual ragione persuadeva, ò qual non più scritta legge comandava, che chi col mezzo d'altri voleva da se rimovere un' imminente danno, havesse à procurarne un maggiore à quell' istesso che haveva libera potestà di farlo à lui?

lui? poiche havendo da principiare da noi la vera carità, non può, nè deve l'huomo schifare il pericolo dell' amico, quando per evitarlo, và à rischio d'incorrere nella rovina propria; onde considerando per le sopra dette ragioni, ch' egli col pigliar uno di questi due sarebbe stato stimato dal mondo, & da gli stessi Principi non solo degno di scusa, mà di lode. Hor considerando, che procrastinando l'elettione, qualche altro Cardinal gli potrebbe mancare, come gl' era auvenuto la mattina, determinò finalmente che non fusse più da differire il risolversi.

Andava dunque da se medesimo essaminando, & contra pesando li sospetti, e ragioni, che concorrevano in ciascuno di questi sogetti, per farne matura deliberatione, e giudicando, che poiche era stato astretto à dispiacere ad uno di questi due Principi, doveva più tosto astenersi dal parente, che dall' amico; considerava insieme, che col pigliar Cremona faceva al G. Duca tanto minor offesa, che col pigliar S. Quattro, quanto questo era escluso da lui per elettione, & interesse proprio, e quello per interesse, & à contemplatione d'altri.

Vedeva,

Vedeva;che con Cremona gratificava insieme Altemps,e Sforza, con santi Quattro,Sforza solamente:Discorreva le nature di quei due alquanto dissimili, perciò che santi Quattro haveva dell' austero, & severo,& il credere,che non fusse per nocergli,non si poteva fondare in altro, che nella volontà propria,che era mutabile;mà Cremona era benigno, e piacevole, talmente,che si poteva giudicare, che quando havesse voluto,non haveria saputo nocerlo:conosceva, che se bene S. Quattro era stato benificato da Sisto, era all'incontro in qualche cosa stato disgustato da lui; mà Cremona,se non haveva havuto piaceri,era almeno certo,che non haveva ricevuto disgusto,ò mala sodisfatione alcuna; & acciò che anco lo sdegno nell' animo di Montalto facesse l'officio suo, se gli presentavano avanti gli occhi gl' ordini dati dal Duca di Mantoua à i Gonzaghi, per ajutare Mondovì,disprezzati, & non esseguiti da loro : le proteste, che esso haveva fatto più volte à loro & al Duca, d'andare in Cremona se non venivano in Mondovì, da loro similmente vilipese; e finalmente il disprezzo,che havevano fatto d'esso Montalto,

talto, con procurar quanto potevano di farli in faccia Paleotto Papa ; onde per tutte queste ragioni stabilì nell' animo suo una ferma deliberatione, di far Papa Cremona, sì che tornandosene verso le 4 hore, da far l'esclusione à Paleotto, entrò nella Camera di Cremona , con occasione di ricercarlo di detta esclusione , & trovatolo inginocchioni, à far oratione, gli diede nuova, che la mattina l'haurebbe fatto Papa , prohibendogli insieme, di non dirlo ad alcuno; & poi se n'andò alla sua stanza, dove essendo in quel mentre venuto Sforza, e Salviati, à fargli unitamente instanza, che si risolvesse à pigliare ò S. Quattro, ò Cremona conforme all' intentione datali tante volte, & non volesse differir tanto, che Paleotto riuscisse Papa per scrutinio, come poteva facilmente succedere la mattina seguente , gli fu da lui risposto , che senz' altro si risolveria la mattina in uno di questi , & in qual di loro li fusse più facile.

Erasi già per il Conclave discorso fino à quel tempo, che cominciò Montalto à dare intentione à Sforza , di pigliare ò San. Quattro, ò Cremona, e concluso ; che dovendo egli fare elettione di uno di questi,

 fusse

fusse per eleggere più tosto S. Quattro, quale era aiutato dall'età di 72.anni,& era huomo di lettere,& di buon governo,practichissimo delle cose della Corte, & non senza intelligenza di quelle del mondo,era tenuto di buona mente,suddito della Chiesa, desiderato oltre modo da Sforza, & da molte creature di Montalto. Cremona all' in contro,se bene era di piacevolissima natura, era nondimeno di fresca età, non passando 56. anni,non haveva cognitione,ò esperienza alcuna delle cose della Corte, & molto meno di quelle del mondo,onde veniva giudicato non molto al proposito per il governo in questi travagliosi tempi; e finalmente, che in S. Quattro offendeva il G.Duca,& in Cremona il G.Duca,& il Duca di Mantoua:di più che di quello haveva solo dato intentione in parola, di questo haveva promesso à Mantoua per scrittura. Congiungendo dunque Sforza,& alcuni altri le sopra dette ragioni coll' ultima parte della risposta, che diede Montalto,tennero per sicuro,che l'elettione dovesse cadere in S. Quattro, onde andato subito Sforza à trovarlo, gli disse, che stasse di buona voglia, perche havendo Montalto promesso di

di far Papa la mattina ò lui,ò Cremona;esso,come in qualche parte conscio dell' animo suo, teneva per certissimo, che dovesse pigliar lui, e tanto maggiormente, quanto ch'egli non mancava dal canto suo d'ogni aiuto possibile; di là à poco pigliando altri le buone speranze per effetti sicuri mandarono à dargli nuova,che egli era Papa,& à rallegrarsene,e potendo egli verisimilmente crederlo per quello,che gl' haveva detto Sforza , ne restava nondimeno in dubio, poiche gli auvisi non venivano da quella parte , di dove, se fussero stati veri, doveva ragionevolmente aspettargli.Per chiarirsene dunque, mandò su le 9. hore da Sforza, dal quale gli fu confirmata la certezza dell' auviso,& soggiuntogli, ch' esso non veniva da lui,per non dar sospetto.Per la qual nuova non fu in questo punto tanto ripieno d'allegrezza,& di giubilo quel signore,che non rimanesse poi la mattina altretanto afflito,& attonito , quando vidde del tutto estinte le sue quasi certe speranze.

Haveva Montalto risoluto, prima d'andare à dormire,il modo,che doveva tenere, per far sicuramente la mattina Papa Cremona,acciò li Gonzaghi,che il giorno ha-

vevano havuto promessa da Caetano, Carrafa, Colonnesi, & da altri della fattione di Spagna, di non concorrervi, aiutati anco da Fiorentini, non l'havessero, ad impedire, & il modo era, che la mattina sonata la terza volta il Campanello per la messa, mentre li Cardinali si radunavano in sala Regia, à mettersi le Croccie, per andar in Cappella, disegnava di parlare à Sforza, poi à Madruccio, & in quel tempo auvisar lui le sue creature, Sforza, i Gregorianj, & Altemps gli amici suoi, & andar in un subito all' adoratione per non dar tempo à gli Auversarii di far l'esclusione; mà essendo poi su le diece hore auvertito da un Conclavista di Sforza, che quelli di Paleotto imbagagliavano le robbe, e che si vedevano andar per il Conclave gli amici suoi, fu astretto à cambiar risolutione, & accelerar' il negotio; onde levatosi di letto subito, conferi con Sforza, che s'era venuto à trovare, la deliberatione già fatta della persona di Cremona, & dopò molte parole stabilirno insieme l'ordine, che si doveva tenere, per la sicura effettuatione del comun loro desiderio. Sen' andò dunque Montalto verso lo spuntar dell' Alba à trovare Madruccio, & dis-

& disseli, ch' era risoluto far Papa allora allora Cremona; à cui rispose Madruccio, che si saria levato, e chiamato gl' amici, per dargliene conto, mà non restando Montalto sodisfatto di tal risposta, volendo, che si come la risolutione, di far il Papa, & l'elettione della persona era venuta da lui, così anco la gloria d'haverlo fatto, fusse tutta sua; si partì, senza volerlo altrimente aspettare, & andò ad auvisare sedeci, o dieci otto sue creature, facendo il simile anco nell' istesso tempo Sforza, & Altemps.

Mentre queste cose si facevano, si era per il Conclave sparsa voce, che il Papa era fatto, mà era incerta la persona, perche molti dicevano S. Quattro per quello, che molto prima si era inteso, altri Cremona, altri Paleotto. A questo rumore levatosi Monti, e dubitando, che ciò fusse vero, poiche intendeva, che Montalto era in piedi, mentre andava per trovarlo, s'incontrò in lui, dal quale havendo inteso, che pigliava Cremona, & non Santi Quattro, parve, che si rasserenasse alquanto; onde per non haver peggio, non fece alcuna di quelle diligenze, che haveria potuto fare, per impedirlo.

Andorono in questo Sforza, e Montalto,

sùl far del giorno, in Camera di Cremona, & lo fecero con molta fretta vestire in presenza di 7. ò 8. Cardinali, che u' erano concorsi, e mandorno in questo mentre Borromeo, à sollicitar Madruccio, il quale, forse per dar tempo alli Gonzaghi, & ad altri, di fare l'esclusione, essendo sempre stato seguitato da loro, overo per haverne l'honor esso, ò per altra causa, si moveva lentissimo; onde li rispose, che non faceva le cose sue così in fretta, e che avertisse per Montalto, à non levar di Camera Cremona senza lui, perche altrimente non vi saria concorso; mà non per questo ritornò di levarlo, & condurlo in Cappella, e nel passare, che faceva per sala Regia, vedendolo Gonzaga vecchio (il quale se bene era stato la notte auvertito da più messi di ciò, non si era però mai voluto movere) non men' attonito, che confuso li corse subito incontro, ad abbracciarlo. E perche correvano tuttavia li Cardinali, & Madruccio ancora non si era mosso, non poteva sofferire, che si tenesse si poco conto di lui, e che di quest' attione si attribuisse à Montalto tutto l'honore, onde gridava, e si lamentava con uno de' suoi Conclavisti, che si po-

sì poco conto si tenesse del Rè, e che si havesse à far il Papa senza lui. Mà vedendo finalmente Madruccio venir la piena, si fece ancor lui portar in Cappella, seguito d'alcun de' suoi, tutto mal sodisfatto, che, essendo stato sin qui Capitano così principale in questa battaglia, fusse stato quasi poi necessitato d'andare, come fantaccino, in frotta con gl' altri; dove essendo poi concorso di mano in mano tutto il resto de' Cardinali per dubio, che non si facesse il Papa senza loro, si fece lo scrutinio, nel quale à voti aperti ciascuno elesse Cremona, & esso diede il suo voto al Decano, & poi si fece l'adoratione con il restante delle Cerimonie, alli cinque di Decembre, con farsi chiamare Gregorio 14.

E questo è stato l'esito, che hà havuto finalmente dopò tanti contrasti, questo non meno difficile, che intrigato negotio, molto differente per certo da quello, che sin da principio communemente si discorreva, poiche trovandosi nel Conclave due potentissime fattioni, senza il consenso delle quali non si poteva far il Papa, e ciascuna di queste dato parola di non pigliar mai Cremona, pareva più tosto impossibile, che

difficile à credere, ch' egli potesse mai arrivare à questo grado, se bene con tutto ciò altri più diligenti osservatori de gl' andamenti, e maneggi, che si scoprirno nel progresso del Conclave, giudicarono, che potesse al fine auvenire altrimenti di quello, che è auvennuto. Dal che si poteva chiaramente conoscere, che in questa attione non basta considerare le cose nella superficie solamente, mà è necessario penetrarle à dentro con la finezza del giuditio & osservando gli andamenti, & accidenti, che occorrono, e le conseguenze, che apportano seco, applicarui poi le ragioni, e congiungerui li rispetti, e contraporui gl' interessi, per farne, se non certo, almeno fondato discorso, e finalmente quanto s'ingannino coloro, che in questo negotio fondano i loro disegni sù le parole fallaci per l'ordinario in tutti gli huomini in ogni tempo, mà fallacissime ne i Cardinali in Conclave, ove ogni picciolo moto, & ogni minimo, e ben spesso inopinato accidente altera da un' hora all' altra la costanza delle cose & induce una necessaria, e tall' hora repentina mutatione di volontà, la quale non solo bastanti le

dare

dàte parole,ad impedire, che non segua, poiche gl' interessi,& i pericoli,gli sdegni, i disegni,& i pareri sono ragionevoli mezzi, di scusare ogni mancamento, se non sono insieme appoggiate à ragioni per se stesse tanto gagliarde, & potenti,che verisimilmente non permettino, che se ne faccia giuditio in contrario, come l'uno, e l'altro si potrà comprobare con molti essempi,che sono occorsi ne' Conclavi passati. Per ultima Conclusione dunque si potrà dire, e dalle circostanze del fatto si è veduto manifestamente, che questa operatione è stata tutta di Dio; il quale, per far conoscere forse la debolezza di quelli,che confidano troppo nel proprio giudicio, mentre si stà tutto involuto ne gl' interessi mondani, hà fatto far Papa uno, che non solamente era lontanissimo dall' opinione de gl' huomini, & dal pensiero di quelli, che l'escludevano,mà uno che li due Terzi delli Cardinali non lo volevano, etiamdio molti della stessa fattione,di Spagna;se bene non può negarsi, con tutto ciò, che anco in questo successo non habbia havuto la sua parte il discorso & la prudenza civile.

CONCLAVE

Nel quale fu creato Papa, Giovanni Antonio Facchinetti *Cardinale* di Santi Quattro *detto*

INNOCENTIO IX.

LA Creatione del Pontefice è ſenza alcun dubio la più grave, & importante attione, che ſi facci al Mondo, poiche dal grado di Cardinale ſi alto, & notabiliſſimo, mà che non eſſercita però aſſoluta podeſtà ſopra alcuno, il più delle volte s'inalza, al più ſublime, & eccelſo ſoglio, & alla ſuprema auttorità in terra ſopra l'anime, & etiandio ſopra i Corpi, facoltà, Principati, Regni, & Imperii, una perſona ordinaria, & alle volte nata anco dell' ultima plebe. A queſta ſi grande attione non è dubio alcuno, e per prova manifeſtamente ſi vede, che aſſiſte ſempre lo Spirito ſanto, & hora permette, che per per buona pezza prevagliano le proviſioni,

sioni, & gl' interessi de' Parteggiani, onde si eccitino i gran dispiaceri, & le discordie, che sovente tirano in lungo il Conclave, con manifesto pericolo, e danno, non solo di Roma, mà dello stato Ecclesiastico, d'Italia, & di tutto il Christianismo; hora unisce, & raccoglie le dissipate volontà de' Cardinali, facendoli risolvere, à creare presto il Pontefice, e conducendoli ben spesso, à consentire in quel suggetto, ch'è manco desiderano; & hora, per maggiormente confondere la prudenza Civile, dispone, che quei Cardinali, & Principi, che per interessi humani, e per li commodi particolari haveranno con tutte le forze loro procurato di ottenere un Pontefice, ch' essi sommamente desiderano, si trovano poi defraudati de i loro disegni; & per contrario altri, che haveranno dato il voto per conscienza ad un' huomo da bene, ancorche per altro loro poco amorevole, sono da quello tenuti cari, favoriti, riconosciuti, & beneficati, & di questi, & quelli molti essempii si potriano addurre se il mettere in carta il nome, &

attioni de' Principi non fusse cosa odiosa.

Mà venendo all' elettione del Pontefice, la lunga infermità di Papa Gregorio XIV. & una Congregatione universale de' Cardinali, che sua Santità fece li primi giorni del suo male, stando in letto, nella quale conoscendosi mortale, raccomandò loro la Chiesa santa, & i suoi Nepoti, diede occasione à tutto il Collegio, di far le prattiche scoperte, per l'elettione del nuovo Pontefice, come se fusse stata sedia vacante, & queste si facevano ancora con tanto maggior diligenza dalli Spagnuoli da una banda, & da Montalto, & Sforza dall' altra, quanto che essendo à pena stati superiori li Spagnuoli nel precedente Conclave, per difetto d'alcune delle medesime Creature di Montalto, che allora gli mancarono, sperava, che questa volta gli fussero più fedeli, & di poter ancora congiungersi in qualche suo soggetto il Cardinale Sfondrato, con le poche sue Creature; & dall' altra banda li Spagnuoli, con tutto il loro caldo ingegno, & autorità, per non perder l'acquistata

quiſtata riputatione di far eleggere un confidente nominato da loro, & per fare anco sforzo, di andar tuttavia avanzando di ragione in questa elettione de' Pontefici, procuravano con ogni via, & modo poſſibile, non pure un de' loro ſoggetti per Papa, mà etiamdio cercavano, di reſtringerla in un ſolo, & queſto era Madruccio; per il che quando viddero poi, che non gli ſuccedeva per le ſuppoſitioni, che ſi davano alla inhabilità della vita ſua, & per le prattiche gagliarde, che ſe li fecero contra, per eſſer Oltramontano, e troppo Spagnuolo, continuorno, oltre à lui, à portare anco ſanta Severina, & ſanti Quattro, con animo di conſentire in Como, & Colonna, ſe fuſſe venuto in caſo loro.

Mentre ſi trattavano paleſamente queſti negotij, trè volte in diverſi giorni il Papa fù tenuto coſi vicino allo ſpirare, che ſi ſpedirono ſempre molti Corrieri in ogni parte del mondo, & maſſime alli Cardinali abſenti, per farli venire al Conclave, e benche molti ſi moveſſero, per venire, come Sforza di Romagna ſua legatione, & Monte da Fiorenza, che giunſero in vita del Papa, e Caſtruccio la ſera ſeguente, che

che spirò; Medici nondimeno arrivato fino à Siena, & Moresini da Brescia suo Vescovato venuto à Mantoua, & trovate migliori nove della Vita del Pontefice, se ne ritornorono ambidue alle loro Chiese, con risolutione di non partirsi, finche non sentissero l'auviso certo della morte del Papa, la quale sendo succeduta poi alli 15. del mese d'Ottobre, il Marte di la notte à sette hore, e trè quarti, venendo il Mercordi, dopò l'haver cosi lungamente stentato, à morire, per li stillati, pesti, & altri pretiosi liquori, che gli faceva di sua mano l'Ambasciatrice di Spagna, se ne vennero poi à Roma, in quei giorni seguenti, che si facevano l'essequie al Papa, Fiorenza, & Moresino da i loro Vescovati; Pinello da Perugia, e Giustiniano dalla Marca, loro legationi; Austria di Costanza, & Gioiosa da Rimini, dove era arrivato, continuando il suo viaggio per Francia.

Tutti li Cardinali presenti in Roma erano cinquanta sei, e ben tutti bisognavano all'inclusione, bastando 14. per là negativa. Gli absenti furono trè in Francia, Gondi, Lenocurso, Borbone; trè in Spagna; Toledo, Arciduca, Siviglia; Battore in Polonia;

ſonia; Gran Maſtro in Malta, e Lorena in Lorena; e ſe bene s'andò univerſalmente giudicando, che il Conclave doveſſe andar molto in lungo, per ritrovarſi in piedi le medeſime fattioni non alterate, come ſi era dubitato per qualche gran Promotione di Cardinali, che li Spagnuoli havevano procurato, che ſi faceſſero à loro inſtanza, per mettere in ſicuro le coſe loro del Conclave; non ſi aſpettava però neſſuno altro di quei Cardinali, ò per la lontananza del Paeſe, ò per l'occupationi graviſſime, che havevano alle Caſe loro. Finalmente a 27 di Ottob. 1591. dopò la meſſa dello Spirito Santo, al ſolito cantata dal Decano in ſan Pietro, e l'oratione, de eligendo ſummo Pontefice, fatta dal Rever. Ragazzoni, Veſcovo di Bergamo, perſona inſigne per dottrina, eloquenza, & bontà; gli Illuſtriſſimi Cardinali entrarono proceſſionalmente in Conclave, & fu opinione, che il ſignor Cardinal Santi Quattro doveſſe riuſcir Papa, quale fù tanto grande, che le Donnicciole e la Plebe al ſuo paſſare l'acclamavano, pregandogli felicità, & la ſuprema grandezza, e ricordandogli la Giuſtitia, & la Povertà, & à far venire l'abbondanza,

bondanza, hormai molto tempo desiderata in Roma contro il solito, & natura del Paese. Si cercò poi quel giorno medesimo, di tirar innanzi la sua prattica; mà essendosi anco proposti altri soggetti, cioè santa Severina, & Madruccio, se bene era opinione, ch'egli, conoscendo le sue gagliardissime oppositioni, operasse, che non si trattasse di lui, nè tanpoco di Como, non si attaccò dà vero il negotio di nessuno, & solo parse, che si fosse fatta una ricercata, & scoperta con participatione; & prattica degli Ambasciadori, che presenti in Conclave si adoperavano à favore di questo, & quello, & per l'esclusione anco d'alcuni altri, i quali in fine visitati alle Celle, & negotiato con tutti li Cardinali con diversi visi, & parole, alle quattro hore, & mezza di notte, si partirono, lasciando gli Spagnuoli, gran dispiacere, & rammarico in Conclave, per haver ristretto il numero de i sette altre volte nominati da loro, nella persona di un solo Madruccio, & pregato instantissimamente Montalto, che in gratia del Rè lo facesse Papa; & fatta, che fu la cerca, e mandati fuori quelli, che non havevano à restare, si serrò del tutto il

Conclave,

Conclave, e poco dopò si quietò ogni cosa, e s'attese per quella notte, à riposare.

Gli Ambasciatori, che trattorno furono il Duca di Sessà, & Conte d'Olivares in nome del Rè di Spagna; per la Serenissima Signoria Veneta l'Eccellentissimo Moro, suo Ambasciatore Residente; per la lega di Francia Monsignor di Dicà; per Savoia il Muti; per il Serenissimo D. di Toscana il Nicolini Ambasciatore Ordinario, & il Cavaliero Vinta mandato in diligenza per questo negotio. Vi furono anco gli Agenti di Mantoua, di Ferrara, di Urbino, & il Signor D. Virginio Orsino, Duca di Bracciano, & il Signor Contestabile Colonna, ambidue per loro particolari Interessi, questo di procurar che riuscisse Papa Marc-Antonio Cardinale Colonna, & quello per cercare d'escluderlo, acciò Casa Orsina non restasse inferiore alla Colonnese col caldo di un Pontificato, & ambidue procuravano d'acquistarsi principalmente la volontà di Montalto, loro Cognato Commune. Martedì mattina, à 28. d'Ottobre 1571. s'andò in Cappella Paolina, e doppò la messa dello Spirito Santo, celebrata pure dal Decano, & il santissimo

santissimo Sacramento preso per le sue mani dal sacro Collegio tutto de' Cardinali, si serrò la Cappella, e si venne alli voti secreti, de' quali havendone Santi Quattro havuti 23. Como dieci, Paleotto 12. Madruccio otto, santa Severina 14. Salviati dodeci, Aldobrandrino otto, & tutti gli altri meno, s'entrò in tanta opinione, che le cose di Santi Quattro, dovessero caminare prosperamente, che molti poi pensorono, che si potesse vedere in lui l'istessa fortuna di Gregorio XIII. suo Concive, che in Conclave, per crearlo Papa, non stettero i Cardinali più di una notte, & forsi, se si fosse venuto alla prova, si saria spedito il negotio suo facilmente in quell' istesso giorno. La causa sua, se bene non haveva esterno fomento maggiore della nominatione delli Spagnoli, essendo che alcuni altri, che lo portavano, ò per qualche disgusto passato trà di loro, ò per altri rispetti haveriano forse declinato volentieri, quando havessero pensato che gli fosse possuto riuscire il disegno, tuttavia discorrendosi ancora con buone ragioni da gl' istessi Spagnuoli havevano più occasione di procurarlo, per assicurarsi da altri manco loro Confederati, che di desiderarlo, così per gelosia della grandezza del Duca di Parma, con la Serenissima Casa del quale egli era per beneficij ricevuti grandemente congiunto, & perciò anco il Gran Duca non poteva per ragione di stato condescenderui volentieri, come per non haver egli servito al Rè in negotij suoi particolari, & di momento, oltre il rispetto degli Interessi, e pretentioni di Madruccio, e l'opinione che santa Severina fosse stato meglio di lui per il servitio di sua Maestà

Maestà. Avenne, ch' egli fu favorito da tanti Voti secreti più per la sua buona fortuna & per li meriti, & opinione concitata dalla sua vita innocente, da' maneggi di gran negotij, dalla molta prattica della Corte, & gran Dottrina, che fosse per riuscire un buon Papa, che per officij fossero fatti avanti per lui; ò perche si fossero dichiarati li Spagnuoli, di ricever di ciò molto piacere. La sera sendo andato tutto il giorno in visita il Cardinal di Como, fu attaccata la sua prattica da Alessandrino, Rusticuccio, e Platto, e condotta tanto innanzi, quanto se non per sua conclusione, almeno si giudicava, che servire potesse per raffredare al quanto l'effettuatione di S. Quattro, contraria alli disegni di tanti pretendenti. Fù anco mossa parola di Colonna, da Colonna il giovane con la sua molta destrezza, e prudenza; ne lasciò santa Severina di farsi anch' egli vedere nel Conclave, à visitare per le Celle i Cardinali, per debito di complimento, & anco per offerirsi all' occasioni.

La notte in fine il Conclave si quietò un poco, riserbandosi ogn' uno di far giuditio dell' esito delle cose dall' evento dello scrutinio secreto della mattina venente, per l'opinione che si haveva che molti Cardinali havessero à caso la mattina innanzi dato il voto à santi Quattro, e che nell' avvenire pensariano meglio à casi loro. Vn poco avanti giorno poi si andò caminando da molti per il Conclave, non tanto (credo io) per cercare di escludere santi Quattro, quanto per provare se lo Spirito Santo continuava à dar segno di voler che l'elettione cadesse in lui, & da altri anco per loro interessi.

La

La mattina delli 29. santi Quattro hebbe venti otto voti, & tutti gli altri di gran lunga manco, onde caddero tanto gl' animi de Cardinali, non solo pretendenti, ma etiamdio di quelli, che non l'haveriano voluto e gl' havevan fatto contro, che li Spagnuoli, che per altro non sene curavano grandemente, vedendo questa facilità in lui di riuscire, per la paura, che havevano nella lunghezza del Conclave, che l'essercito del Papa in Francia per la morte di Gregorio XIV. e per mancamento delle Paghe, si dissipasse, & così svanissero li disegni loro in quel Regno, & per la speranza di poter continuare ad evacuare il residuo de' Tesori di Castello, per la sicurezza, che pretendono delle cose loro d'Italia, nella debolezza del Papa, risolsero, di preferire la prestezza della creatione del Pontefice in uno di loro suggetti al principale intento loro, di persistere in Madruccio, ò in santa Severina; & si prevalsero dell' opportunità, che porgeva loro la promessa fatta da Montalto à Mendozza, che trattò in quel Conclave le cose di Spagna, per levare di testa questa opinione à Madruccio, d'andare in santa Severina, così persuaso, per quanto si disse, da qualche gran testa, amica di santi Quattro, che previdde, che questa sua dichiaratione haveria dato occasione à molte sue creature, & altri Cardinali, che non volevano santa Severina, di unirsi insieme, & promettere à Mendozza, come fecero, di andare seco in santi Quattro, quando anco Montalto non vi havesse consentito.

A questa risolutione, di condescendere così presto in un soggetto del Rè, senza far prova delle sue creature, ò de' suggetti amici suoi, è opinione, che

che venisse Montalto, ò per filo, che gli fosse stato fatto delli Spagnuoli, possedendo egli 50. mila scudi d'entrata di beni Ecclesiastici nelli Stati, oltre lo stato di Celano, compro ultimamente nel Regno, in persona di Don Michele suo fratello, overo per promesse fatte à lui dalli Ambasciatori & Cardinali Spagnuoli. di procurar che sua Maestà Cattolica nominaria per suo confidente nella prima occasione di Conclave una delle sue creature, & terria sempre particolar protettione di lui, & di casa sua, ò pure (com'è più verisimile) perche conoscendo Montalto quanto dura, & poco honorevole cosa sia, il prenderssi con auversario si potente, al quale, per manifesta pruova s'habbia altre volte conosciuto che bisogna cedere, & donare con acquisto di merito quello, che vendere non haveria potuto; comunque si sia, fu notato ch' egli nel bel principio del Conclave così in preda si diede alla disperatione delle cose sue, che senza far prova, che notabile fosse (come hò detto) delle sue creature, & mostrare, di tener qualche conto di quei soggetti, che altre volte gli havevano fatto honore, & de' quali se saria sempre potuto promettere, come delle proprie creature, si condusse, à dar parola alli Spagnuoli, d'andare in un loro suggetto, per il che tirando innanti li Spagnuoli le loro prattiche di santi Quattro, stabilirno quel giorno in sala Regia ove erano Congregati sopra quattro Cardinali il suo negotio

Andavano in quel mentre molti d'essi alla sua Cella, & vedendolo stare *inter spem & metum*, con qualche travaglio di mente per questa incertezza dell' esito delle cose (se bene con animo forte,

forte, & preparato all' una, & all' altra fortuna, ſegli eſſibivano pronti, l'eſſortavano à ſtare di buona voglia, lo pregavano à deviare la mente da queſto penſiero, con qualche piacevole ragionamento con li ſuoi familiari, & con la lettura di qualche libro, finche foſſe venuto il tempo di darſi compimento al negotio, e deſtramente cercavano d'inſinuarſegli in gratia, intonando da lontano qualche deſiderio loro.

Vltimamente doppò le venti trè hore ſollecitando Sforza il negotio, andorno Mendozza, Sforza, Caetano, Borromeo, Aſcanio, Colonna, Matthei, Lancellotto, & altri alla Cella di Montalto, e cavatolo fuori lo conduſſero con i ſuoi ſeguaci verſo la Camera di ſanti Quattro, là dove ſi erano anco incaminati prima, Sfondrato con li ſuoi, & molti altri, e ſeguitono poi tutti li Cardinali, coſi vecchi pretendenti, & ſtroppiati di podagre, come giovani, e ſani d'ogni fattione, e preſà ſua Signoria Illuſtriſſima ſotto le braccia la guidorono in Cappella Paollina, ove fecero lo ſcrutinio, e datoli li voti ſcoperti, concorſero, à congratularſi ſeco, fù poi veſtito da Papa, & meſſo come ſi ſuol fare in ſedia, andorno ad adorarlo ſotto nome d'Innocentio IX. Dopoi lo parorono pontificalmente con Peviale, & Mitra bianca, e poſto à ſedere ſu l'Altare tornorno à renderli obedienza, doppò la quale Levato in ſedia, verſo meza hora di notte, lucendo chiaramente la Luna, nell' aprir la porta, per incaminarſi per ſala Regia verſo ſan Pietro, fu rotto il Conclave, & entrata la moltitudine à pena ſi potè calare à baſſo, dove fatta oratione avanti al ſantiſſimo Sacramento, e portato à ſeder ſopra l'Altare del Principe degli Apoſtoli, reſa che

li

li Cardinali gli hebbero un' altra volta l'obbedienza, e da sua Santità data la beneditione à tutti quelli che vi erano presenti, fu riportato di sopra, dove il Collegio de i Cardinali tutti lo lasciorno alla Custodia del Palazzo Vaticano, & del Gregge del Signore.

In questo Conclave Altemps tolse le difficoltà, perche egli subito che fu serrato il Conclave, si lasciò intendere di non volere nè Madrucci, nè santa Severina; e poi diede l'esclusiva anco à Como senza mezzano. Aragona v'impiegò il consiglio: Boromeo, e Sforza la gratia, e la diligenza: Mendoza valendosi dell' opera di costoro, diede compimento al negotio.

Il Papa non prima fu eletto,& adorato, che con poche parole si mostrò huomo di fatti; providde l'abondanza: non fece gratia alcuna d'importanza senza pigliar tempo: si mostrò informatissimo del bisogno della Chiesa, e de' negoti dello stato, e delle qualità de' Cortegiani: diede finalmente in un momento tutta quella sodisfatione alla Corte, al Popolo, & à gl' Ambasciatori de' Principi, & à tutti, che si poteva maggiore. Quando gli fu portata per giurare la Bolla di Pio V. di non alienare, & infeudare le Terre, e Stati della Chiesa, disse, *juramus, & declaramus omnes in ea casus dubitabiles contineri.* Supplicando il Cardinale Caetano gratia per il Signor Don Gio:Antonio Orsino, con offerta di pagare certa somma di danari, dissegli in risposta, non vogliamo danari, mà obedienza; e con queste, & altre simili cose piene di gratia, e prudenza hà dato principio al suo Pontificato.

Il Fine del Primo Volume